

IMPEGNO

39

Rassegna di Religione, Attualità e Cultura

RIVISTA
DELLA
FONDAZIONE
DON PRIMO
MAZZOLARI

IMPEGNO

Anno XX - N. 2 - Novembre 2009



Anno XX - N. 2 - Novembre 2009

Sped. in abbonamento Art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di MANTOVA

IMPEGNO

Anno XX - N. 2 - Novembre 2009

Sped. in abb. postale art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di MANTOVA

Comitato di Direzione: Giuseppe Giussani
(Presidente della Fondazione Don Primo Mazzolari),
Giorgio Vecchio (Presidente del Comitato scientifico),
Maurilio Guasco, Mario Gnocchi, Paolo Trionfini

Direttore responsabile: Gianni Borsa

Direzione, Redazione e Amministrazione:

Fondazione Don Primo Mazzolari - Centro
di Documentazione e di Ricerca.

46012 BOZZOLO (MN) – Via Castello, 15

☎ 0376/920726 - Fax 0376/920206

www.fondazionemazzolari.it

info@fondazionemazzolari.it

Autorizzazione Tribunale di Mantova

n. 13/90 del 7 giugno 1990.

C.C.P. 13940465

intestato a «Fondazione Don Primo Mazzolari»

Bozzolo (MN).

Stampa: Arti Grafiche Chiribella - Bozzolo (MN).

Sommario

In questo numero

Gianni Borsa	Papa Ratzinger: «Un protagonista del cattolicesimo italiano del '900»	pag. 5
--------------	---	--------

La parola a don Primo

Primo Mazzolari	Il Papa viene a piedi, la sola maniera di camminare dei poveri	» 9
Primo Mazzolari	Nel volto di don Luigi Sturzo una viva chiarezza sacerdotale	» 12

Studi, analisi, contributi

Mariangela Maraviglia	<i>Tempo di credere</i> , dal racconto di Emmaus meditazioni per l'oggi	» 15
Pinuccia Cavrotti	Il carteggio con Ester Melgari dirigente di AC negli anni Trenta	» 38

Gli amici di Mazzolari

Giorgio Campanini	La ricerca di Carlo Bellò fra storia locale e nazionale	» 51
Carlo Bellò	La <i>Lettera agli amici</i> testimonianza su un profeta	» 59
Paolo Marangon	Rienzo Colla, monaco nel mondo L'editore che credeva nel parroco-scrittore	» 62
Mariangela Maraviglia	L'invito di Thomas Merton: «Stampi libri che qualcuno condannerà»	» 66

Iniziative e convegni - Dossier 50°

Bruno Bignami	La Chiesa secondo Mazzolari: luogo delle relazioni a casa della carità	» 69
Dionigi Tettamanzi	Portò sulle sue spalle di prete coloro che la Provvidenza gli aveva affidato	» 87

Gianfranco Fini	Alimentare il proprio impegno con la passione ideale	pag. 96
Giorgio Vecchio	Primo Mazzolari e la politica: l'invito a «essere grandi»	» 100
Giuseppe Giussani	Parroco ed educatore di coscienze, le sue idee camminano ancora	» 108

Scaffale

P. Mazzolari	<i>Scritti sulla pace e sulla guerra</i> , a cura di G. Formigoni - M. De Giuseppe (M. Gnocchi)	» 113
A. Palini	<i>Primo Mazzolari. Un uomo libero</i> , (M. Maraviglia)	» 117
P. Antonini	<i>Sulle orme di don Primo Mazzolari</i> (G. Giussani)	» 119
A. Salini D. Bergonzini	<i>Amos Zanibelli e la rappresentanza degli interessi locali</i> <i>Amos Zanibelli. Laico nel sindacato riformatore</i> (P. Trionfini)	» 120
G. Della Maggiore	<i>Dio ci ha creati liberi - Don Roberto Angeli interprete</i> <i>ardito del pensiero sociale cristiano - Un prete livornese</i> <i>tra Resistenza e Ricostruzione</i> (G. Campanini)	» 123
P. Mazzolari	<i>Il prete di Adesso</i> , a cura di L. Sapienza <i>Primo Mazzolari, sacerdote</i> , a cura di F. Dorofatti (G. Vecchio)	» 125

I fatti e i giorni della Fondazione

Iniziative, celebrazioni, incontri mazzolariani	» 127
---	-------

Gianni Borsa

Papa Ratzinger: «Un protagonista del cattolicesimo italiano del '900»

L'anno del cinquantesimo della scomparsa di don Primo Mazzolari, ancora in pieno svolgimento, ha indubbiamente sollecitato una rinnovata attenzione attorno alla figura del parroco-scrittore, uomo di fede profonda, protagonista di tante battaglie culturali e civili lungo tutto l'arco della sua vita (1890-1959). Anche la cittadina di Bozzolo, che lo ebbe per oltre trent'anni quale arciprete, e la sede della Fondazione Don Primo Mazzolari, sono state al centro di numerosissime iniziative, visite – forse il termine appropriato è “pellegrinaggi” –, mostre, concorsi, convegni... A partire dall'autunno 2008, per tutto il 2009 e ancora nella prima metà del prossimo anno, il calendario è contrassegnato praticamente ogni giorno da qualche *evento mazzolariano*. Chi, come don Giuseppe Giussani (presidente della Fondazione), Giorgio Vecchio (alla guida del Comitato scientifico), Ildebrando Volpi (presidente del Comitato del cinquantenario), Giancarlo Ghidorsi (Segretario della Fondazione) e Carlo Bettoni (Amministratore), ha promosso, organizzato, favorito e seguito tutti questi appuntamenti, può ben testimoniare come Mazzolari parli ancora al cuore di tante donne e uomini di oggi, in Italia e non solo; egli rimane il *profeta disarmato*, che arricchisce il nostro tempo con una testimonianza di vita limpida, intelligente e coraggiosa, e con parole pronunciate e scritte, Vangelo alla mano, mezzo secolo fa, eppure così fresche e attuali.

Le tante celebrazioni legate all'anniversario della morte sono riprese – per quanto possibile – in questo numero di «Impegno». Una sorta di “diario” è riportato come sempre nella rubrica “Fatti e giorni della Fondazione”: anche in tal caso, pur in presenza di un'agenda fitta di date, luoghi e volti, certamente qualcosa sarà sfuggito, perché incontri legati alla figura di don Primo si sono svolti in tutta Italia e quindi sulla rivista ci si è per forza di cose concentrati su quelli promossi dalla Fondazione o in collaborazione con essa. E per uno sguardo più preciso sugli avvenimenti degli ultimi mesi occorrerà tornare prossimamente. Nelle pagine che seguono pubblichiamo invece alcuni dei testi relativi al cinquantesimo: si pensi alla relazione di don Bruno Bignami al convegno di Roma dell'aprile 2009 (in attesa di una pubblicazione *ad hoc*), all'omelia del cardinale Tettamanzi alla celebra-

zione eucaristica di Bozzolo, agli interventi di don Giussani, Vecchio e del presidente della Camera Fini a Montecitorio. Lo stesso dicasi per le parole pronunciate dal Santo Padre in piazza San Pietro e per il telegramma del Capo dello Stato (sempre lo scorso aprile, un mese davvero intenso).

Il materiale per questo numero di «Impegno» è cresciuto in quantità (e, si spera, in qualità), tanto da obbligare la redazione a operare delle scelte, rimandando alcuni pregevoli contributi (citiamo almeno quelli di don Paolo Gibelli, Alberto Lepori e Walter Montini) al numero della primavera 2010.

*Le inquietudini
della fede*

Sono certamente molteplici gli aspetti della figura del prete cremonese che stanno emergendo dal cinquantenario; altri elementi si evidenzieranno nel prosieguo del programma che prevede, fra l'altro, il grande convegno del 13-14 aprile 2010 all'Università degli Studi di Milano sul tema *Le inquietudini della fede. Don Primo Mazzolari e il cattolicesimo italiano prima del Concilio*. Del resto è stato addirittura Benedetto XVI a rilanciarne la figura nel corso dell'udienza di mercoledì 1° aprile. In tale occasione il Papa ha infatti rivolto un «pensiero speciale» ai rappresentanti della Fondazione riuniti in piazza San Pietro, guidati dal presidente don Giuseppe Giussani. «Il cinquantesimo anniversario della morte di don Mazzolari – ha affermato il Pontefice – sia occasione opportuna per riscoprirne l'eredità spirituale e promuovere la riflessione sull'attualità del pensiero di un così significativo protagonista del cattolicesimo italiano del Novecento».

Il cardinale Dionigi Tettamanzi ha invece presieduto il 19 aprile nella chiesa di Bozzolo la messa in memoria di Mazzolari. L'Arcivescovo di Milano ne ha ricordato durante l'omelia i tratti biografici e alcuni elementi del pensiero e della spiritualità. «Nel profilo sacerdotale di don Primo mi sembra davvero centrale la verità; meglio, l'esperienza della misericordia divina». Tettamanzi ha fatto riferimento alle parole pronunciate da Benedetto XVI nell'udienza romana e ha poi aggiunto: «Mazzolari era ben cosciente della situazione italiana, delle sofferenze della Chiesa, delle violenze che subiva, dei trecento preti uccisi nei tragici anni della fine della seconda guerra mondiale. Era ben cosciente delle ingiustizie sociali, dei tentativi di irretire la Chiesa e soggiogarla agli interessi dei ricchi per farne il loro punto di forza nello sfruttamento delle classi lavoratrici. Era ben cosciente delle profonde trasformazioni culturali che si andavano sviluppando nel costume e nella mentalità e non tralasciava occasione di denunciarle con estrema chiarezza. Sempre, però, con cuore di prete, con il cuore di chi si è fatto servo per amore, poiché è immagine viva e presenza concreta di quel Gesù che per gratuito e umilissimo amore si è fatto servo dei servi». Diversi i rimandi ai libri, ai discorsi, agli articoli giornalistici di

don Primo, il quale, ha puntualizzato il cardinale, «volle portare sulle sue spalle di prete tutti coloro che la Provvidenza gli aveva affidato. Volle portarli con amore, anzi per amore di lui, di Cristo, il maestro».



L'incontro con il Papa in Piazza San Pietro (1° aprile)

***Apprendo la strada
al Vaticano secondo***

Le celebrazioni hanno avuto un ulteriore momento ufficiale il 21 aprile alla Camera, dove, su invito del presidente Gianfranco Fini, Mazzolari è stato commemorato da don Giussani e da Giorgio Vecchio. «In questa sede – ha spiegato Vecchio (anche i testi di tale giornata sono riportati nella rivista) –, ritengo opportuno proporre alcune considerazioni sul rapporto che legò don Mazzolari alla politica e alle istituzioni». Il relatore ha ripercorso l'intensa fase della formazione giovanile sui temi della democrazia e della giustizia sociale, l'antifascismo, il sostegno alla Resistenza, passando poi ad analizzare «il rapporto tra la sua missione sacerdotale e le prese di posizioni politiche», collocando tali considerazioni nel quadro storico della prima metà del ventesimo secolo. Vecchio ha ribadito che «bisogna sempre ricordare un punto fondamentale, e cioè che Mazzolari fu anzitutto e sopra di tutto, un prete. Ciò significa che per lui la pur forte passione politica traeva origine dall'attenzione per la vita concreta dei suoi parrocchiani e arrivava fino al limite estremo possibile

per un prete, senza permettersi di superare quel limite».

Il 17 e 18 aprile, sempre a Roma all'Istituto Sturzo, si era invece svolto un convegno nazionale sul tema *Immagini di Chiesa in Italia prima del Concilio*, con varie relazioni soffermatesi sul contributo specifico portato da don Primo alla Chiesa italiana nel periodo preconciliare. «È una sorta di luogo comune l'affermazione secondo cui c'è una forte influenza della cultura francese sul pensiero di Mazzolari», ha spiegato, fra gli altri, Giorgio Campanini. Lo storico, componente della Fondazione Mazzolari, ha confermato «la profonda conoscenza dei testi e il legame» ideale tra il sacerdote della bassa lombarda e personaggi come Mounier, Maritain, Bernanos. «Però su alcuni punti don Mazzolari si distacca dai pensatori d'Oltralpe. Egli mostra ad esempio un giudizio meno negativo sulla situazione del cristianesimo. La "fine della cristianità", teorizzata da Maritain e Mounier, non è condivisa dal parroco, che «sottolinea le notevoli differenze tra la situazione francese e italiana, dove si riscontrava, fino a quel tempo, un forte radicamento popolare del cristianesimo».

Ora le celebrazioni per il 50° prevedono ulteriori momenti seminariali e convegni di studio, pubblicazioni, ricerche, il completamento della sistemazione dell'archivio custodito dalla Fondazione a Bozzolo (e aperto al pubblico), che vanno ad aggiungersi al già ricco elenco di concorsi per le scuole, appuntamenti riservati ai giovani, agli artisti e agli scrittori, a momenti di spiritualità e di preghiera. Tutte le informazioni su don Mazzolari, sull'anniversario e sulla Fondazione che ne custodisce la memoria e opera per diffonderne il messaggio, sono disponibili sul sito www.fondazionemazzolari.it. Allo stesso modo, sul sito è possibile disporre di vari testi riferentisi all'anniversario e degli aggiornamenti sul programma in corso.

Primo Mazzolari¹

Il Papa viene a piedi, la sola maniera di camminare dei poveri

Benedetto XVI, incontrando una delegazione della Fondazione Mazzolari, ha indicato la figura del prete lombardo come un punto di riferimento nell'Anno sacerdotale. «Impegno» ripropone alcuni passaggi del volume *Anch'io voglio bene al Papa* (1942) in cui il parroco racconta un'udienza in Vaticano

Sono andato in Vaticano in tempo di guerra. Ho visto Benedetto XV nel 1917; Pio XII nel 1941.

Per questo i ricordi delle mie visite sono poco festosi. Davanti al papa che soffre, non c'è posto per la retorica: quasi ci sta bene neanche la parola.

Non si può andare in Vaticano senza cuore e senza immaginazione. La fede ha bisogno di codesti ausiliari per non lasciarsi intimidire dai secoli o sopraffare dalle umane convenienze, che hanno accumulato intorno al papa tante cose belle e tante cose meno belle.

Anche le cose belle ci possono distrarre e portarci lontano con l'animo da colui che ha il tremendo impegno di rappresentare il Cristo fra gli uomini. Questo incarico ce lo abbiamo un po' tutti: il papa in modo unico, essendo posto, come successore di Pietro, qual capo della chiesa, vale a dire del Cristo che continua con noi la sua giornata terrena.

E di fantasia e di cuore c'è bisogno subito appena il papa appare. [...] L'ho visto domenica 3 ottobre sul mezzodì, in compagnia di una settantina di amici, uomini di lettere e di pensiero. Entriamo in Vaticano per il portone che tutti conoscono, salendo scale che hanno tutte un nome celebre, tra la non curanza degli svizzeri e l'indifferenza dei marmi che ricordano con latina sobrietà i pontefici che hanno voluto questo o quell'ampliamento.

L'attesa dura un buona mezz'ora, perché il papa sta leggendo, nella cappella accanto, la supplica alla Madonna di Pompei. Anche noi preghiamo col papa, preghiamo per il papa. A pochi passi di distanza, forse ci sente, preghiamo per il papa. Anche lui dunque è un povero, come me, come quanti siamo qui, come quanti siamo uomini. Un tale pensiero m'intenerisce. Niente m'interessa più: niente mi dà soggezione. Anche il papa è un povero, il povero del Signore. Infatti viene a

piedi, la sola maniera di camminare dei poveri, l'unica che avvicina. Tra il luccicare delle divise delle guardie nobili e dei prelati di camera, il suo semplice abito di lana, di un bianco monacale, gli conferma il titolo.

Lo seguo mentre si china e parla a chi mi precede. Non è bello né regolare il suo volto. Non può essere bello alla solita maniera un volto scavato da pensieri non comuni e consumato ogni momento da pene non comuni né comunicabili.

Però, nulla di triste e di oppresso, come lo fanno certe immagini: nulla di lontano o di distaccato, come quando appare in sedia gestatoria con abiti pontificali. Ha appena invocato la madonna come «la dolcezza e la speranza in terra d'esilio» e gli è rimasto sul volto quasi la gioia della materna carezza, che si diffonde nell'aria e la riempie d'ilare confidenza. Si sente in famiglia con noi; ma affezionati e obbedienti anche alla loro maniera, una maniera che non gli deve dispiacere, come non dispiaceva al Signore il figliolo che prima diceva di no e poi andava.

Siamo una settantina ed egli perde per noi quasi un'ora, in una udienza che finisce in un prolungato confidenzialissimo conversare con ognuno. E si lascia prendere anche la mano, ambedue le mani, le mani che sorreggono e che ora si abbandonano. E ciò che mi piace ancor di più è il vedere come questa gente di lettere ha dimenticato i libri davanti al papa. I libri sono troppo una povera cosa per ricordarli in questo momento. Adesso, non siamo che uomini, distaccati da ogni professionale artificio, dolcemente sospinti verso un porto di divina e umana cordialità rappresentato dall'uomo che ci sta davanti, vestito di bianco e che si china verso ognuno, offrendoci le sue mani per l'attracco.

Chi ha una famiglia, chi una sposa, chi una mamma, chi una chiesa e tanti figlioli lontani.

«Padre santo, benedite i miei quattrocentocinquanta soldati». L'agonia della guerra, appena velata nel dolce stare insieme, riappare d'improvviso sul volto di lui.

«Per i vostri che sono 450, per i miei che sono milioni, milioni...».

Se il mio cuore, che ne porta così pochi, sta per scoppiare ogni giorno, il suo chi glielo tiene? E mi prende una sconfinata tenerezza, quasi una pietà per questa sua agonia così poco capita e gli bacio, a compenso, due tre volte le mani che benedicono tutti e sempre ma che non bastano a fermare l'immane fratricidio.

La figura del papa mi si smarrisce nello sfondo fastoso dell'ambiente, fatto quasi apposta per accentuare il dramma e per non permettergli che fuori si senta il suo continuo singhiozzo. Se questo, come dicono molti, è uno star fuori, «una neutralità come un'altra», non so più cosa significhi il soffrire. Basta guardarlo e ognuno s'accorge che la frattura della cattolicità è come crocifissa in lui.

Chiedere di più a uno che porta le stimmate del Signore è quasi disumano. E allora a questo padre di tutti, che i figlioli hanno quasi esiliato nel più fastoso

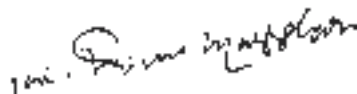
palazzo del mondo per prendersi “in pace” il diritto di uccidersi: a questo agonizzante che abbiamo circondato di solitudine e di fredda riverenza per disimpegnarci d'essergli accanto, a questo pontefice, al quale abbiamo legato le mani per impedirgli di ricostruire il ponte della fraternità, cosa possiamo chiedere?

- Ecco – avrei voluto dirgli a nome di tutti – mandaci “a due a due”, come un tempo, senza spada, senza bastone, senza bisaccia, senza calzari... a tutte le pecore sperdute dell'Israele del Signore. È un mondo, il nostro, senza strade per lo spirito, ma le orme di ieri non sono del tutto cancellate. La “Parola” che tu custodisci, l'abbiamo quasi dimenticata, ma i cuori vi sospirano.

«Sia pace a questa casa... il regno dei cieli è vicino. Vi mando come pecore in mezzo ai lupi... Non temete quelli che uccidono il corpo, ma non possono uccidere l'anima...».

Santità, camminando come vogliamo camminare, potremo anche sbagliare la strada, accentuare un messaggio non nostro con qualche cosa di troppo nostro. Ma anche sbagliando possiamo aiutarti, poiché ogni sincera e audace esperienza ti può servire per sbarrare una strada che non conduce o per avviarne una che conduce. A noi non importa cadere per aprire piuttosto che per chiudere, a noi importa servire in una obbedienza che accetta tutte le audacie e non rifiuta nessuna umiliazione. Noi vogliamo servire in ginocchio e in piedi il Cristo che è in te.

E sull'offerta piena e silenziosa, Pio XII raccolse, con un gesto misurato su quello di Cristo in croce, le benedizioni del cielo. Nel segnarmi in fronte m'accorsi che la mano si era bagnata nello sforzo vano di non piangere.

A handwritten signature in dark ink, appearing to read "mi. P. Mazzolari". The signature is written in a cursive, somewhat slanted style.

NOTE

¹ P. Mazzolari, *Anch'io voglio bene al Papa*, EDB, Bologna 1978, pp. 31-32 e 79-84.

Primo Mazzolari

Nel volto di don Luigi Sturzo una viva chiarezza sacerdotale

Nel 2009 ricorre anche il 50° della morte del fondatore del Partito Popolare, scomparso l'8 agosto 1959. «Impegno» lo ricorda con un articolo apparso su «Adesso» il 1° dicembre 1951 sotto il titolo *Saluto a don Sturzo*. «Un uomo può venire onorato prima che sia calata la sera»

Ho visto don Luigi Sturzo una sola volta nel suo buon ritiro romano. Preferivo guardarlo che ascoltarlo. Le cose che diceva avrebbe potuto dirle anche un altro, ma il volto aveva una così viva chiarezza sacerdotale, che imprimeva una sacralità ad ogni sua parola.

Mi sembrava che il sacerdote fosse più grande o almeno più presente del politico e del filosofo, due dimensioni che pure hanno in lui una misura fuori del comune.

Questa, a mio avviso, la vera e originale grandezza di don Sturzo, quella che porta le altre e dà ad ognuna una particolare significazione.

Quando, in una vita che ebbe proporzioni e vicende di primo piano, le tentazioni non offuscavano menomamente la vocazione sacerdotale: quando la vastissima opera politica conferma l'umiltà e la carità dell'impegno, e la sete di gloria o di potere non lo distraggono dal servizio della verità sia verso la Patria come verso la Chiesa, un uomo può venire onorato prima che sia calata la sera.

Dopo Rosmini, Mons. Bonomelli e Pio XI, don Sturzo è forse il sacerdote che meglio e più validamente operò per ricongiungere Religione e Patria e restituire l'Italia agli italiani e gli italiani a Cristo, tenendo una strada che a molti ancor oggi pare la meno adatta.

Ma per chi ha mani, mente e cuore puro non c'è niente d'impuro, neanche la politica.

Basterebbe il suo mirabile esempio, neppur contestato dai più accaniti avversari della politica cristiana, tanto è limpida la vita di don Sturzo e nobile la sua testimonianza, per ristabilire nell'ancora incerto giudizio di molti cattolici italiani, la pacata certezza che l'impegno politico può essere assunto da un credente come un «opus Dei».

Siccome le catastrofi non si possono stornare mediante le artiglierie e gli aeroplani, né mediante le astuzie o le burbanze diplomatiche, ma soltanto con la forza tranquilla delle singole vite umane maturate nella bontà, soltanto per questo

Egli meriterebbe il premio Nobel della pace, come merita la riconoscenza di tutti i cattolici per averci insegnato che oltre l'opera propriamente apostolica di mutare il lupo in agnello, c'è bisogno che qualcuno impari a governare e lupi e agnelli, non con la violenza, ma attraverso la convinzione che lupi e agnelli, fanno parte della creazione e vivono quindi mescolati, al pari del loglio e del grano, e che la vera maturità politica non consiste nell'odiare gli uni e amare gli altri, bensì nell'amare gli uni e gli altri, onde alleggerire il male comune, che va poi a cadere soprattutto sulle spalle dei poveri.

Se Ernesto Wiechert l'avesse conosciuto direbbe che don Luigi Sturzo è uno di quei pochi uomini di ogni tempo che hanno acquistato nel loro viso il breve spazio dove anche Dio potrebbe riposare qualora avesse i piedi stanchi. E i tempi son tali che anche i piedi di Dio possono stancarsi.

mi. Sturzo in agnello

Mariangela Maraviglia

Tempo di credere, dal racconto di Emmaus meditazioni per l'oggi

«Il nome del libro è nato da questo camminare scoperto, in cerca di un respiro da non soffocare, di un punto fermo per non lasciarmi portar via»: Mazzolari spiega così il titolo del volume che dalla primavera 2010 sarà disponibile in una nuova edizione critica di Dehoniane. «Impegno» anticipa l'introduzione

«Di tutta la sua vita don Primo ha fatto una lunga “ruminazione” evangelica. Non era, la sua, una lettura dotta ed erudita, ma una lettura diretta, senza troppi sussidi esegetici: lettura selvaggia di un evangelo *sine glossa*. La sua anima nuda e un evangelo nudo. Aveva una sua maniera personalissima di leggere e commentare l'evangelo perché lo accostava sempre attraverso la sua esperienza e il suo cuore»¹.

Queste parole di don Michele Do, discepolo e amico di Mazzolari, a sua volta fervido indagatore dei problematici incroci tra proposta cristiana e modernità², appaiono di intatta suggestione man mano che procedono gli studi sulla vicenda personale e pastorale del prete cremonese.

In effetti per quanto a suo tempo sensibile ai fermenti modernisti, che individuavano nella lettura storico-critica dei testi biblici una delle direttrici dell'aggiornamento ecclesiale, Mazzolari pratica una lettura del Vangelo apparentemente senza mediazioni, prediligendo un confronto diretto tra il testo da un lato e la vita degli uomini e la storia del suo tempo dall'altro³. L'ardore del cuore a cui rimanda la memoria di don Michele, quell'«innamoramento» per Cristo di cui don Primo scriveva negli anni della sua giovinezza⁴, segna con forza singolare le sue pagine, volte a suscitare testimonianza concreta e personale, totalità di impegno dell'esistenza cristiana.

Una lettura, quella di Mazzolari, per certi versi non dissimile nella metodologia da tanta predicazione tradizionale, ma che acquista nella sua produzione un carattere del tutto originale per la sua particolare sensibilità verso le istanze di rinnovamento che attraversavano la Chiesa e la società del tempo e per la sua non consueta capacità di rielaborare stimoli, idee, riflessioni offerti da un ampio personale bagaglio culturale e dalla frequentazione della vivace cultura cattolica d'oltralpe.

Non si distanzia da questo approccio, appassionato e ricco del pensiero che innervava l'esistenza mazzolariana, il testo *Tempo di credere*, meditazione sull'episodio evangelico di Emmaus (Lc 24,13-35), condotto a termine da don Primo nella seconda metà del 1940, sequestrato per ordine del Ministero della Cultura popolare nel marzo 1941 e diffuso in forma clandestina negli anni successivi.

**Nella produzione
mazzolariana**

Quando scrive *Tempo di credere* Mazzolari (1890-1959), dal 1932 parroco di Bozzolo, è un affermato e ricercato predicatore e conferenziere, collabora a riviste e giornali, ha divulgato le sue tesi ecclesologiche in volumi come *La più bella avventura* (1934), contestata rilettura della parabola del figlio prodigo che gli ha guadagnato il primo richiamo dal Sant'Uffizio⁵, *Lettera sulla parrocchia* (1937), riflessione critica su alcune linee pastorali allora dominanti⁶, *Il samaritano* (1938), elevazioni – con lessico mazzolariano – originate dalla parabola del buon samaritano⁷, *Tra l'argine e il bosco* (1938), racconti su base autobiografica⁸, *I lontani* (1938), pagine dedicate al tema scottante dell'approccio a quanti si ponevano "fuori" dalla Chiesa⁹, *La Via Crucis del povero* (1939), meditazione che prende spunto dalla tradizionale pratica religiosa che dà il titolo al libro¹⁰. Ha già maturato quell'idea di Chiesa dallo sguardo aperto e non arcigno nei confronti dei lontani a diverso titolo, capace di accompagnare piuttosto che di contrapporsi all'umanità in cammino e disposta a solidarizzare con le differenti povertà e le sofferenze degli uomini, che lo segnala come voce singolare nella cultura ecclesiastica dei suoi anni.

Una sensibilità, la sua, cresciuta facendo tesoro del magistero spirituale e culturale del vescovo Geremia Bonomelli, di orientamento cattolico-liberale; seguendo con attenzione, attraverso la lettura di Romolo Murri, Antonio Fogazzaro, la rivista milanese «Rinnovamento», i fermenti modernisti che attraversavano la Chiesa e la società del primo Novecento; avvicinandosi all'impegno della Lega democratica cristiana di Eligio Cacciaguerra: percorsi che avevano fatto maturare nel giovane chierico l'urgenza di profondi cambiamenti sul piano ecclesiale e sociale, di un «rinnovamento cristiano della Chiesa e della società»¹¹ alla luce del Vangelo riletto nella sua interezza, che segnerà con tratto distintivo la sua predicazione e i suoi scritti della maturità.

Le ripetute incomprensioni e censure ecclesiastiche, e nel caso di *Tempo di credere* anche politiche, che don Primo ricevette nell'intero arco della sua vita, evidenziano l'originalità delle opzioni mazzolariane in ordine al ruolo e all'azione della Chiesa nella società in trasformazione.

Diversamente dall'atteggiamento difensivo inalberato nei confronti di una modernità letta come esito e generazione di una catena di errori; diversamente

dalla convinzione, di ascendenza tridentina e di più vicina ispirazione intransigente e antimodernista, che la chiave della salvezza personale e collettiva risiedesse nella Chiesa cattolica e nel suo magistero interpretato come inscalfibile e irrimediabile, Mazzolari è disposto a riconoscere una dimensione di peccato, di limite, di «inadempienza» nella comunità dei credenti, come in ogni singolo cristiano: una consapevolezza che apre alla necessità di riproporre su nuove basi l'evangelizzazione nel mondo contemporaneo, di intraprendere un percorso di conversione e di «riforma» della Chiesa alla luce del Vangelo, di inaugurare un atteggiamento di misericordia esemplato sull'amore divino di cui tutti gli uomini, credenti e non credenti, «vicini» e «lontani», hanno profondamente bisogno¹².

Anche *Tempo di credere*, in cui la Chiesa è definita con espressione eloquente «focolare che non conosce assenze» ed è dedicato «alla legione degli smarriti sempre più vicina al mio povero cuore sempre più cara al cuore di tutti»¹³, si inserisce a pieno titolo in questa linea dell'accoglienza, confermata dalla scelta non scontata di utilizzare come testo di riferimento una traduzione del Vangelo curata dal pastore valdese Giovanni Luzzi e allora assai diffusa in ambienti protestanti e tra i pochi che auspicavano un nuovo dialogo tra gli appartenenti alle Chiese cristiane¹⁴. Una scelta che valorizza quella sorta di ecumenismo «implicito», ma non per questo meno significativo, che il parroco di Bozzolo sperimentava quotidianamente in gesti e amicizie con figure – protestanti, cattoliche o addirittura imputate di modernismo – animate da condivisa tensione verso una riscoperta fedeltà evangelica e un nuovo stile di comunione fraterna¹⁵.

Tempo di credere – come già il precedente *La Via Crucis del povero* e come il successivo *Dietro la croce* (1942)¹⁶ – presenta una connotazione essenzialmente spirituale e una unità di fondo individuabile nel tema cristologico: si tratta infatti di pagine elaborate a partire da passi evangelici o di pietà tradizionale afferenti all'evento pasquale.

Prendendo spunto dall'incontro di Emmaus, l'autore compone un testo che si presenta come un libero fluire di pensieri e riflessioni, un appassionato rimando dalla contemplazione evangelica alla problematica contemporanea, senza eccessive preoccupazioni per l'architettura complessiva del discorso, senza una palese tesi di fondo che unifichi le diverse parti.

L'approccio eminentemente meditativo non dà adito, come è stato notato, a una «fuga dalla realtà in rarefazioni contemplative», suggerendo invece «chiari riferimenti all'ora storica»¹⁷. Le sofferenze causate da una guerra di cui già si presagivano gli esiti tragici; le numerose «oscurità» che rendevano «inamabile» il volto della Chiesa, per primo il connubio con un regime liberticida; il disagio cocente per la cappa di piombo che il regime fascista stendeva da un ventennio sulla società italiana, sono motivi fortemente presenti e percepibili tra le pagine del libro e fu-

rono ben compresi dalle autorità politiche, come evidenzia l'avventura interrotta di *Tempo di credere*.

L'elemento di ispirazione originaria è un passo particolarmente evocativo e pregnante per Mazzolari, che vi torna più volte nei suoi scritti e nella sua predicazione. Vi aveva già fatto riferimento in *Tra l'argine e il bosco*¹⁸ e ne *La Via Crucis del povero*¹⁹, lo riproporrà in *Dietro la croce* e ne *Il segno dei chiodi*²⁰, mentre *Il compagno Cristo* si chiuderà con la speranza che nasce dall'incontro di Emmaus²¹. Ancora su «Adesso» nel 1959 sarà pubblicato un testo – presentato come «raccolto ascoltando una meditazione pasquale» poiché a Mazzolari era impedita dal Sant'Uffizio la collaborazione al quindicinale – che ripercorre «dal Cenacolo ad Emmaus [...] la strada degli uomini in compagnia del figlio dell'Uomo»²².

L'incontro con Cristo che si fa compagno di cammino di due discepoli che hanno perso la speranza, l'ardore del cuore che rinasce da quella sperimentata presenza, la nuova forza di annuncio e di evangelizzazione che irradia dall'amore condiviso, sono elementi avvertiti come cruciali nell'arco dell'intera vita del parroco di Bozzolo, evocatori di uno stile auspicato di vita cristiana, rimando a un volto amato di Chiesa.

*Il Vangelo
e la storia*

Con parole suggestive Mazzolari dichiara il senso del titolo:

«Il nome del libro è nato da questo camminare scoperto, sotto ogni tempo, in cerca di un respiro per non soffocare, di un punto fermo per non lasciarmi portar via, di un porto per rifugiarvi, più che la mia, l'anima di coloro che il Signore mi dà»²³.

L'uomo come eterno viandante – con espressione mutuata da Léon Bloy «pellegrino dell'assoluto» –, la condizione pellegrinante descritta come connaturata alla dimensione umana in tutte le epoche ma di cui si suggerisce una fatica specifica nel tempo presente: *Tempo di credere* nasce, per confessione dello stesso autore, da questo travaglio e a questo travaglio vuole offrire sollievo.

Rispondendo a questa sollecitazione il volume offre una ricca articolazione della riflessione mazzolariana, quasi una piccola *summa* – più frammentaria che ordinata, più evocativa che organica – del pensiero e dell'elaborazione spirituale che il parroco di Bozzolo andava maturando in quegli anni.

La pagina del Vangelo, accostata al vissuto della Chiesa e del mondo, compone la trama di *Tempo di credere*; di più, la possibilità di rifondare e ricreare alla luce della parola evangelica il vissuto ecclesiale e sociale delle donne e degli uomini del

proprio tempo appare il motivo conduttore di questo libro variamente composito.

Lo sguardo sul proprio tempo rivela il dominio di culture sovvertitrici del cristianesimo, l'egemonia di un paganesimo che, rinnegando il vero Dio, ha creato idoli diversi: l'orgogliosa autosufficienza dell'uomo, lo scientismo materialistico, vere e proprie fedi collettive che propagandano nuovi umanesimi ingannatori e frieri di disgregazione morale. I ripetuti riferimenti ai totalitarismi, ai miti della razza, del sangue, della classe, all'ideale del superuomo, al primato dell'istinto sulla ragione, non nascondono il preminente attacco alle concezioni fascista e nazista che determinò la censura e il ritiro del libro.

Lo sguardo sul proprio tempo presenta una Chiesa attardata su posizioni difensive, troppo spesso appagata della «piccola apologetica» e dell'impegno organizzativo, sovente soggiogata da uno spiritualismo disincarnato che svilisce la dimensione temporale dell'esistenza, in ritardo nell'elaborazione culturale; mostra una teologia estranea alla vita, pervasa da una cultura manualistica incapace di appassionare sia clero che laici, questi ultimi tenuti pervicacemente lontani dalle fonti della fede e dagli studi teologici.

Mazzolari rileva lucidamente la colpevole collusione tra «i difensori dei diritti dell'anima» – trasparente riferimento alle gerarchie ecclesiastiche – e i nuovi poteri dominanti, nei quali sono stati riconosciuti preziosi alleati contro la piaga dell'individualismo liberale, senza rendersi conto della portata distruttiva del «nuovo ordine» che si è venuto costruendo: «E si è fatta più strada di quanto, forse, conveniva – scrive in un passaggio inequivocabile l'autore, che ha molto sofferto per la stipulazione del Concordato e per l'avallo che ne ha guadagnato il regime fascista –, con approvazioni e consensi non sempre taciti, che andavano ben più in là del legittimo e del meritato»²⁴. E ancora, con accento più generale ma non meno significativo per chi è convinto, come don Primo, che il connubio con il potere politico assicura alla Chiesa privilegi ma le toglie libertà di parola: «L'accanita difesa dei diritti di Dio ha messo molte volte i cristiani attraverso i disegni di Dio»²⁵.

Lo sguardo sul Vangelo apre alla logica paradossale dell'incarnazione, a una Presenza che si adatta al passo dell'uomo e insegna con la sua vita ad amare la creazione e le creature, senza cedimenti a spiritualismi astratti e disincarnati, nella salda consapevolezza di un cammino verso il Regno – il quale non è di «quaggiù» – che accomuna il cristiano a tutta l'umanità:

«Non ti rinnego, Signore, se Ti guardo negli occhi d'una Tua creatura. Mi attende il Regno, che m'hai preparato, ma ogni "villaggio" mi offre un po' del tuo Regno. [...] Non c'è un'anticheia nelle cose: c'è soltanto nel mio cuore. Nessuna gioia è antireligiosa, nessuna conquista dell'intelligenza, nessuna tecnica è antispirituale se Dio è nella mia gioia, nella mia intelligenza, nel mio

lavoro./ Se il mio occhio è divino, tutto è divino...»²⁶.

Nella logica dell'incarnazione, la dimensione della compagnia degli uomini, come a Emmaus si è fatto compagno Gesù, diventa fondante per il cristiano e lo invita a condividere con tutti le contraddizioni della storia: «Se mi apparto non sono un cristiano; se non soffro insieme a tutti, non sono un cristiano; se non vivo la storia che passa, non sono un cristiano»²⁷.

L'esperienza di Gesù non solo si costituisce come paradigmatica per l'esistenza cristiana ma ridefinisce anche l'ambito della fede che, diversamente da approccio dottrinale alle verità rivelate, si dispiega come un incontro intimo con la persona di Cristo, «un inserimento di tutto me stesso nel “fatto di Gesù”, il Vivente»²⁸. Un passo questo, non l'unico di *Tempo di credere*, che offre una prospettiva interiore tematizzata in testi successivi, specialmente nel saggio *Della fede*²⁹, in pagine che confermano l'impossibilità di racchiudere la fede in formulazioni concettuali o dogmatiche, delineandola invece come un Mistero che «non si risolve», ma che ha il suo «nome» e la sua «risposta» nella figura e nella carità di Gesù³⁰.

Come risoluzione privilegiata di fronte alla oscurità dei tempi si affaccia anche in *Tempo di credere* quell'audace spinta alla “conquista cristiana” che caratterizzò l'attivismo del parroco di Bozzolo negli anni della seconda guerra mondiale e del dopoguerra, in particolare da *Impegno con Cristo*³¹ in avanti: una conquista che si declinerà come forte impulso alla costruzione di una società animata dallo spirito evangelico ma che nello stesso tempo si porrà in netta antitesi a ogni logica di potere, a ogni interesse precostituito, a ogni privilegio, di stampo economico, sociale, religioso.

Già in queste pagine don Primo invoca, con potente espressione di matrice agostiniana, la necessità di «forzare il Signore a entrare nella fabbrica, nella classe, nello Stato, nella scuola, in una testa, in un cuore»³², ma nello stesso tempo presenta il Vangelo come fermento che deve essere lasciato «operare senza porgli limiti o condizioni di sorta», senza la preoccupazione di «salvare questo o quell'interesse, questa o quella costituzione, questa o quella civiltà»³³.

Il messaggio afferma con forza che «il Vangelo non ha una soluzione, è una soluzione»³⁴, che la fede cristiana non offre facili o precostituite ricette ma richiede una incarnazione, un inveramento nella storia ogni volta originale, misurato sul tempo e dagli esiti imprevedibili. «La nuova cristianità non può venire per vie già superate dalla storia. – scrive don Primo con debito evidente al filosofo francese Jacques Maritain – Dio vuole mano libera, e chi spera in Lui gli si deve abbandonare incondizionatamente»³⁵.

Quelle che Mazzolari consegna al suo libro sono parole che indicano alcune direzioni e ne escludono altre, solidamente radicate nella cultura cattolica del

tempo. La conquista mazzolariana non si propone una nuova imposizione del Vangelo dall'alto, per via esterna e coercitiva, come nella società sacrale di medievale memoria o nelle prospettive di cristianità autoritaria in auge nei suoi anni, ma una penetrazione dal basso, una azione 'lievitante' dall'interno della società.

Non l'accordo o la condiscendenza del potere è auspicabile in questa prospettiva, ma una intensa instancabile dimensione di testimonianza, categoria non contraddittoria, nell'impostazione del prete cremonese, con l'idea di "conquista cristiana" perché elemento costitutivo della sua realizzazione. Ecco allora l'afflato 'testimoniale' di pagine come quella in cui Mazzolari invita a «*far vivere* la propria fede anche per chi non ha la grazia di averla», piuttosto che «preoccuparsi delle cause per cui tanta gente non crede»³⁶. E ancora l'atteggiamento fraterno, 'egualitario' che nasce dalla consapevolezza che solo il riconoscimento della comune umanità può aprire alla fede cristiana: «Cristo entra e si mette a tavola *con loro*. [...] Nel Cenacolo di Gerusalemme, come nella taverna di Emmaus, Cristo si fa *l'eguale*./ La Comunione comincia con una dichiarazione d'eguaglianza»³⁷.

Una fraternità che non schiaccia, non impone, ma che riempie di nuovo entusiasmo gli spiriti affranti dalla fatica della storia: «L'infinito scandisce in debolezza la sua onnipotenza! L'eternità si fa tempo, perché il tempo s'adequi alle leggi dell'eterno!»³⁸, scrive Mazzolari con parole echeggianti la letteratura patristica orientale.

La tensione all'impegno storico non può dunque essere derubricata a tradimento di più alte tensioni spirituali, ne è anzi declinazione privilegiata e amante: «Prima di disamorare bisogna innamorare, prima di chiudere una porta sul tempo bisogna spalancare una finestra sull'eterno»³⁹.

Su una prospettiva "temporale" di così alta portata, Mazzolari scommette una rinascita spirituale e insieme culturale e sociale del tempo presente e chiama in campo il laicato, a cui egli guarda come a una grande speranza per la Chiesa e per il mondo di domani: «il laicato si desta e prende il suo posto di responsabilità nella Chiesa e davanti al mondo», scrive auspicando arditamente una collaborazione dei cattolici con avanguardie intellettuali di diversa ispirazione, perché lo Spirito «soffia sempre e dove vuole» e l'ascolto del mondo dei "lontani" può aprire a consapevolezza inaudite nel chiuso di teologie «distaccate dal reale»⁴⁰.

*Nella cultura
del suo tempo*

Le precedenti annotazioni, mentre segnalano evidenti distanze da toni e aspirazioni allora dominanti nella cultura ecclesiastica, permettono di cogliere quanto Mazzolari metabolizzi e reinterpreti del dibattito culturale che animava la parte più viva, seppur minoritaria, del mondo cattolico dei suoi anni; quante sollecitazioni accolga dagli autori soprattutto francesi che popolavano la sua biblioteca, dalla frequentazione di incontri e con-

vegna a cui è ripetutamente invitato come relatore, dal ricco scambio epistolare con figure di insospettato valore spirituale, sovente femminili, che recenti pubblicazioni hanno portato alla luce⁴¹.

Il tema della «crisi di civiltà», originata dal materialismo liberistico di cui sono figli sia il capitalismo che il comunismo e a cui solo il cristianesimo può offrire soluzione; l'idea che la chiave risolutiva alla crisi sia una presenza attiva della Chiesa nel mondo, non arroccata su posizioni difensive o trionfalistiche, ma capace di riproporre la pienezza dell'esistenza cristiana nella totalità dell'impegno esistenziale e storico; l'esigenza di un rinnovamento teologico che permetta di accostarsi alla verità cristiana non nell'aridità della dottrina ma nel calore di una proposta da vivere e amare; un nuovo rapporto tra teologia e cultura laica, da non considerare nemica ma espressione, nelle sue conquiste in favore dell'uomo, della presenza di Dio nell'umanità e nella storia; la necessità di un nuovo impegno del laicato cattolico per una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e un più consapevole contributo alla cultura e alla società; il superamento di una spiritualità devozionale e di stampo sentimentale per una più solida interiorità basata sul rapporto con la Bibbia, in primo luogo con il Vangelo, e sulla partecipazione più consapevole alla liturgia: sono suggestioni e istanze vivacemente presenti negli ambienti universitari cattolici, FUCI e Movimento laureati, discussi nelle Settimane di cultura religiosa di Camaldoli, ma anche negli incontri organizzati da Giorgio La Pira a Firenze e nelle numerose altre occasioni di confronto e dibattito che si offrivano al ricercato oratore⁴².

C'è tutto un mondo, quantitativamente limitato ma intellettualmente e spiritualmente vitale, che sogna e vive una realtà di Chiesa esemplata sul Vangelo, con cui Mazzolari è in contatto, con cui interloquisce condividendo o discutendo, comunque nutrendo il suo pensiero e la sua esperienza.

Non manca, nel Mazzolari di *Tempo di credere*, l'eco di preoccupazioni o proposte presenti in settori diversi della cultura cattolica del tempo, che egli non di rado rilegge con taglio personale.

Evidente è la ripresa della polemica allora diffusa contro il risorgente paganesimo, fatta propria anche dal vescovo di Cremona Giovanni Cazzani⁴³, ma promossa soprattutto dalla enciclica *Mit Brennender Sorge* del 1937, nella quale Pio XI condannava con forza il «provocante neopaganesimo» affermatosi in Germania, inaugurando un atteggiamento critico che avrebbe investito dal 1938 anche il fascismo italiano⁴⁴. Don Primo sembra mutuare temi e intonazioni del documento, distanziandosi invece dalla proposta risolutiva individuata, di fronte al pericolo incombente, nel rilancio della Chiesa come insieme saldamente compaginato sotto la guida del romano pontefice.

Nella lettura che il parroco di Bozzolo fa dei diversi totalitarismi – in parti-

colare di nazismo e fascismo – come movimenti religiosi, forte deve essere anche la suggestione dell'analisi in quegli anni già avviata da uno storico da lui conosciuto come Mario Bendiscioli, le cui parole a commento dell'enciclica sembrano risuonare tra le righe di *Tempo di credere*⁴⁵.

Ma è lo stesso Mazzolari a fornire talvolta nomi di autori che compongono il vasto bagaglio a cui egli attinge nella cultura religiosa non solo del presente ma anche del passato. Charles Péguy, Yves Congar, Karl Adam, Romano Guardini, insieme a Blaise Pascal, Jacques-Benigne Bossuet, Francesco di Sales, Antonio Rommini, per ricordare solo alcuni nomi presenti nel testo, restituiscono in parte la trama molteplice di fili di cui è intessuta la originale elaborazione mazzolariana.

Una elaborazione in cui si avverte feconda anche l'eco delle lezioni del già menzionato Jacques Maritain, di Emmanuel Mounier, di Nikolaj Berdjaev – letture allora assai frequentate da quanti si proponevano una nuova presenza dei cristiani nella Chiesa e nel mondo –, e si intuisce qualche traccia della spiritualità di Charles de Foucauld, figura che don Primo ben conosceva e che presenterà con profonda adesione negli ultimi anni della sua vita⁴⁶.

Una elaborazione, va detto, non sempre risolta in un ragionamento articolato e in pagine di rigorosa coerenza. I diversi temi sono a volte adombrati *in nuce* piuttosto che sviluppati nella loro complessità; analisi e prospettive sono suggerite con linguaggio allusivo, evocate piuttosto che concettualizzate in un'analisi compiuta.

Quel «procedere per aforismi proposti come assiomi»⁴⁷ riconosciuto alla prosa mazzolariana lascia spesso più all'intuizione che all'argomentare la decifrazione del messaggio.

Il testo ha inoltre un carattere fortemente composito: qui più che altrove – ma è procedimento non insolito nella produzione mazzolariana – don Primo accosta passi già pubblicati o elaborati per finalità diverse a pagine di nuova ideazione, elemento che contribuisce al limite di organicità complessiva del volume⁴⁸.

È l'ispirazione intensamente evangelica del libro, insieme allo sguardo appassionato sull'uomo e sulla storia, che determina la 'tenuta' di *Tempo di credere*, facendo emergere l'intensità e la forza della proposta mazzolariana: nelle fatiche e oscurità del presente, Gesù che si fa uomo e che cammina con l'uomo restituisce prospettive rinnovate all'intera vicenda umana, la consapevolezza dell'amore donato e condiviso permette di reinventare uno stile di carità che don Primo auspica fermento creativo dell'umanità e della Chiesa.

Gli scriveva con profonda adesione Giancarlo Vigorelli:

«Ho letto quasi tutto il tuo libro, che mi è sembrato ed è certo il tuo più carico ed intenso, il più giustamente disperato. E in questo senso mi dicevi, al treno, d'essere un passionale. Giusto, convengo, e ne hai ragioni, giustificazioni e

adempimenti. Ma tu, in fondo, sei pure *convinto*, credo, che la soluzione è la nostra: e, senza idillio, no, ma il vespero di Emmaus io già lo sento, e lo distendo in me, anche al mattino»⁴⁹.

*La censura
e il sequestro*

I contenuti del libro – soprattutto nei non pochi passi critici nei confronti della cultura fascista e nazista – potevano ben incontrare l’opposizione di un regime che, soprattutto dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale, si proponeva di serrare ulteriormente le file per foggiare quell’«uomo nuovo» che nei decenni precedenti aveva stentato a nascere. In particolare proprio negli anni tra il 1937 e il 1940 il Ministero della cultura popolare, rispondendo ad ambizioni totalitarie sempre più marcate ed esasperate, accentrò nelle proprie mani un potere crescente e consolidò il proprio controllo su diversi aspetti della vita culturale italiana⁵⁰. Alla forte centralizzazione del Ministero si unì un rilevante ampliamento della rete di impiegati e collaboratori, teso al controllo assoluto di tutte le istituzioni culturali, compresa la Chiesa e la stampa cattolica⁵¹.

Oltre alla materia di *Tempo di credere*, non stupisce la censura verso un autore notoriamente di sentimenti antifascisti, sottoposto proprio in quegli anni alla pressante attenzione della Polizia politica, come emerge da una relazione che lo riguarda, stilata in data 3 ottobre 1940. In riferimento alla partecipazione di Mazzolari a un convegno di scrittori cattolici nel maggio di quell’anno, egli è descritto come «filo-inglese e filo-francese, più per ragioni di carattere culturale, che per motivi politici»; viene rievocata la sua critica agli «pseudo centri culturali, che nulla hanno formato» e la «inusitata violenza» con cui si è scagliato contro «i maggiori del pensiero e della penna tra i cattolici italiani [...] rimproverandoli del più colossale fallimento ideologico che la storia del pensiero umano ricordi»⁵².

Un confronto con la preparazione dell’intervento al convegno – riprodotto nelle varie fasi di elaborazione nel *Diario*, ma che risulta dagli stessi appunti mazzolari «non letto» – permette di cogliere lo spirito di quel discorso, non dissimile dai contenuti consegnati ad alcune pagine di *Tempo di credere*. Sviluppando il titolo assegnatogli nell’invito, firmato da Iginio Giordani, Enrico Lucatello, Luigi Gedda, *Lineamenti spirituali dello scrittore cattolico*, Mazzolari riflette sulla «profanazione» della parola spiritualità operata nel tempo presente, in realtà profondamente «materialista» e tentato «d’idolatria», e richiama alla necessità di «comunione con l’eterno», che rinsalda l’indipendenza interiore, allontana le tentazioni della passività o del «mercenarismo» e rende capaci di una testimonianza che può arrivare fino al martirio⁵³.

Parole che, pur mantenendosi su un registro di alta meditazione, lasciavano

trasparire un giudizio sui tempi difficilmente equivocabile. Ancora più espliciti alcuni passaggi di *Tempo di credere*, che rendono facilmente intuibili le motivazioni della censura politica e del conseguente sequestro del volume.

Più arduo è risultato, invece, rinvenire la documentazione relativa a quel provvedimento per ricostruirne con esaustività la dinamica. Né l'Archivio centrale di Stato, né gli Archivi di Brescia⁵⁴ conservano tracce di un provvedimento che aveva come protagonisti ed esecutori collaboratori e funzionari che facevano capo alla locale Prefettura. Vengono tuttavia in soccorso i documenti epistolari conservati nell'Archivio della Fondazione don Primo Mazzolari e una preziosa tesi di laurea su Vittorio Gatti – il coraggioso e intelligente editore dei primi libri del parroco di Bozzolo –, in cui l'autore Severangelo Battaini, riproduce brani di lettere perdute e documentazione non conservata⁵⁵.

Gli scambi epistolari intrattenuti da don Primo permettono di ricostruire l'amorosa attenzione con cui egli seguì la pubblicazione del testo e tentò di ottenere un *nulla osta* che non giunse mai. In particolare le lettere scambiate con Vittorio Gatti permettono di cogliere le note di speranza unite a una comprensibile sempre crescente preoccupazione con cui i due seguirono la vicenda⁵⁶.

«Ci sono due censure e non so quale temere di più», aveva scritto pochi mesi prima in riferimento a *La via crucis del povero*, memore della condanna subita da *La più bella avventura*⁵⁷.

Mazzolari scrive che il testo è concluso il 17 settembre⁵⁸ ma è siglato con la data 14 settembre 1940, plausibilmente per associare l'evento con la festa della 'Esaltazione della Croce'. La documentazione offerta da Battaini aiuta a spostare indietro al mese di luglio il completamento del manoscritto, almeno in una sua prima stesura, come risulta da una lettera di Mazzolari a Gatti del 16 luglio 1940⁵⁹. Già nel mese di agosto le autorità ecclesiastiche cremonesi dovevano aver visionato il testo, poiché l'*imprimatur* di Cremona è datato 2 settembre 1940⁶⁰. Probabilmente per motivi di prudenza si scelse di chiedere un doppio *imprimatur*, che giunse non senza difficoltà da parte della Curia vescovile di Brescia in data 3 dicembre 1940⁶¹.

Ancora in attesa dell'autorizzazione bresciana, Mazzolari aveva scritto al suo editore il 18 novembre 1940 approvando il disegno della copertina, una colonna classica, trasparente simbolo della cultura pagana, spezzata ed erosa dal tempo:

«L'abbozzo della copertina indovinato. Sulla colonna basta: Tempo di credere. Nell'insieme sono soddisfatto... Quando l'impaginazione? [...] Per la revisione ecclesiastica chi fu incaricato? Per l'altra, abbiamo fiducia nonostante il tristissimo momento»⁶².

Il testo è finito di stampare il 12 dicembre 1940 negli stabilimenti tipolitografici dei fratelli Geroldi di Brescia, ma, poiché il permesso di distribuzione non arriva, Mazzolari chiede a una sua corrispondente fiorentina, la scrittrice Gabriella Neri, di interessarsi della cosa, inviando una scheda illustrativa della sua attività al Ministero della cultura popolare⁶³.

Pochi giorni dopo, il 27 dicembre 1940, una lettera a Gatti conferma le preoccupazioni e comunica la richiesta inoltrata attraverso la Neri:

«Il ritardo è sempre pericoloso. Purché lo legga o uno molto intelligente o uno niente affatto. Comunque il tempo è dalla nostra. Noi non lavoriamo per il successo immediato. Ho ricevuto una bellissima lettera da Nino Salvaneschi, e un invito dal Ministero della cultura popolare per una scheda personale come scrittore»⁶⁴.

Come si legge nella missiva, Mazzolari ha ricevuto in dicembre una lettera dello scrittore Nino Salvaneschi, che lo ringrazia con calore per il libro *La Via Crucis del povero* e che farà una lusinghiera prefazione al successivo *Dietro la Croce*⁶⁵. Lo stesso Salvaneschi, dopo aver condiviso con l'autore la vana speranza di vedere «*varato* al pubblico il desideratissimo Tempo di credere», lo riceverà con invio personale nel marzo 1942⁶⁶.

Nel frattempo Vittorio Gatti, con lettera datata 28 dicembre 1940, comunica comprensibile preoccupazione, anche perché la prefettura di Brescia, non ritenendo opportuno concedere l'autorizzazione, cautelativamente sequestrava l'edizione e demandava il responso a Roma:

«Reverendo don Primo, ritorno ora dalla Prefettura. Il nostro libro è a Roma per la... sentenza! "Tempo di credere" è dunque anche tempo d'attesa? [...] Auguriamoci che il censore comprenda esattamente lo spirito del libro e non lo considerino [sic] da un solo punto di vista. Non appena avrò notizie Vi scriverò»⁶⁷.

L'espressione non è molto chiara ma lascia intendere la speranza di Gatti che il libro sia valutato per il suo carattere di meditazione religiosa e non per le severe critiche di carattere politico-ideologico che pur contiene.

L'attenzione assai vigile e costante di Mazzolari per la sua creatura si manifesta non solo nei suoi ripetuti interventi per sollecitare il permesso di diffusione, ma anche nel numero e nella qualità dei personaggi coinvolti nell'impresa e perfino nella cura puntuale per la salvaguardia delle copie stampate. Scrive a Gatti in data 2 gennaio 1941:

«Nessuno in provincia ha coraggio di assumere responsabilità. Speriamo che al centro si trovi qualche lettore intelligente. Ho scritto a qualche amico che ha conoscenze al Ministero della cultura popolare perché spenda qualche buona parola di sollecito. Voi non conoscete nessuno in quelle sfere? Resto fiducioso e tranquillo. Se potete a mezzo corriere automobilistico, mandarmene qualche copia ve ne sarò grato. Voi provvedete a collocare il materiale in vari luoghi asciutti perché io penso che non è roba che possa sciuparsi»⁶⁸.

E ancora, il 4 gennaio 1941:

«Caro Vittorio, leggi e riprendi a sperare. Tutto per intercessione della Neri [...] Chi intercede per noi è uno scrittore di grido e professore di università. Anche Vigorelli si occupa di noi a Roma. Tenete al sicuro da ogni *umidità* le copie stampate. Scrivetemi ogni notizia»⁶⁹.

Ancora convinto che non ci sia da temere un sequestro, piuttosto qualche richiesta di «correzione», Gatti si mostra in data 5 gennaio 1941⁷⁰, ma due giorni dopo, il 7 gennaio 1941, avviene un episodio inquietante. L'editore scrive di aver appena ricevuto da un funzionario di Pubblica Sicurezza «la proibizione assoluta» di ricevere i volumi dalla tipografia, «nemmeno uno». Aggiunge una nota di speranza: «Tuttavia mi ha fatto capire che si tratta di un provvedimento provvisorio. Di solito il Ministero di Cultura attende 15 giorni circa prima di rispondere alla Prefettura. Forse nei primi giorni della prossima settimana. Io spero bene»⁷¹. Ancora parole di speranza, per quanto più flebile, si leggono alcuni giorni dopo, in una missiva che Gabriella Neri invia a Mazzolari⁷². Tuttavia sarà lei stessa, il 22 febbraio, che dovrà dare il doloroso annuncio:

«Carissimo Amico, fo seguito alla lettera di ieri perché mi hanno mandato già il testo della risposta in cui è detto, in via del tutto confidenziale e riservata che “almeno per tutta la durata della guerra, la pubblicazione non sarà autorizzata a causa di teorie, argomenti e idee in contrasto con il particolare momento che attraversiamo”. Potete assicurare G. che tutto quanto era possibile, è stato fatto»⁷³.

La triste notizia è presto riferita da Mazzolari a Gatti, non prima di un qualche tempo di elaborazione del lutto – la lettera è infatti datata 25 febbraio 1941 – e di una prima indicazione per tentare di salvaguardare il lavoro compiuto:

«La signorina Neri mi scrive che non ci sono speranze, perché in contrasto

con lo spirito del momento. Non potrebbe salvare quanto è già preparato? Fate un tentativo prima che sia troppo tardi. Non so cosa dirVi: non mi pare vero, né so persuadermi. Ma *la strada la riprenderemo: state tranquillo*». ⁷⁴

Quasi contemporaneamente la comunicazione raggiunge anche l'amico Guido Astori:

«Il libro è "chiuso" con una motivazione che mi lusinga, anche se mi reca danno e non poco, particolarmente a Gatti. "Pubblicazione non autorizzata a causa di teorie, argomenti e idee in contrasto con il particolare momento che attraversiamo". Ogni fedeltà va pagata e questo è ancora un lieve costo. Per il resto sentiamo e soffriamo all'unisono. Non sono scoraggiato. Proprio in questi giorni ho buttato giù l'abbozzo di un romanzo». ⁷⁵

Il cristiano «uomo tra gli uomini»

Il danno per l'editore è grave, tuttavia l'anticipata notizia gli permette di mettere in salvo le copie già impaginate dalla tipografia Geroldi e sfuggite al sequestro cautelativo ordinato dalla prefettura di Brescia nel dicembre 1940⁷⁶.

Il 5 marzo 1941 il Ministero notifica il sequestro e la prefettura di Brescia ne dà notizia alla questura:

R. Prefettura di Brescia
5 marzo 1941 XIX
N° prot. 133 div. Gab.
Oggetto: Tempo di credere
Al Questore di Brescia

Di seguito alla prefettizia del 22 dicembre u.s. ed in riferimento alla Vs. sopraindicata, Vi comunico che il Ministero della Cultura Popolare convenendo nei rilievi fatti da questo ufficio stampa, ha disposto che della pubblicazione in oggetto, *sia sospesa la diffusione, almeno per tutta la durata della guerra.*

Prego diffidare in tal senso l'editore Geroldi cui sono stati affidati in qualità di sequestratario gli esemplari già stampati e pronti nonché gli altri in corso di impaginazione come da verbale comunicatomi.

Gradirò assicurazione.

f.to p. il Prefetto
(Gianni Trapani)⁷⁷

La motivazione della censura lega il provvedimento restrittivo alla particolarità del momento ma insieme riconosce la presenza di «teorie, argomenti e idee» che contrastano con lo spirito del tempo: l'argomento prettamente evangelico e il tono meditativo non celano all'esaminatore romano l'irriducibilità della prospettiva mazzolariana a miti e ideologie propugnate da un ventennio dalla propaganda fascista.

Il divieto non decreta la morte del libro, piuttosto l'inizio della sua diffusione clandestina, che, secondo la testimonianza di Tom Gatti e la documentazione raccolta da Battaini, permette di distribuirne tra il 1941 e il 1943 millenovecento copie⁷⁸. Un numero di cui non possiamo attestare la credibilità ma che è avvalorato dalle numerose lettere di richiesta e di invio inoltrate da Mazzolari a Gatti o scambiate con diversi corrispondenti negli anni immediatamente successivi⁷⁹.

Non si ebbero invece, ovviamente, recensioni, né, presumibilmente, interessamento da parte del Sant'Uffizio, per quanto tale circostanza non possa essere esclusa fino a che non saranno consultabili i documenti presenti negli Archivi vaticani relativi alle opere pubblicate negli anni successivi al 1939⁸⁰.

Si dovette attendere la seconda edizione – uscita nel 1964 sempre per i tipi di Vittorio Gatti, valorizzata da una intensa presentazione di Fabiano De Zan⁸¹ – perché *Tempo di credere* venisse recensito o segnalato anche da chi, come «La Civiltà cattolica» non aveva risparmiato critiche a don Primo in vita⁸².

Nel nuovo clima inaugurato dal Concilio vaticano II, la rivista dei gesuiti evidenziò la caratura evangelica del libro, la sua eloquenza nei confronti di quanti «da quello si attendono luce e salvezza», la sua capacità di affiancarsi «ai delusi e rinfrancarli», la sua attualità: «il lettore potrebbe credere che si tratta di un libro terminato appena ieri, tanto il suo contenuto ha riferimento anche al nostro oggi»⁸³.

Un riconoscimento che segnalava implicitamente una temperie culturale ed ecclesiale decisamente mutata rispetto agli anni in cui Mazzolari aveva subito censure e condanne.

Un riconoscimento che segnalava quanto la problematica affrontata da Mazzolari tra le due guerre, ed emergente anche in un testo composito come *Tempo di credere*, lungi dall'esaurirsi nella storia dei suoi anni, si rilevasse ancora più pressante negli anni successivi.

Mazzolari si era proposto di raccogliere con coraggio le sfide della modernità piuttosto che difendersene inalberando atteggiamenti apologetici o rifugiandosi in sogni trascorsi di società integralmente cattoliche.

Le sue elaborazioni, più spesso le sue provocazioni, implicavano nuove impostazioni ecclesologiche, spirituali, etiche, segnatamente in ambito sociale e politico, che investivano la vita di ogni credente, il tessuto ecclesiale, la relazione con

il mondo e con la storia.

Nella sua prospettiva le fedi fallaci del presente generavano l'inganno delle autentiche aspirazioni dell'uomo, che non poteva non riconoscersi «pellegrino dell'assoluto». L'abbandono di quelle che si configuravano come vere e proprie false religioni si sarebbe verificato solo se l'annuncio cristiano avesse riconquistato credibilità di fronte alle donne e agli uomini dell'epoca moderna.

Si imponeva un rinnovamento, una «riforma» che doveva investire diversi aspetti della vita ecclesiale e che aveva il suo fulcro propulsivo nel Vangelo, riletto nella sua interezza e nella sua salutare provocatorietà.

Proponendo la realtà inaudita di un Dio che si fa uomo per amore dell'uomo, le pagine del Vangelo ancoravano saldamente all'eterno la dimensione umana e stabilivano il valore non effimero della «temporalità» senza rinchiuderla nel limite e nella prigione del materialismo.

La massima «fedeltà alla terra» veniva a coincidere con paradosso solo apparente con la massima «fedeltà al cielo», offrendo un riferimento assoluto alla dignità e alla libertà della persona nella sua dimensione intima ma anche nelle comunità politiche e religiose in cui decideva di associarsi.

Ricco di questo patrimonio, che attingeva nelle sue radici alla tradizione biblica e patristica, Mazzolari guardava al proprio tempo con occhio disincantato e consapevole ma insieme aperto alla speranza.

Se le mitologie dominanti nascondevano umanesimi «disperati» e «deserti dell'anima», se la realtà della Chiesa evidenziava paure e irrigidimenti che rendevano inamabile la proposta cristiana, la compagnia di Gesù narrata nell'episodio di Emmaus si faceva cifra di uno stile ecclesiale completamente rinnovato, paradigma di una nuova amicizia, di una nuova carità.

Disponibile ad andare incontro alle debolezze dell'umanità ferita e insieme a scuotere con forza una civiltà che appariva «prona davanti a tutti gli idoli», Gesù che cammina con l'uomo restituiva alla Chiesa la sua dimensione di «pellegrina», spazzando via orgogliose sicurezze, ricordando ad anime insuperbite dall'indiscusso «possesso» di verità dogmatiche che il Regno dei cieli «non è di quaggiù».

L'ottica del Vangelo – che don Primo faceva propria – offriva alla Chiesa una inedita libertà profetica nei confronti dei poteri politici, favoriva un franco dibattito interno, indicava una dimensione di fede come ricerca e incontro personale con un «Vivente», mostrava una figura di cristiano che, animato dalla carità di Cristo, viveva come «uomo tra uomini», portando sulle spalle «il proprio mondo di fatica, di affetto, di rivolta»⁸⁴.

Senza pretesa di offrire elaborazioni teologiche esaustive, Mazzolari poneva questioni e indicava prospettive che intendevano offrire nuova autorevolezza e nuovo entusiasmo a un'immagine di Chiesa spesso offuscata da atteggiamenti apo-

logetici e da battaglie antimoderne: sarebbero passati un paio di decenni dalla pubblicazione di *Tempo di credere* prima che molte delle problematiche da lui individuate fossero poste al centro del dibattito ecclesiale.

NOTE

¹ M. Do, *Amare la chiesa*, Qiqajon-Comunità di Bose, Magnano 2008, p. 55.

² Si veda in proposito il recente *Per un'immagine creativa del cristianesimo*, a cura di C. Gennaro, S. Molina, P. Racca, pro manuscripto, che restituisce la densa riflessione di questo profondo interprete del cristianesimo da poco mancato (1918-2005).

³ Scrive Mazzolari: «Per noi le questioni su questo o quel testo evangelico, sull'autenticità più o meno o l'epoca di questo o quel documento scritturale, interessano ma non al punto di perderci l'anima». La citazione è tratta da *Tempo di credere*, così le successive che non abbiano altre indicazioni. Le pagine saranno indicate nella nuova edizione ancora in stampa.

⁴ Cfr. P. Mazzolari, *Diario II (1916-1926)*, a cura di A. Bergamaschi, EDB, Bologna 1999, p. 242.

⁵ P. Mazzolari, *La più bella avventura. Sulla traccia del «Prodigio»*, edizione critica curata di M. Margotti, EDB, Bologna 2008.

⁶ Id., *Lettera sulla parrocchia. La parrocchia*, edizione critica a cura di M. Guasco, EDB, Bologna 2008.

⁷ Id., *Il samaritano. Elevazioni per gli uomini del nostro tempo*, EDB, Bologna 1977².

⁸ Id., *Tra l'argine e il bosco*, EDB, Bologna 1991².

⁹ Id., *I lontani. Motivi di apostolato avventuroso*, EDB, Bologna 1981⁴.

¹⁰ Id., *La Via Crucis del povero*, EDB, Bologna 2001³.

¹¹ Id., *Diario II* cit., p. 161.

¹² Per una rilettura complessiva dell'esperienza mazzolariana alla luce degli studi finora compiuti, si veda *Primo Mazzolari. Il Vangelo con i poveri*, numero speciale della rivista «Impegno», 1 (2009), composto a più mani in occasione del Cinquantesimo della morte del parroco di Bozzolo. Tra gli studi recenti, si segnala l'importante contributo di B. Bignami, *Mazzolari e il travaglio della coscienza. Una testimonianza biografica*, EDB, Bologna 2007.

¹³ Cfr. *Tempo di credere*. Sviluppa questa suggestione G. Sigismondi, *La Chiesa: «un focolare che non conosce assenze»*. *Studio del pensiero ecclesiologico di don Primo Mazzolari (1890-1959)*, Edizioni Porziuncola, Assisi 2003².

¹⁴ Cfr. *Il Nuovo Testamento e il libro dei Salmi. Versione riveduta sui testi greco ed ebraico*, Società biblica britannica e forestiera, Roma 1918. Luzzi lavorò ripetutamente sulle traduzioni della Bibbia per giungere a un testo di portata ecumenica. Cfr. G. Bouchard, *I protestanti italiani e il cattolicesimo*, in *L'ecumenismo di don Primo Mazzolari*, a cura di M. Maraviglia, M. Margotti, Marietti 1820, Genova-Milano 2009, p. 78.

¹⁵ Su tali opzioni e amicizie si vedano i contributi del volume *L'ecumenismo di don Primo Mazzolari* cit.

¹⁶ P. Mazzolari, *Dietro la croce e il segno dei chiodi*, EDB, Bologna 1983².

¹⁷ Cfr. C. Bellò, *Guida alla lettura di Mazzolari*, Edizioni Cinque Lune, Roma 1985, pp. 53 ss.

¹⁸ «L'accoglienza che va al cuore, che conquista, bisogna farla qui, accanto a noi, povera gente, dove lavoriamo, ove abbiamo casa campo e cimitero: a porta a porta, a fianco a fianco, come uno di noi, compagno, fratello, padre./ Non ha fatto così anche Gesù? A Emmaus non si è fermato coi due discepoli?». P. Mazzolari, *Tra l'argine e il bosco* cit., p. 186.

¹⁹ «Sulla via di Emmaus, come nel Cenacolo e sulle rive del lago, le apparizioni sono brevi: un bagliore degli occhi che potrebbe anche essere dimenticato se il cuore non ardesse dentro./ “Non ardeva il nostro cuore in noi, mentr'Egli ci parlava per la via?” Come custodire l'ardore del cuore in un mondo di glaciale egoismo? Come difendere la piccola fiamma della mia fede dalla fredda bufera della disumanità trionfante?». Id., *La Via Crucis del povero* cit., p. 174.

²⁰ Id., *Dietro la croce e Il segno dei chiodi* cit., pp. 133 e 214.

²¹ «Più tardi – chi misura il tempo, quando arde il cuore? – la porta della taverna si riaprì e due ombre ripresero la strada che da Emmaus risale a Gerusalemme, con passo sicuro e festante. [...] Non tutti e alla stessa ora riescono a capire il valore di una Mano forata, che prende il pane, lo benedice e lo spezza: non tutti e alla stessa ora si mettono in cammino verso il domani./ Sono tante le ore della Grazia!» Id., *Il compagno Cristo. Vangelo del reduce*, edizione critica a cura di G. Vecchio, EDB, Bologna 2003, pp. 265-266. Per il percorso di riflessione sul tema di Emmaus qui evocato, si veda S. Xeres, *Il prete e la sua missione nella visione di don Mazzolari*, in *Mazzolari e la spiritualità del prete diocesano*, a cura di M. Guasco e S. Rasello, Morcelliana, Brescia 2004, pp. 84 ss.

²² P. Mazzolari, *Tu solo hai parole di vita eterna*, «Adesso», 15 marzo 1959, pp. 4-5. Il libro P. Mazzolari, *Emmaus*, La Locusta, Vicenza 1981, ripubblica questo testo insieme a un brano di *Tempo di credere*, già riprodotto in «Il nuovo cittadino di Genova» del 17 aprile 1941. Una omelia tenuta il 22 aprile 1957 sull'episodio di Emmaus è pubblicata in P. Mazzolari, *Discorsi*, edizione critica a cura di P. Trionfini, EDB, Bologna 2006, pp. 223-226.

²³ *Tempo di credere.*

²⁴ *Tempo di credere.*

²⁵ *Tempo di credere.*

²⁶ *Tempo di credere.*

²⁷ *Tempo di credere.*

²⁸ *Tempo di credere.*

²⁹ Cfr. P. Mazzolari, *Della fede. Della tolleranza. Della speranza*, EDB, Bologna 1995.

³⁰ *Tempo di credere.*

³¹ Cfr. P. Mazzolari, *Impegno con Cristo*, edizione critica a cura di G. Vecchio, EDB, Bologna 2007.

³² *Tempo di credere.*

³³ *Tempo di credere.*

³⁴ *Tempo di credere.*

³⁵ *Tempo di credere.*

³⁶ *Tempo di credere.*

³⁷ *Tempo di credere.*

³⁸ *Tempo di credere.*

³⁹ *Tempo di credere.*

⁴⁰ *Tempo di credere.*

⁴¹ Cfr. Sorella Maria di Campello, P. Mazzolari, *L'ineffabile fraternità. Carteggio (1925-1959)*, in-

troduzione e note a cura di M. Maraviglia, Qiqajon-Comunità di Bose, Magnano 2007. Fa il punto sulle amicizie femminili mazzolariane il volume *Mazzolari, la Chiesa del Novecento e l'universo femminile*, a cura di G. Vecchio, Morcelliana, Brescia 2006.

⁴² Per la ricostruzione di questa temperie culturale, cfr. R. Moro, *La formazione della classe dirigente cattolica (1929-1937)*, il Mulino, Bologna 1979; Id., *La religione e la «nuova epoca»*. *Cattolicesimo e modernità tra le due guerre mondiali*, in *Il modernismo tra cristianità e secolarizzazione. Atti del Convegno Internazionale di Urbino 1-4 ottobre 1997*, a cura di A. Botti e R. Cerrato, Quattroventi, Urbino 2000; *Yves Congar. Testimonianza e profezia*, Nerbini, Firenze 2005.

⁴³ G. Cazzani, *Cristiani o pagani? Lettera pastorale per la Quaresima 1936*, Tip. Buona Stampa, Cremona 1936: citato in R. Moro, *La religione e la «nuova epoca»* cit., p. 569.

⁴⁴ L'enciclica, il cui titolo può essere tradotto «Con viva ansia», fu edita ufficialmente in tedesco per poter essere meglio letta e diffusa in Germania. Sull'evoluzione dell'atteggiamento del pontefice nei confronti dei totalitarismi nazista e fascista, si veda E. Fattorini, *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa*, Einaudi, Torino 2007.

⁴⁵ Cfr. specialmente M. Bendiscioli, *Neopaganesimo razzista*, Morcelliana, Brescia 1938, ma anche Id., *La Germania religiosa del III Reich*, Morcelliana, Brescia 1936. Mario Bendiscioli (1903-1998), storico bresciano impegnato nella FUCI, nei Laureati Cattolici e attivo nel movimento di resistenza, studioso della Riforma cattolica e protestante e della cultura e dell'ideologia nazista, si interessò anche alle sorti di *Tempo di credere*, come emergerà più avanti (cfr. *infra* nota 70).

⁴⁶ Cfr. P. Mazzolari, *Diario III/B (1927-1933)*, a cura di A. Bergamaschi, EDB, Bologna 2000, pp. 126, 150, 292; Id., «*La strada della pace*». *Charles de Foucauld (Genova, 16 aprile 1958)*, in *Discorsi* cit., pp. 602-608.

⁴⁷ Cfr. G. Miccoli, *Don Primo Mazzolari: una presenza cristiana nella cronaca e nella storia italiana*, in «Cristianesimo nella storia», 3 (1985), pp. 561-598.

⁴⁸ Tali passi, scritti da Mazzolari per differenti destinazioni, sono indicati nelle note in calce a *Tempo di credere*.

⁴⁹ Missiva conservata in APM, 1.7.1., n. 9639. Giancarlo Vigorelli (1913-2005), scrittore, saggista, giornalista culturale, è stato uno dei maggiori critici letterari italiani del Novecento, in particolare uno dei principali conoscitori dell'opera manzoniana. La sua intensa amicizia con Mazzolari è attestata dalle affettuose lettere inviate al parroco di Bozzolo (cfr. *infra*, nota 69).

⁵⁰ Cfr. P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, Laterza, Roma-Bari 1975, pp. 138-148, *passim*.

⁵¹ Soprattutto dopo le leggi razziali del 1938 e le critiche di diverso tenore che anche da quella parte erano giunte. Cfr. M. Forno, *La stampa del Ventennio. Strutture e trasformazioni nello stato totalitario*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005, pp. 288-292.

⁵² Si aggiunge: «Naturalmente questa relazione non venne mai stampata. Viene però fatta circolare manoscritta in misura fino ad oggi abbastanza ristretta negli ambienti culturali cattolici, suscitando impressioni le più disparate./ Il Mazzolari, poi, esercita una quasi spasmodica azione di vigilanza su tutti quei suoi parrocchiani sino ad oggi chiamati alle armi, a seguito delle presenti condizioni di emergenza. Sono oltre duecento i richiamati a cui egli manda fotografie e scrive almeno due volte il mese, esorbitando un'azione di propaganda notevolissima». Tale testo, che porta timbro e data del 7 ottobre 1940, Anno XVIII, è stato già pubblicato in appendice a S. Albertini, *Don*

Primo Mazzolari e il fascismo. 1921-1943, Fondazione Don Primo Mazzolari, Litografica Cannerese, Mantova 1988, p. 101. Il documento, conservato in Archivio centrale di Stato, ha oggi una collocazione diversa rispetto a quella indicata da Albertini: Polizia politica, fascicolo personale, busta 815. Il numero «390», scritto in calce alla pagina, permette di risalire al fiduciario della Polizia Politica a cui si deve la relazione: si tratta di Tommaso Arrigo Pozzi, scrittore, giornalista ed editore abruzzese, era nato a Teramo nel 1885, informatore considerato molto attendibile per le sue importanti amicizie in ambiente vaticano. Cfr. C. M. Fiorentino, *All'ombra di Pietro. La Chiesa Cattolica e lo spionaggio fascista in Vaticano 1929-1939*, Le Lettere, Firenze 1999, *passim*.

⁵³ Si legge tra l'altro: «Voglio credere che più nessuno coltivi illusioni sul significato di certe momentanee convergenze di linguaggio, che ci hanno portato a rallegrarci di chi ci doveva allarmare e a metterci in diffidenza e in lotta contro chi ci era vicino e disposto a darci mano e a soffrire per il primato dello spirito». Cfr. P. Mazzolari, *Diario IV (1938-25 aprile 1945)*, a cura di A. Bergamaschi, EDB, Bologna 2006, p. 277 (la complessa elaborazione dell'intervento da p. 246 a 289).

⁵⁴ Un controllo effettuato personalmente all'Archivio centrale di Stato a Roma permette di concludere che non ci sono documenti da aggiungere a quelli pubblicati da Albertini negli anni Ottanta (cfr. *supra*, nota 52); non risultano neppure documenti in proposito nell'Archivio centrale di Stato di Brescia, nell'Archivio storico della Fondazione civiltà bresciana, nell'Archivio dei padri filippini dell'Oratorio della Pace di Brescia.

⁵⁵ La tesi, dal titolo *Vittorio Gatti: l'impresa culturale di un editore cattolico democratico a Brescia tra le due guerre mondiali*, è stata discussa all'Università di Parma, Facoltà di magistero, a.a. 1980-81, rel. G. Papagno. Nato a Brescia nel 1886, di temperamento artistico e creativo - aveva fatto l'attore con lusinghieri riconoscimenti -, Gatti si dedicò all'editoria come direttore della libreria editrice Queriniana, poi della Morcelliana, infine con attività propria di libraio-editore, attraverso la quale contribuì a far conoscere la vitale e libera letteratura religiosa francese; l'incontro con Mazzolari segnò l'inizio di una collaborazione fruttuosa e spesso temeraria, come provano le non poche censure ricevute dai testi pubblicati, a partire dal primo, *La più bella avventura* cit. L'editore morì nel 1977. Sul rapporto tra Mazzolari e Gatti si vedano i documenti raccolti da A. Fappani, *Il «suo» editore*, in *Ricordi e documenti mazzolariani*, La Voce del Popolo, Brescia 1969, pp. 30-48, e l'ampio saggio di P. Corsini, *Il «prete di campagna» e il suo editore*, in «Storia in Lombardia», 2 (1990), pp. 75-126. Severangelo Battaini, guida alpina e volontario del Soccorso Alpino, è deceduto nel 1991 precipitando durante un'esercitazione di soccorso in elicottero.

⁵⁶ Peraltro è da registrare l'irreperibilità delle missive inviate dal parroco di Bozzolo a Gatti: gli eredi, in particolare il nipote Marco Gatti che si è interessato specificamente dei documenti, ne ignorano la sorte, mentre l'Archivio Primo Mazzolari (d'ora in avanti APM), che pur possiede le lettere dell'editore a don Primo, di quest'ultimo conserva soltanto alcune copie stampate di provenienza sconosciuta. Alcune di queste sono utilizzate e in parte riprodotte nel testo *Ricordi di un editore*, redatto da A. M. Felix, in *Primo Mazzolari sacerdote*, a cura del Comitato per le Onoranze a don Primo Mazzolari, in occasione del X anniversario della morte, Bozzolo 1969, pp. 53-55. L'autore di quei *Ricordi* è Tom Gatti (1921-1981), figlio di Vittorio, che si firmava talvolta Aletto Maria Felix (testimonianza del figlio Marco Gatti).

⁵⁷ Cfr. P. Mazzolari, *Pensieri dalle lettere*, La Locusta, Vicenza 1976, p. 34 (lettera a M. B. [Margherita Bartalini, per la quale si veda *infra*, nota 67] del 17 aprile 1939).

⁵⁸ «Ho finito ieri il nuovo libro *Tempo di credere*», scrive don Primo all'amico Astori il 18 settembre 1940: cfr. P. Mazzolari, *Quasi una vita. Lettere a Guido Astori (1908-1958)*, EDB, Bologna 1979², p. 192. Il dattiloscritto, conservato in APM, porta la data 19 settembre 1940.

⁵⁹ Cfr. Battaini, *Vittorio Gatti* cit., p. 170, nota 44. La lettera, che l'autore ha consultato nell'Archivio privato di Vittorio Gatti, rientra nel novero delle perdute.

⁶⁰ La firma, in calce all'edizione del 1940, è quella di mons. Cesare Rosa (1887-1965), vicario generale di Cremona dal 1940 al 1953.

⁶¹ Anche in questo caso ci dobbiamo affidare, in mancanza di altra documentazione, a una lettera perduta di Mazzolari in cui scriveva – il 6 dicembre 1940 –: «Speriamo che in Prefettura la strada sia più facile». Cit. in Battaini, *Vittorio Gatti* cit., p. 169, nota 43. La firma dell'*imprimatur* è quella del vicario generale di Brescia, can. Ernesto Pasini (1873-1960), che ricoprì quell'incarico dal 1937 al 1956.

⁶² In APM, 1.7.3, n. 751. Il disegno porta in basso la firma Gabriel: si tratta di Gabriel Gatti (1917-1992), figlio di Vittorio e rinomato pittore bresciano. Testimonianza di Marco Gatti.

⁶³ Gabriella Neri, autrice di romanzi per l'infanzia presso Bemporad e poi Marzocco, ammiratrice di Mazzolari ma anche di sentimenti fascisti, come si evince da alcune delle centosessantanove lettere a lui inviate, frequentava ambienti colti fiorentini ed era in contatto con la redazione della rivista *Prospettive* di Curzio Malaparte e con personaggi vicini al Ministero della cultura popolare. Non abbiamo le lettere inviate da Mazzolari a Gabriella ma capiamo dal tenore di una missiva di lei, datata 17 dicembre 1940, la richiesta inoltrata. Scrive la Neri: «Che cosa debbo fare per la Cultura popolare? Scrivere al Ministero: Mi pregio di riempire sotto la *mia responsabilità* l'unita scheda, l'intestatario essendo di tale umiltà, che mai vi si risolverebbe. D'altro canto, essendo sacerdote e, nella sua purissima fede cristiana, esercitando uno dei più efficaci apostolati, non solo con la parola, ma con gli scritti, tale sua riluttanza a scrivere di sé, appare più che consequenziale. [...] Secondo il mio misero modo di vedere, sarebbe altrettanto semplice che riempiste la scheda voi stesso nella maniera più sintetica. "Ha iniziato la propria attività letteraria nel ... con il volume... ovvero collaborando al... Attualmente le sue opere sono ... (e relativa data)". [...] Credo che fare così sia ancora *più umile*, giacché si tratta di far arrivare al meglio: la strada non importa». Originale in APM, 1.7.1, n. 6447.

⁶⁴ In APM, 1.7.3, n. 752.

⁶⁵ Nino Salvaneschi (1886-1968), scrittore non vedente approdato al cattolicesimo dopo un periodo di inquieta ricerca religiosa, fu in contatto epistolare con Mazzolari negli anni Quaranta, come attestano le quattordici missive conservate in APM, dettate alla moglie Lise. Questa, nella prima lettera, datata 12 dicembre 1940, aggiunge la notizia di una recente visita alle sorelle dell'eremo francescano di Campello sul Clitunno e la memoria affettuosa di tutte. Un ulteriore tassello di quella circolarità di affetti che univa mondi diversi ma in silenzioso fervore documentata in Maria di Campello, P. Mazzolari, *L'ineffabile fraternità. Carteggio (1925-1959)* cit.

⁶⁶ Lettera di Salvaneschi a Mazzolari del 14 marzo 1942, in APM, 1.7.1, n. 8444.

⁶⁷ In APM, 1.7.1, n. 4139. La preoccupazione di Mazzolari è comunicata anche a Margherita Bartalini, amica di sorella Maria e delle eremite umbre. Le scrive in data 29 dicembre 1940: «*Tempo di credere* è stampato da quindici giorni, ma non ha ancora ottenuto il benestare della censura». In Mazzolari, *Pensieri dalle lettere* cit., p. 41.

⁶⁸ Copia di lettera, in APM, 1.7.3, n. 752 (documento erroneamente composto nella catalogazione insieme alla missiva sopra citata del 27 dicembre 1940).

⁶⁹ Documento perduto, pubblicato in Battaini, *Vittorio Gatti* cit., 170, nota 47. Non sappiamo chi sia questo scrittore e professore. Parente di Gabriella è Ferdinando Neri (1880-1954), italianista e filologo romanzo, allora docente alla Facoltà di lettere dell'Università di Torino e critico letterario su alcune testate giornalistiche. Giancarlo Vigorelli non potrà favorire l'uscita di *Tempo di credere*, come attesta la lettera inviata a Mazzolari il 30 gennaio 1941: «Carissimo, dirai che non ho potuto farti un favore: ma, *davvero*, io che pure conosco tanti scrittori, non conosco chi abbia mano (e mani) alla censura ministeriale». In APM, 1.7.1., n. 9634.

⁷⁰ «Avrei potuto avere un buon aiuto a Roma; ma quella persona si trova attualmente in Germania. Ieri, il prof. Bendiscioli mi diceva che è più conveniente una conoscenza appartenente alla classe media che non un pezzo grosso; o forse è meglio non smuovere niente, per non insospettire. Che ci sia motivo di sequestro non lo credo. Se mai pretenderanno correzioni. Pazienza». In APM, 1.7.1, n. 4140.

⁷¹ La lettera si conclude con una nota di ringraziamento, presumibilmente per Gabriella Neri, della cui azione in favore del libro l'editore ha sicuramente saputo da Mazzolari: «Scrivo oggi alla signoria Gabrielli [sic] per ringraziarla del suo gentile interessamento e per avvertirla che non appena avrò il permesso di vendita una delle prime copie sarà per lei». In APM, 1.7.1, n. 4141.

⁷² Scrive la Neri il 14 gennaio 1941: «[...] probabilmente la pratica sta seguendo il suo corso e cioè [...] il Ministero si sarà rivolto alla Prefettura di Brescia e così via [...] Voglio ancora sperare che tutto vada per il meglio e che non debba rimanere in troppo lunga e indefinita mora». In APM, 1.7.1, n. 6452.

⁷³ In APM, 1.7.1, n. 6457. G. è con tutta evidenza l'editore Gatti.

⁷⁴ In APM, 1.7.3, n. 753.

⁷⁵ Il romanzo è *La pieve sull'argine* che sarà pubblicato nel 1952. Cfr. P. Mazzolari, *La pieve sull'argine. L'uomo di nessuno*, edizione critica a cura di D. Saresella, EDB, Bologna 2008. La lettera ad Astori, datata 26 febbraio 1941, è pubblicata in Mazzolari, *Quasi una vita* cit., p. 194.

⁷⁶ Tom Gatti, continuatore per un breve tempo della esperienza paterna, ipotizzava fossero rimaste all'editore cinquecento copie. Cfr. Battaini, *Vittorio Gatti* cit., p. 171, nota 49.

⁷⁷ *Ivi*, p. 171. Il documento, conservato tra le carte Gatti ora scomparse, viene riprodotto come pubblicato da Battaini.

⁷⁸ Cfr. Battaini, *Vittorio Gatti* cit., p. 172. L'autore riproduce appunti – ora perduti – di Vittorio Gatti indicanti la data di consegna e il numero di copie ricevute dalla tipografia Geroldi: «copie avute T. d. C.: 6. 8. 1943 – copie 198; 16. 9. 1943 – copie 700; 22. 9. 1943 – copie 55». *Ivi*, nota 51.

⁷⁹ Scrive Mazzolari all'editore il 20 gennaio 1942: «M'avete promesso T. d. C. [Tempo di credere] Procuratevi quante più copie potete al prezzo di vendita, ma io le colloco subito». E ancora, l'8 gennaio 1943: «Se riuscite a mettere insieme i fogli di Tempo di Credere, fate il vostro interesse e un piacere a me. Tutti chiedono di averlo. Che Geroldi sia ragionevole. È passata tanta acqua...». *Ivi*, p. 172, nota 51. Richieste e invii del libro sono facilmente rintracciabili nella corrispondenza mazzolariana. Per esempio il 1° giugno 1943 don Primo scrive a Rienzo Colla: «Quando passo da Brescia, spero di trovare una copia di *Tempo di credere* e te la farò mandare da Gatti». In P. Mazzolari,

Lettere a un amico, La Locusta, Vicenza 1976, p. 18. Per l'invio a Salvaneschi, vedi *supra*, nota 66.

⁸⁰ L'Archivio storico della Congregazione della dottrina della fede, nella rubricella della sezione *Censura Librorum*, riporta che vennero esaminati i libri di Mazzolari, *Dietro la croce* cit.; *Anch'io voglio bene al Papa*, Editrice Salesiana, Pisa 1943; *Impegni cristiani istanze comuniste*, s. l. 1945, tutti testi di cui il parroco di Bozzolo soffrirà le controverse vicende.

⁸¹ La si riproduce come post-fazione alla presente edizione. Fabiano De Zan, deputato nella prima legislatura (1948-1953), fu senatore per diverse legislature successive. Aveva conosciuto e ascoltato don Mazzolari a casa dei coniugi bresciani Paolo e Rachele Tosana, che fin dagli anni Trenta dettero vita a una sorta di cenacolo culturale, spirituale e politico animato dalla presenza del parroco bozzolese. Cfr. A Palini, *Primo Mazzolari, Brescia e i bresciani*, supplemento al n. 96, 2009 di «Città e dintorni», pp. 31 ss.

⁸² In una recensione dedicata a *Dietro la croce*, il periodico aveva rilevato nel testo «concezioni teologicamente poco esatte ed anche materialmente errate»: in *Bibliografia*, «La Civiltà cattolica», II (1943), pp. 106-107.

⁸³ Recensione di D. Mondrone, S. I., in *Bibliografia*, «La Civiltà cattolica», II (1965), p. 579. «Lecture», 10 (1965), pp. 749-750, della editrice San Paolo, dedica al testo una più ampia recensione per la penna di G. Vigini.

⁸⁴ P. Mazzolari, *La carità e le lettere*, in «Il Ragguaglio 1940 1941», Istituto di Propaganda libraria, Milano 1941, pp. 247-253.

Pinuccia Cavrotti

Il carteggio con Ester Melgari dirigente di AC negli anni Trenta

Il carteggio che viene qui pubblicato si compone di quattro lettere, tre delle quali scritte da Ester Melgari e una da don Primo Mazzolari. Sono comprese tra il gennaio 1933 e il dicembre 1937 e documentano il rapporto di reciproca conoscenza e stima che si instaurò tra i due interlocutori. Argomento degli scritti è l'Azione Cattolica: quale fosse il suo significato nel contesto ecclesiale italiano, quale lo spirito animatore, quali le finalità, le forme e i metodi adottati o da adottare. Ester Melgari era infatti in quegli anni presidente diocesana della Gioventù Femminile di Azione Cattolica cremonese (lo fu per tre mandati consecutivi dal 15 settembre 1932 al 15 settembre 1941, sotto l'episcopato di mons. Giovanni Cazzani). Quanto a Mazzolari, sono note l'attenzione e le valutazioni critiche che ebbe modo di esprimere in varie occasioni nei confronti dell'associazione, la cui attività peraltro sosteneva assiduamente nella sua parrocchia.

Il termine «franchezza», ricorrente in questi scritti, esprime bene lo spirito e lo stile dei due interlocutori. «Mi piace la sua franchezza», scrive don Primo rispondendo alla lettera con cui la Melgari si era presentata, in attesa di un incontro di persona nella canonica di Bozzolo¹. «La ringrazio della sua lettera e dell'altrettanta franchezza con la quale Ella mi espone il suo pensiero» gli fa eco una settimana dopo la presidente². E all'amico don Guido Astori, Mazzolari aveva poco prima confidato: «M'ha scritto la sig.na Melgari. [...] Le risponderò a giorni e volentieri poiché ebbe una maniera franca di presentarsi»³.

«*Molte buone
impressioni*»

Era stato proprio don Astori, amico fraterno di Mazzolari e consigliere discreto e saggio della Melgari⁴, a giudicare opportuna e benefica per entrambi la reciproca conoscenza; fu lui pertanto ad incoraggiarli in tal senso. A Mazzolari aveva scritto infatti il 21 novembre 1932: «Mi permetto di mandarti una lettera della Sig.na Melgari, l'attuale Presidente della G.F.C. Penso che ti potrà interessare. Io avrei avuto piacere se tu fossi andato a Cremona, anche perché potevi avvicinare questa Maestra, che avrebbe potuto tanto comprenderti ed a cui avresti potuto far tanto bene»⁵. E il 7 febbraio 1933, esortando la Melgari a vincere ogni apprensione nei confronti di Mazzolari e a presentarsi a lui con fiducia, annotava: «Ella è uno spirito che può intendersi bene con D.M. Non ne sarà sconcertata. E se è lecito, vorrei pregarla di essere molto franca con lui: ella lo sa essere. [...] Questo farà bene anche a lui»⁶.

Dopo alcuni rinvii determinati da impegni di lavoro, Ester Melgari si recò a

Bozzolo verso la fine di febbraio per occuparsi, su richiesta di don Primo, di alcuni mutamenti negli elementi dirigenti della Gioventù Femminile della parrocchia, ma in primo luogo per iniziare con lui un confronto di idee di più vasto orizzonte. È probabile però che ciò non sia avvenuto: forse esigenze d'ordine pratico o altro impedirono che si ponessero le condizioni per un colloquio ampio e disteso, come avrebbe desiderato don Astori, ma, pur con questi limiti, l'incontro ci fu e lasciò nella Melgari «molte buone impressioni»⁷.

Non sappiamo, perché manca la documentazione, se Mazzolari e la presidente diocesana ebbero altri incontri per un confronto e uno scambio di idee. Certamente Ester Melgari si recò a Bozzolo il 1 dicembre 1937⁸ e l'indomani scrisse a Mazzolari la lettera che ora viene pubblicata, con la quale prolungava idealmente il colloquio, sviluppandone gli aspetti che riteneva più problematici. Si può supporre tuttavia che vi siano state altre occasioni, se non di colloquio almeno di saluto, allorché Mazzolari venne a Cremona per conferenze e lezioni, sempre seguite con vigile interesse dalla Melgari, come attestano i frequenti riferimenti, con commenti e valutazioni, talora anche ampie e circostanziate, presenti nel fitto scambio epistolare che ebbe con don Astori.

Quando nel 1932 mons. Giovanni Cazzani, vescovo di Cremona, le affida la presidenza diocesana della Gioventù Femminile, Ester Melgari è una maestra di trentasei anni, molto attiva e stimata nell'ambito scolastico. Donna intelligente e colta, di temperamento vivace e appassionato, sagace educatrice, sa parlare ai giovani e accenderne l'animo. Dopo una giovinezza travagliata da scarsa salute e da una profonda crisi spirituale, ha «trovato la sua strada», come confiderà molti anni più tardi a una nipote, e l'ha abbracciata con slancio e convinzione, «senza voltarsi indietro», avrebbe detto Mazzolari, attingendo dal Vangelo una grande «passione di bene» e un forte amore per la Chiesa.⁹ Affronta dunque il nuovo incarico con trepidazione ed entusiasmo e si appresta da subito a irrobustire e sviluppare l'associazione sul territorio cremonese. Dalla corrispondenza regolarmente intercorsa con il vescovo Cazzani, che seguiva con grande attenzione la vita dell'Azione Cattolica e ne sosteneva autorevolmente l'attività¹⁰, emerge un fitto impianto di iniziative in città e nelle plaghe, con incontri diversificati per età, esercizi spirituali, corsi per categorie professionali, giornate di formazione per le delegate e le propagandiste, scuole di propaganda, settimane cittadine, annuali pellegrinaggi diocesani al santuario di Caravaggio. Intervenendo con energico dinamismo, la presidente imprime una forte spinta propulsiva nella vita dell'AC, invocando una riforma che immetta maggiore vivacità ed entusiasmo nel ramo femminile diocesano, a suo giudizio eccessivamente timido ed inerte¹¹.

Sono gli anni nei quali, dopo la crisi del 1931 e la riformulazione dello statuto in seguito all'accordo tra S. Sede e governo italiano del 3 settembre dello stesso

anno, tra i vertici dell’Azione Cattolica e del regime fascista si stabilisce un rapporto di consenso e di collaborazione, in verità non sempre condiviso dalla base¹². A Cremona, almeno sul piano ufficiale, i toni sono benevoli e in qualche caso consonanti (sono significativi a questo proposito alcuni editoriali del settimanale diocesano «La vita cattolica»¹³). Personalmente la Melgari si mostra da subito ostile al fascismo, di cui paventa l’influsso sia nella scuola sia nelle vicende ecclesiali. Condividendo per motivi d’ordine culturale e religioso l’assunto di fondo dell’AC, ribadito in più occasioni da Pio XI, circa la apoliticità dell’associazione, la Melgari è attenta a mantenere su altra strada il cammino delle «figliole» a lei affidate: niente scontri, ma anche niente simpatie o confusioni tra regime e Azione Cattolica.

*L’AC e l’apostolato
dei laici*

Si comprende facilmente come don Primo Mazzolari abbia guardato con favore alla giovane presidente, della quale apprezza da subito le doti intellettuali e lo slancio spirituale («Io spero che un’anima come quella potrà dare un tono diverso all’Azione Cattolica femminile», scrive all’amico don Astori¹⁴) e come abbia trovato il tempo, pur tra i suoi numerosi impegni, per aprire con lei un serio confronto sulla presenza dell’AC nella Chiesa italiana.

I due interlocutori, animati da uguale passione per la crescita spirituale delle persone, consentono su quella che Mazzolari chiama «l’idea» di AC, cioè sul progetto di un’associazione ecclesiale di massa che coinvolga le energie dei laici nell’opera di rinnovamento morale e spirituale della società. Entrambi ritengono che a livello centrale siano stati compiuti errori nell’impostazione delle linee di fondo dell’attività. «Non simpatizzo con la maniera oggi in uso in Italia» scrive Mazzolari auspicando che gli avvenimenti e l’esperienza inducano l’AC a cambiar rotta. Lo preoccupa la «clericalizzazione» dei laici. I laici devono essere veramente tali e svolgere la loro «azione cattolica», o – per usare il linguaggio del tempo – il loro «apostolato», da laici, tra i laici: sarà la loro capacità creativa a inventare i modi e le forme adeguate all’ambiente nel quale vivono, che non possono essere il linguaggio, gli atteggiamenti e le forme proprie del clero. Con un’intuizione che precorre i tempi, Mazzolari spinge verso una valorizzazione del laicato che ne rispetti le caratteristiche e l’originalità. Ove ciò non accadesse, egli afferma, verrebbe penalizzata la credibilità del laico e si determinerebbe il suo isolamento, e quindi la sua inefficacia, nella società: «La nostra AC italiana salva degli individui, ma non arriva alle masse, perché questi individui vengono spiritualmente staccati da quella che è la caratteristica ambientale, sia essa operaia, contadina o professionale. Ho notato che anche i nostri migliori si sentono a disagio e fuori posto nel loro mondo: *gli altri* lo avvertono fino alla ripugnanza»¹⁵.

Affine, ma con sottolineature diverse, è il punto di vista della Melgari. Laica, profondamente convinta del valore della laicità, la Melgari condivide l'obiezione di fondo espressa da don Primo («Nell'impostazione del movimento c'è stato davvero un errore che ha determinato uno spostamento nella finalità immediata dell'AC», gli scrive il 3 febbraio 1933), ma ritiene impossibile cambiar rotta poiché «la strada è tracciata così, e c'è tutto un cumulo di materiale di difesa che paralizza ogni tentativo di... fuga». Si appresta perciò a far fronte agli impegni che il suo incarico comporta e si preoccupa di svolgerli al meglio, nello «sforzo di far penetrare in questi nostri ambienti, angusti e chiusi, una fiamma più ardente di carità, che dia alle nostre anime l'ansia dell'amore verso i fratelli, in tutte le sue forme più elevate».

È utile osservare su quali aspetti si appunti il dialogo tra i due interlocutori.

In primo luogo si pone la necessità di formare individui preparati, che possano svolgere efficacemente il proprio mandato di testimonianza laica¹⁶. Traspare in modo suggestivo nelle osservazioni della Melgari l'oggettiva difficoltà nella quale si vennero a trovare i laici in quegli anni: chiamati a esercitare un importante ruolo di evangelizzazione senza poter fare appello ad altri che a se stessi, pena, appunto, il pericolo di cadere in un apostolato clericalizzato, i più sensibili e pensosi avvertirono la fatica della solitudine e il peso della propria inadeguatezza¹⁷. Era un cammino in gran parte da costruire; le «nuove forme d'apostolato» laico¹⁸ esigevano la maturità creativa invocata da Mazzolari, ma proprio per questo potevano suscitare sgomento a causa della difficoltà del compito. Ad aggravare l'impresa si aggiungevano poi sul versante opposto, come ricorda la Melgari, le voci di rimprovero da parte di taluni ambienti a quello che veniva giudicato uno stile troppo indulgente nei confronti dell'iniziativa del laicato¹⁹.

In secondo luogo entrambi guardano con sfavore alle forme che l'apparato associativo ha assunto con il passar del tempo. Mazzolari mette in guardia dai danni derivanti dalla complessità di una struttura organizzata in rigidi comparti, che imprigionano e separano dal mondo vivo e reale. Parla di un «un apostolato catalogato»²⁰ e di una soffocante mancanza di flessibilità. «Chi è sovraccarico di lavoro nell'AC finisce, anche se tenta dolorosamente di ribellarvisi, col mettersi in un certo scompartimento da cui non riesce ad uscire», scrive la Melgari, denunciando con sofferenza la contraddittorietà dell'isolamento in cui si trova rinchiuso proprio chi dovrebbe essere a pieno contatto con tutti.

Le lettere attestano nei due interlocutori una grande vivacità di pensiero e l'appassionata ricerca dei modi e delle forme più incisive per portare l'annuncio cristiano, con la sua carica innovatrice, tra gli uomini del tempo, negli ambienti più diversi²¹. Attestano altresì in Mazzolari l'acutezza della intuizione riguardante il compito dei laici nella chiesa e nella società, alla quale era indotto da una cono-

scenza di vasto orizzonte; nella Melgari la consapevolezza di quanto fosse problematico realizzare quell'ideale nel contesto ecclesiale cremonese, ancora impreparato e bisognoso di una educazione capillare.

Don Primo Mazzolari a Ester Melgari

Bozzolo 28-1-1933²²

Eg. Sig. mi piace la sua franchezza: La ringrazio di essa quanto se non più d'aver accettato la mia proposta di una visita ai miei Circoli. Per lavorare con minor dispersione niente vale, a mio parere, quanto il parlarci a cuore aperto, sia per liberarci dalle facili illusioni, sia per trovare le strade che meglio conducono allo scopo.

Ella mi scrive: so che non guarda con molta simpatia al nostro movimento femminile. Non è la più esatta traduzione del mio animo. Nutro invece una simpatia profondissima e di vecchia data verso l'A.C. come *idea*. Il far posto ai laici nella Chiesa è sempre stata una mia passione, non una convinzione soltanto. Non simpatizzo con la maniera oggi in uso in Italia (all'estero è tutt'altra cosa, come vedo attraverso libri e riviste): maniera che è certo transeunte, nonostante lo sforzo di fissarla. Le esperienze e gli avvenimenti cambieranno tante cose. Quando? Non lo so perché non sono profeta: so però che dovrà essere poiché un'Azione Catt. che clericalizza (la parola è brutta ma il significato che le do in questo momento è inoffensivo) i laici, cioè li sposta dalla loro qualità specifica e feconda d'ambiente e di mente, per loro imprestare, estraniandoli quasi del tutto dal mondo in cui vivono, una nostra mentalità, non è un gran guadagno.

Ai laici, perché divengano apostoli nell'ambiente in cui la Provvidenza li ha posti, non deve essere comunicato il nostro *colore*, cioè la nostra visuale quasi professionale di vedere la religione, ma la nostra anima cristiana soltanto, senza superstrutture, lasciando che quest'anima, in libertà e in Grazia, ricapitoli come può il mondo che ha d'intorno sul quale deve esercitare la sua missione redentrice. È un po', *mutatis mutandis*, il problema del clero indigeno nelle Missioni. Il Papa vuole una gerarchia indigena non soltanto per ovviare alle difficoltà nazionalistiche, così vive ed acute, ma per avere delle anime più vicine e dalle quali sia più facile gettar ponti. Il nostro cattolicesimo occidentale può salvare *l'individuo*, ma non fa l'apo-

stolo. Così la nostra A.C. italiana, salva degli individui, ma non arriva alle masse, perché questi individui vengono spiritualmente staccati da quella che è la caratteristica ambientale, sia essa operaia, contadina o professionale. Ho notato che anche i nostri migliori si sentono a disagio e fuori posto nel loro mondo; *gli altri* lo avvertono fino alla ripugnanza.

La fretta m'impedisce di chiarire il mio pensiero, lascio alla sua acutezza lo sgarbugliarlo fuori e il compatirlo, come certo merita.

Ci tengo ad aggiungere, a compimento di chiarezza, che quelli che ormai passano come pregiudizi o antipatie di metodo, non m'impediscono di prendere in mano l'aratro e di *tirare* come il Signore mi concede, in qualunque senso. Tra i due figliuoli della Parabola, benché senza merito avendolo forse di natura, preferisco assomigliare al secondo che dice di *no* e poi fa. A dir di *no* ci riesco sempre: a *fare* quasi mai. Ma il desiderio c'è e i desideri contano ancora nel conto del Signore.

[don Primo Mazzolari]

Ester Melgari a don Primo Mazzolari

1

[Cremona] 23-1-1933²³

Molto reverendo,
il Rev. D. Astori mi ha riferito il Suo desiderio circa una mia eventuale venuta a Bozzolo per alcuni mutamenti negli elementi dirigenti dell'Associazione di Giov. Femm.le di Azione Catt.ca della Sua parrocchia.

La Sua richiesta mi è giunta gradita.

So ch'Ella non guarda con molta simpatia al nostro movimento femminile, e lo comprendo perfettamente. Per un Sacerdote che sente il complesso grandioso della sua alta missione, e l'attua nella sua pienezza con le forze morali che la Chiesa gli conferisce, l'Azione Cattolica può rappresentare un fatto esterno ed estraneo, forse anche ingombrante per la sua forma organizzativa, e vano per la ripetizione di un motivo spirituale già ampiamente incluso nella molteplicità delle manifestazioni dell'opera sua.

Noi però che abbiamo una responsabilità in questa Azione Catt. e ci sforziamo di comprenderne lo spirito per tradurla praticamente in una maggiore e migliore

coscienza dei nostri doveri di vita cristiana, abbiamo pure tanto tanto bisogno di essere aiutati, specialmente da chi, guardando da un punto di vista più alto, rileva meglio di noi le nostre lacune, le nostre debolezze, i nostri errori.

Poiché vogliamo appunto rimediarvi, se ciò rientra nella nostra possibilità.

Per questo la Sua richiesta viene incontro ad un mio desiderio.

Se crede, potrei fissare la data della mia venuta al 19 febbraio o al giovedì seguente 23 febbraio, non essendo libera prima, per impegni precedenti.

Le sarò grata se vorrà mandarmi una conferma o proposta di altra data, indicando pure l'orario più opportuno.

I miei più distinti ossequi

La Presidente Diocesana di G.F. di A.C.
Ester Melgari

2

[Cremona] 3-2-1933²⁴

Reverendo,

La ringrazio della Sua lettera e dell'altrettanta franchezza con la quale Ella mi espone il Suo pensiero. Lo considero un vero dono, del quale Le sono tanto riconoscente.

La Sua concezione circa il compito specifico dell'Azione Catt.ca e il rilievo sui mezzi frequentemente inadeguati, con cui si tenta da noi di attuarla, hanno trovato nel mio animo un particolare consenso.

Le dirò di più (ed Ella sorrida pure della mia presunzione!): in questo mio breve periodo di lavoro io pure ho raccolto parecchie impressioni che si avvicinano alle affermazioni della Sua lettera. Il contatto vivo e diretto con le Associazioni mi ha posto di fronte a vari problemi, che il mio criterio (che del resto è molto povero) non riusciva però decisamente ad affrontare, a constatazioni di cui mi sfuggiva l'origine.

Brancavo un po' nelle tenebre, pur nella certezza di una luce. Evidentemente le mie impressioni erano ancora allo stadio di *intuizioni*: non erano ancora delle *idee*. La Sua lettera mi ha aiutato a *capire* ciò che *sentivo* tuttavia confusamente. Quindi La ringrazio.

Nell'impostazione del movimento c'è stato davvero un errore che ha deter-

minato uno spostamento nella finalità immediata dell'A.C. E le conseguenze ... sono palesi.

Cambiare rotta? Non è possibile poiché la strada è tracciata così, e c'è tutto un cumulo di materiale di difesa che paralizza ogni tentativo di ... fuga. D'altra parte non si può e non si deve spezzare l'*unità* che è una delle forze migliori della nostra *collettività*. Che cosa rimane? A mio parere, lo sforzo di far penetrare in questi nostri ambienti, angusti e chiusi, una fiamma più ardente di carità, che dia alle nostre anime l'ansia dell'amore verso i nostri fratelli, in tutte le sue forme più elevate. Illusioni? Forse. Ma è pur necessario qualche volta anche illuderli!...

Confermo la mia venuta a Bozzolo nel pomeriggio del 19 corr. E sarò lieta di dirLe anche a voce il mio grazie.

Distinti ossequi

Ester Melgari

3

[Cremona] 2-12-1937²⁵

Molto Reverendo,
sto domandandomi se questa mia La potrà importunare ...

Ad ogni modo la soluzione potrebbe essere molto semplice: se crede, la butti nel cestino!

Sono tornata a casa con le sue osservazioni che mi mulinano nella testa. È tanto raro trovare una parola franca che non sia critica per la critica, ma caritatevole come una mano che si porge! Anche se il rimprovero ci fa un po' male, ci porta però a riflettere; altri invece, spesso, ci rende dei ribelli stolti.

Ma tutto questo non c'entra. Ed Ella mi perdoni l'inutile preambolo. Ella ammette che queste nuove forme d'apostolato possano realmente fare del bene. D'accordo. Ne sono convinta anch'io. Ma sono forme difficilissime: infatti si prospetta subito la questione degli *individui* che questo apostolato possono compiere efficacemente.

Bisogna cambiare tono, Ella dice. Va bene.

Ma il *tono* non ce lo possiamo imporre: o noi parliamo per una convinzione

che cerca e segue la sua naturale espressione spontanea, o diventiamo dei rettorici (c'è anche una retorica a rovescio) o degli impacciati fra il dire e il non dire.

Non di metodo, quindi, secondo me, ci si deve preoccupare, ma della formazione di individui. E la questione, in questo senso, diventa, mi pare, più grave. Ma forse Ella non può lontanamente sopporre quanto ci costi (non intendo parlare di fatica – quella non la misuriamo) questo nostro intervento diretto fra anime lontane e sconosciute!

Non mi fraintenda: c'è in noi l'ansia, la passione di fare loro realmente del bene, ma anche noi siamo povere creature come loro, forse più miserabili di loro, e il cuore trema quando la nostra povera parola tenta fissare l'attenzione sulla visione della vera vita cristiana. Se sapesse come ci si attacca disperatamente al Signore, quando siamo chiamate a compiere questa opera! E quanta trepidazione! Il sacerdote quando parla si appoggia a qualche cosa: c'è la sua vita votata ad una missione, c'è un mandato divino, ci sono grazie particolari, c'è anche una ... distanza (chissà se riesco a spiegarmi) che fa quasi sparire l'individuo. Ma noi? Noi non abbiamo nulla al nostro attivo, nulla a cui appoggiarci; forse dietro le spalle abbiamo soltanto del vuoto!...

Perché parliamo? Di chi parliamo? ... E allora ... , ci si rifugia nell'astratto, oppure nella dottrina che, non essendo nostra, ci mette al sicuro.

Un'altra difficoltà grave, oltre la nostra immensa povertà di pensiero e quindi di parola, è nella nostra preparazione.

Lei forse dimentica che chi è sovraccarico di lavoro nell'AC, finisce, anche se tenta dolorosamente di ribellarvisi, col mettersi in un certo *scompartimento* da cui non riesce ad uscire.

Questa specie di isolamento è una necessità provvisoria di cui nessuno ha colpa, ma che rende poi tanto difficile il contatto proprio coi fratelli, per il bene dei quali l'AC vuole educarci, affinché il contatto sia fecondo.

Questo naturalmente è un problema che interessa in particolare la gioventù femminile organizzata, che in grande parte non può ancora avere una coscienza religiosa, una volontà, un carattere.

In altri rami di AC l'ideale e la realtà certamente saranno meno distanziati, ma le mie figliuole, anche le migliori, si trovano spesso davanti (prendo in prestito la parola) *a cose più grandi di loro*: o si sgomentano, o si adattano seguendo la via che riesce loro più facile. Bisogna comprenderle.

Ella lamenta che noi si assuma un *carattere troppo clericale*, eppure c'è chi ci rimprovera di essere ... *troppo noi!* Abbiamo un distintivo, un programma e delle direttive: ci devono bastare. Di nostro dobbiamo mettere tutto il nostro cuore e ... certe angosce che soltanto il Signore conosce.

Ripenso anche al suo proposito di scrivere un articolo sulle Settimane dell'AC

e all'impressione che farà sui lettori. Questi sono infine coloro che eventualmente potranno essere chiamati a seguire le Settimane, non a dirigerle. E allora perché disporli già ... un po' male, prospettando tutto quello che di discutibile e di difettoso queste Settimane possono avere? ...

Ad altri dovrebbe giungere il Suo articolo. Ad ogni modo non intendo certo darLe consigli.

Come ora farmi perdonare la lunga lettera? ...

Distintamente ossequio e ringrazio con viva riconoscenza.

Ester Melgari

Spero poterLa risalutare sabato, dopo le adunanze.

NOTE

* Ringrazio il prof. don Andrea Foglia, direttore dell'Archivio Storico Diocesano e della Biblioteca del Seminario Vescovile di Cremona, per avermi consentito di consultare le lettere inedite di Ester Melgari a mons. Giovanni Cazzani e a don Guido Astori.

¹ Bozzolo, minuta datata 28 gennaio 1933 (Archivio della Fondazione don Primo Mazzolari di Bozzolo - d'ora in avanti APM - 1.7.1., 5613).

² Cremona, 3 febbraio 1933 (APM, 1.7.1., 5614).

³ Bozzolo, 28 febbraio 1933 in P. Mazzolari, *Quasi una vita. Lettere a Guido Astori (1908-1958)*, a cura di G. Astori, Edizioni Dehoniane, Bologna 1979², p. 141.

⁴ Il 5 novembre 1932 scrivendo a don Guido Astori, parroco di Bordolano, la neo-presidente, resa inquieta dal timore della propria inadeguatezza, dopo averlo ringraziato per le «buone parole che hanno portato un po' di calma al mio sgomento doloroso», aggiunge: «Seguirò sempre docilmente i Suoi consigli perché in Lei ho riposto tutta la mia fiducia». È l'inizio di un rapporto di stima e fiducia reciproca destinato a durare per tutta la vita. La lettera è conservata nella Biblioteca del Seminario Vescovile di Cremona, Fondo Astori, corrispondenza (Melgari).

⁵ Bordolano, 21 novembre 1932 (APM, 1.7.1., 365).

⁶ Robecco, 7 febbraio 1933. Lettera presso la scrivente.

⁷ Bordolano, 25 febbraio 1933. Don Astori scrive alla Melgari: «Sono stato tanto contento delle Sue buone impressioni di Bozzolo. Non ne dubitavo. Avrei desiderato però che Ella avesse potuto trattenersi più con calma con d.M. anche per potergli parlare come le avevo detto io. Ma chi sa che possa essere per un'altra volta...». Lettera presso la scrivente.

⁸ Bozzolo, 1 dicembre 1937. Mazzolari scrive a don Astori: «oggi vedrò la Melgari», in P. Mazzolari, *Quasi una vita* cit., p. 179.

⁹ Così si esprime, al chiudersi di un'importante fase della sua vita, nella lettera del 15 settembre 1941 al vescovo Cazzani, in occasione del commiato dalla presidenza della Gioventù Femminile di AC. Nelle sue parole di gratitudine a Dio per quegli «anni benedetti» traspare la gioia di una dedi-

zione che fu sempre ferma, pur se segnata talora da sofferenza interiore (Archivio Storico Diocesano di Cremona, Curia Vescovile, corrispondenza Vescovi, Cazzani, Azione Cattolica, buste 1-2). Dietro l'immagine pubblica di donna forte e decisa, la Melgari celava con pudore i turbamenti di una coscienza nobilmente inquieta, in perenne e mai placata ansia di fedeltà a Dio. Ne sono testimonianza alcune lettere a don Astori e a don Luigi Folchini, vice-assistente ecclesiastico diocesano della Gioventù Femminile, al quale confidava: «Il mio assillo doloroso non si acquieta nemmeno davanti alla *Parola* che è affermazione assoluta, indiscutibile» (Cremona, 7 maggio 1936; lettera presso la scrivente).

¹⁰ A conferma del rapporto di paterna prossimità del vescovo Cazzani nei confronti dell'AC si può ricordare l'editoriale *Il Vescovo dell'AC* apparso il 12 ottobre 1934 sul settimanale diocesano «La vita cattolica» in occasione della celebrazione del trentennio del suo episcopato.

¹¹ Don Luigi Folchini, alludendo a parole di rammarico della Melgari, così le scrive l'8 luglio 1936: «È proprio vero che l'AC è apostolato di conquista, e come tale è intesa dai giovani, e il ramo femminile in questo difetta. [...] Il suo desiderio di riforma è pure il mio, e mia è la stessa preghiera». Lettera presso la scrivente.

¹² Un'analisi documentata della situazione negli anni Trenta in M. Casella, *L'Azione Cattolica nell'Italia contemporanea (1919-1969)*, AVE, Roma 1992, pp. 213 ss.

¹³ Si veda, a titolo di esempio, l'editoriale redazionale *Collaborazione* dell'8 ottobre 1932, in merito ad «alcune delle più importanti disposizioni del nuovo Codice penale e della legge di P.S. in materia di moralità», giudicate benemerite e meritevoli, appunto, di collaborazione da parte della comunità ecclesiale. In occasione della visita di Mussolini a Cremona per l'inaugurazione dell'edificio della Galleria XXIII marzo, il consenso si fa scoperto (*Fervide, entusiastiche accoglienze a Sua Ecc. il Capo del Governo* titola un articolo di prima pagina del 12 ottobre 1934), ma è interessante notare come questa sia l'unica concessione all'interno di un numero tutto dedicato alla celebrazione del ministero del vescovo Cazzani, di cui si festeggia il trentennio di episcopato.

¹⁴ Bozzolo, 22 dicembre 1932 in P. Mazzolari, *Quasi una vita* cit., p.139.

¹⁵ Bozzolo, 28 febbraio 1933 (APM, 1.7.1., 5613).

¹⁶ Questo è anche l'aspetto sul quale ritorna con insistenza il vescovo Cazzani, non solo in relazione ai dirigenti di AC, ma anche con riferimento più in generale agli aderenti all'associazione: «una buona coltura religiosa è il primo elemento indispensabile della loro preparazione e formazione spirituale all'apostolato dell'Azione Cattolica e alle future gravi responsabilità che le attendono nella vita» (discorso per la gara di coltura religiosa delle Associazioni della G.F.C., minuta senza data, in Archivio Storico Diocesano di Cremona, Curia Vescovile, corrispondenza Vescovi, Cazzani, Azione Cattolica, buste 1-2).

¹⁷ Cremona, 2 dicembre 1937. A proposito degli incontri catechetici organizzati dall'AC la Melgari scrive: «Forse Ella non può lontanamente supporre quanto ci costi (non intendo parlare di fatica – quella non la misuriamo) questo nostro intervento diretto fra anime lontane e sconosciute! Non mi fraintenda: c'è in noi l'ansia, la passione di fare loro realmente del bene, ma anche noi siamo povere creature come loro, forse più miserabili di loro, e il cuore trema quando la nostra povera parola tenta fissare l'attenzione sulla visione della vera vita cristiana. Se sapesse come ci si attacca disperatamente al Signore, quando siamo chiamate a compiere questa opera! E quanta trepidazione! Il sacerdote quando parla si appoggia a qualche cosa: c'è la sua vita votata ad una missione, c'è un

mandato divino, ci sono grazie particolari, c'è anche una ... distanza (chissà se riesco a spiegarmi) che fa quasi sparire l'individuo. Ma noi? Noi non abbiamo nulla al nostro attivo, nulla a cui appoggiarci; forse dietro le spalle abbiamo soltanto del vuoto! Perché parliamo? Di chi parliamo? ... E allora..., ci si rifugia nell'astratto, oppure nella dottrina che, non essendo nostra, ci mette al sicuro» (APM, 1.7.1., 5615).

¹⁸ Ivi. Si allude in particolare all'esperienza della propaganda, che impegnava i laici in incontri con le comunità ecclesiali sparse in tutto il territorio diocesano.

¹⁹ Ivi: «Ella lamenta che noi si assuma un *carattere troppo clericale*, eppure c'è chi ci rimprovera di essere... *troppo noi!* Abbiamo un distintivo, un programma e delle direttive: ci devono bastare».

²⁰ Molveno, 30 agosto 1934: rispondendo a don Astori, che chiedeva la sua opinione riguardo ad un ciclo di prediche di Mazzolari a Cremona, la Melgari riferisce di aver udito, tra altre ardite affermazioni, anche questa «frecciata allusiva all'AC». La lettera è conservata nella Biblioteca del Seminario Vescovile, Fondo Astori, corrispondenza (Melgari).

²¹ «Tutta la vita l'abbiamo spesa - scrive la Melgari nel 1975 parlando di sé e delle amiche del CIF (Centro Italiano Femminile) cremonese - per trovare strade più gradite, più accessibili, più nuove per affermare sempre le stesse verità. Negli ambienti e nei campi più disparati» (in G. Maris, *Le sorelle di Lazzaro*, NEC, Cremona 1992, p. 81).

²² Il testo di questa minuta è apparso in L. Dall'Asta, *Don Primo Mazzolari e l'Azione Cattolica*, «Notiziario mazzolariano», gennaio-marzo 1971, pp.6-7, con alcune imprecisioni nella trascrizione e senza che fosse stata individuata l'identità del destinatario. La minuta è conservata in APM, 1.7.1., 5613.

²³ Su carta intestata: *Gioventù Femminile di Azione Cattolica. Consiglio diocesano di Cremona.*

²⁴ Su carta intestata: *Gioventù Femminile di Azione Cattolica. Consiglio diocesano di Cremona.*

²⁵ Su carta intestata: *Gioventù Femminile di Azione Cattolica. Consiglio diocesano di Cremona.*

Giorgio Campanini

La ricerca di Carlo Bellò fra storia locale e storia nazionale

In occasione del venticinquesimo anniversario della morte di Carlo Bellò (1923-1983), sacerdote e storico, la città di Cremona gli ha dedicato il 18 ottobre 2008, una giornata di studi nel corso della quale è stata rievocata la sua figura di maestro di spiritualità e di studioso.

Anche «Impegno» intende associarsi al ricordo dell'autore di importanti studi su Mazzolari, fra i quali vanno in particolare ricordati *Primo Mazzolari – Biografia e documenti*, Queriniana, Brescia 1978; *Guida alla lettura di Mazzolari*, Cinque Lune, Roma 1985; l'importante *Introduzione* (pp. 5-13) all'edizione bresciana di P. Mazzolari, *Anch'io voglio bene al papa* (Gatti, Brescia 1968; indi Dehoniane, Bologna 1978), nonché numerosi articoli e saggi, sino alla sintesi conclusiva rappresentata dalla voce *Primo Mazzolari* nel *Dizionario storico del Movimento cattolico in Italia* (vol. II, Marietti, Casale M. 1985, pp. 349-53).

Per una singolare coincidenza, la morte prematura di Carlo Bellò quasi coincide con il completamento della pubblicazione, da parte dell'Editrice Marietti, del corposo *Dizionario storico del Movimento cattolico*, per il quale lo storico cremonese aveva affrontato una delle sue ultime fatiche, la stesura della voce *Primo Mazzolari*, felice sintesi di una lunga ricerca condotta sull'amato confratello cremonese¹.

Nella *Presentazione* dell'opera i due direttori riprendevano una famosa notazione di Hegel e si domandavano in quale misura essa fosse applicabile alla vicenda del Movimento cattolico. «La civetta di Minerva – aveva osservato il filosofo tedesco nella *Introduzione* alla sua *Filosofia del diritto* – prende il volo all'inizio del crepuscolo», e cioè quando il giorno volge ormai al tramonto: la filosofia giunge sempre *dopo*, come tentativo di interpretazione di cose che già sono avvenute, di idee che già sono andate embrionalmente formatesi... Appunto in questa linea – introducendo un'opera di vasta mole che aveva coinvolto i maggiori storici del Movimento cattolico – ci si domandava se la storiografia che su di esso si era andata formando non potesse essere ormai organicamente proposta in un'opera di sintesi proprio

perché l'oggetto stesso della ricerca aveva in qualche modo concluso il suo corso. In effetti, di lì a pochi anni, quell'articolato ma insieme unitario pluralismo che aveva fino ad allora legittimato la stessa categoria di Movimento cattolico si sarebbe trasformato in una frammentata galassia: in futuro si potrà difficilmente ricorrere ancora (se non per una residuale forza di inerzia) alla categoria di "Movimento cattolico".

Sotto questo aspetto – ecco dunque spiegata la ragione di questa premessa – la morte di Carlo Bellò, avvenuta alla vigilia della conclusione di quella fatica storiografica, era in qualche modo rappresentativa della fine di una stagione: non solo, infatti, scompariva con lui uno dei protagonisti di quella storiografia ma si apriva un nuovo ciclo della presenza dei cattolici nella società italiana.

*L'opera pionieristica
di Carlo Bellò*

Uno dei problemi che ai curatori del citato *Dizionario* si era posto era relativo al tipo di rapporto da instaurare fra storiografia nazionale e storiografia locale. Sotto questo profilo la vasta opera di Bellò – tutta sostanzialmente giocata fra questi due piani – appariva per molti aspetti pionieristica, in quanto fondata sull'individuazione e sull'interpretazione di questa non facile e non semplice connessione.

La storiografia del Movimento cattolico aveva preso avvio attorno al 1950 con alcune grandi sintesi (come quelle proposte, per limitarsi soltanto ad alcuni nomi, da Gabriele De Rosa e da Giovanni Verucci, da Fausto Fonzi e da Pietro Scoppola) riferite essenzialmente ad alcune grandi problematiche dello Stato italiano post-unitario: dalla dialettica fra "transigenti" e "intransigenti" all'Opera dei Congressi; dalla nascita del Partito Popolare di Sturzo alla Democrazia Cristiana di De Gasperi; dalla questione del modernismo al rapporto tra Chiesa e fascismo. A mano a mano che la ricerca si approfondiva, tuttavia, si notavano – accanto ad alcune innegabili benemerite di queste prime ricerche – taluni limiti che esse rappresentavano, primo fra tutti il rischio della generalizzazione, e cioè dell'interpretazione della vicenda del Movimento cattolico sulla base della storia dei "vertici", laici o ecclesiastici che fossero, lasciando in ombra la varietà, e spesso la contraddittorietà delle situazioni locali, importanti in un Paese caratterizzato, soprattutto in ambito ecclesiastico, da forti differenze fra gli uni e gli altri contesti.

Basterà, a riprova di questa tesi, ricorrere a due esemplificazioni, riferita l'una al Partito Popolare e l'altra ai rapporti tra Chiesa e regime fascista. La storia del Partito Popolare ricostruita, per così dire, dall'alto, soprattutto sulla base degli scritti di Luigi Sturzo, degli atti dei congressi nazionali, dell'azione dei gruppi parlamentari dava di esso l'immagine di un "partito laico", quello appunto che avevano voluto fondare i suoi maggiori esponenti; ma le successive analisi condotte in sede

locale ponevano in evidenza quanto ambigua e oscillante fosse questa “laicità”, dato che numerosi furono i sacerdoti segretari del partito, frequentissimo l’uso delle strutture organizzative del Movimento cattolico, ricorrente l’utilizzazione dei settimanali diocesani come organi, di fatto, del Partito Popolare. Quanto ai rapporti fra Chiesa e fascismo, l’analisi degli atti e dei documenti dei vertici poteva fare apparire come consolidata e acquisita, soprattutto dopo il 1929, la *liaison* fra cattolici e regime; ma lo studio delle varie realtà locali – come quello condotto nella “seconda stagione” della storiografia del Movimento cattolico – consentiva di constatare quanto invece fosse problematico, e a volte conflittuale, prima e dopo il Concordato (e non solo in occasione della drammatica crisi del 1931), questo rapporto: di qui un piatto conformismo, di là tensioni e rivendicazione di autonomia. Sotto l’uno e l’altro aspetto il caso di Cremona era esemplare, come messo in evidenza dalla ricerca di Bellò: basti pensare da una parte al difficile rapporto di Miglioli con Sturzo, dall’altra alla ferma opposizione di Mazzolari al regime.

Ne veniva avvalorata l’intuizione fondamentale dello storico cremonese: l’impossibilità, cioè, di ricostruire la vicenda nazionale del Movimento cattolico senza passare dalla storia locale (e viceversa). Di qui la scelta di operare nello specifico contesto cremonese per offrire, seguendo questa via, importanti indicazioni anche in ordine alle più ampie problematiche nazionali. Pressoché tutta l’opera di Bellò² può essere letta in questa ottica.

In questo lo storico cremonese era agevolato dalla possibilità di condurre una ricerca apparentemente “locale”, riferita al suo specifico contesto, imbattendosi tuttavia in personalità di assoluto rilievo sul piano nazionale. Tre figure attentamente studiate da Bellò – Geremia Bonomelli, Guido Miglioli, Primo Mazzolari – apparivano in qualche modo emblematiche di questo approccio storiografico. Il particolare contesto cremonese costringeva, in qualche modo, a connettere fra loro storia nazionale e storia locale. Ricondurre personalità come Bonomelli, Miglioli e Mazzolari al solo contesto cremonese avrebbe significato immiserirle e provincializzarle; ma nello stesso tempo sarebbe fuorviante fare di essi soltanto esponenti di rilievo del Movimento cattolico dimenticando di scavare alle loro radici e di approfondire il contesto nel quale si erano formati ed avevano operato.

*Bonomelli, Miglioli
e Mazzolari*

Un primo e fondamentale banco di prova della necessità di operare questo stretto raccordo fra ambito nazionale e ambito locale è stato rappresentato, nella produzione storiografica di Bellò, dalle numerose ricerche su Geremia Bonomelli, a partire dalla fondamentale monografia sul grande vescovo di Cremona³. Non è un caso, sotto questo aspetto, osservare che questo ampio studio si apre con un’attenta disamina della situazione

della diocesi di Cremona nella fase immediatamente precedente alla nomina episcopale (1871) e con l'analisi della successiva azione pastorale di Bonomelli a Cremona, con particolare riferimento alle sue frequenti visite pastorali.

Proprio di qui, dalla sensibilità pastorale, dall'assiduo contatto con i fedeli, derivava la presa di coscienza, in Bonomelli, della gravità della frattura che, dopo la fine dello Stato pontificio, si era determinata fra Stato e Chiesa: all'indomani di una serie di visite pastorali in cui aveva constatato quanto preoccupante fosse, anche in vista dell'evangelizzazione, la spaccatura che si era determinata fra Chiesa e società civile, notava realisticamente: «Parmi che il Potere temporale sia morto senza speranza»⁴. L'istanza conciliatorista che avrebbe caratterizzato il successivo ministero di Bonomelli, con le sue note vicende, nasceva dalla "realtà delle cose" (per riprendere il titolo di un noto articolo di Bonomelli), che tanti problemi gli avrebbe procurato.

Questa sensibilità nei confronti della "questione romana" si radicava del resto, in Bonomelli, in quella tradizione conciliatoristica lombarda⁵ alla quale si era alimentato negli anni della formazione e nella stessa tradizione rosminiana (nonostante alcune prese di distanza di Bonomelli da Rosmini sulla questione, oggetto delle *Cinque piaghe*, della "riforma" della Chiesa). Ancora una volta era uno specifico contesto "locale", questa volta quello lombardo, che induceva a porre in termini nuovi un problema nazionale, appunto la "questione romana".

Eguale emblematica, in ordine al rapporto tra storia nazionale e storia locale, è la vicenda di Guido Miglioli, essa pure ampiamente esplorata da Bellò. È anzi significativo che il suo primo importante lavoro scientifico (che sarà seguito poi da numerosi altri studi) sia dedicato al Movimento cattolico cremonese, con ampio spazio, al suo interno, a Guido Miglioli, sul quale tornerà a più riprese, con particolare riferimento alle lotte contadine nella valle padana⁶.

La figura di Miglioli, nell'interpretazione di Bellò, appariva un importante momento di un complesso movimento di pensiero orientato all'incontro fra cattolicesimo e modernità. In questo caso, Miglioli gli appariva come la personalità che, accantonando preoccupazioni ideologiche ed evitando di arenarsi nelle secche sulle quali si era infranto il piccolo vascello modernista (proprio perché, a partire dallo stesso Murri, esso aveva troppo strettamente legato tra loro riforma religiosa e riforma sociale)⁷, poneva in termini pragmatici il rapporto, e il possibile incontro, fra cattolici e socialisti: forze divergenti ideologicamente ma che avrebbero potuto e dovuto incontrarsi nell'impegno comune per il riscatto delle masse contadine.

Questo problema – che per tutto il corso del Novecento avrebbe caratterizzato, irrisolto, il rapporto fra cattolici, socialisti e comunisti – veniva posto con estrema serietà, già agli inizi del Novecento, dal "sindacalismo bianco". Ancora una volta il contesto locale – e specificamente quello cremonese e padano – poneva

una questione di rilievo nazionale: Miglioli, come Bonomelli, non poteva essere ricondotto soltanto alla storia del Movimento cattolico cremonese.

Eguale al crocevia fra problematiche locali e nazionali si ponevano l'opera e l'intensa pubblicistica di don Primo Mazzolari, personalità oggetto di una prolungata ricerca storiografica di Bellò⁸.

Lo stesso Bellò riconosceva, in un suo scritto – a conferma nel nesso dinanzi rilevato fra storia nazionale e storia locale – che «certamente Mazzolari deve essere collocato nel tempo e nel luogo», e non può dunque essere compreso al di fuori del suo rapporto con il mondo contadino del Cremonese; ma che nello stesso tempo «la storia della coscienza sopravanza le stazioni della cultura»⁹.

Lo sguardo di Mazzolari si è posato prima di tutto sulla sua terra, sui suoi contadini, sui suoi parrocchiani, né se ne è mai distaccato; ma progressivamente questo sguardo si è allargato grazie alle vaste e puntuali letture, alla frequenza dei contatti, alla fitta rete delle amicizie (e delle corrispondenze)¹⁰. Mente e cuore erano contemporaneamente a *Bozzolo e altrove*.

Come opportunamente nota lo stesso Bellò, Mazzolari era al centro della dialettica che nel Novecento ebbe a instaurarsi fra civiltà rurale e civiltà industriale e, parallelamente, fra Chiesa locale (con particolare riferimento alla parrocchia) e Chiesa universale: «Mazzolari – sono sue parole – deve essere incluso nell'implacabile storia di questa crisi, di cui esaltò alcuni valori essenziali... Si ritrovò in una chiesa rurale dove le sopravvivenze della tradizione resistevano più a lungo al procedere spedito degli eventi innovatori»¹¹. Deve essere letta in questa ottica la duplice dimensione – localistica e universalistica – degli scritti mazzolariani sulla parrocchia, e cioè di una comunità chiamata a radicarsi nel suo territorio e insieme ad aprirsi al mondo, conferendo al cattolicesimo il necessario respiro universale¹².

Emblematico al riguardo – come espressione di una scelta di vita e non soltanto come effetto di circostanze storiche che hanno relegato Mazzolari in una sola apparente “perifericità” – il suo rapporto con Bozzolo: luogo dal quale partire e nello stesso tempo luogo nel quale ritornare. Ancora una volta, oscilla quella sorta di pendolo che porta dal contesto locale a quello nazionale, e viceversa. Personalità fra le più grandi della Chiesa italiana del Novecento, Mazzolari non può essere mai isolato dai “luoghi” (fisici e mentali) nei quali è sempre vissuto.

Non è la “storia degli sconfitti”

Se si dovesse cercare – sullo sfondo del più volte ricordato collegamento fra storia nazionale e storia locale – una complessiva chiave di lettura dell'opera storiografica di Carlo Bellò, questa potrebbe essere trovata nel suo più importante lavoro non espressamente riferito al contesto cremonese, e cioè *Società ed evangelizzazione nell'Italia contemporanea*

– *Linee di una storia e di una pastorale*³. Qui l'autore metteva a frutto, in prospettiva ecclesiologicala e pastorale, la sua precedente ricerca storiografica. Proprio a partire da frequenti richiami alla storia (in riferimento ai prediletti Bonomelli, Miglioli e Mazzolari, ma anche a Romolo Murri, Lorenzo Milani e altri protagonisti della Chiesa italiana del Novecento), egli metteva in evidenza la presenza in Italia di un vasto movimento riformatore fondato da una parte sul recuperato primato dell'evangelizzazione e dall'altra sulla rivalutazione e il potenziamento delle chiese locali; né la valorizzazione delle comunità locali avrebbe ostacolato una più profonda comunione ecclesiale, garantita dalla medesima Eucarestia e dalla comune autorità del Vescovo. Su questo sfondo si collocava l'appello di Bellò a riscoprire quella che – riprendendo il tema conciliare della “Chiesa dei poveri” – egli chiamava la «corporazione degli umili», a partire dai contadini della valle padana¹⁴.

Le grandi figure del Movimento cattolico che Bellò aveva contribuito a riscoprire e a valorizzare si collocavano in questa linea di rinnovamento ecclesiale e di radicamento della Chiesa nel territorio. Invocare, con Bonomelli, la fine della contrapposizione fra Stato e Chiesa; operare, con Miglioli, per il riscatto delle masse contadine; preparare, con Mazzolari, una Chiesa libera da ogni compromissione con il potere e proprio per questo autenticamente evangelica: erano, questi, passaggi obbligati sulla via di un rinnovato incontro fra Chiesa e mondo anche nella stagione della modernità. Privilegiando sistematicamente, nella sua ricerca storiografica, quelli che erano apparsi degli sconfitti (lo sconfessato Bonomelli, l'emarginato Miglioli, il censurato Mazzolari...) Bellò intendeva mettere in evidenza come fosse presente nel cattolicesimo italiano – anche al di là di certo “uniformismo” ecclesiale più apparente che reale – una forte attitudine all'innovazione. Riproponendo queste e consimili figure, la storiografia riportava alla luce una memoria che meritava di non rimanere sepolta.

In questo senso possono essere applicabili alla fatica storiografica di Bellò le parole con le quali sintetizzava la “profezia” dell'amato Mazzolari: «Il senso della libertà della Chiesa, che si deve difendere dagli assalti di segno contrario; la necessità dialogica coi lontani di buona volontà; l'obiezione di coscienza sulla moralità della guerra; il rinnovamento ecclesiale; l'esaltazione dei poveri; le denunce delle sperequazioni sociali nel nome del Vangelo; la visione contemplativa della parrocchia». «Cristo – notava ancora Bellò – non si comunica soltanto mediante i grandiosi avvenimenti della storia umana, ma anche nella storia minore, quotidiana, degli ultimi»¹⁵. Riscoprire questa *altra storia* (solo in apparenza la storia degli sconfitti) rappresenta l'anima segreta dell'intera opera storiografica di Carlo Bellò.

NOTE

¹ F. Traniello – G. Campanini (a cura di), *Dizionario storico del Movimento cattolico in Italia*, Marietti, Casale Monferrato-Torino, vol. I, 1981; vol. II, 1982; vol. III, 1984. Cfr., nel II vol., C. Bellò, *Primo Mazzolari*, pp. 349-53. La citazione ripresa dalla *Presentazione* è alla pag. VII del I vol.

² Al lavoro storiografico di Bellò lo scrivente ha dedicato precedenti ricerche che non è fuori luogo qui ricordare, anche per arricchire il quadro di insieme. Si fa riferimento ai seguenti studi: *Il Mazzolari di Carlo Bellò*, in «Humanitas», 1988, n. 1 (ripreso in *Don Primo Mazzolari fra religione e politica*, Dehoniane, Bologna 1989, pp. 79-88; *Società ed evangelizzazione nell'Italia contemporanea – Un saggio di Carlo Bellò, vent'anni dopo*, in «La rivista del clero italiano», 1994, (n. 1, pp. 52-58); *Il problema del rinnovamento della Chiesa: Antonio Rosmini e Carlo Bellò*, in «Rivista rosminiana», 1996, n. 3, pp. 357-64.

³ C. Bellò, *Geremia Bonomelli vescovo di povera santa Chiesa*, Queriniana, Brescia, 1976 (cfr. in particolare, per i successivi riferimenti, i capitoli I e II, pp. 17 ss.)

⁴ *Ivi*, p. 52.

⁵ Cfr., su questo punto, il classico lavoro di F. Traniello, *Cattolicesimo conciliatorista – Religione e cultura nella tradizione rosminiana lombardo-piemontese (1823-1870)*, Marzorati, Milano 1970.

⁶ Cfr. C. Bellò, *Le origini del movimento cattolico a Cremona (1870-1923)*, Ediz. L'avvenire del lavoro, Cremona 1964 e il successivo *Le avanguardie contadine cristiane nella valle del Po*, Ediz. Ora Sesta, Roma 1968.

⁷ Pur non nascondendo le sue simpatie per il modernismo (cfr. *Modernismo italiano*, Ares, Milano 1967), Bellò non aveva mancato di rilevarne anche alcuni limiti. A differenza di Murri, tuttavia, Miglioli avrebbe proposto l'incontro fra cattolici e mondo moderno (nella forma specifica del raccordo fra i movimenti contadini cattolico e socialista) lasciando del tutto sullo sfondo le questioni dottrinali che tanto appassionavano la più parte dei modernisti. Alla questione della "riforma" Bellò ha dedicato un'importante ricerca: *La riforma della Chiesa nell'Ottocento italiano*, in Aa.Vv., *Chiesa e spiritualità nell'Ottocento italiano*, Mazziana, Verona 1971, pp. 55-73.

⁸ Mazzolari appare, in assoluto, l'autore più ampiamente e ricorrentemente studiato da Bellò: cfr. *Primo Mazzolari – Biografia e documenti*, Queriniana, Brescia 1978; *Guida alla lettura di Mazzolari*, Cinque Lune, Roma 1985; *Primo Mazzolari*, in *Dizionario storico cit.*; *Storia di una coscienza cristiana*, in Aa.Vv., *Attualità di Mazzolari*, Cinque Lune, Roma 1981 (pp. 31-48). Un insieme di scritti minori sullo stesso tema è stato pubblicato, postumo, a cura della Fondazione Mazzolari in C. Bellò, *D. Primo Mazzolari*, con Prefazione di E. Fontana, Arti Grafiche Chiribella, Bozzolo 1995.

⁹ *Storia di una coscienza cristiana cit.*, p. 31.

¹⁰ A conferma di questa apertura (ampiamente documentata dall'insieme dei *Diari*) si veda l'importante carteggio, solo recentemente ritrovato e pubblicato, e che risulta di grande importanza per la comprensione dell'atteggiamento di Mazzolari nei confronti dell'ecumenismo: Sorella Maria di Campello – P. Mazzolari, *La ineffabile fraternità – Carteggio (1925-1959)*, a cura di M. Maraviglia, Qiqajon, Bose 2007.

¹¹ C. Bellò, *Guida alla lettura di Mazzolari cit.*, p. 130. «La parrocchia – osserva ancora Bellò – è la dolce scoperta di una stazione di Cristo nel mondo padano... La dimensione quotidiana è vincente»

(*ivi*, p. 131). Gli scritti letterari di Mazzolari e in particolare *La Pieve sull'argine* (1952) danno forma autobiografica a questo radicamento.

¹² In ordine a questa interessante e innovativa lettura in chiave universalistica della dimensione parrocchiale, sia consentito rinviare alle pagine introduttive a P. Mazzolari, *Per una Chiesa in stato di missione – Scritti sulla parrocchia*, Esperienze, Fossano 1999, pp. 11 ss.

¹³ Queriniana, Brescia 1971. L'opera (la cui importanza è stata evidenziata nel saggio citato alla precedente nota 2) non è stata, da allora, più ristampata.

¹⁴ *Società ed evangelizzazione* cit., p. 178.

¹⁵ C. Bellò, *Il vangelo di Paola*, Queriniana, Brescia 1978, pp. 83 e 49.

Carlo Bellò¹

La Lettera agli amici, testimonianza su un profeta

Cari amici, che avete sentito vibrare lo spirito di Mazzolari nelle nostre conversazioni, vi parlerò di lui, avendolo conosciuto e amato anche per voi nei giorni della desolazione. Il malore lo colse sul pulpito, mentre annunciava il Vangelo; così che, dopo una settimana di muta agonia, quando si spense il 12 aprile 1959, avemmo l'impressione che la voce sua fosse rimasta sospesa non solo nella chiesa di Bozzolo, ma su tutta la navata della cristianità italiana.

Non fece carriera perché la fedeltà sopravanza i titoli che si soggiungono stranamente alla dignità di figlio di Dio. Non fu capito perché gli uomini di poco conto, chiusi nel recinto della fissità, sono impediti nel riconoscere le proporzioni.

Quindi, voi amici, non temete se udrete "parlare male" di lui. I mediocri trovano sempre una scarsa misura di giudizio su quelli che li accasciano per la loro dignità. Mi disse un giorno, sulla sponda di un ponticello, accanto alla chiesa del Boschetto, parlando di Bonomelli, il "suo" e "mio" vescovo: «Appartiene a un ordine di grandezze non sopportabile dai nostri tempi imbecilli».

Lo spunto vale anche per lui.

Noi abbiamo conversato con lui. Voi lo sentirete parlare con la voce dei microsolchi. Nel tono ora pacato e perfino incerto, ora squillante, sempre intenso di forza e di dolcezza, pieno di contemplazione e di realismo, spesso aggredienti, si udivano le evangeliche modulazioni.

Spesso non assediava con l'argomento, ma avvolgeva col fascino sottile dell'immagine; forse non si trovava in lui l'ordine pacato del raziocinio, ma si provava la spinta al traguardare; e non possedeva teologie, mentre si esprimeva la fede fluente della essenziale ma perduta fedeltà a Cristo.

Undici ammonizioni costituiscono le espressioni della preoccupazione ecclesiastica per le sue opere. I tempi hanno la loro parte nel determinare le opportunità del dire; gli uomini hanno le loro misure da farmacia; e i profeti esplodono fuori le siepi di saggezza. Non calcoliamo le grettezze indefinite di quelli che si ritengono abilitati alla prudenza, perché a forza di attese e di cautele si può ridurre il cristianesimo a una ruota di scorta della conservazione, a una storia senza avventura, anche se originata dalla più grande di queste imprudenze, che fu l'incarnazione del Verbo.

Noi oggi rendiamo testimonianza. Nessuno potrebbe accusare Mazzolari di aver divaricato l'ortodossia: neppure i provvedimenti del s. ufficio esprimono il dubbio sulla fede personale. Questa, che animava la parola e lo scrivere, fu di una

semplicità immediata, senza turbamento, incline ad esaltarsi in mistica, pronta a discendere, dopo questo balzo spirituale, sulle spiagge della vita ordinaria, nella mischia politica e sociale, nel sospiro di rinnovamento della affaticata comunità dei credenti.

Non indugiava a raccogliersi in piccole catacombe, presso l'una o l'altra casa. Era un uomo dotato di virilità, aperto avamposto sulla frontiera, ma nel territorio della propria "pieve sull'argine".

Coloro che lo vogliono catturare nella categoria della fornicazione tra fede e politica, gli prestano un limite morale che non conobbe. Isolare le sue espressioni senza guardare al complesso del suo impegno è spezzare la sua immagine viva nelle molteplici schegge d'uno specchio infranto. Si potrebbe vedere il socialista e il democratico cristiano, il protestante e l'integralista, il romantico e il tribuno. Ma nessuno di quei frammenti si può identificare con la sua persona, in equilibrio instabile sull'asse della mistica che trasmuta in politica e della politica che si innalza in mistica, secondo l'aforisma di Péguy.

L'impegno politico era per lui coerente con la professione di fede cristiana. Teneva pienezza di libertà fin dove era lecito e gli era concesso dalla missione della chiesa cattolica: di cui fu devoto e cosciente interprete. Inutile sorridere sulla sua "obbedienza" che fu drammaticamente sofferta. Non è colpa sua se egli seppe distinguere fra la soggezione servile e l'ossequio filiale, che non tutti riescono ancora a decifrare per mancanza di visibilità. Tantomeno può essere usato a copertura di fallaci disobbedienze.

Certo una personalità così fuori schema, del clericalismo e del dissenso, non è facile da sondare. Ma è il segno di una energia possente, dono dello Spirito "che parla" e opera per mezzo dei profeti, nello spazio della libertà dei figli di Dio.

Non si può fare accademia sulla profezia di Mazzolari. Ma le strade sulle quali fu banditore di una buona novella in prospettiva dei tempi nuovi furono contrade di consolazione e di speranza, indici di autenticità profetica. Il senso della libertà della chiesa, che si deve difendere dagli assalti di segno contrario, la necessità dialogica coi lontani di buona volontà, l'obiezione di coscienza sulla moralità della guerra, il rinnovamento ecclesiale, l'esaltazione dei poveri, le denunce delle sperequazioni sociali nel nome del Vangelo, la visione contemplativa della parrocchia costituirono nella cristianità del preconcilio, cui appartenne, i contenuti del suo "parlare nel nome di Dio". Ma non inclinava verso nessun socialismo né verso classi borghesi o proletarie né verso una scelta che non fosse veracemente "cristiana".

Nel Cristo, di cui, per affinità spirituale con Mounier, predicò la rivoluzione contemporanea, la rivoluzione "personale", «contro di sé prima che in diverbio con gli altri», sta il segreto della sua dolce violenza contro la mediocrità. «Il vangelo

sta più a sinistra che la rivoluzione di Marx». «Noi cristiani siamo la novità». «La resistenza “è il tempo di credere”». «Adesso è giunta l’ora di vendere il mantello e procurarsi la spada» sono alcuni dei luoghi prediletti dalla sua interiore potenza. Se i cristiani d’oggi avessero una sola parte di tanta rabbia soave contro le povertà dello spirito, non avrebbero bisogno di andare a prestito né di rivoluzioni, né di ideologie, né di morbose intese fra molluschi.

Così, amici carissimi, fu lo spirito di uno dei fratelli migliori della nostra contemporanea comunità di credenti.

Se ciascuno deve portare un contributo personale alla edificazione della comunità, Mazzolari ha fatto elemosina di una lealtà totale per una crescita di livello morale. Vi aggiunse un supplemento di coraggio, a compenso degli estesi cedimenti che ricorrono fra i cristiani.

Se ciascuno ha la missione di esprimere una alta interpretazione di Cristo sopra le vacue, cerebrali, contorte o saccenti teologie, Mazzolari ne ha descritti gli occhi fissi sull’uomo e l’inafferrabile fuggitiva apparizione crocifissa su ogni sentiero del vivere.

Se infine occorre rendere testimonianza con un ministero di carità, il suo stare fra noi, anche in mezzo alle prove più pesanti della incomprendione fraterna, dice una dimensione di fedeltà aperta senza chiudersi in oblique clausure gruppuscolari e senza iattanza di esibizioni esteriori, cortine fumogene a coprire le frustrazioni.

Noi camminiamo sulla sua strada, ostinatamente avvinti alla carità dell’unica autentica chiesa che conosciamo, la povera santa madre della nostra fede e della nostra speranza.

NOTE

¹ Riportiamo in queste pagine l’intensa rievocazione di Mazzolari riportata in C. Bellò, *Il Vangelo di Paola – Esperienza di fede e di ricerca religiosa di giovani studenti*, Queriniana, Brescia 1978, pp. 81-84.

Paolo Marangon

Rienzo Colla, monaco nel mondo L'editore che credeva nel parroco-scrittore

Il fondatore de “La Locusta”, fu molto vicino a Mazzolari. La sua “creatura” è stata «anzitutto la casa di don Primo, non l'unica certo, ma quella che, negli ultimi anni della sua vita ha pubblicato di lui ciò che altrove era considerato eretico e che, dopo la sua morte, ne ha mantenuto viva la parola»



Rienzo Colla, fondatore e artefice della casa editrice “La Locusta”, si è spento nella tarda serata di venerdì 17 luglio dopo una breve degenza all’ospedale San Bortolo di Vicenza, la sua città. Era nato il 28 marzo 1921. Chi l’ha affettuosamente accompagnato e accudito negli ultimi anni, soprattutto dopo che la vecchiaia l’aveva reso non autosufficiente, ha assistito a un lungo, penoso declino del corpo e della mente, una vera e propria consunzione.

«Rienzo Colla è la sua casa editrice, *La Locusta*, e viceversa», ha scritto Carlo Bo nel 1984, a trent’anni dalla fondazione¹. Per questo il ricordo della persona – tanto schiva sulla scena pubblica quanto amabile nei rapporti privati, accademico olimpico e medaglia d’oro come cittadino benemerito di Vicenza – scivola quasi inevitabilmente sulla sua creatura prediletta. “La Locusta” rappresenta con ogni pro-

babilità un *unicum* nel panorama editoriale italiano: un’unica continua collana dal 1954, che aveva un unico continuo artefice, appunto, in Rienzo Colla – traduttore e correttore di bozze, impiegato, magazzinoiere e fattorino, oltre che ideatore della casa e selezionatore dei testi – che ha seguito un’unica continua linea editoriale nella scelta dei 325 volumetti pubblicati in mezzo secolo e ha adottato un’unica continua veste grafica che li ha resi inconfondibili, con la copertina bianca, il titolo rosso, la carta velina che li ricopre e le pagine da aprire con il tagliacarte.

**“La Locusta” e
don Mazzolari**

“La Locusta” è stata anzitutto la casa di don Primo Mazzolari, non l'unica certo, ma quella che, negli ultimi anni della sua vita, ha pubblicato di lui ciò che altrove era considerato eretico e che, dopo la sua morte, per decenni ne ha mantenuto vive la parola e la memoria. «Io ero a Roma per studiare lettere all'università», ha raccontato Colla in un'intervista pubblicata nel cinquantenario della fondazione². «Quella dell'editoria è stata una specie di avventura che ho iniziato quasi per caso, senza sapere che sarebbe durata per tutta la mia vita. L'occasione è stata l'incontro con don Primo Mazzolari, che conobbi nel '39. Nessuno voleva stampare le sue cose, non riusciva ad avere l'*imprimatur*. Decisi di provarci io e tutto è cominciato così. Ho sempre stampato cose ai confini con l'ortodossia: per molti anni sono stato osteggiato, ora mi ringraziano». E il nome “La Locusta”? «Mentre pensavo al nome da dare all'editrice – prosegue – mi capitò di aprire il Vangelo, per trarne ispirazione. Era Matteo, capitolo tre, versetto quattro, dove parla di san Giovanni Battista che mangiava locuste e miele selvatico. Mi colpì l'immagine di questo insetto che non mangiava, ma si faceva mangiare. E decisi che i libri che avrei stampato sarebbero stati piccoli, forse fastidiosi per qualcuno, ma fatti per essere mangiati»³. Tutto è già in questo inizio: profetico il primo autore – don Primo Mazzolari; profetico il nome – “La Locusta”; profetico il primo volumetto – *La parola che non passa*, un commento al Vangelo della domenica il cui *imprimatur*, prima concesso dalla curia di Vicenza, venne poi ritirato d'autorità, «in modo violento e senza spiegazioni». Era l'inverno del 1954. Erano *I giorni dell'onnipotenza*, per usare le parole di un celebre libro di Mario Rossi, presidente della Gioventù Cattolica, costretto alle dimissioni in quelle medesime settimane.

Il rapporto con Mazzolari è stato centrale nella vita di Rienzo Colla e nella vicenda della “Locusta”. Basta leggere le *Lettere a un amico* per rendersene conto: sono 147 quelle inviate da don Primo al giovane editore nel ventennio 1939-59⁴. Oppure basta scorrere il catalogo⁵, dove si contano almeno 70 titoli di scritti mazzolari, talora inediti o poco conosciuti, senza considerare le numerose ristampe: il primo, come si è detto, è *La parola che non passa* del 1954⁶, l'ultimo *Il cardinale Newman* del 1990⁷. Un destino intrecciato lega indissolubilmente le due storie: «Stiamo uniti per non perderci – scriveva a Rienzo il parroco di Bozzolo in una delle prime lettere –. E preghi per chi passa da tribolazione in tribolazione per rendere testimonianza alla verità»⁸. Per questo Sergio Quinzio, nel 1984, ha parlato della “Locusta” come della «casa di don Mazzolari»⁹.

**Come un granello
di senape**

“La Locusta” è stata certamente una casa per don Primo, ma anche per tante altre voci ispirate e inquiete del primo e soprattutto del secondo Novecento: da Simone Weil a Edith

Stein, da Divo Barsotti a Thomas Merton, da Rebora a Turollo, da Bernanos a Mauriac, da Mounier a Guitton, da Chénu a Rahner, da Milani a Balducci, da Gandhi a Martin Luther King, da Pasolini a Rodano, per citare solo i nomi più noti tra gli oltre 250 che compaiono nel catalogo. Uomini e donne, monaci e mistici, poeti e romanzieri, filosofi e teologi, preti scomodi e profeti della non violenza, pensatori cattolici e intellettuali laici. Diversissimi tra loro, ma accomunati dalla ricerca appassionata di Dio e di un cristianesimo più evangelico. Uno spaccato di prim'ordine della cultura cattolica, e non solo, italiana e straniera, dal secondo dopoguerra alla fine del Novecento. Una rete vastissima di autori eccellenti, spesso precursori o interpreti del Concilio Vaticano II, tessuta dall'intuizione spirituale e spesso anche dal rapporto personale di Rienzo Colla. Per farsene una pallida idea basta leggere le *Lettere a La Locusta*, una selezione di 142 lettere inviate al fondatore dal '54 al '92: «Sono poche – annota Colla nella spalla del frontespizio interno, dove sovente trapela in poche frasi l'ispirazione che l'ha guidato – in confronto alle migliaia conservate in archivio. Ma sono sufficienti a dire lo spirito de *La Locusta*». E poco sotto aggiunge: «Sono documenti spontanei, vivi e chiari, da inquadrare naturalmente in una visione più ampia e profonda: ma questo sarà compito dello storico futuro»¹⁰.

Con questo spirito la piccola casa editrice è cresciuta negli anni come l'evangelico granello di senape, si è affermata in Italia e all'estero nonostante indifferenze e opposizioni, ospitando voci autorevolissime che hanno via via arricchito l'unica collana e rimanendo tuttavia sempre se stessa: povera nei mezzi, ma evangelicamente libera nella sua ispirazione.

Con la morte di Rienzo Colla, anche “La Locusta” cessa le sue pubblicazioni. È stata una scelta lungamente meditata. Nel vuoto lasciato da queste perdite – incolmabile non solo per parenti e amici, ma anche per l'intera cultura cattolica italiana – va riconosciuto che, dopo il primo ventennio, anche la città di Vicenza e la Chiesa hanno in vario modo e in tempi diversi espresso pubblicamente la propria gratitudine a questa singolare figura di “monaco nel mondo”. Assai più difficile, in un tempo come il nostro di facili oblii e di penuria di voci profetiche, così lontano e diverso dagli anni d'oro della “Locusta”, sarà raccogliere e rimanere fedeli alla sua eredità spirituale e culturale.

NOTE

¹ C. Bo, *Un piccolo editore di grandi verità*, in *Gli anni de “La Locusta” (1954-1986)*, a cura di A. Morello, Vicenza 1986, p. 11.

² «L'Accademia Olimpica», giugno 2004, p. 1.

³ Ivi.

⁴ P. Mazzolari, *Lettere a un amico*, Vicenza 1976: «È un epistolario ventennale, intimo e aperto», scrive Colla nella breve prefazione. «Da queste pagine esce un'immagine di don Mazzolari dolce e forte, calda e comprensiva, ingenua e disarmante, tenace e sicura, libera e fedele».

⁵ Dopo il citato catalogo *Gli anni della "Locusta"*, stampato a cura della Biblioteca Bertoliana di Vicenza nel 1986, lo stesso Colla curò dieci anni dopo un secondo catalogo nella collana dei suoi libretti bianchi, intitolandolo *La Locusta. Trecento titoli. Con uno scritto di G. Ravasi*, Vicenza 1997.

⁶ P. Mazzolari, *La parola che non passa*, Vicenza 1954, 1956², 1961³, 1966⁴, 1984⁵.

⁷ Id., *Il cardinale Newman*, in J.H. Newman, *Diario intimo e poesie*, a cura di Rienzo Colla, Vicenza 1990.

⁸ Id., *Lettere a un amico* cit., p. 11.

⁹ S. Quinzio, *La casa di don Mazzolari*, «La Stampa», 15 settembre 1984.

¹⁰ Aa.Vv., *Lettere a La Locusta*, Vicenza 1992.

Mariangela Maraviglia

L'invito di Thomas Merton: «Stampi libri che qualcuno condannerà»

La testimonianza di una componente della Fondazione Mazzolari, che rende omaggio a Colla quale “diffusore” degli scritti di don Primo e intellettuale appassionato. «Ho commossa memoria dell'espressione che Rienzo ripeté con sguardo luminoso: *È tutta una grazia, è tutto un grande immenso dono*»

L'incontro con Rienzo Colla è legato in me a un non lieve rammarico, come quello con don Michele Do, conosciuto negli ultimi mesi della sua vita: in entrambi i casi scambi desiderati, troppo a lungo rimandati e avvenuti con eccessivo ritardo, di fatto perduti per sempre come relazioni significative.

Ho avvicinato Rienzo Colla solo nell'agosto del 2007, quando la malattia aveva compiuto un bel tratto di quel percorso che lo avrebbe condotto alla morte.

Desideravo conoscere l'editore di Mazzolari ma ancora di più il diffusore di voci amate che avevano nutrito il pensiero e l'anima di tanti “cercatori di Dio”, sofferenti per il pesante conformismo dei «giorni dell'onnipotenza» o entusiasti per le speranze originate dal Concilio Vaticano II. Ammiravo, come molti, l'umile artigiano che aveva avuto il coraggio di seguire il consiglio inviatogli da Thomas Merton: «Se volete aiutare gli altri, stampate cose che qualcuno condannerà».

Ricordo la storica via nel cuore della città di Vicenza, le scale buie, l'appartamento che era anche sede della editrice “La Locusta”, le pareti stipate di volumi, soprattutto i caratteristici volumetti dalla copertina candida, dal titolo in rosso e con le pagine da tagliare.

Ricordo la gentile presenza femminile che mi aprì la porta raccomandandomi di non stancare troppo l'anziano invalido, che aveva però accolto con gentilezza la mia proposta di una visita.

Rienzo Colla era ormai impedito nei movimenti e molto limitato nella parola ma aveva una luce negli occhi che si faceva più viva man mano che gli parlavo di Mazzolari, del lavoro della Fondazione per la diffusione di una memoria storicamente rigorosa e insieme assai attuale in tempi di clericalismi risorgenti e di devozionalismi interessati.

Non ricordo con chiarezza le poche parole che scambiammo. Interloquiva a fatica, ma aveva ancora slanci di entusiasmo per quello che considerava il maestro della sua vita: concordavamo – mi sembra – sulla consapevolezza di aver incontrato

grandi anime, sulla gioia – la sua molto più ampiamente motivata della mia – di aver potuto contribuire a diffondere intuizioni e riflessioni di profondo valore umano e religioso.

Ho invece nitida commossa memoria dell'espressione che Rienzo ripeté più volte con voce stentata e sguardo luminoso: «È tutta una grazia, è tutto un grande immenso dono».

Come il parroco di Bernanos, come Teresa di Lisieux: la capacità di affidarsi nella sofferenza, la capacità di accogliere, con infanzia ritrovata, tutta l'esperienza vissuta, tutto il lavoro compiuto come un dono di Dio.

Bruno Bignami

La Chiesa secondo Mazzolari: luogo delle relazioni e casa della carità

L'elaborazione teologica e pastorale, la figura del sacerdote, la piena valorizzazione del laicato, il dialogo con il mondo. L'ecclesiologia di un particolarissimo "parroco di campagna". «Impegno» mette a disposizione una delle relazioni tenute al convegno nazionale di Roma dell'aprile 2009

Mazzolari non è teologo: risulta perciò impossibile reperire in lui una riflessione ecclesiologica sistematica. Anzi, a ben guardare, nel suo pensiero scopriamo tensioni mai risolte. Anche questo testimonia la piena appartenenza al suo tempo. Un esempio su tutti: la sua concezione del ministero ordinato. Egli ama pensare la missione e la figura del prete in una visione marcatamente cristocentrica. La conformazione a Cristo sacerdote che offre la vita, unico mediatore della salvezza, lo rende *alter Christus* e separato dalla comunità. Il prete è coinvolto con tutto se stesso nell'identificarsi con Cristo, ma al contempo non è mai all'altezza del compito che gli è affidato. Si fondono nel modello mazzolariano di presbitero le due correnti che costituivano l'ossatura della formazione spirituale di inizio '900: il modello pastorale di dedizione alla Chiesa promosso dall'opera instancabile di san Carlo Borromeo e quello sacerdotale della scuola francese di Bérulle, de Condren e Olier. Soprattutto quest'ultimo modello forgia un'immagine di prete conformato a Cristo servo obbediente al Padre «fino alla morte di croce» (Fil 2,8). Il ministero è un'offerta di sé che avviene nell'apostolato. La misura del servizio è servire senza misura.

Su «Adesso» nel 1950 compare un'emblematica curiosa vignetta che riassume plasticamente quest'immagine solitaria del ministero: un prete, solo e grondante sudore per la fatica, tira una carretta in salita. Un cane lo consola, mentre sullo sfondo la massa delle persone preferisce la strada in discesa su un camioncino. La carretta è piena di pesi: disoccupati, AC, comunismo, miseria, socialismo, DC, apatia benestante, incomprensioni, formulari e circolari. La vignetta commenta un articolo di Mazzolari intitolato *Il tiratutti*¹. Il prete porta sulle sue spalle la croce, che «è fatta di ogni cosa e di ogni creatura». Cristo, il Maestro, si è fatto carico dei peccati dell'umanità, ha abbracciato la croce *in toto*.

Il sacerdote sceglie di percorrere lo stesso cammino in salita, facendosi sacrificio e portando i pesi della comunità e della storia. Questo allargamento di prospettiva, rappresenta una caratteristica originale della spiritualità mazzolariana: il servizio del prete non è solo alla Chiesa, attraverso la parrocchia, ma anche alla società in cui vive. Per il momento ci basta evidenziare come la spiritualità del sacrificio, di provenienza francese, è parte integrante della formazione sacerdotale di Mazzolari. Non si capisce il suo stile di ministero e la sua idea di Chiesa se si prescinde da questa connotazione di sofferenza, solitudine, dedizione incondizionata, offerta della vita che anima la spiritualità presbiterale. Ciò che il prete vive nella quotidianità non è altro che l'esperienza del morire a se stesso in obbedienza alla volontà di Dio. Cristo è non solo il modello, ma soprattutto la presenza che permette al sacerdote di testimoniare il primato di Dio.

Don Primo ripropone una figura di prete segnata da una forte solitudine. Si tratta di un'impostazione teologica che mostra una carenza di riferimento ecclesologico². Da questo punto di vista risulta complicato parlare di Mazzolari come anticipatore del Concilio o capace di aprire spiragli all'ecclesiologia di comunione che ben conosciamo.

Tuttavia, spigolando tra i suoi scritti troviamo testi significativi, di grande respiro e non senza aperture interessanti. Basti qui citare il sogno di comunità presbiterali narrato nello scritto *La parrocchia* (1957). Con coraggio indica ai preti di vivere una comunione autentica. Il motivo della proposta non è da ricercarsi solo nel fatto che in questo modo si potrebbe risparmiare sul numero di sacerdoti necessari «per presidiare una vicaria», ma soprattutto perché si potrebbe offrire una direzione «fraterna e audace» alle comunità parrocchiali: attrezzarle per l'evangelizzazione, tener viva la missione apostolica, risvegliare e coordinare la collaborazione dei laici³.

Per questo l'analisi degli scritti e del pensiero di Mazzolari ci consentono di intravedere qualche linea ecclesiologica capace di sorprendere. Il tema-Chiesa in don Primo ha conosciuto diversi studi in questi anni: si tratta di contributi preziosi da considerare⁴. Se è vero, come scriveva il gesuita A. Antòn in un celebre saggio intitolato *Lo sviluppo della dottrina sulla Chiesa nella teologia dal Vaticano I al Vaticano II*, che l'ecclesiologia preconciliare matura su due strade, una esistenziale e una dottrinale⁵, allora possiamo trovare nell'attività di don Primo istanze di rinnovamento ecclesologico significative. Da un punto di vista dottrinale non si può parlare di ecclesiologia compiuta in Mazzolari, ma dal punto di vista esistenziale vediamo scelte e orizzonti di comprensione che consentono una maturazione della riflessione sulla Chiesa. Potremmo parlare di «un'ecclesiologia dal basso», che si sviluppa alla luce di attenzioni storiche e di problemi affrontati.

Da qui lo sviluppo dell'intervento intorno a due linee che connotano la sua

visione della Chiesa: una comunità abitabile e luogo di relazioni, capace di esprimere la dimensione missionaria della Chiesa e il ruolo attivo del laicato nel rapporto tra la Chiesa e il mondo. I due temi sono intimamente connessi tra loro.

*La parrocchia
al centro*

La riflessione mazzolariana sulla Chiesa parte dalla parrocchia. E non poteva essere diversamente: don Primo è parroco per 37 anni (10 a Cicognara e 27 a Bozzolo!) e trova nell'esperienza parrocchiale la possibilità di mostrare un volto di Chiesa. «Dopo la messa, il dono più grande: la parrocchia», lascia scritto nel *Testamento spirituale*⁶.

La prima consapevolezza è che la parrocchia tradizionale è in crisi. È diventata custode dell'esistente: per questo molti vi si sono allontanati. Non si sentono più a casa. Pertanto, l'attenzione ai tempi chiede una nuova spinta missionaria della parrocchia. Il passaggio è: dall'esperienza di parrocchia a un'idea di Chiesa. La riflessione stessa sulla parrocchia diventa contemporaneamente meditazione sul destino del cristianesimo in Italia. È indubitabile l'influsso del pensiero francese in merito. La parrocchia deve diventare sempre più spazio di prossimità, luogo di relazioni ospitali... È chiamata a essere comunità abitabile, se si vuole mantenere un cattolicesimo popolare, di condivisione, di vicinanza alla vita della gente.

Per questo don Primo ama parlare della parrocchia come «Casa della carità»⁷. Il riferimento alla carità evangelica evidenzia alcune dinamiche essenziali della vita ecclesiale. «Cristo affidò alla sua Chiesa – scrive l'11 dicembre 1937 in occasione della predicazione delle Giornate della carità a Verona, nella chiesa di S. Fermo – l'ufficio di custodire la Carità. La Carità è verità in Dio Amore, e chi custodisce la verità custodisce la Carità, che è luce affettuosa, una verità che sgorga dal cuore di Dio»⁸. La carità è dunque la verità stessa di Dio. Mazzolari è convinto che verità e carità si confondano «formando una stessa cosa»⁹. La Chiesa è il luogo dove è possibile fare esperienza dell'amore di Dio che salva. E l'amore divino conosce tutte le strade possibili per raggiungere il cuore dell'uomo. La carità – scrive - «rende vigili, leggeri, maneggevoli, accostabili, ingegnosi al servizio della verità. Certe durezze, certe intrattabilità da guardiani gelosi e poco intelligenti, certe intransigenze di metodo, certe amplificazioni dubbiose presentate come necessarie, non servono la verità»¹⁰.

La Chiesa ha il compito non solo di custodire, ma soprattutto di far crescere e diffondere il fermento della carità di Cristo. La storia della Chiesa ha conosciuto le sue ombre, ma la santità è rimasta il segno della presenza dello Spirito di Cristo. Il santo è l'unico e vero riformatore: è voce di condanna verso tutto quello che nella Chiesa non è conforme al progetto di Dio. «Cristo affidò, non al miracolo della sua onnipotenza, ma al miracolo della nostra carità, il compimento della sua

stessa carità fra gli uomini»¹¹. In sintesi, la Chiesa è chiamata a essere luogo di amore vicendevole, un segno dell'amore di Dio per tutti gli uomini. Si capisce che l'ecclesiologia di Mazzolari tende a pensare la Chiesa nell'ordine del segno: rimanda all'amore di Dio per l'umanità. Questo ordine dell'amore per Mazzolari non lo si può imporre, ma è il movimento stesso della grazia di Dio nel cuore dell'uomo. La carità è così importante che senza di essa la Chiesa non sarebbe, tradirebbe il mandato divino.

«La Chiesa può rinunciare a tutto: al fastigio dei suoi templi e delle sue funzioni liturgiche; può lasciarsi derubare di ogni prestigio d'onore e di ogni bene offertole dalla liberalità dei suoi figliuoli, può anche rinunciare a parlare perché la Verità parla per se stessa anche se gli uomini le si oppongono. [...] La Chiesa non può rinunciare ad amare, non può rinunciare a soffrire, che è la perfetta maniera d'amare. Essa può subire tutte le spogliazioni e le rovine, mai potrà il suo cuore essere spogliato della Carità»¹².

Il linguaggio fa chiaramente comprendere che il mistero della Chiesa è illuminato dal mistero della croce di Cristo. La vocazione ecclesiale è quella di un amore alla maniera di Cristo. In un passaggio del libro *La carità del Papa* Mazzolari evidenzia che la carità consente di mostrare il volto materno della Chiesa¹³. L'idea di una Chiesa madre, capace di generare alla fede e capace al contempo di essere grembo accogliente, trova in don Primo un convinto assertore. La Chiesa crocifissa è la Chiesa che risveglia le coscienze, si accosta all'uomo infondendo speranza. Non c'è spazio per l'integralismo di una verità che non è fatta per l'uomo, a misura della sua capacità. La carità «confina con l'uomo e con Dio: conosce quindi l'infinito e il finito»¹⁴.

La parrocchia è il luogo dove tutto questo si realizza concretamente. Non a caso una specifica riflessione sulla crisi della parrocchia e sulle sue potenzialità attraversa tutto l'arco dell'attività di Mazzolari scrittore. Infatti risale al 1937 il famoso scritto *Lettera sulla parrocchia* e al 1957, a soli due anni dalla morte, l'opuscolo *La parrocchia*. Don Primo si inserisce in un dibattito già presente nel mondo francese sulla crisi della parrocchia tradizionale¹⁵. Proposte di rinnovamento provenivano da Jean Michonneau, che pubblica nel 1946 *Paroisse communauté missionnaire*¹⁶, dal celeberrimo volume di Yvan Daniel e Henri Godin *La France pays de mission?* (1943)¹⁷, dalle idee del card. E. Suhard, arcivescovo di Parigi negli anni '40¹⁸, dall'esperienza significativa di condivisione rappresentata dai preti operai. È una stagione di grande fermento. Confluiscono in Mazzolari anche le idee riformiste di A. Rosmini¹⁹, la mistica del povero di C. Péguy, l'amore alla Chiesa di J.H. Newman e le istanze di purificazione presenti nelle correnti moderniste.

*Alcune
sottolineature*

Quale concetto di Chiesa emerge dalla riflessione di don Primo sulla parrocchia? Alcune suggestioni sembrano importanti:

1. *La parrocchia rimane la «cellula vivente» della Chiesa.* Torna l'idea che la parrocchia rende prossima la Chiesa a ogni famiglia, sul modello dell'incarnazione. «Nella parrocchia la Chiesa fa casa con l'uomo»²⁰. Attraverso di essa l'uomo concreto s'innesta nel Corpo mistico di Cristo. Non si tratta dunque di mettere in discussione l'esistenza della parrocchia, ma di aprire un serio dibattito sui suoi metodi. Già negli anni '30 Mazzolari è consapevole che la parrocchia ha perso fascino. L'uomo contemporaneo non sembra aver bisogno del riferimento ecclesiale. Nonostante i convegni, i raduni e i mezzi messi in campo per far sentire la presenza della Chiesa, nonostante il moltiplicarsi di proposte pastorali, tutte queste fatiche si rivelano sterili. «C'è nel popolo una resistenza silenziosa, un'apatia ferrigna che disarmava il parroco più agguerrito»²¹.

2. *Il problema è di metodo.* L'organizzazione non può sostituire la vita. E la parrocchia ha perso proprio la sua vitalità, cioè la sua capacità di interpretare la vita. Ci si dedica a un'organizzazione che, quanto a capacità di attrattiva sulla vita delle persone, ha fatto il suo tempo. Si constata il seguente passaggio: da una parrocchia che era il tutto della vita della comunità, fino a esercitare una funzione sociale, a una parrocchia insignificante. La conclusione è che «non potendo più fare direttamente si è lasciato fare, senza esercitare sulle forze separate l'azione evangelica del sale, del lievito e della luce»²². Mazzolari, si badi bene, non si rifugia in una lamentela per la perdita di potere o prestigio della Chiesa. Lamenta invece l'incapacità di essere lievito. È il metodo dell'incarnazione a essere messo sotto accusa, non la gestione di un ruolo sociale. Per questo motivo la soluzione sarà nel rinnovamento che passa attraverso una diversa valorizzazione del laicato. La parrocchia vive un difetto di incarnazione. Ci si innamora di schemi e non si ha più il coraggio di osare con le persone.

Don Primo propone un esame di coscienza dei metodi dell'apostolato ecclesiale. Nella pastorale si percorrono tre strade che sembrano diventati vicoli ciechi:

a- il metodo del lasciar fare. Ci si accontenta di criticare il laicismo imperante. Ma sparare a zero non porta a nulla. Ci si sente a posto e ci si permette di disapprovare solo perché si hanno le mani libere e pulite.

b- la strada dell'attivismo separatista. L'impegno diventa quello di creare istituzioni confessionali (banche, cooperative, circoli, sindacati, scuole, mutue, cinema, sport...). In alcune epoche storiche ciò era dettato dall'urgenza, soprattutto in sostituzione di una comunità civile assente dal punto di vista organizzativo, ma questo non può essere uno stile credibile. Si crea infatti un mondo contrapposto a un altro. Si diventa élitari. Si creano interessi e clientele con un'etichetta cattolica. La Chiesa costruisce in tal modo barriere che rischiano di diventare insormontabili

all'emergere della domanda di fede. Prevalgono partigianerie. Si tende ad affermare ciò che divide rispetto a quello che unisce. Si contrappone da una parte gli eletti e dall'altra i «reprobi». È un metodo che costruisce muri più che ponti all'evangelizzazione. Chiude porte e genera diffidenza. Fa emergere appartenenze in contrapposizione.

c- il metodo del «soprannaturalismo disumanizzante». Ci si rifugia nel religioso per superare le difficoltà e le delusioni che si incontrano. Ci si estranea dal mondo, il vero campo dell'apostolato, per preferire devozioni. È la tentazione dello spiritualismo. La fede in tal modo diventa improponibile, specialmente per i giovani e per chi è intelligente: per essi una fede che non si traduce in opere rimane sterile. Ne deriva un apostolato fiacco, per nulla invitante, senz'amore. «I lontani non si possono interessare con una preghiera che non diviene carità, con una processione che non aiuta a portare le croci dell'ora»²³.

Il dramma si gioca in questa distanza tra la fede e la vita, tra contemplazione e azione. Anche qui il problema è un difetto di incarnazione.

3. *La parrocchia è luogo ospitale per tutti, ma con una predilezione per i poveri.* Lo scritto del '57 *La parrocchia* aiuta a ripensare una comunità al servizio dei poveri e degli ultimi. Ciò significa «amare di più chi ha bisogno di essere amato di più». Laddove c'è povertà, c'è un vuoto d'amore. E dove c'è un vuoto d'amore, c'è bisogno di una sovrabbondanza d'amore. La Chiesa torna ad essere quel luogo: «la "Chiesa" incomincia dove qualcuno fa posto, nella sua anima e nella sua casa, ai poveri»²⁴. Questa comunione coi poveri Mazzolari la indica come testimonianza evangelica. Per questo la storia della Chiesa ha fatto l'esperienza di ricchezze e patrimoni lasciati in «beneficio» dei poveri. Il compito nella comunità è quello di non dimenticare mai che si è uomini dei poveri, al loro servizio. La grande tentazione è l'imborghesimento: la parrocchia perde il valore di segno se il povero non si sente a casa. O non è di casa. L'allontanamento dei poveri è la peggior cosa che potrebbe capitare alla comunità cristiana. Si finisce nel paradosso di avere chiese belle, ricche e riscaldate ma così desolatamente vuote, «come il cuore di un prete senza poveri»²⁵. L'attenzione al povero consente di rivedere i criteri di spesa di una comunità: la logica non può che essere quella della comunione. L'amore vero, prima ancora di dare la vita, accetta la sorte di colui che ama. La condivisione col povero è conseguenza dell'incarnazione.

4. *La chiesa è la casa di tutti*, dove è possibile fare l'esperienza della figliolanza divina. Da figli si vive il dono della libertà ma anche della responsabilità. Nulla è scontato, come nella parabola evangelica del figliol prodigo, commentata in *La più bella avventura*: chi è lontano può passare per «l'avventura della conversione»²⁶ e ritrovare la casa del Padre, mentre chi si considera «dentro» può rischiare di non capire l'amore gratuito di Dio.

L'obbedienza nella chiesa la vive chi si scopre figlio amato e condivide con gli altri il dono della fraternità nella stessa casa. In questa dimensione i rapporti assumono una nuova prospettiva: quella della gratuità e della libertà. È significativo notare come i problemi con l'autorità ecclesiastica per don Primo siano cominciati proprio in seguito alla pubblicazione del commento alla parabola lucana.

L'obbedienza mazzolariana è legata alla fede. L'esperienza ecclesiale è vita condivisa in comunione. Al centro non c'è l'arbitrarietà individuale:

«Chi ha bisogno di uscire dalla Chiesa per salvare il proprio tempo, non capisce che il bene che veramente conta davanti a Dio e agli uomini è di saper rinunciare anche al “nostro gusto del bene” pur di non distaccarci dalla sua Sorgente col pericolo di diventare “fontes dissipatae”»²⁷.

Don Primo è animato dalla volontà di servire la Chiesa *secondo* la propria coscienza e *con tutta* la sua coscienza. Da ciò proviene la serenità dell'animo credente nelle prove della vita²⁸. L'obbedienza responsabile chiede la complicità di tutta l'esistenza, con le sue scelte fondamentali. Si è figli, ma non schiavi all'interno della Chiesa. Corresponsabili, non a rimorchio.

*Il laicato per
«gettare il ponte»*

È evidente che una Chiesa più missionaria, più esposta e attenta all'annuncio a servizio dell'uomo, non può che ripensare le relazioni al proprio interno. Il pensiero di Mazzolari sul laicato è sollecitato da una duplice condizione storica: da una parte le vicende dell'Azione Cattolica in Italia e dall'altra i tentativi francesi di carattere sia teologico sia pastorale di ridefinire la posizione della Chiesa di fronte alle sfide secolariste della modernità. Per quanto riguarda l'Azione Cattolica non si possono dimenticare il contrasto col fascismo nel 1931²⁹ e il pericolo più volte denunciato da don Primo nel secondo dopoguerra di una piatta subordinazione dell'associazione alla gerarchia sotto la guida di L. Gedda: ne è derivata una laicità sbiadita, sicuramente obbediente, ma incapace di essere fermento nella società. Il dibattito francese, invece, aveva visto un ricco panorama di riflessioni filosofiche sul rapporto tra spirituale e temporale, soprattutto con i filosofi del personalismo cristiano J. Maritain ed E. Mounier, ma anche grazie alle considerazioni ecclesiologiche e pastorali di Y. Congar³⁰, di M.-D. Chenu³¹, del cardinal E. Suhard e della JOC.

Il contesto è quello della discussione circa il concetto di cristianità. Mazzolari segue con notevole interesse la discussione che avviene olttralpe, difendendo forme di apostolato più capaci di fare presa sui poveri e sui lontani³². La questione non è solo ecclesiologica circa il ruolo dei laici nella Chiesa, ma più in profondità riguarda

il rapporto tra cristianesimo e mondo. L'orizzonte di cristianità risulta essere angusto in un tempo la cui scristianizzazione ha allontanato intere classi sociali dalla Chiesa. Si avverte l'urgenza di un'evangelizzazione che coinvolga la responsabilità del credente, chiamato a vivere quotidianamente la testimonianza cristiana nel temporale. Alla luce di questo contesto ecclesiale si comprende la frequente ricorrenza di concetti quali «incarnazione», «impegno», «temporale-spirituale», «autonomia», «rivoluzione». Nella «Lettera a nessuno», una delle *Lettere al mio parroco* (la prima edizione esce nel 1974, ma le lettere risalgono al 1934-1935), Mazzolari pensa a una teologia del laicato "dal basso". Lo fa servendosi di due immagini suggestive: quella del vento e della nave. Sostiene infatti che lo Spirito di Dio

«non investe soltanto le cime: si china propizio anche nel fondo delle valli, scopre i casolari e le spelonche degli eremi, e vi pone talvolta, compiacendosi, la sua abitazione. Non è sempre un ospite tranquillo. Ecco che spalanca i cuori, come il vento cui assomiglia, spalanca le finestre, consuma come un fuoco invisibile le cinte e le palizzate di una piccola cultura da manuali»³³.

All'immagine del vento in mezzo alla valle si associa quella della nave, che ha bisogno sia di una guida dall'alto, da chi ne sa vedere la rotta, sia del contributo del marinaio della stiva che può avvertire gli scricchiolii dal basso. Insomma, la Chiesa è animata dallo Spirito santo che sa valorizzare le differenti vocazioni per il bene dell'unico corpo. Don Primo è consapevole che cercare la presenza dello Spirito solo nella gerarchia è prospettiva angusta. Soprattutto perché limita la dimensione missionaria, che necessita del contributo di tutte le vocazioni all'interno della Chiesa.

Occorre riconoscere che negli anni '30, il discorso mazzolariano in difesa dei laici è soprattutto ecclesiocentrico. Vi è un laicato spento, facilmente «manovrabile» e una Chiesa che preferisce gestire direttamente il rapporto col potere politico. Siamo all'indomani del Concordato. Così Mazzolari denuncia un'Azione Cattolica che fatica a liberarsi da una dipendenza eccessiva dalla gerarchia ecclesiastica. Anche il livellamento culturale operato dal fascismo faceva sentire i suoi influssi: il tema dell'obbedienza serviva a rafforzare il potere. Per Mazzolari lo scandalo è dato da gente «buona a far mucchio per tutti i regimi». L'atteggiamento remissivo è incompatibile con la «posizione di fermento» che dovrebbe essere propria del credente. In questo contesto la Chiesa necessita di un nuovo apostolato laicale. Perciò si comprende come la testimonianza della coscienza laicale nel mondo sia vista quasi esclusivamente finalizzata all'evangelizzazione.

La Chiesa perde terreno coi «lontani»? Si indebolisce la spinta apostolico-missionaria? Ecco la proposta del parroco di Bozzolo: formare coscienze laicali mature, non affette da clericalismo o dal «formalismo farisaico», che non va alla sostanza

dell'evangelizzazione. La *Lettera sulla parrocchia* (1937) costituisce il culmine di questa riflessione. Scrive in una pagina di denuncia tagliente:

«Non si chiuda né si spranghi il mondo della parrocchia. Le grandi correnti del vivere moderno vi transitino, non dico senza controllo, ma senza pagare pedaggi umilianti e immeritati. L'anima del nostro tempo ha diritto ad una accoglienza onesta. Se non si è ancora nel porto divino della chiesa, la voce della casa rimane senz'eco nel cuore delle nostre generazioni e l'esilio diventa per molti una dolorosa fatalità.

L'Azione cattolica ha il compito preciso d'introdurre le voci del tempo nella compagine eterna della chiesa e prepararne il processo d'incorporazione. Deve gettare il ponte sul mondo, ponendo fine a quell'isolamento che toglie alla chiesa d'agire sugli uomini del nostro tempo.

Il parroco non deve rifiutare questa salutare esperienza che gli arriva a ondate portatagli da anime intelligenti e appassionate. Se no finirà a chiudersi maggiormente in quell'immane corte di gente corta, che ingombra la parrocchia e fa cerchio intorno al parroco. I pareri di Perpetua son buoni quando il parroco è don Abbondio.

Occorre salvare la parrocchia dalla cinta che i piccoli fedeli le alzano allegramente intorno e che molti parroci, scambiandola per un argine, accettano riconoscenti. Per uscirne, ci vuole un laicato che veramente collabori e dei sacerdoti pronti ad accogliere cordialmente l'opera rispettando quella felice, per quanto incompleta struttura spirituale, che fa il laicato capace d'operare religiosamente nell'ambiente in cui vive.

Un grave pericolo è la clericalizzazione del laicato cattolico, cioè la sostituzione della mentalità propria del sacerdote a quella del laico, creando un duplicato d'assai scarso rendimento. Non devesi confondere l'anima col metodo dell'apostolato. Il laico deve agire con la sua testa e con quel metodo che diventa fecondo perché legge e interpreta il bisogno religioso del proprio ambiente. Deformandolo, sia pure con l'intento di perfezionarlo, gli si toglie ogni efficacia là dove la chiesa gli affida la missione. Il pericolo non è immaginario. In qualche parrocchia sono gli elementi meno vivi, meno intelligenti, meno simpatici che vengono scelti a collaboratori, purché docili e maneggevoli. – Gli altri non si prestano. – Non è sempre vero oppure l'accusa non è vera nel senso che le si vuol dare. In troppe parrocchie si ha paura dell'intelligenza, la quale vede con occhi propri, pensa con la propria testa e parla un suo linguaggio. I parrocchiani che dicono sempre di sì, che son sempre disposti ad applaudire, festeggiare e... mormorare non sono a lungo andare né simpatici né utili»³⁴.

L'apertura della Chiesa al mondo è credibile se sorretta da una trasparente onestà. In una realistica descrizione degli ambienti parrocchiali del suo tempo emerge così la presenza di un laicato facilmente manipolabile, accondiscendente al clero e disorientato davanti agli impegni nel mondo. Si tratta di coscienze mal formate, abituate a relazioni servili. Mazzolari invoca invece un'autonomia proprio a garanzia di relazioni corrette. Il contributo dei laici è ricchezza per la Chiesa stessa.

Gli anni del secondo dopoguerra segnano invece il passaggio verso una più matura comprensione della laicità. Per la verità, già nella citata *Lettera sulla parrocchia*, Mazzolari denunciava il pericolo per i credenti di un «attivismo separatista», ossia, contestava l'eterna tentazione di costruire nella società strutture ed esperienze esclusivamente confessionali in concorrenza con gli altri. La sensibilità di don Primo non accetta chiusure in fortini élitari, considera un rischio la fuga dal confronto.

La riflessione degli anni '40 e '50 continuerà su questa linea, facilitata da due fattori:

il Concordato con il regime totalitario fascista: esso appare come la restaurazione di una *societas christiana* che aveva fatto il suo tempo³⁵;

nel periodo della Seconda guerra mondiale numerosi laici cristiani si assumono la responsabilità di decisioni importanti in ordine al bene comune del popolo italiano. Soprattutto la scelta per la Resistenza, in assenza di indicazioni ufficiali della gerarchia ecclesiastica (che fare: appoggiare il ricorso alle armi o condannarlo?), mostra la precisa consapevolezza della responsabilità dei laici di fronte alla storia.

Il fatto che i laici si trovino a prendere decisioni in rapporto alla vita di persone, famiglie e popoli porta don Primo a rendersi conto che i tempi stanno cambiando. La costruzione di un mondo pacificato è frutto di un comune dialogo tra credenti e non credenti. Sono gli anni in cui è possibile in Italia una Costituzione fondata sui valori della persona, del lavoro e della famiglia. E il parroco di Bozzolo «osa» dialogare coi Partigiani della pace per mettere al bando la bomba atomica.

Proprio in questo contesto Mazzolari propone una laicità come spazio costruttivo, come atteggiamento di coscienza. L'umano è il luogo di incontro laico tra tutti coloro che vivono le stesse sfide della storia. La verità è frutto di una ricerca condivisa. L'incarnazione fonda la responsabilità del credente non solo davanti alla Chiesa, ma anche davanti all'umanità. Il cristiano si immerge nel mondo con una ricchezza che gli proviene dalla fede vissuta in Cristo. Per questo il cittadino cristiano «nella sfera dell'onesto e del vero, ha una libertà di scelta (pluralismo politico), un dovere di convivenza e di tolleranza e responsabilità personale»³⁶. Insomma, la fede non solo riconosce la laicità, ma la produce.

*Attualità
di una riflessione*

Cosa dire dell'ecclesiologia di Mazzolari? Vi è qualche elemento di attualità da considerare? Certamente emergono alcune linee di riflessione che possono essere riprese.

1. *La Chiesa è «segno e strumento».* La preoccupazione di Mazzolari è quella di collocare la Chiesa - usando l'espressione conciliare - nell'ordine del «segno e dello strumento» (LG 1). È il tema della sacramentalità della Chiesa: essa è segno posto nel mondo, strumento del Regno di Dio. Il pensiero del parroco di Bozzolo supera l'antitesi Chiesa-mondo: il mondo non è ridotto a terreno di conquista della fede, ma è già in sé «terra del Regno di Dio» e la Chiesa è «casa della carità, aperta a tutti», chiamata a far lievitare nel mondo il vangelo. Affermare che la Chiesa è segno significa dire che il suo compito non è solo quello di rimandare, ma soprattutto di trasmettere la realtà significata. E questa realtà che la Chiesa manifesta è l'intima unione dell'uomo con Dio e l'unità del genere umano. La luce delle genti è Cristo: la Chiesa appartiene a livello di sacramento ed è convocata per vivere non solo il rapporto di comunione con Dio, ma anche per realizzare la comunione con gli uomini. E il modo di essere segno e strumento è quello espresso nella «carne» di Gesù crocifisso e risorto. «L'io della chiesa è Cristo. Il suo contenuto totale è Cristo. La chiesa si spersonalizza in Cristo. Non è la chiesa che annuncia Cristo, è Cristo che parla attraverso la chiesa»³⁷. Mazzolari è mosso dal desiderio di mostrare una Chiesa appassionata come Cristo, incarnata, madre di carità, dedita con tutta se stessa all'umanità. Partendo dalla struttura ecclesiale concreta della parrocchia, egli invoca la necessità di essere segno che affascina, che attrae. Come Cristo sulla croce. Il documento conciliare sui laici, *Apostolicam Actuositatem*, al n. 10 descrive così questo atteggiamento: «La parrocchia offre un luminoso esempio di apostolato comunitario, fondendo insieme tutte le differenze umane che vi si trovano e inserendole nell'universalità della Chiesa». L'idea della parrocchia come «luminoso esempio» ritorna nel tentativo mazzolariano di porre al centro della comunità l'esistenza dei poveri e di renderla più missionaria, più capace di attraversare la vita dell'uomo, più prossima all'umanità.

L'attività ecclesiale viene impostata da don Primo non tanto sull'organizzazione, ma sulle persone. Non si tratta di affermare una Chiesa come *societas perfecta*, arroccata in difesa, ma in continuo rinnovamento dentro la storia. Scriveva nel *Diario*, ancora in età giovanile, in piena bufera modernista: «Ciò che isola sempre più la Chiesa ufficiale dal movimento moderno è la forma morta, spoglia di vigorosa vita interiore – la dottrina fredda, non applicata ai bisogni ed allo sviluppo della società presente, lo spirito di ostilità accanita contro gli ordini attuali, che contrastano la dominazione universale e dispotica sulle coscienze e sull'indirizzo politico dei popoli a cui essa agogna»³⁸.

Compito della Chiesa è quello di custodire come tesoro la propria sacramen-

talità. Il suo collocarsi nell'ordine del segno non è il minimo da cui partire, ma il massimo di testimonianza per una comunità che vuole collocarsi al servizio. Le contro-testimonianze esistenziali dei figli della Chiesa, le chiusure nei confronti della comunione, le paure a spalancare la casa alla carità diventano ostacoli. Sbiadiscono il segno e rendono innocuo lo strumento. La Chiesa non è città fortificata, preoccupata di difendersi, ma madre che estende la sua cura per i figli. Il problema per la Chiesa non sono le persecuzioni (che, anzi, l'hanno associata al Cristo in croce generando figli alla fede), ma le storture dei discepoli che preferiscono i segni del potere al potere dei segni. E' una fedeltà a Cristo che costa, che agli occhi del mondo può divenire fallimento, incomprensione, stoltezza, ma agli occhi di Dio è epifania, manifestazione dell'alleanza con l'umanità e del progetto di comunione tra tutti gli uomini.

2. *Il rapporto di dialogo tra la Chiesa e il mondo.* L'attività e la riflessione di Mazzolari sui rapporti tra la Chiesa e il mondo si mostra in sintonia con la prospettiva conciliare che la *Gaudium et Spes* evidenzierà. La Chiesa si pensa costitutivamente in relazione col mondo. È nel mondo contemporaneo – come afferma nel titolo stesso la Costituzione pastorale. Il cap. IV di *GS* insiste sulla reciprocità di dare e ricevere. La Chiesa ritiene non solo «di poter contribuire molto a rendere più umana la famiglia degli uomini e la sua storia» (dare), ma è anche persuasa che «molto e in svariati modi può essere aiutata nella preparazione del Vangelo dal mondo, sia dai singoli uomini, sia dalla società umana, con le loro doti e la loro operosità»³⁹ (ricevere). Il suo atteggiamento non è quello di chi si mette in cattedra, ma piuttosto quello di chi naviga nel mare della storia, pronta al confronto e ad apprendere dall'interlocutore. La Chiesa può offrire molto all'umanità, ma è anche disposta ad accogliere.

Ne deriva uno stile di cristianesimo che fa del dialogo il suo punto di forza. Paolo VI lo delineava con queste parole: «Noi guardiamo al mondo con immensa simpatia. Se il mondo si sente estraneo al Cristianesimo, il Cristianesimo non si sente estraneo al mondo, qualunque sia l'aspetto che esso presenta e il contegno che esso gli ricambia. Sappia il mondo di essere amato e stimato»⁴⁰.

La Chiesa è al servizio del mondo, senza rivendicare alcun potere. E' serva per continuare il mistero dell'incarnazione di Cristo nel mondo, ma non è asservita al mondo. Mazzolari, grazie alla sua visione fortemente cristocentrica, è convinto che il compito della Chiesa sia quello di essere crocifissa dentro la storia, in totale servizio dell'uomo, ma nello stesso tempo lontana dalle logiche di potere mondano. La sua sensibilità ecumenica trova qui linfa vitale.

Tutto ciò evidenzia la necessità di due atteggiamenti. Da una parte il superamento di ogni spiritualismo. Non si può caldeggiare un ritorno allo spirituale senza cadere vittime di ambiguità. Fare questo significa mirare, più che ad una purezza

dell'apostolato, a un impoverimento del cristianesimo. Si finisce per addomesticare la Chiesa, per soffocarla. La pura interiorità è insidia costante del cristianesimo. La presenza della Chiesa e il mistero dell'incarnazione consentono di sfuggire a questa insidia. Per un battezzato non è possibile allontanarsi da questo mondo, rompere la solidarietà umana, rifugiarsi nello spirituale. Per il solo fatto di appartenere alla Chiesa, corpo mistico e visibile, si è sottratti alle illusioni di una spiritualità individualistica e disincarnata.

D'altra parte, però, se la Chiesa è in mezzo al mondo, la sua presenza pone una inguaribile inquietudine. Il cristiano che non cessa mai di essere membro del corpo ecclesiale è fermento e non fugge le contraddizioni dell'umanità. Piuttosto, le abita facendo emergere il germe evangelico. Parafrasando una famosa frase di Mazzolari in *Tu non uccidere*, si potrebbe così riassumere l'atteggiamento del credente nei confronti del mondo: «Il cristiano è un uomo di pace, non un uomo in pace». Il dramma per la fede cristiana non è solo quello di non incarnarsi, ma anche di cessare di essere inquietante. Diventa tiepida. Per dirla con De Lubac: «Che il sale possa diventare scipito, il Vangelo ce lo ha detto abbastanza chiaramente; e se noi [...] viviamo pressoché tranquilli in mezzo al mondo, è segno forse che ci siamo intiepiditi»⁴¹. La passione di Mazzolari per una Chiesa più evangelica va in questa direzione. Una fede appiattita sulle logiche mondane è assolutamente inutile non solo a se stessa (svilendo il suo essere segno e strumento), ma al mondo di cui è al servizio. L'antivirus ecclesiale in questo senso è il discernimento fatto col vangelo in mano.

3. *La liminarietà della parrocchia.* L'ampia riflessione mazzolariana sulla parrocchia consente di comprendere la crisi in cui versa questa istituzione ma anche le sue possibilità inattese. La parrocchia si presenta come struttura che permette il radicamento della Chiesa sul territorio. Grazie al suo situarsi sulla soglia, è condizione di possibilità perché la fede abiti la vita di ogni uomo. È nella prossimità all'altro che la fede può interrogare e diventare significativa. La lontananza non interPELLA. La parrocchia rimane ancora lo spazio vitale in cui la fede interagisce con i legami sociali. Attraverso di essa il cristianesimo abita la cultura, ne assume istanze di profonda umanità e la purifica. Certo, anche per Mazzolari il rischio della parrocchia tradizionale è che viva nella mediocrità, ripiegata su se stessa, senza slancio missionario, rischiando di sbiadire l'esperienza originaria del cristianesimo.

Il rinnovamento della Chiesa non avverrà spiantando la parrocchia, ma presentandone il volto missionario, capace di vicinanza e accoglienza. La parrocchia in molti luoghi ha intessuto trame di solidarietà profonda, ha costituito legami, ha facilitato l'integrazione, ha aiutato ad aprire gli occhi sugli ultimi. Allora proprio la sua debolezza nel faticare a proporre un'immagine di Chiesa nitida, senza ombre o compromessi, può divenire il punto di forza. Può infatti consentire un ricono-

scimento reciproco nella diversità. Può divenire importante antidoto a gruppi élitari e ripiegati su di sé. La parrocchia è in molti casi ancor oggi la porta di ingresso all'esperienza della fede. Si colloca così sulla soglia, quasi come invito al cristianesimo, gesto di prossimità per l'uomo che ha bisogno di superare l'individualismo. La parrocchia è luogo di accesso, porta di ingresso al cristianesimo: una debolezza umana che agli occhi di Dio è forza. La Chiesa, per dirla con De Lubac, «non è né un'academia di scienziati, né un cenacolo di raffinati spirituali, né un'assemblea di superuomini. È anzi esattamente il contrario. Vi s'affollano gli storpi, i deformati, i miserabili d'ogni sorta, vi fanno ressa i mediocri, che si sentono particolarmente a casa loro e che impongono ovunque il loro tono»⁴². La parrocchia trasmette la grammatica della vita di fede insegnando ad abitare un territorio. Abituata a pensare il cristianesimo come un'esperienza così ricca da poter conservare al proprio interno modi differenti di vivere l'adesione all'unica fede: differenze fondate sulla singolarità di ciascuno, sulle culture di appartenenza. Tutto ciò è identificabile sotto l'espressione di «cattolicesimo popolare».

La parrocchia esprime una vita ecclesiale incarnata e sulla soglia⁴³. Ogni intransigenza sarebbe fuori luogo e diverrebbe tentazione perenne per la comunità. Senza dimenticare che l'intransigenza della fede non è la durezza passionale di chi vuole imporre agli altri le sue idee; che gli irrigidimenti dei credenti compromettono, assai più di quanto non proteggano, l'agile testimonianza della verità; che un cristianesimo tendente a chiudersi in un atteggiamento difensivo, rinunciando a ogni apertura e a ogni assimilazione, non sarebbe già più cristianesimo; che l'attaccamento alla Chiesa non può servire a canonizzare i nostri pregiudizi e non può conferire alle nostre parzialità il carattere assoluto della fede universale. Infatti, per quanto sia radicata nella storia, la Chiesa non è schiava di nessuna epoca storica e di nessuna realtà essenzialmente temporale.

4. *Il ruolo attivo dei laici.* Il clericalismo o l'affidamento al centralismo gerarchico non sono la risposta alla fatica di incarnare il vangelo nella storia. La centralità del laicato trova qui profonda motivazione. I laici non hanno la semplice funzione di fare da cerniera tra la Chiesa e il mondo, ma sono invitati a una decisiva opera di raccordo tra vangelo e storia, tra fede e impegno sociale. Il laicato ha il compito di dare gambe e concretezza alla verità cristiana. La vera questione, dunque, non è quella di ragionare nella Chiesa in termini di spazi da rivendicare e di collaborazione tra ministeri. Si tratta in modo più radicale, invece, di riconoscere il ruolo insostituibile dei fedeli laici nella mediazione storica del vangelo. Il laico esprime la natura secolare della Chiesa nella pienezza, in tutti i suoi aspetti. Egli è il battezzato che può assumere l'intera gamma delle relazioni tra Chiesa e mondo, manifestando la missionarietà della Chiesa verso la società. Si impegna così a tradurre il vangelo nella famiglia, nel lavoro, nella politica, nell'economia, nella scuola... La teologia

postconciliare ha evidenziato che non è il laico «che aggiunge qualcosa al suo essere cristiano [...] ma è il non-laico, cioè il cristiano ordinato o consacrato, che “rinuncia” ad attivare un tipo di servizio al mondo e alla Chiesa racchiuso nelle potenzialità del battesimo per custodire meglio un altro tipo di servizio al mondo e alla Chiesa»⁴⁴. Perciò non è il laico che deve mostrare in cosa consista il suo “specifico”, ma è il non-laico ad accettare una sua limitazione nel rapporto col mondo. Questa rinuncia, che non è ontologica ma pastorale, è testimonianza per una migliore autorevolezza del vangelo: la radicalità è segno del primato del Regno. Il laico invece costruisce attivamente il Regno di Dio già a partire dalla storia e dal suo impegno nel mondo. La Chiesa italiana oggi chiede una formazione disinteressata del laicato, non finalizzata in primo luogo a un incarico pastorale, ma «alla crescita della qualità testimoniale della fede cristiana»⁴⁵.

«Pochi hanno amato la chiesa quanto don Primo»⁴⁶. Così don Michele Do. La riflessione di Mazzolari sulla Chiesa si colloca non tanto a livello teorico e con pretesa di sistematicità, ma a livello esistenziale. La sua concezione ecclesologica emerge da una passione per la riforma della Chiesa e per un rinnovamento dei metodi di evangelizzazione: possa essere luogo di incarnazione del vangelo, diventare la Casa della carità, non dimenticare il suo anelito missionario, promuovere la corresponsabilità laicale. Per quanto questa riflessione sia segnata storicamente e carica di limiti, rimane l'urgenza di uno stile di cristianesimo che ha bisogno di incarnarsi. La Chiesa, popolo di Dio che tende alla comunione, non nasce solo da una buona teoria. Chiede di mostrare il suo fondamento cristologico e di essere supportata da un'autentica passione pastorale. Il modo con cui si edifica il popolo di Dio costruisce e rivela un'ecclesologia sottostante. È soprattutto a questo livello che si può parlare di “contributo” di don Primo Mazzolari alla riflessione sulla Chiesa.

NOTE

¹ P. Mazzolari, *Il “tiratutti”*, in «Adesso», 2 (1950) 12, pp. 4-5.

² Una riflessione utile in merito è quella di S. Xeres, *Il prete e la sua missione nella visione di don Mazzolari*, in M. Guasco – S. Rasello, *Mazzolari e la spiritualità del prete diocesano*, Morcelliana, Brescia 2004, pp. 63-110.

³ Cfr. P. Mazzolari, *Lettera sulla parrocchia - La parrocchia*, a cura di M. Guasco, EDB, Bologna 2008³, pp. 109-110.

⁴ Su tutti merita attenzione per scientificità lo studio ecclesologico di G. Sigismondi, *La Chiesa: «un focolare che non conosce assenze»*, Porziuncola, Assisi 2003², pp. 217-257. Interessanti riflessioni anche da parte di A. Franzini, *I laici, la Chiesa e il mondo nel pensiero di Mazzolari*, in «Impegno»,

1 (1998), pp. 58-64; P. Bignardi, *Don Primo Mazzolari e l'Azione cattolica*, ivi, pp. 65-71; G. Campanini, *Don Primo Mazzolari fra religione e politica*, EDB, Bologna 1989, pp. 17-27; Id., *Per una Chiesa in stato di missione. Scritti sulla parrocchia*, Ed. Esperienze, Cuneo 1999, pp. 77-93; Aa.Vv., *Laici sulle orme di don Primo Mazzolari*, Morcelliana, Brescia 2003. Sotto il profilo prevalentemente storico vanno segnalati i lavori di G. Vecchio, *Il laicato in Italia dagli anni '30 alla vigilia del Vaticano II*, in «Impegno», 1 (1998), pp. 35-57; M. Maraviglia, *Chiesa e storia in «Adesso»*, EDB, Bologna 1991, pp. 45-91; M. Guasco, «Adesso» e il rinnovamento della Chiesa italiana, in G. Campanini – M. Truffelli, *Mazzolari e «Adesso»*, Morcelliana, Brescia 2000, pp. 137-155.

⁵ Cfr. A. Antòn, *Lo sviluppo della dottrina sulla Chiesa nella teologia dal Vaticano I al Vaticano II*, in Aa.Vv., *L'ecclesiologia dal Vaticano I al Vaticano II*, La Scuola, Brescia 1973, pp. 27-86. La linea esistenziale segue il corso storico della Chiesa: «il progresso tanto della Chiesa come della dottrina sulla Chiesa nel tempo segue la legge dinamica dell'equilibrio instabile tra la fedeltà a un passato, sempre ancorato alle origini stesse della Chiesa, e l'apertura alle nuove esigenze di ogni epoca storica; o anche tra il conservare in ogni situazione storica determinata i tratti essenziali dell'immagine apostolica della Chiesa, sbarazzandosi di una zavorra inerte e forse anacronistica, e il rinnovarsi interiormente per realizzare in modo più efficace la propria missione di salvezza secondo le nuove esigenze del kairòs dell'ora presente» (ivi, p. 28). In Mazzolari possiamo scorgere l'equilibrio tra una tradizione di formazione e di pensiero e invece l'esigenza di rinnovamento per rispondere alla sempre mutevole contingenza storica.

⁶ P. Mazzolari, *Lettere ai familiari*, EDB, Bologna 1996, p. 163.

⁷ Id., *Pensieri dalle lettere*, La Locusta, Vicenza 1976², p. 118.

⁸ Id., *Diario IV (1938-25 aprile 1945)*, EDB, Bologna 2006, p. 37.

⁹ Id., *La più bella avventura*, a cura di M. Margotti, EDB, Bologna 2008⁷, p. 152. Significativa è la citazione di Pascal tratta dai *Pensieri* e collocata in calce al capitolo intitolato *Troppa verità: poca carità*: «On se fait un idole de la vérité même. Car la vérité hors de la charité n'est pas Dieu; elle est son image, et un idole qu'il ne faut point aimer, ni adorer» (ivi, p. 151).

¹⁰ Id., *La più bella avventura* cit., p. 157.

¹¹ Id., *Diario IV* cit., p. 40.

¹² *Ivi*.

¹³ Cfr. Id., *La carità del Papa*, Paoline, Cinisello Balsamo 1991, pp. 56-60.

¹⁴ *Ivi*, p. 60.

¹⁵ Esiste una differenza sostanziale, però, tra la riflessione mazzolariana e l'analisi critica della parrocchia nel mondo francese. Mentre infatti in Francia la crisi irreversibile della parrocchia doveva essere risolta nel suo superamento e sostituzione, per il parroco di Bozzolo l'istituzione parrocchiale mantiene il suo valore, sia pure riconoscendo le difficoltà di metodo che sta attraversando.

¹⁶ Lo stesso Mazzolari commenta il volume di Michonneau in un articolo su «L'Italia» nel '48. La sua intuizione fu quella di coniugare la parrocchia come strumento di conservazione dell'esistente e la necessità della missione per raggiungere i non credenti. Si trattava di trasformare la parrocchia in una comunità missionaria.

¹⁷ Anche questo testo è presentato da don Primo su «L'Italia» il 29 dicembre 1949. Il parroco di

Bozzolo annota che la Francia si è imborghesita e ha perso la caratteristica di Chiesa di popolo. Da qui il plauso all'idea di una missione come autentica primavera per la Chiesa.

¹⁸ Cfr. E. Suhard, *Essor ou déclin de l'église*, Lahur, Paris 1947.

¹⁹ Don Primo è in sintonia non tanto col Rosmini filosofo, ma con quello de *Le cinque piaghe della Santa Chiesa*.

²⁰ P. Mazzolari, *Lettera sulla parrocchia - La parrocchia* cit., p. 38.

²¹ *Ivi*, p. 42.

²² *Ivi*, p. 48.

²³ *Ivi*, p. 54.

²⁴ *Ivi*, p. 77.

²⁵ *Ivi*, p. 90.

²⁶ Id., *La più bella avventura* cit., p. 285.

²⁷ Id., *Nessuno è inchiodato nella Chiesa*, in «Adesso», 6 (1954) 5, p. 5.

²⁸ Cfr. la lettera indirizzata a Maria De Giorgi il 1 agosto 1950 in G. Vecchio, *Don Primo Mazzolari e Maria De Giorgi, un interessante carteggio inedito*, in «Impegno», 2 (2003), p. 83.

²⁹ I commenti di don Primo alle tensioni tra regime e Azione cattolica in P. Mazzolari, *Diario III/A (1927-1933)*, EDB, Bologna 2000, pp. 458-462.

³⁰ Cfr. Y. Congar, *Per una teologia del laicato*, Morcelliana, Brescia 1962. L'opera originale risale al 1951.

³¹ Cfr. M.-D. Chenu, *Dimension nouvelle de la chrétienté*, Cerf, Paris s.d.. Il saggio, scritto nel 1937, aderisce al progetto maritainiano, evidenziando la necessità di una trasformazione ecclesiale che successivamente diventerà superamento dell'ottica di cristianità. Cfr. la pubblicazione di una nota apparsa nel 1950 su «La vie intellectuelle» intitolata *Chrétienté ou mission*, in Id., *La parole de Dieu. II*, Cerf, Paris 1964, pp. 255-259.

³² Cfr. gli interventi di «Adesso» nel 1953 in favore dell'esperienza dei preti operai. In uno don Primo scrive: «La scristianizzazione del mondo operaio (e non di quello soltanto) sta per toccare ovunque, anche da noi, percentuali paurose. Se per raggiungere i "lontani" occorre camminare delle durissime strade: se c'è chi crede che bisogna passare per esse se si vuol riprendere almeno il contatto [...] perché non ripetiamo: "beati i piedi che vanno"? [...] La Chiesa non ha mai sparato sulle sue coraggiose avanguardie, che si battono come possono, agli avamposti» (P. Mazzolari, *La Chiesa non spara sulle avanguardie. Torna il problema dei preti operai*, in «Adesso», 5 [1953] 17, p. 8). È vero che Mazzolari rimane per tanti versi imprigionato nell'«ideologia di cristianità» (cfr. D. Menozzi, *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Einaudi, Torino 1993, pp. 147-148; M. Maraviglia, *Chiesa e storia in «Adesso»*, EDB, Bologna 1991, pp. 78-85), ma è pur vero che dietro alla preoccupazione evangelizzatrice vi è l'apertura a capire il travaglio della modernità e la ricerca di un metodo che non condanni la fede all'insignificanza agli occhi del mondo.

³³ P. Mazzolari, *Lettere al mio parroco*, EDB, Bologna 1996, p. 32.

³⁴ Id., *Lettera sulla parrocchia - La parrocchia* cit., pp. 59-60. A testimonianza della particolare importanza di queste parole per don Primo, è possibile trovare questo testo, anche con qualche piccola variante in *ivi*, pp. 110-112 (lo scritto è però del 1957); Id., *Il samaritano*, EDB, Bologna 1977²,

pp. 77-78; Id., *Lettere al mio parroco*, EDB, Bologna 1996, pp. 29-30. Cfr. anche la lettera di don Primo a L. Bellotti, responsabile nazionale degli universitari di AC, datata 14 gennaio 1941. Non solo qui vengono usate le stesse parole, ma si ripercorre in sostanza il tema del laicato in rapporto al laicismo moderno. La difesa dell'autonomia, per l'Autore, è in nome di un «dovuto rispetto alla vocazione laicale» (Id., *Il ruolo dei laici nella Chiesa di Dio in quattro lettere dalla Canonica*, in «Adesso», 2 [2003], pp. 14-18).

³⁵ Cfr. P. Mazzolari, *Diario III/A*, EDB, Bologna 2000, pp. 256-262. Commenta don Primo, con parresia: «La Chiesa non ha bisogno di privilegi, ma di libertà, di libertà. [...] Più che dei Vescovi, abbiamo dei buoni funzionari, nei quali troviamo una predisposizione all'acquiescenza, al quieto vivere, al rifiuto di ogni iniziativa implicante una qualsiasi responsabilità, a gettare sulle spalle della S. Sede ogni incarico. Si aggiunga, una persuasione che li porta a considerare necessario, doveroso, l'aiuto e la collaborazione diretta, l'accordo o il sostegno della potestà politica» (*ivi*, p. 259).

³⁶ Adesso, *L'apostolato dei laici*, in «Adesso», 9 (1957) 13, p. 5.

³⁷ La citazione è di un amico di don Primo, don Michele Do (1918-2005). Originario della diocesi di Alba, dopo gli studi teologici a Roma e una breve esperienza di insegnamento in Seminario, don Michele chiede di potersi ritirare nel silenzio. Vive gran parte della sua esistenza a Saint Jacques di Champoluc in Valle d'Aosta, in una sorta di vita eremitica abbracciata liberamente. Uomo di profonda spiritualità, è ricordato come un grande ricercatore di Dio. Cfr. M. Do, *Amare la Chiesa*, Qiqajon, Magnano (BI) 2008, p. 21.

³⁸ P. Mazzolari, *Diario I (1905-1915)*, EDB, Bologna 1997, p. 657.

³⁹ GS 40.

⁴⁰ La citazione è presente in S. Quadri, *La missione della Chiesa nel mondo contemporaneo*, in *La costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*, LDC, Leumann (TO) 1966, p. 633.

⁴¹ H. De Lubac, *Meditazione sulla Chiesa*, Jaca Book, Milano 1993⁴, p. 133.

⁴² *Ivi*, p. 210.

⁴³ Scrive la *Nota pastorale CEI Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*: «La presenza della parrocchia nel territorio si esprime anzitutto nel tessere rapporti diretti con tutti i suoi abitanti, cristiani e non cristiani, partecipi della vita della comunità o ai suoi margini. Nulla nella vita della gente, eventi lieti o tristi, deve sfuggire alla conoscenza e alla presenza discreta e attiva della parrocchia, fatta di prossimità, condivisione, cura» (CEI, *VMPMCC* 10).

⁴⁴ E. Castellucci, *La famiglia di Dio nel mondo. Manuale di ecclesiologia*, Cittadella, Assisi 2008, p. 574.

⁴⁵ CEI, *VMCMCC* 12.

⁴⁶ La testimonianza è di don Michele Do, discepolo di don Primo. Cfr. M. Do, *Amare la Chiesa* cit., p. 4

Dionigi Tettamanzi

Portò sulle sue spalle di prete coloro che la Provvidenza gli aveva affidato

Il 19 aprile l'Arcivescovo di Milano ha celebrato la Messa nella Chiesa di San Pietro in Bozzolo per il cinquantesimo della scomparsa di Mazzolari. «Impegno» riporta il testo integrale della toccante omelia. «Era Gesù il segreto di don Primo, il tutto della sua vita appassionata»

Carissimi, il vangelo che è stato ora proclamato (Giovanni 20,19-31) ci presenta due apparizioni di Gesù ai discepoli: la prima «la sera di quello stesso giorno, il primo della settimana», ossia il giorno di Pasqua, quando i discepoli se ne stavano nascosti nel Cenacolo a porte chiuse per timore dei Giudei; la seconda «otto giorni dopo» per donare a Tommaso quella grande visione che l'apostolo tanto desiderava.

Egli, infatti, non era presente la prima volta; non era rimasto al chiuso come gli altri; non si era fatto prendere dal timore. Dov'era andato? Il vangelo tace, ma non ci proibisce di ricorrere a qualche ipotesi. Forse Tommaso era andato al sepolcro per verificare quanto Pietro e Giovanni avevano riferito: c'erano il lenzuolo e le bende ancora annodate, ma lui, Gesù, non c'era. Forse era andato in giro per le strade di Gerusalemme, per sentire quello che si diceva in città: che la tomba – ove era stato sepolto il Signore – era stata trovata spalancata, che il corpo era sparito, che alcune donne raccontavano di «uomini in bianche vesti» dire loro che Gesù era risorto, come aveva predetto, e che li attendeva in Galilea.

*Otto giorni dopo
venne Gesù*

È certo che Gesù «otto giorni dopo» venne di nuovo nel Cenacolo: venne – possiamo dire – proprio per Tommaso, quasi per premiare il suo coraggio, per colmare il suo desiderio di vedere quel Signore per il quale era pronto a morire, quando aveva esortato i compagni a seguirlo in Galilea, dove era morto l'amico Lazzaro.

Forse le parole di Gesù a Tommaso in quella sera «otto giorni dopo» – «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!» – sono state parole non di rimprovero, ma di incoraggiamento, di invito a non perdere mai la fiducia.

Sì, Gesù conosceva il cuore di Tommaso, il suo carattere ardente. Sapeva bene che la richiesta dell'apostolo di vedere il segno dei chiodi nelle sue mani e di mettere il dito al posto dei chiodi e la mano nel suo costato non nasceva da un dubbio, ma

dall'essersi in qualche modo arrabbiato: perché Gesù era apparso ai suoi compagni, che se ne stavano timorosi al sicuro, e non aveva aspettato lui, che invece era andato pieno di coraggio per le strade? Perché a loro un dono così grande e non a lui?

Per questo, per riempire di gioia un uomo dal carattere impetuoso come Tommaso, Gesù apparve di nuovo «otto giorni dopo» la Pasqua. E dovette gioire il Risorto nel sentire il discepolo pronunciare le parole più belle e splendide della fede cristiana: «Mio Signore e mio Dio».

Da allora noi cristiani celebriamo con particolare solennità la domenica che segue Pasqua: è la domenica che ci ricorda la tenerezza di Gesù per il suo discepolo appassionato, ci ricorda lo sguardo di Gesù pieno di misericordia, uno sguardo che dona serenità e fiducia, infonde coraggio e audacia, sprigiona passione e forza irresistibili nell'andare sino agli estremi confini della terra per annunciare il Vangelo, la più buona e bella notizia di cui ha assoluto bisogno l'uomo di ogni tempo e di ogni spazio.

*Allora era la
domenica in albis*

Era la domenica in albis, proprio come oggi, quando don Primo Mazzolari, mentre parlava alla sua gente, fu colpito dall'emorragia cerebrale che a distanza di una settimana ne avrebbe stroncato la forte fibra. E così vengo a trovarmi di fronte a un succedersi di date che mi sembra significativo. Cinquant'anni fa, la domenica in albis era il 5 aprile e don Primo morì il 12 aprile, che per noi quest'anno è stato il giorno di Pasqua, giorno della risurrezione di Cristo, giorno della vittoria della vita sulla morte: sulla morte di ogni uomo, sulla morte anche di don Primo. Lui forse se la sentiva vicina la propria morte, se pochi giorni prima scriveva così ad un amico: «La Pasqua fu davvero benedetta! I compensi del Signore sono in misura della sua misericordia. Questa sera, però, sono così stanco che tengo la penna in mano con fatica. [...] Preghi per me!»¹.

Con queste parole serene don Primo si congedava dalla sua comunità e da tanti suoi amici. Moriva sereno, lui che poche settimane prima, il 5 febbraio 1959, era stato accolto da papa Giovanni XXIII come un amico, un amico "caro". Su quell'incontro lo stesso don Primo ci ha confidato il sentimento del suo cuore: «Esco contento. Ho dimenticato tutto».

Papa Giovanni e don Primo avrebbero dovuto vedersi una seconda volta, il 18 aprile, se il Signore non avesse disposto altrimenti. Avrebbero dovuto parlare del concilio Vaticano II, che il Papa aveva annunciato pochi giorni prima, il 25 gennaio. Era un gesto profetico, quel Concilio! E forse per questo motivo l'anziano Pontefice desiderava parlarne con il parroco di Bozzolo, da lui definito – come tutti sanno – «la tromba dello Spirito Santo in terra mantovana».

Profeta della misericordia

Il Signore ha voluto chiamare don Primo proprio nella domenica in albis, nella domenica che viene chiamata della Divina Misericordia. Anche qui ritrovo un segno della fisionomia spirituale e pastorale del parroco di Bozzolo. In realtà, il mio desiderio in questa celebrazione eucaristica è di ricordare semplicemente qualche linea della spiritualità sacerdotale che ha animato la passione pastorale e l'impegno umano di don Primo.

In questo senso, sono particolarmente preziose le parole che il Santo Padre Benedetto XVI ha voluto riservare nell'udienza di mercoledì 1° aprile ai rappresentanti della Fondazione Don Primo Mazzolari: «Cari amici, il cinquantesimo anniversario della morte di don Mazzolari – diceva il Papa – sia occasione opportuna per riscoprirne l'eredità spirituale e promuovere la riflessione sull'attualità del pensiero di un così significativo protagonista del cattolicesimo italiano del Novecento. Auspico che il suo profilo sacerdotale limpido di alta umanità e di filiale fedeltà al messaggio cristiano e alla Chiesa, possa contribuire a una fervorosa celebrazione dell'Anno Sacerdotale, che avrà inizio il 19 giugno prossimo» («L'Osservatore Romano», 2 aprile 2009, p. 7).

Nel profilo sacerdotale di don Primo mi sembra davvero centrale la verità, meglio l'esperienza della misericordia divina. Ora tra le parole più calde e più capaci di farci comprendere il volto misericordioso di Dio ci sono quelle da lui gridate il giovedì santo, 3 aprile 1958, quando così parlò di Nostro fratello Giuda:

«Io non posso non pensare che anche per Giuda la misericordia di Dio, questo abbraccio di carità, quella parola amico, che gli ha detto il Signore mentre lui lo baciava per tradirlo, io non posso pensare che questa parola non abbia fatto strada nel suo povero cuore. E forse l'ultimo momento, ricordando quella parola e l'accettazione del bacio, anche Giuda avrà sentito che il Signore gli voleva ancora bene e lo riceveva tra i suoi di là. Forse il primo apostolo che è entrato insieme ai due ladroni. Un corteo che certamente pare che non faccia onore al figliolo di Dio, come qualcheduno lo concepisce, ma che è una grandezza della sua misericordia. [...] E lasciate che io domandi a Gesù, a Gesù che è in agonia, a Gesù che ci accetta come siamo, lasciate che io gli domandi, come grazia pasquale, di chiamarmi amico. La Pasqua è questa parola detta ad un povero Giuda come me, detta a dei poveri Giuda come voi. Questa è la gioia: che Cristo ci ama, che Cristo ci perdona, che Cristo non vuole che noi ci disperiamo. Anche quando noi ci rivolteremo tutti i momenti contro di Lui, anche quando lo bestemmieremo, anche quando rifiuteremo il Sacerdote all'ultimo momento della nostra vita, ricordatevi che per Lui noi saremo sempre gli amici».

Sì, lo diciamo anche noi, commossi e grati, come suoi “amici”: tanto Dio ci ha amati! Tanto Dio ci ama! È qui il cuore incandescente del testamento di Gesù nell’ultima Cena: «Non vi chiamo più servi, ma amici» (Giovanni 15, 15). E proprio perché siamo suoi amici, Cristo ci chiede di amarci gli uni gli altri, presentando il suo stesso amore come la fonte, il paradigma e la misura del nostro amore vicendevole e fraterno (cfr. Giovanni 15, 12).

*Il suo amore
è per sempre*

È quanto ci ricorda anche la prima lettura di questa Messa: «La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un’anima sola» (Atti 4, 32). La comunità cristiana delle origini era radunata e compaginata dall’amore reciproco, precisamente perché essa percepiva e sperimentava che Dio è amore e che «il suo amore è per sempre» (salmo responsoriale).

È il medesimo messaggio che ci viene anche dalla seconda lettura, nella quale Giovanni, andando alla radice profonda del nostro essere e usando termini quanto mai suggestivi, dichiara: «Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato» (1 Giovanni 5, 1).

Trovo nelle parole dell’apostolo evangelista l’ispirazione di quest’altro capolavoro di spiritualità di don Primo, La più bella avventura:

«L’amore non conosce staccionata: varca ogni siepe, valica ogni montagna [...]. Le mura s’arretrano davanti l’amore del Padre. Nessuna tristezza nostra può fermare l’amore di Dio, per cui la chiesa, che è Gesù peregrinante sulla terra, è il fuoco che accende tutto, la paternità che tutto abbraccia. Niente è fuori della paternità di Dio; niente è fuori della chiesa. [...] Tutti apparteniamo alla sua maternità, perché apparteniamo all’amore di Cristo. Egli è venuto per tutti, è morto per tutti; non importa, se non tutti lo ricevono. Il suo diritto non può essere negato dalla nostra resistenza. Per così poco non disarma l’amore»².

La verità che nessuno è escluso ma che di tutti e di ciascuno Dio è Padre amorevole ha generato nel cuore di don Primo una convinzione fermissima e incrollabile, che l’ha sempre sostenuto nella sua passione apostolica e in mezzo alle fatiche, alle prove e alle incomprensioni dei tempi difficili in cui è vissuto.

Non possiamo soffermarci nel descriverli. Basterebbe ricordare i tre colpi di pistola esplosi contro di lui il 1° agosto 1931 nel pieno dello scontro della Chiesa italiana contro il fascismo che cercava di sopprimere l’Azione Cattolica. Basterebbe

riascoltare la parola finale di quell'articolo su «Adesso» del 1° marzo 1953, a difesa del prete, posto come sbarra ferma e sicura a difesa del bene: «Son venti secoli che tiene – concluse don Primo –. Speriamo che non venga meno proprio adesso che l'odio è al suo colmo»³.

Mazzolari era ben cosciente della situazione italiana, delle sofferenze della Chiesa, delle violenze che subiva, dei trecento preti uccisi nei tragici anni della fine della seconda guerra mondiale. Era ben cosciente delle ingiustizie sociali, dei tentativi di irretire la Chiesa e soggiogarla agli interessi dei ricchi per farne il loro punto di forza nello sfruttamento delle classi lavoratrici. Era ben cosciente delle profonde trasformazioni culturali che si andavano sviluppando nel costume e nella mentalità e non tralasciava occasione di denunciarle con estrema chiarezza.

Sempre, però, con cuore di prete, con il cuore di chi si è fatto servo per amore, poiché è immagine viva e presenza concreta di quel Gesù che per gratuito e umilissimo amore si è fatto servo dei servi.

Scriveva nel giugno 1950:

«Pesa la croce, pesa la carretta. Che gliene importa [al prete] del peso? Forse che il Maestro ha pesato la Croce invece di abbracciarla? Se c'è da portare, ma c'è di mezzo il cuore, l'amore si attacca sotto senza badare né al carico né alla strada [...] Può darsi che nello sforzo ci caschi sotto, una, due, tre volte. Che c'è di straordinario? Non è capitato lo stesso al Maestro? E quand'anche non avesse più la forza di rialzarsi, vorrebbe dire che egli è arrivato sul suo Calvario e che, stendendosi sulla croce o lasciandosi coprire dal suo carico, incomincia il suo vero riposo. Pesano i gracili, pesano i buoni; pesano coloro che dicono di non pesare; pesano coloro che vorrebbero aiutarlo a portare. Lui non si è dato né a questi né a quelli; un Altro glieli ha caricati sulle spalle, non per scaricarsi Lui, ma per vedere se, tra coloro che gli vanno dietro, c'è veramente qualcuno che Gli vuole bene. Il bene non lo si misura diversamente. Se uno porta per amore di Lui, quegli è veramente suo discepolo»⁴.

Proprio questa è la fisionomia di don Primo: lui volle portare sulle sue spalle di prete tutti coloro che la Provvidenza gli aveva affidato. Volle portarli con amore, anzi «per amore di Lui», di Cristo, il Maestro. Volle farlo perché convinto che il mondo non si attende altro che di vedere un prete così, una trasparenza della compassione di Cristo verso le più diverse miserie dell'umanità. Scrisse ne La più bella avventura:

«Il mondo di oggi ha bisogno di vedere Gesù Cristo in un tipo di santità che viva e operi nel suo cuore stesso. Occorre che qualcuno esca e pianti la tenda

dell'amore accanto a quella dell'odio, dichiarandosi contro, apertamente, a tutte le ferocità dell'ora, ovunque si trovino, sotto qualunque nome si celino; in uno sforzo di santità sociale che restituisca un'anima a questo nostro povero mondo che l'ha perduta»⁵.

*Il suo inno:
«Ci impegniamo»*

Era Gesù il segreto di don Primo, il tutto della sua vita appassionata, entusiasta, mai rassegnata, tribolata ed insieme felice. Di qui il suo zelo insaziabile, il senso acutissimo della sua responsabilità. Usiamo la parola a lui cara: il suo impegno. Ma impegno da parte di chi, in che modo, per quale causa, con quale garanzia? La risposta è riassunta in quello splendido inno dal titolo significativo, quasi litanico, Ci impegniamo:

«Ci impegniamo
noi e non gli altri
unicamente noi e non gli altri.
Ci impegniamo
senza pretendere che altri s'impegni con noi o per suo conto,
come noi o in altro modo.
Ci impegniamo
senza giudicare chi non s'impegna
senza accusare chi non s'impegna
senza condannare chi non s'impegna
senza cercare perché non s'impegna
senza disimpegnarci perché altri non s'impegnano.
Ci impegniamo
non per riordinare il mondo
non per rifarlo su misura
ma per amarlo.
Per amare
anche quello che non possiamo accettare
anche quello che non è amabile
anche quello che pare rifiutarsi all'amore
poiché dietro ogni volto e sotto ogni cuore c'è,
insieme a una grande sete d'amore, il volto e il cuore dell'Amore.
Ci impegniamo
perché noi crediamo all'Amore,
la sola certezza che non teme confronti,
la sola che basta per impegnarci perdutamente»⁶.

*Adesso
dentro la storia*

Un impegno che in don Primo muove sempre da una lettura attenta dei segni dei tempi. E, grazie a questo suo stile, egli è stato capace di aprire occhi, istruire menti, educare coscienze.

Nel suo ministero, nella sua predicazione, nei suoi scritti ha saputo indicare la strada, infondere coraggio, offrire la parola all'uomo suo contemporaneo. A partire dalla realtà, passando per la sua interpretazione, curandosi dei più deboli, mirando per tutti all'incontro con Cristo.

Un impegno dentro la storia, dentro la vicenda umana quotidiana dell'uomo contemporaneo. In una parola: Adesso. «L'Adesso è la Croce che va portata se uno vuol tenere dietro a Cristo» (cfr. «Adesso», 15 gennaio 1949).

Un'espressione, questa, che oltre a essere la testata del suo quindicinale è indicativa di un metodo e di uno stile che riconosciamo in tanti suoi interventi e scritti. Uno mi è particolarmente caro per la sua attualità ed è stato per me oggetto di lunghe meditazioni in questi primi e particolari mesi del 2009, segnati dai primi gravi effetti della crisi economico-finanziaria.

Don Mazzolari nel primo numero di «Adesso» riferiva di alcuni episodi capitati a Milano il giorno di Natale del 1948 quando «si sono avuti a Milano tre morti per assideramento». Non si ferma alla cronaca, don Primo, ma invita alla riflessione profonda: «Quando manca la casa manca all'uomo un poco della sua sostanza: è come un liquido senza recipiente. [...] Un popolo che non ha casa per raccogliere la sua vita, custodire i suoi amori, riposare la sua fatica, presto diventa una massa o un'orda».

Il sacerdote ricorda l'iniziativa dell'arcivescovo di Milano cardinale Schuster di dare casa ai senza tetto della sua città. Ma non si sofferma all'iniziativa in sé. Va al cuore, alla sua portata educativa, esemplare, al significato evangelico, al suo obiettivo ultimo. E riflette sul gesto e sulle parole di Schuster che davanti ai bisogni di questi poveri disse: «Cedo volentieri l'anello episcopale che porto al dito».

«I milioni valgono se divengono carità, ma l'anello episcopale mi pare la "pietra di gran prezzo" di cui parla il Vangelo che può venire guardato come la pietra d'angolo della nuova opera. [...] I milioni sono il di più degli uomini d'affari poco scrupolosi: da un Vescovo, da un Cardinale il popolo vuole il suo di più che oggi è l'anello del Cardinale di Milano [...]. Non sono ricchezze favolose come qualcuno decanta, ma sono il patrimonio dei poveri che nell'ora dell'indigenza, torna ai poveri per volontà del Povero. Miracoli non se ne possono fare con tale carità, ma i nostri poveri occhi pieni di stanchezza e sfiducia godranno il miracolo che molti hanno desiderato vedere e non hanno visto di una chiesa che torna a far splendere la sua povertà».

***Cristo prende posto
tra la mia gente***

Carissimi, facciamo tesoro di questo appello all'impegno dentro la storia che don Primo sembra ripeterci oggi. È vero, sono passati cinquant'anni dal suo transito al cielo, ma le sue parole conservano tutta la loro freschezza e il loro vigore per il momento che stiamo vivendo.

È questo il destino dei profeti, come di lui disse Paolo VI: «Lui aveva il passo lungo e noi si stentava a tenergli dietro». Sì, gli uomini santi e i profeti camminano con passo più rapido di quello dei loro contemporanei, ma solo perché devono entrare nel futuro e così poter consegnare la sapienza «antica e sempre nuova» del Vangelo alle nuove generazioni, perché credendo che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, abbiano la vita nel suo nome (cfr Giovanni 20, 31).

È questa l'unica autentica vittoria che deve conquistare l'intimo del nostro cuore e il tutto della nostra vita quotidiana: la fede in Cristo Gesù. «Questa – ci ripete ancora l'evangelista Giovanni – è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede. E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo» (1 Giovanni 5, 4-6).

Sì, come dice papa Benedetto XVI, riscopriamo l'eredità spirituale di don Primo. È un'eredità che mi pare di trovare in ciò che costituisce il cuore vivo e palpitante della Chiesa, della sua vita e della sua missione: un cuore i cui battiti devono sintonizzarsi con quelli del nostro cuore ogniqualvolta partecipiamo all'Eucaristia e viviamo di essa nella fede.

A tutti voi, carissimi fedeli – sacerdoti, persone consacrate, laici –, auguro che la nostra fede trovi davvero la sua più alta professione nell'Eucaristia, da questa stessa Eucaristia prenda slancio sempre rinnovato per il dinamismo della missione e offra testimonianza convinta e gioiosa nei più diversi ambienti di vita, ritrovandovi – in tutta la sua bellezza e la sua forza – l'amore di Cristo crocifisso e risorto, come anima della Chiesa e speranza del mondo.

È l'offertorio della Messa che chiede di entrare in noi e di cambiare ogni nostra giornata. Lo ricordava don Primo nel novembre 1941, quando, invitato a Savona a parlare della Messa durante una Settimana liturgica, così commentava il momento dell'offertorio:

«Sulla patena c'è il nostro pane, la fatica, il popolo, tutto il suo patire. Nella Messa parrocchiale, mentre noi solleviamo la patena, il popolo regge le braccia del suo sacerdote. [...] Io ho bisogno di una famiglia: il Signore ce ne ha dato una a ciascuno di noi, la nostra parrocchia. La domenica la voglio tutta presente nel mio cuore povero all'altare: voglio che lei sappia che questa è la sua Messa, la Messa del popolo, la Messa dell'unità del mio popolo presente e assente, vicini o lontani, perduti o ritrovati. Mi chino sul pane ch'esso mi ha

Le parole di Papa Benedetto XVI

Il 1° aprile, salutando in piazza San Pietro i rappresentanti della Fondazione Mazzolari, accompagnati dal Vescovo di Mantova Roberto Busti, Benedetto XVI ha affermato:

«Cari amici, il cinquantenario anniversario della morte di don Mazzolari sia occasione opportuna per riscoprirne l'eredità spirituale e promuovere la riflessione sull'attualità del pensiero di un così significativo protagonista del cattolicesimo italiano del Novecento.

Auspico che il suo profilo sacerdotale, limpido di alta umanità e di filiale fedeltà al messaggio cristiano e alla Chiesa, possa contribuire a una fervorosa celebrazione dell'Anno Sacerdotale, che avrà inizio il 19 giugno prossimo».

posto tra le mani e ripeto le parole divine. Per queste parole ripetute tremando dal più povero dei preti nella più povera chiesa, Cristo prende posto tra la mia gente e con la sua presenza cambia volto ad ognuno. [...] Non sono più solo all'altare, c'è Cristo con me. Se c'è Lui, c'è la Vita [...] L'odio è tanto: ma l'Amore è più grande "Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo, donaci la pace". Un'altra volta vince l'Amore che si lascia spezzare. In pace anche con me. Eccolo, viene in me»⁷.

Sì, o Signore Gesù, vieni in me. Vieni in ognuno di noi. Vieni nella tua Chiesa. Vieni nel nostro mondo. Vieni e donaci sempre la forza del tuo Amore che vince.

NOTE

¹ P. Mazzolari, *Il prete di Adesso*, a cura di L. Sapienza, Editrice Rogate, Roma 2009, p. 9.

² Id., *La più bella avventura*, Dehoniane, Bologna 1982, pp. 39-40.

³ Id., *Il prete tra i ricchi e i poveri*, «Adesso», 1° marzo 1953.

⁴ Id., *Il "vintutti"*, «Adesso», 15 giugno 1950.

⁵ Id., *La più bella avventura* cit., pp. 181-182.

⁶ Id., *Impegno con Cristo*, Dehoniane, Bologna 1979, pp. 9-12.

⁷ Id., *Il prete di Adesso* cit., pp. 136-137.

Gianfranco Fini

Alimentare il proprio impegno con la passione ideale

La Camera dei deputati ricorda oggi, e lo faccio con piacere, un protagonista significativo del mondo cattolico e della vita pubblica italiana del Novecento: don Primo Mazzolari, la cui figura rappresenta ancora oggi un luminoso esempio per tutti, al di là di ogni orientamento in campo religioso o politico.

Ringrazio il presidente della Fondazione Mazzolari, don Giuseppe Giussani e lo saluto unitamente al professor Giorgio Vecchio e alle autorità che sono presenti.

Don Mazzolari seppe interpretare l'ansia di giustizia sociale che percorreva la società italiana del secolo scorso proponendo un ideale di rinnovamento spirituale per rifondare la convivenza nel nostro Paese intorno ai valori della giustizia, della solidarietà e della fratellanza. Era per davvero sempre dalla parte degli ultimi, dei poveri e degli oppressi. La sua era una prospettiva di impegno ideale e di vita che egli proponeva con grande coerenza e con grande fervore, circostanza che lo portò spesso a scontrarsi con modelli culturali e convenzioni politiche del suo tempo. I suoi libri, i suoi articoli, i suoi interventi facevano discutere, procurandogli talvolta profonde incomprensioni.

Non spetta a me entrare nel dibattito storico e analizzare i motivi delle discussioni prodotte dagli scritti di Mazzolari nei decenni più difficili del Novecento. Ritengo però importante sottolineare che, a cinquant'anni dalla sua morte, la testimonianza di don Primo ci arriva attraverso una luce vivida e intensa.

Che cosa, della sua testimonianza, desta in noi ancor oggi ammirazione? Innanzi tutto, quello che potremmo definire il suo umanesimo di "prima linea", che privilegiava le esigenze delle persone, condividendo fino in fondo sia la loro sofferenza sia la loro ansia di giustizia, al di fuori di ogni intellettualismo e di ogni spirito compromissorio. Così scrisse su «Adesso», il battagliero quindicinale da lui fondato nel 1949:

«Rimaniamo voce della periferia cristiana, ove c'è inquietudine, turbolenza, imprecisione e confusione, proprio perché si vive senza paraurti di fronte alla realtà che picchia senza complimenti».

È attuale, don Mazzolari, anche per la sua siderale distanza da qualsiasi astrattezza ideologica. La sua visione della politica pose sempre al centro l'uomo. E ancor oggi la politica deve servire l'uomo, non se stessa. «Il mondo – scriveva nel 1958 –

ha camminato per merito degli uomini liberi». E i liberi ordinamenti possono essere custoditi solo da «uomini liberi che pagano di persona l'onore di essersi affrancati per mezzo della verità».

La sua idea della «rivoluzione cristiana» la dobbiamo quindi intendere innanzi tutto in senso morale. Non che fosse l'idea di un impolitico. Don Primo viveva intensamente nel clima degli accesi dibattiti ideologici del Novecento. Era amico di Giorgio La Pira e dei tanti che condividevano con lui il desiderio di rinnovamento politico del mondo cattolico. Però la sua prospettiva non poteva essere rinchiusa entro schemi rigidi. La sua forza stava proprio in una proposta eminentemente spirituale e religiosa che si affermava sulla scena pubblica senza farsi condizionare dalle preoccupazioni o dalle opportunità politiche.

Non era semplice passione per l'autonomia intellettuale, ma obbedienza alla verità cui Mazzolari, come cristiano, aderiva con tutto se stesso. «Deludiamo non pochi - scrisse sempre su "Adesso" -, per i quali non siamo ancora abbastanza anticonformisti; altri li scontentiamo perché ci vedono a mezz'aria, né cogli uni né cogli altri. Non essendo uomini di parte, nemmeno in politica, crediamo fermamente nel dialogo sereno».

Quale insegnamento la politica e la società possono allora trarre da uomini come lui? Penso che ancor prima dei suggerimenti e delle idee che venivano dai



Gianfranco Fini tra Don Giussani e il Prof. Vecchio

suoi scritti, l'esempio venga soprattutto dalla tensione morale proveniente dalla sua testimonianza.

La politica vive attraverso azioni, progetti, programmi e, quando è necessario, anche mediazioni e compromessi. Ma essa, la politica, ha costantemente bisogno di essere alimentata dalla passione ideale. Perché è proprio da questa passione che viene la visione del futuro.

È interessante in questo senso leggere il confronto che Pietro Scoppola stabilì tra la figura di Mazzolari e quella di De Gasperi in un libro che uscì molti anni fa. È una pagina che va riletta al di là del suo stretto profilo storico e dei rapporti tra don Primo e la Democrazia Cristiana. Sono riflessioni valide anche oggi e descrivono un tipo di legame tra etica e politica che può essere accolto da tutti.

«Alla figura profetica di Mazzolari – scrisse dunque lo studioso – non vorrei contrapporre un De Gasperi puramente politico: credo piuttosto che le due figure siano da mettere a fianco come momenti complementari di uno stesso impegno morale. De Gasperi non è stato certo insensibile ai valori che hanno animato la testimonianza di Don Primo. Ma la sua azione politica ha dovuto fare i conti, fino in fondo, con la realtà».

Finita la citazione di Scoppola, credo si possa dire che idealità e realismo non vanno quindi messi in contrapposizione, trattandosi di due momenti entrambi necessari per la realizzazione del bene comune e dell'interesse generale.

«Un'azione politica veramente creativa – dice ancora Scoppola – ha bisogno di forti tensioni morali, di una spinta generosa alla ricerca di nuovi spazi e di nuove frontiere, di un atteggiamento aperto al futuro e, al tempo stesso, di un lucido realismo capace di cogliere tutti i dati della situazione concreta. Quando manca uno di questi due momenti l'azione politica fatalmente scade a livello di un utopismo incapace di mordere sulla realtà o, viceversa, di semplice mediazione infeconda e per sua natura conservatrice».

L'attualità di queste parole è di tutta evidenza.

Anche in una società complessa come quella odierna, pur nella pluralità degli interessi e pur nella necessità di soluzioni spesso pragmatiche ai suoi innumerevoli problemi, non devono venire mai meno né la capacità di guardare ai profili ideali dell'azione pubblica né l'attenzione alla qualità morale della vita sociale. È questa la grande lezione di Mazzolari. È una lezione valida naturalmente per i cattolici ma che può e deve essere accolta anche dai laici.

Una laicità positiva, cioè cosciente del ruolo fondamentale esercitato nella so-

Il telegramma del capo dello Stato

Il 16 aprile il presidente della Repubblica ha inviato alla Fondazione un messaggio per esprimere la sua partecipazione agli eventi del 50°

Desidero esprimere vivo apprezzamento per il programma di celebrazioni del cinquantésimo anniversario della scomparsa di don primo maz-zolari, che offre l'opportunità di ricordarne la nobile figura e di riflettere sulla sua missione cristiana e sociale. Da sacerdote, da intellettuale, da irriducibile sostenitore dei principi di libertà e di uguaglianza, don primo orientò la sua opera al dialogo con i più deboli, con gli ultimi ed i più lontani, contro ogni forma di insensibilità e di ingiustizia. Il Parroco di Bozzolo in spirito di obbedienza, restando sempre fedele alla sua ispirazione, seppe anticipare esperienze pastorali e di rinnovamento che avrebbero contraddistinto gli anni futuri. ancora oggi nelle sue parole si coglie una visione profetica della realtà e un forte anelito alla pace, alla speranza, alla promozione della dignità umana. Con il rispetto e la gratitudine che si deve a un grande italiano invio a quanti gli rendono omaggio un partecipe saluto

Giorgio Napolitano

cietà italiana dalla Chiesa cattolica, non può infatti che trarre grandi insegnamenti dalla testimonianza morale del sacerdote di Cremona. E considerarla patrimonio comune degli italiani.

«Di fronte alle grandi correnti moderne – scrisse don Primo – il cristiano ha la scelta tra due attitudini: una, negativa, che consiste nell'escludere, combattere, avversare; l'altra positiva, che consiste nell'intensificare le energie religiose e spirituali in sé e intorno a sé». Egli seguì la seconda attitudine perché riteneva che occorresse essere più "cristiani" e "più umani". Questa attitudine lo ha portato nel cuore della storia del Novecento italiano. E in questa storia egli è rimasto anche 50 anni dopo la sua morte.

Giorgio Vecchio

Primo Mazzolari e la politica: l'invito a «essere grandi»

In questa sede è opportuno riflettere sul rapporto che intercorse tra don Primo Mazzolari e la politica e le istituzioni parlamentari. Che il parroco di Cicognara e poi di Bozzolo si interessasse – e quanto! – di politica, è cosa nota e fuori dubbio. Che mantenesse stretti rapporti con parlamentari è pure cosa nota e basterà qui ricordare i nomi di Piero Malvestiti, di Giorgio La Pira, del deputato mantovano Ottorino Momoli e del sindaco socialista milanese Antonio Greppi. E quanto alla creatura giornalistica di don Primo, «Adesso», si sa che dalla sua nascita nel 1949 toccò tutti i temi della vita politica nazionale e internazionale, aprendo vivaci dibattiti sulla politica estera e su quella economica, sulla vita della DC e sui rapporti con le sinistre.

Molte sono tuttavia le domande alle quali bisogna dare una risposta, seppure sommaria. E queste domande riguardano, per esempio, il rapporto tra la sua missione sacerdotale e le prese di posizione politiche o quello tra la fede e la politica; o ancora e più in radice la sua concezione della politica.

In via preliminare bisogna però ricordare un punto fondamentale, e cioè che Mazzolari fu anzitutto e sopra di tutto, un prete. Ciò significa che per lui la pur forte passione politica traeva origine dall'attenzione per la vita concreta dei suoi parrocchiani e arrivava fino al limite estremo possibile per un prete, senza permettersi di superare quel limite (almeno così come lo concepiva Mazzolari, che in questo era pur sempre figlio del suo tempo e quindi non intendeva rinunciare a un suo ruolo di orientamento e in qualche modo di guida della politica e della DC del suo paese).

Esiste una sua fondamentale dichiarazione all'amico Giuseppe Donati che sul finire della Grande Guerra si accingeva a dare vita a un Partito Democratico Cristiano, alternativo a quello che sarebbe stato il Partito Popolare Italiano di don Sturzo. Ebbene, don Mazzolari rifiutò l'invito ad aderire al partito di Donati con questa motivazione:

«Non ho pregiudizi antipolitici: accetto anzi la necessità transeunte del partito, riconosco i benefici che possono venire da un'onesta e leale lotta di idee, di tendenze, di propositi. Ma il sacerdote lo vedo meglio, non dico estraneo, ma più in alto»¹.

Mazzolari interpretò a modo suo questo convincimento, consapevole di doversi muovere su un crinale strettissimo e la domanda sorge spontanea: fino a che

punto potersi spingere nelle valutazioni politiche contingenti senza compromettere il proposito di stare “più in alto”?

Quei «valori superiori»

È solo alla luce di queste considerazioni preliminari che si possono ricordare gli orientamenti di don Primo nei momenti cruciali della storia italiana del XX secolo.

Egli maturò sin da piccolo un sincero patriottismo, singolare per quei tempi di lacerazione tra Stato e Chiesa, aiutato dal nonno che gli leggeva gli articoli del «Corriere della Sera» sulle tristi vicende coloniali italiane di fine secolo, e, più ancora, dal magistero conciliatorista del suo vescovo mons. Geremia Bonomelli, da cui apprese l'amore per il Tricolore e il rispetto delle istituzioni dello Stato.

Giovane simpatizzante del gruppo democratico cristiano d'anteguerra, fu interventista nel 1915 e poi cappellano militare. Alla memoria dei caduti, tra i quali era l'amato fratello Peppino, rimase sempre legato e dettò più d'una commossa celebrazione del 4 novembre.

Mazzolari seguì i nostri contingenti militari anche in quella che oggi definiremmo una missione di *peacekeeping*, quella in Alta Slesia tra 1920 e 1922 (un'impresa oggi del tutto dimenticata che però mostrò la capacità dei nostri soldati di rimanere neutrali tra tedeschi e polacchi, e che costò la vita a 61 giovani italiani, dei quali 25 caduti sotto il piombo polacco).

Di fronte al fascismo, il suo giudizio fu subito criticamente duro: «benché mi sforzi - scriveva il 21 marzo 1923 a Vittoria Fabrizi de' Biani - non riesco a superare la sfiducia profonda verso il nuovo ordine e verso gli uomini nuovi, che a me sembrano quasi come gli altri, una negazione dello spirito cristiano»². Il crescendo delle violenze squadriste e le bastonature che contrassegnarono tutto il periodo tra il 1922 e il 1925 diedero il carattere dell'irreversibilità alle idee di don Primo.

Così, commentando l'ennesimo fatto di sangue avvenuto in paese, scrisse:

«Lei immagina cosa ho sofferto e cosa soffra tutt'ora, anche per comprimere la rivolta che nell'animo spaventosamente mi ribolle contro le ingiustizie infami di quest'ora di tenebre. Non è che non senta la pietà anche verso coloro che sono degli incoscienti esecutori di ordini malvagi: ad essi va la mia anima con una carità senza limiti. Ma io mi chiedo se proprio nessuno deve alzare la voce di condanna, se il sacerdote, che è il protettore nato degli oppressi, può star pago di soffrire interiormente e di pregare. Il dubbio, per mio conto, l'ho risolto: io sento il dovere di dichiararmi apertamente a favore degli oppressi e di mettere la mia povera vita per loro»³.

Per tutto il ventennio Mazzolari soffrì per la mancanza di libertà e per i troppi

conformismi che a parer suo intaccavano anche la condotta della Chiesa. Non gioì per i Patti del 1929 e non si recò a votare nel successivo “plebiscito”; fu varie volte minacciato e tenuto costantemente sotto osservazione, venendo peraltro coperto dall’autorità del suo vescovo mons. Cazzani. In tutte queste fasi egli rivendicò l’alterità del suo potere di prete rispetto alla politica. Al prefetto di Mantova che lo rimproverava per non aver ricordato i meriti del fascismo, Mazzolari rispose con grande dignità e con una fierezza che ricordava gli scontri medievali tra papato e impero:

«Ella aggiunge soltanto che non devo dimenticare che se posso liberamente predicare da quel pulpito lo devo al Duce. Non tolgo nulla alla benevolenza del Duce verso la religione se mi permetto di osservare che la facoltà di salire quel pulpito e di predicare liberamente mi viene, bensì ne sia indegno, da Cristo stesso, attraverso la Chiesa»⁴.

Non stupisce dunque notare che don Primo Mazzolari visse da protagonista la stagione della Resistenza, si impegnò per salvare diversi ebrei dalla persecuzione e subì un paio di arresti prima di dover passare alla clandestinità. Alla memoria della Resistenza egli rimase fortemente legato e pose anzi per tempo la questione dei rapporti tra i vincitori e i vinti. In un suo denso articolo del 1950 discusse infatti il problema delle modalità di celebrazione della Resistenza. Mazzolari riconosceva «meriti di buona fede e di ammirevole sacrificio» anche nei combattenti della RSI, contestava gli opportunismi e le forzature politiche, nonché le violenze successive al 25 aprile. Al tempo stesso poneva su un identico piano il dolore di tutte le madri, indistintamente. Ma rifiutava «decisamente» di mettere sullo stesso piano «la Resistenza al fascismo e la resistenza del fascismo», perché - spiegava - «si può morire per qualunque causa, ma non per tutte le cause val la pena di morire. Una guerra o un’impresa ingiusta esige la stessa somma di virtù di una guerra o di un’impresa giusta, e consuma altrettanti eroi». E chiariva che in ogni caso la differenza tra una strada e l’altra andava misurata non tanto sull’amore verso la Patria, «la quale può essere amata in diversi modi», ma sui «motivi ideali superiori»: «La Patria è un gran bene, non però il bene assoluto: al di sopra c’è Dio, la giustizia, la libertà, la dignità dell’uomo, il suo destino eterno»⁵. Un testo, dunque di stringente attualità, che andrebbe rimeditato per intero, per questo sforzo di comprensione umana che non doveva però tramutarsi in pasticciata confusione di valori.

Eppure questo fiero prete antifascista aveva accettato l’impresa etiopica facendo proprie talune delle considerazioni propagandistiche del regime. Si era infatti piegato ad approvare la guerra per ragioni di forza maggiore, ovvero «la necessità di espansione, per vivere, del popolo italiano», considerato che i tanti sforzi sinora

sostenuti, come le bonifiche, la battaglia del grano e la stessa instaurazione del regime autoritario, non avevano dato risultati sufficienti. Si era naturalmente trattato di una valutazione che risentiva del clima fortemente emotivo scatenato dalle sanzioni e dalla politica di Mussolini.

Emerge qui un tratto poco considerato del prete cremonese, ovvero un senso della realtà che accompagnò costantemente le sue prese di posizione ideali. Si deve ricordare al riguardo che l'uomo che nel 1955 diede alle stampe quel testo *Tu non uccidere*, che è uno dei più potenti appelli al pacifismo, all'obiezione di coscienza e al rifiuto di tutte le forme della guerra, è pur sempre l'uomo che nel 1949 sostenne l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico («Se mi premunisco a ridurre i danni dello scontro, chi può giudicarmi un guerrafondaio?»⁶) ed è ancora l'uomo che tra 1952 e 1954 valutò positivamente la proposta della CED, caldeggiandone con calore l'approvazione e spendendosi in favore dell'unità europea. Vi era in questi passaggi, ed era acuta, la consapevolezza che bisognasse anzitutto garantire la sicurezza dell'Italia da ogni possibile minaccia esterna, quella sovietica evidentemente, come condizione per poter attuare in tranquillità quell'audace politica di riforme in favore dei poveri e della giustizia sociale che tanto gli stava a cuore e che egli andava predicando sotto il nome di «rivoluzione cristiana».

Queste considerazioni spiegano la sua partecipazione alle battaglie elettorali della DC e non solo a quella del '48. In queste circostanze Mazzolari osava scendere in piazza e affrontare nei comizi gli avversari, utilizzando un metodo diffuso in quel tempo eccezionale e applicato da tanti altri preti e religiosi. Giova del resto ribadire che don Primo condivideva pienamente la contrapposizione al comunismo nelle sue varie forme e che usò parole di fuoco contro il comunismo come ideologia e come sistema. La sua condanna dei fatti ungheresi del '56, per esempio, fu netta e senza reticenze.

*Educare
alla politica*

Dunque, don Primo si appassionò per tutta la vita alla politica, perché era pienamente convinto del suo valore intrinseco:

«La politica è una nobilissima attività umana – scriveva nel 1943 a un giovane (Gianfranco Draghi) che gli aveva chiesto consiglio –, che fa parte del mestiere dell'uomo, del suo dovere di giustizia e di carità verso il prossimo. Non si può lasciare il campo della politica, che è poi l'ordinamento dell'uomo per il bene comune, all'arbitrio incontrastato degli avventurieri d'ogni risma. È questo il frutto di un'esperienza ventennale che non deve essere più dimenticata. Ogni uomo ha il dovere preciso di occuparsi di politica: deve essere un uomo politico»⁷.

In quella stessa lettera Mazzolari apriva anche squarci di luce sul complesso

rapporto tra fede e prassi politica:

«La politica è una concreta manifestazione della mia visione umana della vita, del come la considero e del come la vorrei orientata. Io divengo un artista morale. Lavoro dentro una spinta ideale, secondo un ideale. Tale dovrebbe essere l'inizio o lo stato d'animo iniziale di ogni uomo politico, altrimenti farebbe paura».

Concludeva:

«La religione non è la politica, ma mi dà una capacità politica, un impegno che si deve realizzare anche nel campo politico. Io non potrò dire: questa è la politica della religione cristiana, della Chiesa, ma è la politica della mia coscienza cristiana»⁸.

Del resto, già qualche anno prima, ne *Il samaritano*, libro apparso nel 1938, aveva sostenuto che

«Cristo e la Chiesa segnano le grandi direttive alla coscienza umana. Tocca ai cristiani discendere dai principi a quelle realizzazioni sociali che, senza guastarla, conformano la dottrina a immagini d'avvenire concreto e a programmi d'azione accettabili. [...] La tecnica, come gli ideali concreti, non possono essere suggeriti né imprestati dalla Chiesa. Lo sforzo di incarnazione nella storia dell'ideale evangelico di carità, ineffabilmente raccolto nella parabola del samaritano, dev'essere l'opera del laicato cattolico»⁹.

Queste frasi – che mostrano una volta di più il lato innovatore di don Primo – ci riportano alla considerazione del ruolo del prete in politica e confermano la preminenza da lui accordata alla propria missione sacerdotale. Del resto dell'uomo politico mancavano a Mazzolari la mentalità e la disponibilità alla mediazione e al compromesso e soprattutto mancava la vocazione: potremmo semmai definirlo un educatore alla politica e un agitatore di coscienze¹⁰.

Questo suo tratto peculiare emerge con chiarezza osservando il suo comportamento concreto in taluni passaggi decisivi.

Si è detto della sua coerenza antifascista, che tra 1943 e '45 si manifestò nella partecipazione attiva alla Resistenza. Ma non si può non ricordare che – quando egli individuò nelle singole persone fasciste i più deboli – corse subito in loro aiuto. Abbiamo da poco recuperato la documentazione sulla salvezza che nel 1945 egli procurò al maresciallo della GNR di Bozzolo e sappiamo anche che Mazzolari



Un momento della celebrazione del 50° svoltosi alla Camera

corse in soccorso dei suoi paesani fascisti rinchiusi nel campo di Coltano, riportandone un'impressione vivissima e parlando al riguardo di «insipienza politica» e di «inspiegabile durezza»¹¹.

Ugualmente la sua convinzione anticomunista si accompagnò negli anni della guerra fredda alla ricerca di un dialogo sincero con tutti quei comunisti che si mostravano sensibili ai grandi temi della pace e della guerra. Famoso è rimasto il suo dialogo con il conterraneo Guido Miglioli, cattolico poi schieratosi con il Fronte Popolare, così come quello con Davide Lajolo “Ulisse”. Si era nel 1950, nel pieno dell'emergenza coreana e il colloquio pubblico con Lajolo, che faceva seguito all'interesse manifestato da don Primo per l'appello di Stoccolma lanciato dai Partigiani della pace, suscitò un mare di polemiche e di ingiurie, ma come spiegava sereno don Primo al suo vescovo: «La giusta condanna della dottrina comunista e della doppiezza dei suoi capi non mi disobbliga dal tentare qualsiasi via di salvezza»¹².

*Un nuovo
costume politico*

Dunque dalla politica e dall'ideologia don Primo sapeva sempre tornare alle persone, ma egli sapeva pure muoversi nella direzione opposta, vale a dire passare dalle persone alla politica.

La sua solida amicizia con tanti esponenti della DC non divenne alibi per scansare

una critica sempre più dura verso la politica seguita da questo partito. È una storia complessa, questa del suo rapporto con il partito dei cattolici italiani, che va ancora ricostruita in tanti passaggi cruciali. Ormai quasi alla vigilia della morte, nel gennaio 1959, Mazzolari stabilì una sorta di suo giudizio finale su quel partito:

«La DC [...] nonostante i frequenti nominali riferimenti all'ispirazione del Vangelo e della Chiesa [...] ha rinunciato, senza consapevolmente volerlo, alla testimonianza cristiana in campo politico, richiestale dalla sua vocazione e dal dovere di adeguatamente affrontare il confronto col comunismo. La politica democristiana è una qualunque politica democratica, in cui la doverosa tolleranza della democrazia, non è sorretta e vivificata da una completa e ferma visione cristiana»¹³.

Questo giudizio era il seguito di un decennio di riflessioni, aspre critiche e conseguenti polemiche, tutte originate dalla passione per gli uomini e per le donne concrete che don Primo incontrava nella Bassa Lombarda e nei suoi continui viaggi per l'Italia. Soprattutto i poveri costituirono sempre il punto centrale della sua battaglia e di quella condotta dal suo giornale «Adesso»: i disoccupati, i baraccati e i senza casa, i braccianti e i contadini della Pianura Padana e del Sud, gli alluvionati del Polesine, gli emigranti, i giovani, i carcerati, le prostitute. Fu a partire da loro che Mazzolari e i suoi amici si spinsero a contestare la politica economica dei governi italiani, a discutere dell'evasione fiscale e dei problemi di bilancio dello Stato, affrontando il nodo del rapporto tra liberismo e interventismo pubblico. Basilare era la convinzione che i poveri – tutti quelli appena citati – fossero vera immagine di Cristo e che verso di essi si dovessero piegare tanto la politica e le istituzioni quanto la Chiesa stessa.

Sul continuo riferimento ai poveri don Primo costruì anche il suo monito ai deputati e ai senatori democristiani eletti dopo la trionfale giornata del 18 aprile 1948:

«Non lasciatevi intimidire da chi grida di più perché ha più danari e più forti clientele. Vi sorregga il cuore la voce del povero che “ha sempre ragione”: non vi seduca la voce della popolarità a qualunque costo. A qualunque costo c'è soltanto il proprio dovere. [...] Non potete far molto perché non fu dato, con il suffragio, l'onnipotenza. Sarà bene però che tutti vedano (intendo gli onesti) che tutto ciò che si poteva fare lo avete fatto con estrema buona volontà. [...] Molto sarà perdonato a chi, non avendo potuto provvedere a tutti i disagi degli altri, si sarà guardato dal provvedere ai propri. Ridurre lo star male del prossimo non è sempre possibile: non prelevare per noi sulla miseria

dei poveri è sempre possibile».

E concludeva:

«Dovete dare vita a un nuovo costume politico, aprire la nuova tradizione. Chi ha ricevuto molto, deve dare molto. Guai ai rigattieri dello spirito! La povertà non vi deve impedire di essere grandi. Siate grandi come la povertà che rappresentate»¹⁴.

In questo delicato momento di crisi economica e di sofferenze per la catastrofe dell'Abruzzo, l'invito a «essere grandi» lanciato da don Primo Mazzolari può essere utilmente esteso a tutti i parlamentari della Repubblica e a tutti gli italiani.

NOTE

¹ Lettera a Giuseppe Donati, ora in P. Mazzolari *Diario*. II. 1916-1926, a cura di A. Bergamaschi, Edizioni Dehoniane, Bologna 1999, p. 155.

² *Ivi*, p. 378.

³ Lettera a Vittoria Fabrizi De' Biani, 13 gennaio 1925, *ivi*, p. 491.

⁴ Lettera del 6 novembre 1932, in P. Mazzolari, *Obbedientissimo in Cristo... Lettere al vescovo (1917-1959)*, a cura di L. Bedeschi, Edizioni S. Paolo, Cinisello Balsamo 1992, p. 92.

⁵ P. Mazzolari, *Fascismo-Resistenza-Neofascismo. Facciamo pace almeno tra noi prima che sia troppo tardi*, in «Adesso», 15 maggio 1950.

⁶ *Fabbrichiamoci una zattera*, in «Adesso», 15 febbraio 1949.

⁷ P. Mazzolari, *Cristiani, politica e partiti "cattolici" nella lettera a un giovane studente*, in «Impegno», aprile 2008, pp. 7-12. Data e destinatario di questa lettera sono tuttavia dubbi.

⁸ *Ivi*.

⁹ P. Mazzolari, *Il samaritano*, EDB, Bologna 1991, p. 151 (I ediz.: Gatti, Brescia 1937).

¹⁰ G. Borsa, *La sublime utopia: il Vangelo come ragion d'essere della politica*, in «Impegno», 2009, 1, pp. 92-104.

¹¹ P. Mazzolari, *La carità del Papa. Pio XII e la ricostruzione dell'Italia (1943-1953)*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1991, pp. 154-156.

¹² La lettera, del 3 gennaio 1951, è integralmente pubblicata da L. Bedeschi, *Obbedientissimo in Cristo* cit., pp. 199-201. Dalle diverse lettere di don Mazzolari al suo vescovo emerge con chiarezza il pensiero in ordine alla pace e al dialogo con i comunisti.

¹³ Adesso [P. Mazzolari], *La vera crisi della D.C.*, in «Adesso», 15 gennaio 1959.

¹⁴ *Siate grandi! Lettera aperta di Primo Mazzolari ai Deputati e Senatori Cristiani*, in «L'Eco di Bergamo», 27 maggio 1948 (ora anche in *Documenti di Primo Mazzolari*, Quaderno n. 4 della Fondazione Don Primo Mazzolari).

Giuseppe Giussani

Parroco ed educatore di coscienze, le sue idee camminano ancora

Don Primo Mazzolari è uno dei profeti più importanti della nostra storia, una delle guide più significative nell'Italia del Novecento.

Nasce al Boschetto, alla periferia di Cremona, nel 1890, da una famiglia di coltivatori della terra; nel 1900 i suoi si trasferiscono a Verolanuova, nella bassa Bresciana, ma lui entra nel Seminario Vescovile di Cremona, dove è vescovo il grande Geremia Bonomelli, che diviene per lui padre spirituale e maestro. Viene ordinato prete nel 1912; dopo qualche anno di insegnamento in Seminario, partecipa alla Prima Guerra mondiale, con spirito interventista. Ma quella dolorosa esperienza inizia in lui un cammino di conversione verso la pace che durerà quarant'anni e che culminerà nel 1955 col suo libro *Tu non uccidere*. Nel quale afferma:

«La guerra è sempre inutile strage perché una soluzione di forza, non è giusta e sempre e comunque apre la porta agli abusi e crea nuovi scontri, la guerra non serve a niente, all'infuori di distruggere vita e ricchezze. Chiunque avverte che l'uccidere in guerra è un peccato, ha il dovere di seguire la propria coscienza, poiché sta scritto: è meglio obbedire a Dio che agli uomini. Una volta che un popolo si crede insensatamente pronto, diabolicamente è preso dall'impazienza di attaccare e di aggredire, e quelli che ci lasciano la vita sono sempre gli umili, gli uomini che non hanno mai voluto le guerre, che non le hanno mai capite, che desideravano vivere liberi e in pace. È stupido moltiplicare stragi, rovine e disordini irreparabili sotto il pretesto di riparare i torti, i superstiti dovranno alla fine mettersi a ragionare se non vogliono distruggersi completamente, allora, tanto vale incominciare subito a fare l'uomo, visto che non giova a nessuno fare la bestia».

(P. Mazzolari, *Tu non uccidere*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2003, pp. 37ss.)

Don Mazzolari è stato nel corso della sua vita cappellano militare e parroco, predicatore e conferenziere, oratore e polemista, scrittore e giornalista, educatore delle coscienze, difensore dei poveri, apostolo dei lontani, consolatore dei sofferenti, ricercatore della verità, assertore della giustizia e della libertà, accusatore di ogni ingiustizia, propugnatore della solidarietà, costruttore della pace, precursore dell'ecumenismo, profeta del Concilio Vaticano II, sognatore di una Chiesa più evan-

gelica. Nei suoi scritti e nelle sue prediche emerge in modo radicale il richiamo a vivere il Vangelo, che naturalmente vuol dire: amore, giustizia, libertà e pace.

Ecco alcune parole tratte da un altro suo volume, *Impegno con Cristo*:

«Il mondo si muove se noi ci muoviamo, si muta se noi ci mutiamo, si fa nuovo se qualcuno si fa nuova creatura, imbarbarisce se scateniamo la belva che è in ognuno di noi. La primavera incomincia col primo fiore, la notte con la prima stella, il fiume con la prima goccia d'acqua, l'amore col primo sogno».

(P. Mazzolari, *Impegno con Cristo*, EDB, Bologna 2007, p. 50)

E nella *Parola che non passa* afferma:

«Il dolore, che per fortuna non risparmia nessuno, è più forte di ogni pregiudizio e congiunge gli uomini che un falso benessere e una falsa superiorità minacciano di separare».

(P. Mazzolari, *La parola che non passa*, EDB, Bologna 1995, p. 262)



Alcuni dei responsabili della Fondazione Mazzolari ricevuti alla Camera

Don Mazzolari è stato parroco a Cicognara e a Bozzolo, due località del Mantovano, e ha compiuto esemplarmente la sua missione, sempre in prima linea contro le ingiustizie, accanto ai bisognosi e ai poveri, straordinariamente capace di interpretare la storia a lui contemporanea, mai come semplice spettatore, ma come protagonista: dalla sua andata al fronte nel 1915-18 fino alla promozione della pace nell'epoca della "guerra fredda" degli anni '50, dall'opposizione al fascismo fino alla preparazione della nuova democrazia nel 1945. Come i profeti ha saputo precorrere i tempi e le sue convinzioni sono state accolte dal Concilio Vaticano II. Gli ideali per cui si è battuto con tutto se stesso sono in cammino: il dialogo con i non credenti, la Chiesa dei poveri, la non violenza, il rifiuto di ogni guerra, l'obiezione di coscienza, una ecclesiologia ecumenica che invita la Chiesa a essere aperta al dialogo con i fratelli ortodossi e protestanti, e con tutti.

La sua pastorale attenta ai lontani, la sua predicazione libera e non convenzionale, i suoi scritti anticipatori del Concilio, lo hanno posto spesso in difficoltà con le autorità ecclesiastiche; ma lui è rimasto coerente al suo proposito, *obbedire in piedi*, sottomettendosi sempre ai superiori, ma tutelando la propria dignità e la fedeltà al proprio sentire, come appare fin dal suo primo libro, *La più bella avventura*, in cui commenta la parabola del figlio prodigo.

Con Giovanni XXIII entra nella Chiesa una ventata nuova e le idee di don Mazzolari, espresse in modo particolare nel suo giornale «Adesso», ottengono piena cittadinanza; il 5 febbraio 1959 il Papa lo riceve in udienza e lo saluta così: «Ecco la tromba dello Spirito Santo in terra mantovana». Don Primo ne prova un grande conforto e si sente ripagato di tante amarezze; la sua salute è però già logorata e muore due mesi dopo, il 12 aprile, nella clinica San Camillo a Cremona.

Papa Paolo VI dirà di lui, anni dopo, a un gruppo di bozzolesi: «Non era sempre possibile condividere le sue posizioni. Don Primo camminava avanti con un passo troppo lungo e spesso non gli si poteva tener dietro, così ha sofferto lui e abbiamo sofferto anche noi. È il destino dei profeti».

Anche papa Giovanni Paolo I ha parlato di don Mazzolari al suo segretario, Germano Pattaro, dicendo: «Fu un uomo leale, un cristiano vero, un prete che cammina con Dio, sincero e ardente. Un pastore che conosce il soffrire e vede lontano. Il suo giornale [*Adesso*, ndr.] era la bandiera dei poveri, una bandiera pulita, tutta cuore, mente e passione evangelica».

E papa Benedetto XVI, il 1° aprile scorso, in piazza San Pietro, ha detto:

«Il cinquantesimo anniversario della morte di don Mazzolari sia occasione opportuna per riscoprirne l'eredità spirituale e per promuovere la riflessione sulla attualità del pensiero di un così significativo protagonista del cattolicesimo italiano del Novecento. Auspicio che il suo profilo sacerdotale limpido,

di alta umanità e di filiale fedeltà al messaggio cristiano e alla Chiesa, possa contribuire a una fervorosa celebrazione dell'Anno sacerdotale che avrà inizio il 19 giugno prossimo».

Concludo con due stimolanti pensieri di don Mazzolari tratti da *La Parola che non passa*:

«La miseria e la grandezza dell'uomo non furono mai così vicine e così evidenti. Anche il cristiano è in continua tentazione di cedere davanti alle false grandezze, specialmente se si illude di poter garantire lo spirituale col materiale».

(P. Mazzolari, *La parola che non passa*, EDB, Bologna 1995, p. 275)

«Se invece di voltarci indietro, guarderemo avanti, se invece di guardare le cose che si vedono, avremo l'occhio intento a quelle che non si vedono ancora, se avremo cuori in attesa, più che cuori in rimpianto, nessuno ci toglierà la nostra gioia, poiché noi siamo nuove creature nella novità sempre operante del Signore».

(*Ivi*, p. 160)

P. Mazzolari, *Scritti sulla pace e sulla guerra*, a cura di G. Formigoni – M. De Giuseppe, EDB, Bologna 2009, pp. 752



Anche chi ha una conoscenza sommaria di don Primo Mazzolari sa che uno dei temi dominanti nella sua opera è quello della pace: *Tu non uccidere*, il breve ma vibrante e ardito testo apparso anonimo nel 1955, riedito nel 1957 e poi più volte ripubblicato (e qui riproposto nell'edizione originaria e nelle integrazioni della seconda), è certamente tra i suoi scritti ancor oggi più noti. Meno noto, forse, almeno nelle sue tappe progressive e nelle sue circostanziate espressioni, è il lungo e sofferto percorso di vita, di pensiero e di testimonianza che ha condotto il prete cremonese a battersi sulla frontiera di un radicale pacifismo cristiano, attraverso la responsabile e travagliata partecipazione a oltre quattro decenni di drammatiche vicende storiche.

Di questo percorso ci offrono ora una rigorosa documentazione gli *Scritti sulla pace e sulla guerra* raccolti, in edizione critica, in un corposo volume pubblicato dalle Edizioni Dehoniane di Bologna a cura di Guido Formigoni e Massimo De Giuseppe, autori anche di un'ampia introduzione generale e di una serie di note che mettono in luce il contesto politico e culturale in cui vanno collocati i singoli testi, le occasioni da cui presero spunto e le ripercussioni che ne seguirono, le affinità tematiche con altre pagine di don Primo e le vicende della sua vita che a quei testi sono strettamente connesse.

Gli scritti raccolti nel volume sono per lo più articoli apparsi in vari fogli periodici, e soprattutto (oltre la metà) su «Adesso», ma non mancano discorsi, omelie e riflessioni diaristiche; e abbracciano, come si è detto, l'arco di quarantacinque anni, dal 1914 al 1959. Cioè l'intero arco della vita adulta di don Primo, dallo scoppio della prima guerra mondiale, che lo colse ventiquattrenne agli inizi del suo ministero pastorale, sino alla vigilia della morte. La loro sequenza s'infittisce e si fa incalzante negli anni successivi alla seconda guerra mondiale, quando appunto l'impegno di don Primo per la pace – la sua «ostinazione», come allora scriveva – giunge al suo culmine nelle pagine di «Adesso» e negli scritti coevi.

Ma a quell'approdo finale del suo itinerario intellettuale e spirituale Mazzolari era arrivato partendo da posizioni che, pur non potendosi definire del tutto opposte, erano certamente ben diverse: cioè dal convinto interventismo espresso allo scoppio della “grande guerra” e dalla passione ideale con cui aveva partecipato a quel conflitto. Interventismo radicato in un ideale patriottico di ispirazione risorgimentale, che don Primo aveva assorbito nella sua formazione giovanile sotto l'influsso del vescovo Geremia Bonomelli, e di cui rimarrà sempre, seppur corretta e riequilibrata, un'impronta nel

suo animo. Ma proprio questa radice risorgimentale e più propriamente mazziniana (Mazzini, «una delle anime più belle uscite dalle mani di Dio», è più volte menzionato e citato negli scritti di quegli anni) immunizza il patriottismo del giovane Mazzolari da ogni degenerazione nazionalistica e imperialistica; e il suo interventismo – in sintonia con quello degli amici cristiano-democratici dell'«Azione», la rivista su cui egli stesso pubblica diversi articoli – rifugge da ogni esaltazione militaristica, vitalistica o estetizzante della guerra. La guerra, egli dice, può essere necessaria – e necessaria egli crede quella combattuta dall'Italia contro gli imperi centrali – per una causa di giustizia, di libertà, di restaurazione dei diritti oppressi dei popoli, condizioni senza le quali non può esser vera pace; ma è pur sempre una «brutta necessità», una «terribile realtà». L'amore cristiano di cui essa è in sé negazione riemerge nella comunione del sacrificio, e attraverso questa tremenda prova può avvenire una purificazione e rigenerazione spirituale di un popolo, di una nazione; ma ciò non cancella l'«orrore» delle stragi e delle distruzioni che essa comporta.

Pur entro tale quadro e con questi temperamenti (o addirittura con qualche avvisaglia di una «tempesta del dubbio» di impronta mazziniana) il pensiero di don Primo, e il suo impegno personale negli anni del conflitto, rimangono sorretti dalla speranza che nella guerra l'Italia risponda a un dovere (se non addirittura a una «missione») di giustizia non solo per sé, ma per la «grande famiglia degli uomini». Questa visione ideale comincia a incrinarsi già negli anni dell'immediato dopoguerra, quando in luogo dell'attesa pacificazione degli animi e dei popoli don Primo registra il riproporsi, a livello nazionale e internazionale, di interessi egoistici che fomentano odi, divisioni e spirito di rivalsa, e la speranza di una rigenerazione morale cede di fronte all'involgarimento, all'indu-

rimento dei cuori e allo spirito di violenza che la guerra ha lasciato come proprio strascico. È il tradimento del sacrificio dei poveri, che della guerra hanno pagato come sempre il più alto prezzo, e la profanazione della sacra memoria dei morti.

Questa amara riflessione prosegue e si accentua naturalmente negli anni dell'avvento e dell'affermazione del fascismo, con la sua esaltazione nazionalistica, il suo culto della forza e il suo militarismo, e induce Mazzolari a una revisione critica del proprio interventismo giovanile, pubblicamente espressa in un articolo del 1928. Ora il giudizio sulla guerra – anche sulla scia dei pronunciamenti pontifici, e in particolare di Benedetto XV – si fa più netto e insistente: la guerra è un male da cui, secondo la tradizionale preghiera della Chiesa, chiediamo che il Signore ci liberi come dalla pestilenza e dalla fame, e che il cristiano deve combattere in radice, nell'ingiustizia del mondo e nel peccato degli uomini di cui essa è il tragico frutto. Anche la tradizionale distinzione tra guerra giusta e ingiusta, pur mantenuta in linea teorica, si rivela problematica quando si passa dal piano astratto a quello delle situazioni concrete. E tuttavia, proprio poiché la guerra nasce dall'iniquità e dal peccato del mondo da cui il cristiano non può astrarsi né ritenersi immune, e in questa storica condizione egli è chiamato a incarnare la propria fede, don Primo ritiene ancora che non ci si possa sottrarre a una partecipazione che sia a un tempo «espiazione» di quell'ingiustizia e solidarietà con la sofferenza e il sacrificio di chi vi è coinvolto. In questo senso l'adempimento leale del proprio dovere verso la patria mantiene per lui un valore: è un modo di «vivere cristianamente quella cosa così poco cristiana che è la guerra».

In tale prospettiva egli riesce a concepire anche la partecipazione alla guerra d'Africa, a proposito della quale mostra persino di prestare qual-

che ascolto alla campagna d'opinione che la presenta come inevitabile reazione dell'Italia all'ingiusto trattamento inflitto dagli «epuloni» d'Europa e affermazione del «diritto di vivere» di un «popolo affamato».

Ma che si tratti di un tema che inquieta profondamente il suo animo è provato dall'insistenza con cui torna a dibatterlo in occasioni e momenti diversi, non di rado riproponendo testualmente alcune argomentazioni dall'uno all'altro testo. E via via che procede nella riflessione, sotto l'incalzare di sempre più drammatici eventi storici (il crescente affermarsi di regimi totalitari, la guerra civile di Spagna, l'aggressiva politica nazista, la crisi di Monaco, e infine lo scoppio del secondo conflitto mondiale), il suo discorso si fa sempre più problematico e interrogativo, e la conciliazione tra l'iniquità della guerra e la possibilità di vivere anche in essa la carità cristiana gli appare sempre più difficile. Il cristiano, egli dice, è sempre disposto a morire, ma non a dare la morte. Al principio dell'autorità, dell'obbedienza e del dovere (che, assolutizzato, diventa «mito» e «idolatria») ora si contrappone quello della coscienza (o, esplicitamente, dell'«obiezione di coscienza»), e si prospetta chiaramente la possibilità, anzi la doverosità in certe situazioni, di «disobbedire all'uomo per rimanere fedeli a Dio», accettando di pagare il prezzo della propria ribellione.

Uno dei momenti critici (nel senso proprio e pieno del termine: cioè momenti di ripensamento e giudizio) è certamente rappresentato, in questo senso, dalla nota *Risposta ad un aviatore* del 1941, che non giunge a una soluzione definitiva del problema, ma proprio in questo suo rimanere problematicamente aperta pone già le premesse per i più radicali sviluppi ulteriori.

Sviluppi che maturano attraverso la terribile esperienza della guerra e l'amaro turbamento del dopoguerra, quando ancora una volta, e più

acutamente che in passato, don Primo registra che alla tregua delle armi (precaria e parziale anch'essa, per la continua riaccensione di conflitti regionali, dall'Indocina alla Corea e all'Algeria) non corrisponde un'estirpazione delle radici da cui le guerre traggono alimento. Sul piano interno la speranza resistenziale di una risurrezione della patria in spirito di concordia e di unità sembra naufragare nella «spirale degli odi e delle vendette», nelle intolleranze ideologiche e nella radicalizzazione degli schieramenti politici contrapposti; su quello internazionale si incupisce la guerra fredda e incombe la spaventosa minaccia atomica: è questo il quadro angoscioso in cui Mazzolari sente e proclama l'urgenza di una rinnovata, radicale, rivoluzionaria testimonianza cristiana. Che comporta un rifiuto totale delle armi, per qualsiasi causa e in qualsiasi frangente. È una svolta decisiva, che imprime nuova direzione e nuovo impulso all'impegno mazzolariano dell'ultimo decennio. Ora, scrive don Primo, «per noi cadono tutte le distinzioni tra guerre giuste e ingiuste, difensive preventive, reazionarie o rivoluzionarie»; cade ogni pretesa di giustificare la reazione armata all'aggressione altrui, perché «ogni guerra è fratricida, oltraggio a Dio e all'uomo», e da quel male non può nascere alcun bene, ma solo altro male. Non c'è che un modo di rispondere alla violenza e di ristabilire la giustizia, non c'è che una via per giungere alla pace: l'evangelica scelta della nonviolenza. Che non è passiva acquiescenza all'aggressione e all'oppressione, ma resistenza che le contrasta e le vince proprio perché si rifiuta di assumerne gli strumenti: «per superare il lupo non posso farmi lupo»; «vince chi si lascia uccidere, non chi uccide».

Su questa linea si svolge l'inflessa battaglia mazzolariana per la pace sulle pagine di «Adesso» o comunque negli anni di pubblicazione della rivista. Una battaglia condotta, nella sua fase più accesa, in dialettico rapporto con il

movimento filocomunista dei «partigiani della pace», di cui don Primo valuta criticamente le premesse ideologiche e politiche, ma con cui non rifiuta il confronto, riconoscendo in esso la capacità di dar voce a un'istanza di cui i cristiani per primi avrebbero dovuto farsi interpreti. Non per accorgimento tattico, ma per esigenza di fede e radicalità evangelica. Quell'esigenza e quella radicalità che inducono Mazzolari ad affrancarsi da ogni schieramento pregiudiziale, da ogni ragion di blocco o di partito, per esprimere liberamente il proprio giudizio nei confronti dell'uno e dell'altro fronte, esponendosi senza timore anche alle accuse e alle diffidenze che dall'uno e dall'altro gli vengono rivolte.

Innanzitutto all'ambiguità, alla riserva ideologica che, dice don Primo, impedisce a entrambi gli schieramenti – quello orientale e quello occidentale, quello comunista e quello anticomunista – di esprimere una vera condanna della guerra, ammessa dagli uni come strumento di affermazione rivoluzionaria, dagli altri come difesa contro la minaccia comunista, solo l'inerte forza della resistenza non violenta, che per il cristiano ha radice nell'Evangelo di Cristo, può immettere un seme di pace nella storia.

È in questa temperie e da questa battaglia che nasce *Tu non uccidere*, il libro in cui confluisce ed è condensato, talora con testuali trapianti, ciò che don Primo ha meditato ed elaborato nel quinquennio 1950-1955 (e poi nei due anni che portano alla seconda edizione del 1957). Ed è nelle pagine di questo libro che idealmente si conclude il quarantennale itinerario della riflessione e dell'impegno pubblico di don Primo sulla pace e sulla guerra. Si conclude idealmente, ma di fatto non si interrompe, perché su questo tema la sua voce continuerà a levarsi fino alla morte, anzi oltre la morte stessa: l'ultimo suo articolo sull'argomento apparirà infatti su «Adesso» il 15 aprile 1959, tre giorni dopo il suo decesso.

Nel corso di quell'itinerario, come abbiamo visto, è avvenuta una sensibile evoluzione di idee e di orientamenti; nella costanza, tuttavia, delle note profonde dell'animo e del cuore di don Primo. Tale costanza emerge anche nella ricorrenza di alcuni suoi tipici *leitmotiven*, di alcune «figure» privilegiate del suo pensiero e della sua sensibilità: *i poveri*, nella loro sofferenza e nella genuinità dei loro sentimenti umani e cristiani; *i morti* (anzi, come don Primo scrive, *i Morti*, con la lettera maiuscola) e la sacertà della loro memoria e della loro consegna; la dignità e l'intelligenza spirituale dei semplici e degli umili; la santità degli affetti familiari e, in essi, la centralità della figura materna; e altri ancora, in parte già implicitamente accennati. Costante, soprattutto, è la duplice tensione spirituale che anima ogni discorso mazzolariano, tra la verità eterna della «Parola che non passa» e la necessità di una sua continua incarnazione nelle contingenze della storia: una tensione vissuta sempre con passione, non di rado con quel sentimento «agonico» che è un'altra modulazione caratteristica della parola di don Primo.

Attingendo a una copiosa ma anche sparsa messe di scritti, qui disposti in rigoroso ordine cronologico, i curatori del volume hanno saputo formarne quasi un discorso continuo, in cui si riflette (anche grazie alle note che li corredano) la storia personale di don Primo sullo sfondo della storia italiana e mondiale di quei decenni. La lettura diventa perciò l'occasione, oltre che per un rinnovato incontro con la personalità mazzolariana, per una larga ricognizione delle vicende di un recente passato, di cui non si sono spenti gli echi né esaurite le istanze, le tensioni e le attese.

Mario Gnocchi

Anselmo Palini, *Primo Mazzolari. Un uomo libero*, postfazione di mons. Loris Francesco Capovilla, Editrice AVE, Roma 2009



Con questo volume su don Primo Mazzolari, Anselmo Palini continua la sua appassionata e fruttuosa opera di divulgazione che l'ha condotto, in pochi anni, a dare alle stampe altri testi su figure esemplari del nostro tempo: con l'editrice AVE ha pubblicato infatti *Testimoni della coscienza. Da Socrate ai nostri giorni* (2005) e *Voci di pace e libertà. Nel secolo delle guerre e dei genocidi* (2007), nei quali ha delineato tra l'altro i ritratti di Franz Jägerstätter, Pavel Florenskij, Etty Hillesum.

L'ambiente bresciano, in cui l'autore vive e opera, ha favorito un interesse specifico per Mazzolari, alla cui attività nella città lombarda egli ha anche dedicato il testo *Don Primo Mazzolari, Brescia e i bresciani*, Edizioni Opera Dio-

cesana San Francesco di Sales, Brescia 2009.

Il volume conduce con chiara e lineare scrittura a ripercorrere le tappe della vita di Mazzolari.

L'autore presenta la biografia del prete lombardo fin dalla sua nascita, «nei campi della pianura padana», lo segue negli anni della sua intensa formazione seminariale, nelle esperienze parrocchiali a Cicognara e poi a Bozzolo, negli scontri con il fascismo e nella sua sofferenza per la firma del Concordato, in cui vedeva un asservimento della Chiesa al regime e la colpa di rivendicare una libertà solo per sé, mentre c'era «un diritto comune, una libertà comune da rivendicare». Lo segue nella costosa partecipazione alla Resistenza e nell'impegno negli anni della ricostruzione dell'Italia, nella sua speranza che i laici cristiani impegnati in politica sapessero realizzare una «rivoluzione cristiana», come recita il titolo del famoso volume mazzolariano uscito postumo, costruendo una società evangelicamente ispirata. Palini delinea la disponibilità di don Primo al dialogo con i comunisti, «eretica» negli anni della scomunica, pur sottolineando l'irriducibile opposizione tra materialismo marxista e dottrina cristiana che Mazzolari aveva ben chiara e quella distinzione tra errore ed errante che venne poi fatta propria dalla Chiesa, a partire dall'enciclica *Pacem in terris* di Giovanni XXIII. Il libro ricostruisce infine la vicenda del quindicinale «Adesso» – il foglio di intervento ecclesiale, sociale e politico che per dieci anni, dal 1949 al 1959, dette voce alle idee e alle battaglie del parroco di Bozzolo – e i tentativi ripetuti di tacitarla, sventati dal riconoscimento affettuoso di Giovanni XXIII nel corso della famosa udienza che a Mazzolari fu concessa nel febbraio 1959.

Con particolare interesse Palini segue l'itinerario di maturazione di Mazzolari dall'iniziale *interventismo* giovanile al *radicale pacifismo* degli anni Cinquanta, che lo condurrà ad aderire a tutte le iniziative che sembrano porre le basi per un

dialogo, anche a quelle promesse nel mondo comunista, incorrendo in alcune delle tante critiche e censure – l'autore ne conta undici, includendovi i richiami ricevuti *post mortem* – che il prete cremonese subì nel corso della sua vita. Il frutto più maturo di quella riflessione sarà il testo *Tu non uccidere*, già pronto nel Natale 1952, ma pubblicato, anonimo per motivi di censura ecclesiastica, solo nel 1955. Alla luce degli scritti di eminenti teologi e considerate le condizioni belliche contemporanee – guerra atomica, chimica, batteriologica –, Mazzolari denuncia l'assoluta impraticabilità del principio tradizionale della «guerra giusta» e l'inaccettabilità di una guerra anche difensiva. L'opzione prospettata è la *nonviolenza*, «che si situa idealmente sulla scia degli insegnamenti di Gandhi e Martin Luther King» (p. 235).

La scelta di Palini è quella di offrire un testo piano, informato, accessibile a tutti. Per questo privilegia il racconto disteso della vicenda mazzolariana, che ripropone sovente utilizzando gli stessi scritti del parroco di Bozzolo, in particolare il diario e le lettere di cui riporta lunghi stralci.

Lunghi stralci sono utilizzati pure di altri documenti, per esempio nella ricostruzione dei moti ungheresi del 1956 e delle reazioni a quei drammatici eventi dei comunisti italiani, per primo Giorgio Napolitano: l'autore sottolinea l'errore di allora, la difesa dell'intervento sovietico, e la «riparazione» recente da parte del presidente della Repubblica (con la partecipazione a cerimonie in favore dei promotori della rivolta), ampliando il quadro informativo anche oltre la vicenda mazzolariana.

Molto utilizzati sono pure testi di autori, a loro volta protagonisti della Chiesa e della cultura novecentesca – Davide Maria Turoldo, Umberto Vivarelli, Nazareno Fabbretti, Ernesto Balducci, Carlo Bo, Mario Gozzini, Giacomo Lercaro, Pietro Scoppola, per fare solo alcuni

nomi –, che esprimono stima e riconoscenza nei confronti del parroco di Bozzolo.

Particolarmente pregnante risulta la testimonianza del giornalista recentemente scomparso Paolo Giuntella, prefatore di un precedente volume di Palini: «*Tu non uccidere* divenne [...] il mio “libro bianco” per discutere e litigare con i compagni di scuola, con gli scout, con i professori. [...] Ritrovo nel libro amato le sottolineature a matita delle frasi particolarmente forti ed efficaci da citare negli incontri e nei “litigi” non solo con i compagni di scuola, ma anche e più semplicemente con gli amici del cuore, con gli scout, da citare in parrocchia, prima nel gruppo giovanile, poi nel consiglio pastorale. Eravamo ragazzi e quando facevamo queste battaglie, “Mazzolari alla mano”, rischiavamo anche di persona perché, per fare un esempio, non c'era ancora la legge che permetteva l'obiezione di coscienza e noi eravamo tutti in età di obbligo militare... e così, “Mazzolari alla mano”, ci capitò anche di subire un processo e di uscirne, alla fine, comunque assolti» (pp. 239–240).

Assai intensa pure la lettera commossa scritta da Capovilla «a don Primo Mazzolari nel 49° anniversario del suo transito alla dimora celeste» e pubblicata come postfazione al volume. Vi si legge tra l'altro: «Don Primo, noi vi amiamo come allora. Ne è prova che leggiamo i vostri scritti senza stancarcene: *Impegno con Cristo* è stato per sessant'anni più che un appello. [...] Non tradiremo la vostra consegna, non ci arrenderemo alle recriminazioni e alle paure. Abbiamo appreso la lezione: ciò che importa è seminare incessantemente, come avete fatto voi e i vostri emuli di tutti i tempi, paghi, come Mosè, di intravedere *a longe* la *terra promessa* della Chiesa, *giovane e bella* (Ef 5,27), *libera, casta, cattolica* (Gregorio VII), *del sangue incorruttibile conservatrice eterna*» (pp. 294–295).

Parole, quelle di entrambi gli autori, che confermano l'influenza di Mazzolari nella forma-

zione di non poche coscienze del Novecento, ribadendo il suo ruolo cruciale di «uomo libero» nella Chiesa e nella storia di ieri, il suo non tramontato magistero di fede e di libertà anche per chi voglia accostarglisi oggi.

Mariangela Maraviglia

Paolo Antonini, *Sulle orme di don Primo Mazzolari*, Arti Grafiche Chiribella, Bozzolo (Mn) 2009, pp. 130



È stato pubblicato nel marzo di quest'anno il testo *Sulle orme di don Primo Mazzolari*, opera di don Paolo Antonini (è monsignore, ma non ci tiene), sacerdote cremonese, classe 1921, prete da sessant'anni, per trenta parroco di S. Stefano in Casalmaggiore (Cr), ove diede vita alla "Casa dell'accoglienza" per extracomunitari. Ora è residente a Bozzolo presso la casa di riposo "Domus Pasotelli". Don Antonini spiega a «Impegno» i motivi che lo hanno portato a scrivere il libro: «Ho accettato per l'amore che mi lega ancora a don Primo Mazzolari. Non sono un esperto del pensiero mazzolariano, non ho fatto studi particolari, non ho pubblicato altri libri. Parlo e scrivo come discepolo di questa grande figura profetica. Profeta è colui che, per ispirazione di Dio, parla in suo nome, manifestandone la volontà e volgendo lo sguardo

al futuro, ecco perché le parole di don Primo risuonano ancor oggi di una attualità sconvolgente. Mi colpiva il suo essere e fare il prete, l'amore per la gente e la parrocchia, per i poveri e i lontani, per la lettura che faceva delle problematiche politico-sociali, e sempre rivelava un cuore appassionato, uno spirito vigile, una mente aperta».

Il sacerdote aggiunge alcuni ricordi personali di don Primo. Dice di averlo conosciuto fin da bambino e, quando fu prete, lo frequentò assiduamente «per scambi di confidenze e per ascoltare le sue prediche». Accenna poi a un'espressione di don Primo che lo colpì in modo particolare: «Don Paolo, mi trattano come un cane, quando hanno bisogno mi tirano fuori dal canile, quando ho abbaiato mi richiudono dentro». Don Antonini ricorda inoltre una esortazione rivolta a don Primo nell'immediato dopoguerra: «Chiami noi preti giovani, ci aiuti, ci insegni a inserirci nel nostro tempo!». E la risposta di Mazzolari: «Don Paolo, metterei nei guai anche voi altri».

Don Antonini riporta in questo libro numerose parole di don Mazzolari, purtroppo senza citare quasi mai il testo da cui provengono. Ne scegliamo una sola, assai significativa: «Il sapere senza bontà, il potere senza servizio, la ricchezza senza carità, sono forze distruttrici».

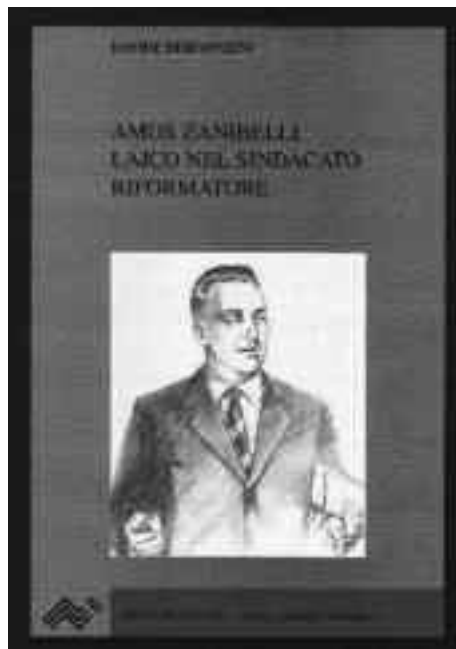
Occorre inoltre osservare che il testo si chiude con una preghiera, *Si cerca un uomo*, attribuita erroneamente a don Primo; si è parlato di questa preghiera in «Impegno» n. 26, giugno 2003, e si è dimostrato che è una ripetizione lievemente mutata del testo *Si cerca un giovane*, del poeta sudamericano P. Zeninho.

Il volume di don Antonini è artisticamente arricchito dalle originali pitture di Anna Compagnoni, ospite della «Domus» di Bozzolo.

Giuseppe Giussani

Andrea Salini, *Amos Zanibelli e la rappresentanza degli interessi locali*, Agrilavoro, Roma 2006, pp. 170

Davide Bergonzini, *Amos Zanibelli. Laico nel sindacato riformatore*, Agrilavoro, Roma 2008, pp. 152



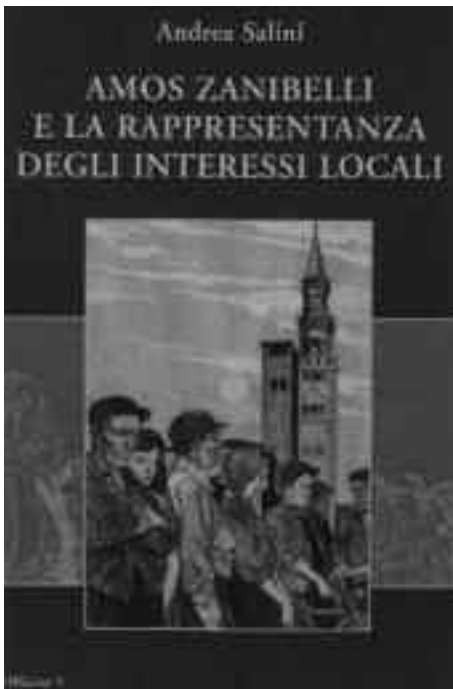
Amos Zanibelli è uno dei protagonisti – non a caso inserito nel volume di *Aggiornamento del Dizionario storico* diretto da F. Traniello e G. Campanini – della storia del movimento cattolico italiano. Nato ad Albino, in provincia di Bergamo, nel 1925, si trasferì giovanissimo a Soresina, nel Cremonese, dove, frequentando l'oratorio locale, maturò la propria formazione religiosa, umana e sociale, che lo spinse a partecipare attivamente alla Resistenza nella Brigata «Angelo Zambelli» delle Fiamme Verdi di Cremona. Nel 1946, contestualmente alla segreteria delle ACLI, fu chiamato a rappresentare la componente cattolica nella Camera del Lavoro

della provincia lombarda, immergendosi nelle problematiche del mondo del lavoro agricolo, solcato – nella difficile congiuntura del dopoguerra – da un’aspra conflittualità. È a questa stagione che risalgono le frequentazioni con Guido Miglioli e don Primo Mazzolari, che incisero profondamente nel modellare la sua sensibilità sull’attenzione al «contadino», debitrice all’influsso del primo, e al «povero», dovuta all’ascendente del secondo. Dopo la rottura all’interno della CGIL, Zanibelli fu a Cremona il punto di riferimento del processo non lineare che portò alla costituzione della CISL, di cui divenne segretario provinciale. Nel 1953 fu eletto nella lista della DC alla Camera, dove proseguì – su un piano differente ma in stretta continuità con l’esperienza maturata sul campo – l’impegno a sostegno del mondo del lavoro, attraverso interpellanze, disegni di legge, interventi nei dibattiti in aula, in collegamento con il drappello di deputati sindacalisti, guidato da Giulio Pastore. Porta, in particolare, il suo nome la cosiddetta legge sulla casa ai contadini, approvata definitivamente dal Parlamento nel 1960, attraverso la quale lo Stato si impegnò a finanziare per un decennio la costruzione di abitazioni coloniche. Nel frattempo, Zanibelli era stato chiamato nel 1957 alla segreteria generale della Federazione Italiana dei Salariati e Braccianti Agricoli della CISL, che resse per oltre un decennio, nel periodo cruciale della «grande trasformazione» del primo settore, investito dall’esodo del «capitale umano» dalle campagne, dal processo di modernizzazione delle tecniche di lavoro, dalle conseguenze della concentrazione della proprietà fondiaria, ma anche dall’impatto del Mercato Europeo Comune con l’avvio del «Piano verde». Il deputato cremonese nel 1969 fu indotto alla difficile scelta della rinuncia alla guida della FISBA, dopo la svolta della CISL – della quale, peraltro, fu convinto oppositore – sull’incompatibilità tra

cariche direttive a livello sindacale e rappresentanza politica, preferendo conservare il mandato parlamentare, al quale poi rinunciò nel 1976. Chiamato a reggere da Zaccagnini la segreteria della DC lombarda, Zanibelli nel 1977 assunse la direzione dell’INAIL: in questa veste fu coinvolto in uno scandalo relativo ad assunzioni “pilotate”, che gli costò il carcere e la messa al bando pubblica. Nonostante lo scagionamento da ogni accusa, visse con amarezza questa sofferta esperienza, che lo minò nella salute. Zanibelli morì nel 1986.

A vent’anni dalla morte si è costituito un comitato che, tra le altre iniziative messe in cantiere, ha promosso una ricerca su *Amos Zanibelli e la rappresentanza degli interessi locali*, confluita nel volume di Andrea Salini, che – come evoca il titolo – approfondisce il rapporto dell’esponente cremonese, nell’esercizio dell’azione sindacale e politica, con il suo territorio. Il saggio, costruito sulla base di una ricca mole documentaria, si arresta temporalmente alla fine degli anni Cinquanta, quando, appunto, i legami di Zanibelli con la terra di origine, pur non esaurendosi, si allentarono in seguito all’assunzione di un orizzonte di impegno su scala nazionale. Proprio attorno alla coppia centro-periferia, costantemente declinata nell’attenzione alle problematiche locali e ai rimandi sul piano italiano, si sviluppa l’asse della ricostruzione di Salini, il quale, seguendo un approccio prevalentemente legato alla storiografia economica, mette puntualmente a fuoco le risposte di Zanibelli alle sfide della rappresentanza degli interessi dei lavoratori. Eccessivamente appiattite sulle genealogie “nobili” del movimento cattolico appaiono, invece, le pagine iniziali dedicate alla formazione dell’esponente cremonese, il quale risulta come il “prodotto” di un percorso lineare, assunto, in chiave interpretativa, secondo fini deterministici.

Questo limite, che in parte, almeno, rimanda



all'indisponibilità di altre fonti, segna anche il lavoro di taglio più divulgativo di Davide Bergonzini, inserito nella collana «Testimoni» della Agrilavoro, che si è aperta con la biografia su Guido Miglioli. In questo caso, la ricostruzione, che in alcuni passaggi cade su imprecisioni evitabili, copre meritoriamente l'intera parabola biografica di Zanibelli. Mentre il saggio di Salini si misura sostanzialmente con la "fedeltà" di Zanibelli al progetto di «sindacato nuovo» di Pastore e Romani, il volume di Bergonzini è maggiormente propenso a coglierne – non senza forzature sul piano strettamente storiografico – l'influsso del magistero e della prassi sociale della Chiesa.

Entrambi i lavori, comunque, che consentono di arricchire lo scavo compiuto da A. Carera, G. Fumi, M.L. Marogna in *Percorsi di un uomo. Amos Zanibelli. Scritti, interventi, testimonianze* (FISBA-CISL, Roma 1988), si soffermano dif-

fusamente sui rapporti tra Zanibelli e Mazzolari, iniziati grazie alla "mediazione" di don Piero Piazza. I momenti di più significativa convergenza non solo ideale, al di là della relazione amicale, furono il *Patto di fraternità*, lanciato nel 1951 dal fondatore di «Adesso», per impegnare tutti gli italiani a non dividersi in caso di una nuova guerra, e soprattutto la *Lettera ai vescovi della Val Padana*, diffusa nel 1958 dal prete cremonese insieme ad altri confratelli lombardi, per denunciare le gravi condizioni dei salariati e braccianti agricoli. Il carteggio intercorso tra i due, che mette in luce la comune tensione verso le attese dei poveri, non pienamente soddisfatte – come traspare da giudizi taglienti riportati – dalla classe dirigente cattolica, è riprodotto in appendice al volume di Andrea Salini, contribuendo ad arricchire la conoscenza della fitta rete di relazioni intessuta da don Primo Mazzolari con figure «vicine» e «lontane» dell'Italia del Novecento.

Paolo Trionfini

Gianluca Della Maggiore, *Dio ci ha creati liberi* – Don Roberto Angeli interprete ardito del pensiero sociale cristiano – Un prete livornese tra Resistenza e Ricostruzione, Editasca, Livorno 2008, pp. 267



Don Roberto Angeli (Schio, 1913 – Livorno, 1978) è una delle più significative figure del clero italiano del Novecento e non a caso è stato oggetto di numerosi studi e ricerche, a partire da quelli fondamentali di G. Merli. Questo volume curato da Della Maggiore, pur facendo riferimento anche ai precedenti studi sul sacerdote livornese (si veda l'ampia nota bibliografica finale) apporta alle ricerche su don Angeli importanti elementi di novità. Innanzitutto viene approfondito quel contesto generale della Chiesa livornese negli anni fra le due guerre e dell'immediato dopoguerra all'interno della quale Angeli ha operato: di particolare rilievo le pagine in cui l'autore mostra quale opposizione abbiano suscitato nella Chiesa livornese le leggi

razziali, data anche la presenza nella città di una vivace comunità ebraica e i buoni rapporti che essa aveva instaurato con la comunità cristiana (cfr. pp. 43ss.). In secondo luogo viene meglio illuminato il rapporto fra Angeli, la Resistenza, la fondazione e l'attività di quel gruppo dei Cristiano sociali di Bruni alla cui fondazione, nel 1942, partecipò e con cui riprese i contatti al ritorno dalla deportazione in Germania (fra il 1944 e il 1945) alla quale fu assoggettato per la sua partecipazione alla Resistenza e l'appoggio fornito agli ebrei.

Frequenti, in questo volume, i richiami a don Primo Mazzolari, al quale don Angeli ha fatto più volte riferimento e si è ispirato soprattutto nella sua opposizione al fascismo. Di particolare interesse l'attenzione con la quale il giovane sacerdote livornese lesse *Impegno con Cristo* nel 1943, traendone ispirazione per il suo impegno antifascista. A quanto riferisce l'autore (e si tratta di una notizia di grande interesse al fine della comprensione della silenziosa diffusione dell'opera mazzolariana in anni difficili), fu lo stesso vescovo di Livorno Giovanni Piccioni a inserire tale libro «pur se la pubblicazione aveva provocato a Mazzolari un'ammonizione del Sant'Uffizio, tra le letture di meditazione consigliate ai suoi seminaristi». «Il libro – ebbe a scrivere don Angeli – ebbe una larga diffusione tra il clero toscano e alcuni ricordano ancora che costituì un aiuto per una presa di coscienza chiara e consapevole» (cit., p. 90).

Comune a don Angeli e a Mazzolari – nella ricostruzione che delle vicende dell'immediato dopoguerra fa Della Maggiore – fu dapprima l'opposizione al fascismo e poi il deciso sostegno alla rinata democrazia italiana; così come entrambi, sia pure in un diverso contesto, finirono per optare nel 1948 per il sostegno alla Democrazia Cristiana come forza di rinnovamento sociale e in funzione di un forte impegno per la giustizia. Comuni furono poi le preoccupazioni,

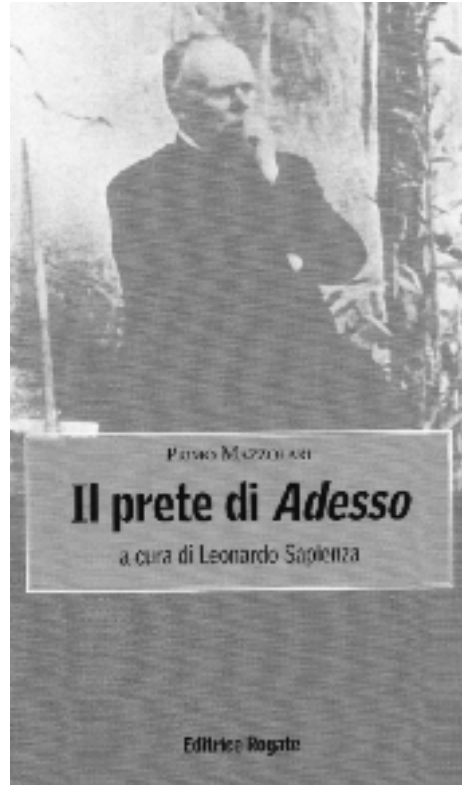
all'indomani del 18 aprile 1948, per quella che consideravano una deriva conservatrice del partito: su questo terreno si consumò, attorno al 1948, la crisi dei rapporti fra don Angeli e quel movimento dei Cristiano sociali che egli aveva contribuito a fondare e che la ricerca di Della Maggiore ricostruisce nei suoi passaggi essenziali (cfr. in particolare le pp. 153ss.).

Si tratta, conclusivamente, di una ricerca assai attenta e documentata, che ricostruisce pagine importanti della vicenda del movimento cattolico del Novecento a partire da un osservatorio di particolare interesse, quale fu appunto la città di Livorno.

Giorgio Campanini

Primo Mazzolari, *Il prete di Adesso*, a cura di L. Sapienza, Editrice Rogate, Roma 2009, pp.141

Primo Mazzolari, sacerdote, a cura di F. Dorofatti, Ancora, Milano 2009, pp. 277



Due testi strutturalmente diversi tra loro, ma da leggersi insieme, anche alla luce del rilievo assegnato a don Mazzolari nell'imminente anno sacerdotale indetto da Benedetto XVI. Padre Sapienza, infatti, dopo una rapidissima introduzione, mette in fila gli articoli pubblicati dal parroco di Bozzolo sul suo battagliero quindicinale «Adesso» dal 1949 al 1958 e attinenti alla missione sacerdotale. Don Dorofatti propone invece testimonianze e studi

volti a delineare le idee e la vita – in quanto prete – di don Primo.

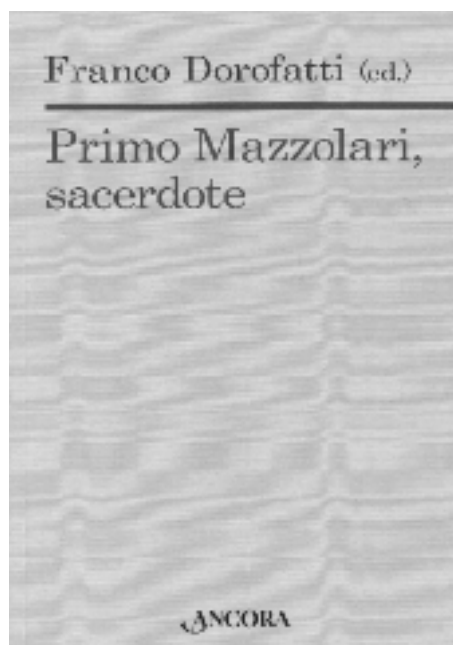
Nel primo libro troviamo così le parole *di* don Primo, nel secondo le parole *su* don Primo.

Il libro di Dorofatti, più complesso e ampio, mette insieme materiali eterogenei, editi o inediti: testimonianze dirette (tra le quali quelle di Giulio Andreotti e di mons. Giovanni Volta), commemorazioni tenute in varie circostanze (tra cui quelle del card. Lercaro, di padre Bevilacqua e di mons. Manziana), studi di varia natura (tra cui quelli originali di Giorgio Campanini e di Bruno Bignami). A tutto ciò si aggiungono schede dello stesso Dorofatti su alcune delle principali opere mazzolariane.

È dunque difficile sintetizzare tutti gli argomenti e gli spunti di riflessione che emergono da questi due libri. Tuttavia è possibile indicare qualche passaggio particolarmente felice, tra i tanti.

Anzitutto – oltre alla ovvia e nota sottolineatura di quanto Mazzolari pensasse a se stesso anzitutto come sacerdote – va segnalata la cura, talvolta anticipatrice, con la quale egli visse la liturgia e la celebrazione della Messa. Utile al riguardo è il testo di una conferenza da lui tenuta a Savona nel 1941 (*La mia Messa domenicale*) posto a chiusura – a mo' di appendice – del libro di padre Sapienza (pp. 129-138). Ma anche nel lavoro di Dorofatti non mancano le indicazioni, date specialmente dalle testimonianze di Gabriele Gorni e di Franco Cecchin, che ricordano come da bambini fossero portati dai genitori a partecipare a Messe tanto preparate e partecipate (pp. 46 e 52). Si tratta di argomenti che meriterebbero un approfondimento ancora più attento in altre sedi.

Sempre nel libro curato da don Dorofatti mi paiono significativi i ragionamenti compiuti



dallo stesso curatore sui caratteri della devozione mariana di Mazzolari, così come quelli offerti da don Giuseppe Giussani sui santi a lui più cari (pp. 257-265 in particolare). Sempre il Presidente della Fondazione Mazzolari propone una sintesi sulle “idee-chiave” del pensiero del parroco di Bozzolo (pp. 62-65).

Ma tante altre cose andrebbero citate. Basti qui ricordare la straordinaria attualità delle parole scritte da don Primo a proposito della situazione della Chiesa in Sicilia, pubblicate su «Adesso» nel 1949 e riproposte da padre Sapienza nel suo libro (pp. 33-39). Lette alla luce del sacrificio supremo di preti come don Puglisi e don Diana e all’impegno di tanti altri coraggiosi “preti antimafia”, le parole mazzolariane suonano premonitrici, laddove egli invitava i sacerdoti e la Chiesa tutta ad abbandonarsi alla tentazione della «neutralità disarmata» richiudendosi in azioni capaci di

accrescere il prestigio del clero anche attraverso dubbie amicizie. Il riferimento al manzoniano don Abbondio appariva naturale per don Primo. Occorreva invece scuotersi perché il prete non avrebbe mai potuto rimanere indifferente di fronte alle ingiustizie e ai conflitti sociali. Ma Mazzolari chiedeva pure la piena solidarietà delle parrocchie del Nord nei confronti di quelle della Sicilia, invitando al sostegno e allo scambio di esperienze: il tutto nella consapevolezza che solo un'autentica ripresa spirituale dell'isola potesse spezzare la violenta spirale mafiosa.

In un gioco di rinvii tra i due libri che stiamo qui segnalando, queste intuizioni di don Primo vanno riprese leggendo, nel libro di Dorofatti, le argomentazioni di Giorgio Campanini sulla «promozione della giustizia» nel pensiero mazzolariano (pp. 184-186).

Insomma, pur con qualche aspetto formale qua e là contestabile (per esempio, come chiamare “collaboratori” del proprio lavoro anche personaggi scomparsi da tanti anni, come fa Dorofatti alle pp. 272-273?), questi due libri vanno entrambi raccomandati per la ricchezza degli spunti e dei materiali che mettono a disposizione dei lettori.

Giorgio Vecchio

I fatti e i giorni della Fondazione

Incontro in Fondazione con gli amici di padre Bergamaschi

3 ottobre 2008 – Si è svolto presso la sede della Fondazione Mazzolari a Bozzolo, un incontro con gli amici di padre Aldo Bergamaschi, residenti a Reggio Emilia. Essi hanno affermato che don Mazzolari e padre Bergamaschi, «nonostante i 37 anni di età che li separavano, sono sempre stati vicini sia nel loro rapporto di vita sia nella interpretazione del Vangelo». Il gruppo, guidato da Giordano Formizzi, che fu collega di padre Aldo all'Università di Verona, ha espresso il desiderio di collaborare con la Fondazione per una migliore conoscenza del pensiero di Bergamaschi e Mazzolari.

Comunicato stampa per l'apertura del 50° mazzolariano

14 ottobre 2008 – Nell'aula consiliare del Palazzo comunale di Bozzolo, si è tenuto un incontro per presentare il comunicato stampa per l'apertura del 50° anniversario della morte di don Primo Mazzolari. Alla presenza di alcuni inviati di giornali e del rappresentante dell'Ansa, il presidente della Fondazione, don Giuseppe Giussani, ha portato il saluto ai convenuti, il sindaco di Bozzolo, PierGiorgio Mussini, ha espresso l'impegno e l'onore del Comune per cooperare alla realizzazione delle varie iniziative previste nel triennio. Ha preso poi la parola Maurizio Cecconi, responsabile del Villaggio Globale International di Mogliano Veneto (TV) per presentare alcune proposte per il 50°: tra le altre, l'arrivo a Bozzolo, di una icona di San Nicola dal Museo di San Pietroburgo, come segno di quell'ecumenismo che don Primo sentì profondamente, anticipando lo spirito del Concilio Vaticano II. È intervenuto infine Ildebrando Volpi, presidente del Comitato organizzatore, il quale ha accennato agli eventi programmati, partendo dal convegno di studio, che si terrà a Bozzolo sabato prossimo, sul tema: *Don Mazzolari e le elezioni del 1948*; vi sarà poi, in aprile un convegno nazionale sulla ecclesiologia in Don Mazzolari. La memoria ufficiale del 50° della sua morte, sarà il 19 aprile con la Messa celebrata nella Chiesa di San Pietro in Bozzolo dal cardinale Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo di Milano, con i Vescovi di Cremona e Mantova. Seguiranno altri momenti di studio, due concerti musicali (uno nella chiesa di San Francesco a Mantova, l'altro nella chiesa di Cicognara).

Convegno di studio *Don Primo Mazzolari e le elezioni del 1948*

18 ottobre 2008 – Presso la Casa della Gioventù di Bozzolo si è tenuto il convegno di studio *Don Primo Mazzolari e le elezioni del 1948*. Sono intervenuti tre relatori: Giorgio Vecchio, Gianni Borsa e don Giuseppe Giussani. Ildebrando Volpi ha presentato le iniziative per il 50° anniversario della morte di don Mazzolari.

Presentato a Cesena il libro *La Stola e il Garofano*

29 ottobre 2008 – È stato presentato a Cesena il libro di Giovanni Maroni *La Stola e il Garofano. Egidio Cacciaguerra - Don Primo e la rivista l'Azione (1912-1917)*, edito dalla Morcelliana, a cura della Fondazione Don Primo Mazzolari di Bozzolo. Dopo l'introduzione dell'autore, sono seguite le relazioni di Giorgio Campanini (Università di Parma) e PierGiorgio Grassi (Università di Urbino); moderatore lo storico don Piero Altieri.

Visita degli alunni della scuola "Don Primo Mazzolari" di Bozzolo

31 ottobre 2008 – Don Giuseppe Giussani ha illustrato la figura di Mazzolari ai ragazzi della classe terza A della scuola primaria di Bozzolo. Erano presenti: Bettoni Giulia, Bettoni Alice, Mario, Paola, Christian, Damiano, Andrea, Jasmina, Alessandro, Federico B., Federico G., Anna Chiara, Giulia, Jessica. Insegnante: Eliana Ardoli.

Incontro a Gambara su don Primo Mazzolari

6 novembre 2008 – Nel salone parrocchiale di Gambara (Brescia) si è tenuto un primo incontro per il 50° anniversario della morte di Mazzolari. Giovanna Reali, che si è laureata in lettere con una tesi su don Mazzolari, ha aperto la serata ricordando che Gambara ospitò il parroco di Bozzolo in un momento sofferto della sua vita, nell'autunno 1944, quando dovette darsi alla clandestinità per evitare la deportazione. Ha parlato poi don Samuele Battaglia che incontrò più volte don Primo a Gambara quando vi ritornava negli ultimi anni della sua vita, per mostrare la sua riconoscenza, con la predica del «carnevale spirituale». Successivamente hanno preso la parola don Giuseppe Giussani e Giancarlo Ghidorsi per sottolineare alcuni aspetti della biografia mazzolariana.

Insegnanti e alunni delle elementari bozzolesi in Fondazione

7 novembre 2008 – Gli insegnanti delle Scuole elementari di Bozzolo si stanno organizzando a piccoli gruppi per far conoscere agli alunni la figura di don Primo Mazzolari nell'ormai imminente evento del 50° anniversario della sua morte. La Fondazione per l'occasione, ha creato pochi mesi fa una piccola sala proiezioni, presentando anche parti inedite di filmati amatoriali, ristrutturati e digitalizzati, in formato dvd. Lo scopo della Fondazione è che le scuole del territorio possano aderire a questa iniziativa affinché il nome e la figura di don Primo possa essere tramandata alle nuove generazioni.

Lezioni sulla laicità, appuntamento a Prato

9 novembre 2008 – Incontro su don Primo Mazzolari a Prato, in una serie di appuntamenti di studio sulla laicità, tenuto da Mariangela Maraviglia.

La Fondazione invitata presso il Seminario di Mantova

17 novembre 2008 – Nel Seminario vescovile di Mantova, alla presenza del rettore don Giancarlo Grandi e del preside don Maurizio Falchetti, si è tenuto un incontro per una iniziale conoscenza del pensiero e della vita di don Primo Mazzolari. Don Giuseppe Giussani ha cercato di esporre agli studenti del Corso teologico le idee chiave del parroco di Bozzolo: il primato della Parola di Dio e soprattutto del Vangelo, la teologia della croce vista nei poveri e nei lontani, l'ecclesiologia ecumenica, la corresponsabilità dei cristiani laici nella Chiesa e l'utopia della pace. In seguito, il segretario della Fondazione, Giancarlo Ghidorsi, ha ricordato il "suo" parroco don Primo, affermando che, quando era adolescente, su suggerimento del papà, aveva registrato alcune prediche domenicali tenute da don Primo nella chiesa parrocchiale di San Pietro. Al termine don Giancarlo Signorini ha rievocato un contraddittorio tra don Mazzolari e l'On. Montanari, del Partito Comunista, avvenuto in piazza Sordello a Mantova, alla vigilia delle elezioni politiche del 18 aprile 1948, a cui egli era stato presente, ammirando «l'altezza e la serenità delle parole di don Mazzolari».

16° Anniversario della morte di don Piero Piazza

19 novembre 2008 – Abbiamo celebrato stasera, nella cappella della Fonda-

zione, il sedicesimo anniversario della scomparsa di don Piero Piazza con una Messa celebrata da don Giuseppe. Erano presenti i nipoti di don Piero e alcuni parrochiani di Roncadello, oltre ai dirigenti della Fondazione.

In Fondazione i ragazzi bozzolesi della classe terza media

1 dicembre 2008 – Don Giussani illustra la figura del sacerdote, mentre Giancarlo Ghidorsi ricorda alcune testimonianze e gli insegnamenti ricevuti da don Primo quando da chierichetto, gli “serviva” la Messa e da adolescente, quando ne registrava le prediche della funzione domenicale.

Centro “Piccola Betania” a Bozzolo, primo dei tre incontri su Mazzolari

7 dicembre 2008 – Si è tenuta una lezione sul libro *Tu non uccidere* di don Mazzolari. Don Elio Culpò, rettore della “Piccola Betania”, ha aperto l’incontro con cui intende celebrare il 50° della morte di don Primo e ha presentato il relatore Matteo Mussini, laureato in filosofia, master alla London School of Economics, funzionario del Parlamento di Bruxelles. Il relatore ha sviscerato e commentato le tematiche mazzolariane sulla guerra e sulla pace contenute nel libro in questione.

Presentata la figura di don Primo al Liceo di Viadana

11 dicembre 2008 – Don Giussani si è recato a Viadana (MN) per presentare la figura ed il pensiero di don Mazzolari presso il Liceo scientifico agli studenti delle classi 4a e 5a.

Centro pastorale diocesano di Cremona

9 gennaio 2009 – Presso il Centro pastorale diocesano di Cremona si è trattato il tema: *Pace nostra ostinazione. Don Primo Mazzolari: il travaglio della coscienza*. Relatori Giorgio Campanini e don Bruno Bignami. Promotori dell’incontro: ACLI, associazione Mounier, Radici e futuro, Centro studi Sinistra europea, Movimento federale europeo.

Anniversario della nascita di Mazzolari

13 gennaio 2009 – Oggi pomeriggio, dopo la celebrazione di una Messa a ricordo, su iniziativa di varie associazioni ci si è trovati al Boschetto, davanti alla Cascina San Colombano dove don Primo è nato. Angelo Rescaglio ha ricordato la figura del prete cremonese. Giuseppe Torchio, presidente della Provincia di Cremona, ha manifestato la «stima e la fedele memoria dei cremonesi per questo loro prete concittadino». Don Angelo Ferrari ha espresso la presenza dei parrocchiani del Boschetto.

Trasmisione a TeleMantova e serata con De Giuseppe

22 gennaio 2009 – Nel pomeriggio a Mantova, presso gli Studi della tv locale Tele Mantova, si è svolto un incontro sulla figura e sul messaggio di don Mazzolari tra la conduttrice Monica Bottura e alcuni invitati: Don Giovanni Telò, Ildebrando Volpi, don Giuseppe Giussani e Giancarlo Ghidorsi. Alla sera, nell'aula magna dell'Università di Mantova, Massimo De Giuseppe, docente di Storia contemporanea presso l'Università IULM di Milano, ha tenuto una lezione sul tema: *Don Mazzolari, il suo messaggio per l'educazione alla pace e al dialogo tra le culture*.

Partita da Bozzolo la Marcia della Pace 2009

24 gennaio 2009 – Oggi è partita da Bozzolo la Marcia della Pace 2009 “Tu non uccidere” organizzata da: AGESCI, Azione Cattolica, Caritas Centro Missionario e Centro Pastorale Giovanile di Mantova: 75 ragazzi e giovani di Bozzolo, Viadana, Ostiglia, Porto Mantovano, Riva di Suzzara e Bellaguarda guidati da Nicolò Agosta di Mantova e da Paola Pagliari di Bozzolo, presenti anche don Gianni Grandi, rettore del Seminario di Mantova e Andrea Catalfamo della Caritas mantovana. I giovani hanno raggiunto Marcaria dove, all'Oratorio, hanno ascoltato la predica di don Primo Mazzolari “Nostro fratello Giuda”. La marcia è poi proceduta per Casatico e nella chiesa parrocchiale don Giuseppe Giussani ha presentato il messaggio di pace di don Primo contenuto nel suo *Tu non uccidere*. Ripreso il cammino i giovani hanno raggiunto il paese di Ospitaletto, dove hanno trascorso la notte. Domenica mattina la Marcia ha ripreso il cammino ed è arrivata a Mantova; nel pomeriggio da piazza Sordello si è giunti in piazza Mantegna, davanti alla Basilica di S. Andrea e si sono uniti ai giovani il sindaco della città, Fiorenza Brioni e il Vescovo mons. Roberto Busti che ha concluso l'avvenimento con una preghiera e con alcune riflessioni.

Incontro sul tema *Don Primo Mazzolari, parroco*

25 gennaio 2009 – La Società Storica Viadanese ha indetto il primo incontro culturale d’inverno presso il palazzo dei Musei viadanesi sul tema: *Don Primo Mazzolari, parroco di Viadana*. Oratore: don Giuseppe Giussani, presidente della Fondazione di Bozzolo.

Due scolaresche ascoltano don Giuseppe Giussani

26 gennaio 2009 – Le due classi della terza elementare della scuola di Bozzolo hanno dedicato la mattina per approfondire la conoscenza di don Primo, guidate dalle loro insegnanti. Don Giuseppe, nella Sala dell’Oratorio, ha richiamato ai bambini la figura di Don Primo; poi ci si è recati nella casa parrocchiale, con l’ospitalità del nuovo parroco, don Gianni, per visitare lo studio di don Primo. Infine si è entrati nella chiesa per visitare la tomba di don Mazzolari.

Convegno a Brescia sulla “guerra giusta”

30 gennaio 2009 – Convegno a Brescia, per iniziativa del Centro Studi Paolo VI e dell’Università Cattolica – sede di Brescia, sul tema *Ha ancora senso parlare di guerra giusta?* Fra i relatori figurano L. Eusebi, L. Lorenzetti, S. Bastianel, C. Bresciani, G. Campanini. Quest’ultimo, nella relazione conclusiva su *La pace perpetua: utopia o progetto storico?*, ha fatto reiteratamente riferimento alla figura di Mazzolari e al suo impegno per la pace.

50° dell’udienza concessa a don Primo da papa Giovanni

5 febbraio 2009 – Ricorre il 50° anniversario dell’incontro in Vaticano, alorché il Santo Padre lo salutò con le seguenti parole: *Ecco la tromba dello Spirito Santo in terra mantovana!* Per commemorare questo avvenimento, è arrivato in dono alla Fondazione un quadro del pittore Angelo Capelli di Villa D’Almè (BG), che ritrae insieme Giovanni XXIII e don Primo. In questi giorni è stata anche donata alla Fondazione, tramite dom Carmelo Scampa, Vescovo di S. Luis de Montes Belos in Brasile, la cassetta militare che servì a don Primo quando era Cappellano degli Alpini nella Prima guerra mondiale.

Visita del Sindaco di Cremona Giancarlo Corada in Fondazione

23 febbraio 2009 – Oggi è venuto in visita alla Fondazione il Sindaco di Cremona Giancarlo Corada e ha offerto in dono un ventaglio appartenuto alla mamma di don Primo e arrivato poi alla mamma del Sindaco che ha voluto lasciarlo alla Fondazione; un grazie sincero e riconoscente. Tra i presenti il Sindaco di Bozzolo PierGiorgio Mussini e quello di Tornata Francesco Compagnoni. Prima che il Sindaco di Cremona se ne andasse, ha lasciato queste righe a memoria della visita: «La conservazione della memoria è fondamentale. Don Primo è stato un vero profeta ed il suo insegnamento è di grande attualità. Tutte le persone di buona volontà abbiano a cuore il futuro della Fondazione a Lui intitolata».

Il pittore Capelli dona un altro quadro alla Fondazione

26 febbraio 2009 - Il pittore Capelli ha donato oggi in Fondazione a Bozzolo, un altro quadro da lui prodotto, in cui stavolta ritrae Mazzolari da solo, con in mano il testo del Vangelo.

Associazioni culturali di Mantova, Cremona e Bozzolo

2 marzo 2009 – «Abbiamo ritenuto giusto e doveroso contribuire nel cinquantesimo anniversario della morte di Primo Mazzolari, a coltivare una memoria. Consapevoli che memoria non è un passato, bensì un futuro. Una memoria grande è infatti un ammonimento e un testamento collocati avanti, un approdo che ci attesta le lacune e le mancanze, infatti ci cerca, ma non si lascia raggiungere. Si sposta, ad ogni nostro passo, un po' più avanti. Non perché sia un miraggio, semplicemente perché è una strada. Le strade oggi son differenti, tant'è che la storia non si può riproporre. Essa sta nella dialettica, nel divenire, nel cambiamento. Ma la profondità dello spirito dei grandi testimoni alimenta ogni strada che pensi con innocenza al futuro: della spiritualità, della cultura, della politica. Don Primo è un grande testimone. Della spiritualità, della cultura, della politica». Alla luce di queste riflessioni le tre associazioni hanno organizzato il convegno su *La testimonianza di don Primo Mazzolari come ispirazione cristiana nella responsabilità della politica*.

Conferenza stampa a Milano presso la Regione Lombardia

4 marzo 2009 – Stamane si è tenuto in Regione Lombardia presso la Sala del Gon-

falone, un incontro coi giornalisti e autorità per presentare il Programma delle celebrazioni del 50° anniversario della morte di Mazzolari. Erano presenti i giornalisti oltre alle autorità, invitate per l'occasione, ognuna delle quali ha esposto un rilievo sulla figura del sacerdote cremonese.

Presenti oltre che il Presidente R. Formigoni e E. Lucchini, della Regione, i due Presidenti delle Provincie (Mantova e Cremona) interessate ai programmi delle celebrazioni, Fontanili e Torchio, il Sindaco di Bozzolo Piergiorgio Mussini, il Presidente della Fondazione Giussani, il Presidente del Comitato organizzatore Volpi, e Cecconi di Villaggio Globale International di Mogliano Veneto che ha organizzato l'evento.

Ha aperto il dibattito proprio il Presidente della Regione Formigoni illustrando la figura del grande sacerdote, ricordando di aver letto i suoi libri in gioventù e di esserne rimasto colpito per i temi da lui trattati. Sono seguite altre relazioni.

Alunni dell'Istituto Bonomi-Mazzolari di Mantova e della Media di Bozzolo

6, 10 e 13 marzo 2009 – Sono giunti in Fondazione gli studenti della 3^a classe dell'Istituto Bonomi-Mazzolari di Mantova, guidati da due insegnanti; don Giuseppe ha presentato loro la figura di Mazzolari: Ghidorsi ha fatto ascoltare agli studenti la voce di Don Primo. È stata poi la volta degli alunni delle classi IIA, IIB, IIIC della Scuola secondaria di 1° grado di Bozzolo, accompagnati dalle rispettive insegnanti

UDC Provincia di Cremona – *Cosa direbbe don Mazzolari oggi*

15 marzo 2009 – L'UDC ha promosso un convegno con interventi di vari relatori, fra cui Rocco Buttiglione, che ha poi visitato la Fondazione. Ecco il messaggio lasciato in sede dall'onorevole Buttiglione: «Venuti in pellegrinaggio per re-imparare una politica dalla parte del cuore dell'uomo nella memoria di Don Primo Mazzolari, ringrazio per il grande lavoro della Fondazione perché la missione della fede di un grande cristiano alimenti la passione per il bene delle nuove generazioni». Giuseppe Trespidi, UDC di Cremona, ha scritto: «Ringrazio la Fondazione che mantiene viva la testimonianza di un sacerdote che ha segnato e segnerà la nostra vita e di chi verrà dopo di noi». Fausto Dall'Olio Fausto, UDC di Mantova: «Ringrazio la Fondazione per l'ospitalità e la disponibilità dimostrata in occasione del convegno "Cosa direbbe don Mazzolari oggi" promosso dall'UDC di Cremona e Mantova. Auguri per le prossime attività del 50° della morte di Don Primo».

Secondo incontro alla “Piccola Betania”

22 marzo 2009 – Si è svolto oggi il secondo incontro voluto da don Elio Culpo presso la Comunità di Bozzolo “Piccola Betania” alla Badia, nel proseguire l’itinerario di conoscenza sul pensiero spirituale di Don Primo. Il tema di oggi: “La più bella avventura”.

Gruppo di parrocchiani bresciani di Buffalora

22 marzo 2009 – Il gruppo parrocchiale di Buffalora (Brescia) con il loro ex parroco amico fraterno di don Primo, Samuel Battaglia, hanno visitato la Fondazione. Don Samuel ha celebrato la Messa alla tomba di don Primo.

Incontri a Cassano d’Adda su Primo Mazzolari

1 e 25 marzo 2009 – Nella Sala civica di Cassano d’Adda (Milano), su iniziativa del parroco mons. Giansante Fusar Imperatore, si sono tenuti due incontri sulla figura e sul pensiero di Don Mazzolari: nel primo, don Giuseppe Giussani ha rievocato il personaggio in questione, suscitando un certo dibattito fra i presenti, nel secondo, Giorgio Campanini ha messo in evidenza la persistente attualità dell’antico parroco di Bozzolo.

Classi 3A e 3B della Scuola secondaria di 1° grado di Bozzolo

27 marzo 2009 – Guidati dalle rispettive insegnanti gli alunni delle terze classi, hanno incontrato in Fondazione don Giuseppe, il quale ha rievocato ai ragazzi alcuni momenti significativi della vita di Don Primo, e Giancarlo Ghidorsi ha fatto sentire loro la voce «del famoso predicatore che sapeva far amare le pagine più belle del Vangelo».

Alba: uomo libero, prete giusto

28 marzo 2009 – *Primo Mazzolari, un uomo libero, un prete giusto* è stato il tema dell’incontro organizzato ad Alba (Cuneo) dall’Azione Cattolica diocesana, dall’Ufficio pastorale per la cultura, dalla cooperativa L’Incontro, dal Centro studi



*Un momento dell'incontro tra il Papa e la Fondazione Mazzolari.
Sotto, la cartolina e il francobollo commemorativi del 50°*



sinodali e dall'associazione Alec. È stata l'occasione per ricordare Mazzolari nell'anniversario della morte attraverso la presentazione che Marta Margotti e Anselmo Palini hanno proposto dei volumi sul parroco di Bozzolo, da loro recentemente curati. All'iniziativa ha preso parte anche il vescovo di Alba, mons. Sebastiano Dho.

Udienza in Vaticano con Papa Benedetto XVI

1° aprile 2009 – Oggi, alle ore 10,30 i responsabili della Fondazione don Primo Mazzolari di Bozzolo, assieme a una comitiva di sostenitori mantovani del vecchio parroco mantovano-cremonese, si sono recati in S. Pietro per essere ricevuti dal Papa nel 50° anniversario della morte. L'incontro col Santo Padre è stato reso possibile anche grazie a padre Leonardo Sapienza della Prefettura Casa Pontificia del Vaticano a Roma. La Fondazione ha offerto al Santo Padre la medaglia di don Primo Mazzolari e alcuni dei suoi libri (le parole pronunciate dal Pontefice sono riportate in questo numero della rivista).

Francobollo commemorativo di don Primo Mazzolari

4 aprile 2009 - Nel Palazzo della Provincia di Mantova si è tenuta una Conferenza stampa per l'emissione del francobollo di don Primo Mazzolari, in occasione del 50° anniversario della sua morte. La distribuzione del francobollo commemorativo, del valore di euro 0,60, con l'annullo postale da parte delle Poste Italiane, è poi avvenuta martedì 14 aprile, a Bozzolo, nella sede della Fondazione; numerosissime le persone giunte durante tutta la giornata, specialmente filatelici provenienti da diverse città italiane.

Congresso CISL a Mantova

7 aprile 2009 – Si è tenuto oggi a Mantova il Convegno regionale della FIM CISL, nella sede della Provincia, e dopo i primi interventi dei dirigenti del Sindacato, il Segretario provinciale di Mantova, Silvano Maffezzoni, ha invitato don Giuseppe Giussani a ricordare don Primo. Don Giuseppe ha presentato la figura del parroco di Bozzolo, «sempre attento ai problemi sociali e sempre pronto a sostenere l'arrivo di nuove industrie a Bozzolo per dare lavoro ai suoi parrocchiani». «Questo avvenne per la Società Galbani e per la fabbrica di vagoni ferroviari CIMA».

Dario Franceschini visita la sede della Fondazione



Dario Franceschini (PD) visita la Fondazione

14 aprile 2009 - Nel pomeriggio è arrivato, in treno, a Bozzolo, Dario Franceschini, Segretario nazionale del Partito Democratico: dopo una visita alla tomba di don Primo in S. Pietro, ha voluto visitare la sede della Fondazione; gli è stata consegnata la medaglia commemorativa di Mazzolari; ringraziando, ha espresso la sua «ammirazione per la grande e impegnativa attività svolta dalla Fondazione» stessa.

A Bozzolo mons. Claudio Stagni

15 aprile 2009 – Il Vescovo di Faenza mons. Claudio Stagni, con un gruppo di sacerdoti guidati da don Massimo Goni, ha organizzato una “Gita del Clero” a Bozzolo nei luoghi di Mazzolari. Hanno celebrato la Messa in chiesa, seguita dalla visita alla Fondazione per ascoltare le parole e il pensiero di don Primo.

Presentazione documentario *Don Primo...adesso*

15 aprile 2009 – Oggi Cremona, nel Palazzo comunale, vi è stata la presen-

tazione del documentario *Don Primo... adesso* prodotto dalla Fondazione, a opera del regista Franco Zaffanella, che uscirà col quotidiano «La Provincia» il giorno 18 aprile; erano presenti il Sindaco di Cremona Giancarlo Corada, il direttore del giornale Vittoriano Zanolli, mons. Vincenzo Rini, direttore de «La Vita Cattolica», i responsabili della Fondazione Mazzolari ed il Sindaco di Bozzolo Mussini.

Telegramma del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

16 aprile 2009 – Il Capo dello Stato ha inviato un messaggio alla Fondazione, in occasione del 50° (il testo è riportato in questo stesso numero del giornale).

Convegno nazionale di studi a Roma

17 e 18 aprile 2009 – Si è tenuto quest'anno in occasione del 50° anniversario della scomparsa di don Primo Mazzolari il convegno a Roma presso l'Istituto Luigi Sturzo intitolato: *Immagini di Chiesa in Italia prima del Concilio. Don Primo Mazzolari e le ecclesiologie del suo tempo*. Il programma prevede due giornate di lavori. Relatori Maurilio Guasco, Serena Noceti, Saverio Xeres, Giorgio Campanini, Bruno Bignami, Bruna Bocchini Camaiani, Paolo Zanini.

Visita in Senato al senatore Giulio Andreotti

18 aprile 2009 - Al termine dei lavori del Convegno di studio su Mazzolari, all'Istituto Luigi Sturzo a Roma, l'amministratore Carlo Bettoni e il segretario della Fondazione Giancarlo Ghidorsi sono stati ricevuti in Senato, accompagnati dal senatore Walter Montini, da Giulio Andreotti. Durante il colloquio i responsabili della Fondazione hanno portato in omaggio al senatore la medaglia commemorativa del 50° e alcuni libri su don Primo. La Fondazione ha ringraziato il senatore che l'anno scorso facilitò l'approvazione nel Consiglio Filatelico a Roma dell'emissione del francobollo commemorativo di Mazzolari. Andreotti ha avuto parole di grande ammirazione e apprezzamento sulla figura di Mazzolari.

Concelebrazione eucaristica presieduta da Dionigi Tettamanzi

19 aprile 2009 – Oggi, alla presenza di moltissime autorità civili e religiose,



si è tenuta la commemorazione di don Primo Mazzolari a Bozzolo, nel 50° della sua morte presso la chiesa arcipretale di S. Pietro. L'Eucarestia è stata presieduta dal cardinale Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo di Milano (l'omelia è pubblicata in questo numero di «Impegno»). Hanno concelebrato numerosi sacerdoti, fra cui mons. Dante Lafranconi, Vescovo di Cremona e mons. Roberto Busti, Vescovo di Mantova.

Concerto a Mantova nella chiesa di San Francesco

19 aprile 2009 – Nella chiesa mantovana si tiene il concerto di chiusura di “Tempo d’Orchestra”, dedicato a Mazzolari. Viene eseguita la *Creazione* di Haydn.

In visita presso la tomba di don Primo un gruppo di Trentini

19 aprile 2009 – Il gruppo di parrocchiani provenienti da Trento, è guidato da don Celestino Tomasi, che alla fine della visita alla tomba e alla Fondazione ha

rilasciato un toccante messaggio su don Primo: «Carissimo Don Mazzolari a nome di tanti giovani della piazza, della strada, e senza voce, grazie e *abbaia* ancora per liberare le troppe persone rinchiusi nei *canili*, come affermavi tu, (quasi sepolti vivi) – aiuta tutti noi a scoprire e sostenere i nuovi profeti ancora *da vivi* anche se tu sei stato scoperto e valorizzato *dopo morte*. Grazie al Signore *per tutti coloro che mettendosi in gioco, hanno collaborato a farti risorgere – restituendoti in parte la tua dignità di uomo, di sacerdote verso gli onori degli altari, speriamo presto!*».

Ringraziamento del Vescovo di Cremona Dante Lafranconi

20 aprile 2009 – Il Vescovo di Cremona ha scritto un messaggio alla Fondazione: «Carissimo don Giuseppe, desidero ringraziare Lei e tutti i Membri della Fondazione per le fatiche sostenute nell’organizzare le varie manifestazioni mazzolariane. Celebrazioni concluse con la visita e l’Eucarestia presieduta dal card. Tettamanzi. Quella di ieri è stata veramente una “festa di popolo” che ha voluto rendere omaggio all’indimenticabile “parroco di Bozzolo”. Complimenti! Desidero



Il card. Tettamanzi e mons. Busti durante la Messa a Bozzolo

ringraziare anche per le pubblicazioni, la medaglia commemorativa e la generosa offerta che ho destinato questa mattina stessa per i terremotati dell'Abruzzo. Ricambio il cortese augurio formulatomi dai Membri della Fondazione e, mentre prego il Signore di benedirvi con infinita larghezza, chiedo a Don Primo di non smettere mai di pregare per i nostri preti e intercedere nuove vocazioni sacerdotali».

Delegazione della Fondazione alla Camera dei Deputati

21 aprile 2009 – A Roma, presso la Sala Aldo Moro della Camera dei Deputati, è avvenuto l'incontro tra il Presidente Gianfranco Fini e gli esponenti della Fondazione Don Primo Mazzolari di Bozzolo per commemorare la figura del grande sacerdote a 50 anni dalla sua scomparsa. Nutrita la delegazione bozzolese, guidata dal sindaco Mussini, Ildebrando Volpi e don Giussani. Si è dunque svolto un momento seminariale sulla figura del prete cremonese (i testi sono pubblicati in questo numero della rivista). Era presente una folta rappresentanza scolastica bozzolese delle Scuole elementari delle Classi 5A e 5B.

Alunni di Rivarolo Mantovano in Fondazione

24 aprile 2009 – Sono venuti oggi in Fondazione gli alunni della classe terza media di Rivarolo Mantovano, guidati dalle loro insegnanti, per conoscere la figura di Primo Mazzolari.

Messaggio da parte del cardinale Dionigi Tettamanzi

28 aprile 2009 – L'Arcivescovo di Milano ha inviato il seguente messaggio alla Fondazione: «Ho desiderato partecipare personalmente alla solenne concelebrazione eucaristica per il cinquantesimo anniversario della morte di don Primo Mazzolari per esprimere pubblicamente il mio apprezzamento e la mia gratitudine per questo *santo sacerdote* che ci ha insegnato il coraggio della fede e l'umiltà dell'obbedienza. Le sue parole, le sue opere, la sua testimonianza di amore per i fratelli siano oggi per tutti noi un esempio da imitare e da seguire: ringrazio dunque di cuore la Fondazione per il suo impegno di tutela e di promozione del patrimonio di scritti e di documenti che don Primo ha lasciato. Grazie anche per la generosa offerta di carità!».

Conferenza a Lugano: vita e insegnamenti di Mazzolari

28 aprile 2009 – Promosso da ACLI Ticino, Associazione per la storia delle culture religiose nella Svizzera italiana e rivista «Dialoghi», si svolge a Lugano un incontro sul tema *Don Primo Mazzolari, una voce profetica. Vita e insegnamenti*. Relatore Gianni Borsa, direttore di «Impegno».

Scuole elementari di S. Martino Dall'Argine in visita alla Fondazione

30 aprile 2009 – Anche oggi la Fondazione ha il piacere di ospitare dei giovani studenti: è la Classe 5^a delle Scuole elementari di San Martino Dall'Argine (Mantova), insieme alle insegnanti, che desidera sapere chi fosse don Primo Mazzolari di cui hanno sentito parlare spesso in questi ultimi anni.

Visita a Bozzolo del Vescovo di Alba

1 maggio 2009 – È arrivato a Bozzolo accompagnato da diversi sacerdoti il Vescovo di Alba mons. Sebastiano Dho, in visita alla Fondazione, ricevuto dal Segretario e successivamente si è recato sulla tomba di don Primo e presso il suo studio in canonica. Si è congedato con queste parole: «Ringraziando sentitamente il sig. Giancarlo per la sua gentilezza, auguriamo che la memoria del caro don Primo, profeta obbediente, possa essere sempre più credibile e ascoltata nella Chiesa».

Incontro a Mede Lomellina su don Primo Mazzolari

3 maggio – Don Giuseppe Giussani e Giancarlo Ghidorsi si sono recati oggi a Mede Lomellina (Pavia) su invito del curato don Mauro, e nella sala parrocchiale vi è stato un incontro con un gruppo di parrocchiani, desiderosi di sentir parlare di don Primo. Tra i presenti vi era una parrocchiana illustre: Giuseppina Bragadina ved. Passi, figlia di Pierina Mazzolari che era sorella di don Primo.

Serate mazzolariane con Vecchio, Margotti e De Giuseppe

Maggio – Il 5 maggio Giorgio Vecchio ha presentato la figura e l'opera di don Primo Mazzolari a San Donato Milanese, su invito dell'Associazione Lazzati.

Molti i presenti, competenti e interessati. Il 22 maggio il presidente del Comitato scientifico della Fondazione è invece intervenuto a Milano, nella parrocchia della Madonna di Fatima, dove – nell’ambito degli esercizi spirituali parrocchiali – ha presentato in chiesa, davanti a un folto pubblico di fedeli, le linee salienti del pensiero di Mazzolari sulla Chiesa, la fede, il laicato e la politica. Domenica 5 luglio, nella prestigiosa sala Pompeo di Villa Arconati a Bollate (Milano), Marta Margotti e Giorgio Vecchio hanno presentato il volume di *Scritti sulla pace e sulla guerra*, con la partecipazione di uno dei due curatori, Massimo De Giuseppe. L’incontro, organizzato dall’Associazione Lazzati e dall’Anpi di Bollate, con il patrocinio del Comune, ha visto una folta e attenta presenza del pubblico. Il tutto è stato inserito nella rassegna *La polvere della terra. Uno sguardo oltre la paura, la violenza, i razzismi*.

Le scuole di Rivarolo Mantovano di nuovo in Fondazione

6 maggio 2009 – Le scuole di Rivarolo Mantovano sono all’avanguardia per la loro presenza nella nostra Fondazione con lo scopo di conoscere don Mazzolari; stamattina gli alunni della 3A e 3B delle Elementari sono venuti insieme alle insegnanti; in precedenza erano stati nella chiesa di S. Pietro a visitare la tomba di don Primo.

Incontro a Viadana su Mazzolari nel 50° della scomparsa

6 maggio 2009 – Nella parrocchia di S. Pietro a Viadana (Mantova) don Giuseppe commemora Mazzolari nel 50° della sua scomparsa.

Classi di Rivarolo Mantovano in Fondazione

8 maggio 2009 – Oggi sono ospiti della Fondazione gli alunni di 4A e 4B delle Scuole elementari, guidati dalle insegnanti e insieme alla signora Antonietta Salami Massimelli, residente a Rivarolo, ma che da bambina viveva a Bozzolo e ha avuto come parroco don Primo Mazzolari; ella ha raccontato ai bambini che, un venerdì santo, don Primo si mise sulle spalle una croce e dopo la processione notturna, guardando la luna che splendeva nel cielo, ne prese spunto per la predica che tenne ai parrocchiani bozzolesi.

Centro Pastorale Diocesano di Cremona – Biennio mazzolariano 2009-2010

8 maggio 2009 – Presso il Centro Pastorale Diocesano, organizzato dalle ACLI Provinciali e dal Forum per la pace e il diritto dei popoli, si è tenuto un incontro sul tema: *Chiesa, guerra e pace nel novecento: verso una delegittimazione religiosa dei conflitti*. Lo storico Daniele Menozzi ha presentato il suo libro, dopo l'introduzione di Marco Pezzoni. Sono poi intervenuti mons. Vincenzo Rini e Angelo Rescaglio.

“I Popolari” di Lecco in visita ai luoghi mazzolariani

9 maggio 2009 – Dopo una sosta nella chiesa di S. Pietro sulla tomba di don Primo, sono venuti in Fondazione i componenti dell'associazione “I Popolari” della provincia di Lecco accolti dal Segretario della Fondazione Ghidorsi che li ha intrattenuti illustrando la figura di don Primo e lo scopo della Fondazione a lui intitolata.

Gruppo di parrocchiani di Martignana Po

10 maggio 2009 – Visita di un gruppo di Martignana Po (Cremona) guidati dal parroco don Luigi Mantia. Si sono fermati in Fondazione per più di un'ora, è stato elencato tutto il materiale mazzolariano giacente: l'Archivio personale di Mazzolari, le Biblioteche, l'Archivio fotografico e quello digitale sulle omelie del sacerdote parroco di Bozzolo.

A Bozzolo Mario Baccini parlamentare del PDL

11 maggio 2009 – È arrivato a Bozzolo, in visita privata, Mario Baccini parlamentare del PDL e presidente della Fondazione Foedus di Roma. Ha reso omaggio alla tomba di don Primo in S. Pietro, e quindi allo studio del sacerdote sito in Canonica. Gli è stata donata a ricordo la medaglia commemorativa di Mazzolari e qualche libro. Sul quaderno della Fondazione ha scritto: «Alla Fondazione Don Primo Mazzolari e ai bambini di oggi e di domani affinché possano vedere con gli occhi della fede le bellezze della vita».

Incontro a Trieste su invito di mons. Ettore Malnati

14 maggio 2009 – Don Giuseppe Giussani e Giancarlo Ghidorsi si sono recati oggi a Trieste, nella parrocchia di Nostra Signora di Sion, su invito del parroco mons. Ettore Malnati, docente di teologia dogmatica presso il Seminario interdioocesano di Trieste-Gorizia e Pordenone. Don Giuseppe ha esposto le linee fondanti sul tema: *Don Primo Mazzolari profeta per il nostro tempo*. Numerosissimi i presenti.

Serata veronese su Mazzolari nel 50° della sua morte

15 maggio 2009 – Don Giussani e Angelo Rescaglio hanno presentato la figura e le opere di don Primo Mazzolari nella chiesa campestre di S. Bartolomeo di Nogara (Verona).

Caravaggio ricorda Primo Mazzolari

17 maggio 2009 – Oggi a Caravaggio (Bergamo), nella piazzetta accanto all'artistica chiesa di San Bernardino, si è tenuto un concerto musicale dedicato a don Mazzolari, nel 50° della morte, con l'esecuzione delle più belle canzoni di Fabrizio De Andrè, intercalate dalla recitazione delle lettere che il parroco di Bozzolo e il cantautore genovese si sarebbero «idealmente scambiate». Ai lati della piazzetta era esposta una mostra con le foto più rappresentative del parroco di Bozzolo.

Terzo e ultimo incontro presso la Comunità Piccola Betania

17 maggio 2009 – Si conclude oggi alla “Piccola Betania” col terzo incontro su Mazzolari guidato da Natalino Stringhini la serie di incontri voluti da don Elio Culpò, responsabile della Comunità bozzolese, in occasione del 50° anniversario della morte di don Primo. Il tema: *Tempo di credere*.

Autorità mantovane a Bozzolo per ricordare Mazzolari

19 maggio 2009 – Oggi si è commemorato la figura di Mazzolari nel 50° della morte, in Fondazione con una relazione di don Bruno Bignami e successi-

vamente con una Messa in S. Pietro, chiesta dalle maggiori autorità civili del territorio mantovano. Organizzatore della serata bozzolese Mario De Bellis, presenti il Prefetto, il Procuratore, il Presidente del Tribunale, il Questore e i rappresentanti delle forze dell'ordine.

Gruppo di parrocchiani di Spino D'Adda a Bozzolo

20 maggio 2009 – Visita di un folto gruppo di parrocchiani di Spino D'Adda (Milano) guidati dal loro parroco, nella chiesa di S. Pietro, dove don Giussani ha presentato il messaggio e l'attività di Don Mazzolari.

Parrocchiani di S. Nicolò in visita ai luoghi mazzolariani

21 maggio 2009 – Sono arrivati a Bozzolo cinquanta parrocchiani di San Nicolò, in provincia di Piacenza, per visitare in S. Pietro la tomba dell'illustre sacerdote, il suo studio in canonica, e successivamente dopo la Messa celebrata dal loro parroco, hanno voluto visitare la Fondazione Mazzolari.

Rivarolo del Re (Cr): incontro con Paola Bignardi e don Giussani su Mazzolari

22 maggio 2009 – Per ricordare il 50° della morte di Mazzolari, nel teatro comunale di Rivarolo Del Re (Cremona), su iniziativa degli "Amici del Dialogo" e della "Caritas" zonale, vi è stato un pubblico dibattito sul tema: *Il messaggio e l'attività di Don Primo per la Chiesa e il mondo di oggi, una celebrazione che si fa impegno*. Dopo l'introduzione di don Luigi Pisani, parroco del luogo, hanno parlato don Giuseppe presidente della Fondazione di Bozzolo e Paola Bignardi, già presidente nazionale dell'Azione Cattolica, alla presenza di un folto pubblico.

Un gruppo di parrocchiani trentini in visita ai luoghi mazzolariani

23 maggio 2009 – È giunto oggi da Trento un folto gruppo di parrocchiani, guidati da don Ivan Maffei, insieme al direttore del settimanale diocesano «Vita Trentina», nella Casa della Gioventù di Bozzolo, dove don Bruno Bignami ha illustrato il pensiero e l'attività pastorale di Mazzolari.

Cicognara ricorda don Primo con un concerto

23 maggio 2009 – Nella chiesa parrocchiale di Cicognara, si è tenuto in serata un concerto di trombe. Il parroco don Cristino Cazzulani ha presentato l'iniziativa esprimendo viva riconoscenza agli artisti.

Pellegrinaggio dalla Calabria per onorare la figura Mazzolari

25 maggio 2009 – Un pullman di parrocchiani di Guardavalle di Catanzaro, guidati da don Angelo Comito, sono arrivati a Bozzolo, dove hanno celebrato in S. Pietro la Messa e ricordando la figura di don Primo durante l'omelia. Don Giuseppe poi ha illustrato ai pellegrini la figura e il pensiero di Mazzolari, facendo loro visitare oltre che il suo studio in canonica, la Fondazione in via Castello.

Lettera dalla Segreteria di Stato Vaticana

26 maggio 2009 – Dalla Segreteria di Stato Vaticana giunge questa lettera in Fondazione, firmata da mons. Gabriele Caccia: «Reverendo Signore, con la stimata lettera del 18 maggio corrente, Ella, anche a nome dei Membri di codesta Fondazione, ha indirizzato al Santo Padre fervide espressioni di ossequio e di riconoscenza, accompagnandole col dono di un esemplare del numero speciale della rivista "Impegno", pubblicato in occasione del cinquantesimo anniversario della morte di don Primo Mazzolari. Sua Santità ringrazia per il premuroso atto di omaggio, avvalorato dalla preghiera, e per i sentimenti che l'hanno suggerito e, mentre auspica che tale significativa pubblicazione contribuisca a far meglio conoscere la figura del benemerito Parroco di Bozzolo e a mettere in luce l'esemplarità della sua vita sacerdotale, interamente dedicata alla testimonianza evangelica e all'amore verso i poveri, volentieri imparte a Lei e a quanti si sono uniti nel deferente gesto l'implorata Benedizione Apostolica».

Lavoro scolastico su don Mazzolari della Media di Bozzolo

27 maggio 2009 – Sono arrivati stamane gli alunni della Scuola media della Classe 3A accompagnati dalle loro insegnanti e dalla Dirigente scolastica, per consegnare alla Fondazione Don Primo Mazzolari un lavoro scolastico di gruppo dedicato al sacerdote nel 50° della morte, rappresentato da una torre campanaria: il

riferimento va ovviamente a quella di S. Pietro a Bozzolo chiesa di don Primo. La struttura in cartone è alta circa 200 cm., tappezzata da disegni con raffigurazioni che ogni alunno ha elaborato su di un pensiero mazzolariano scelto di propria iniziativa. Gli autori, prima di donare alla Fondazione la loro opera, hanno illustrato con l'aiuto delle insegnanti, il significato di ogni disegno.

Gruppo di sacerdoti bergamaschi in Fondazione

27 maggio 2009 – Un gruppo di dieci sacerdoti bergamaschi appartenenti alla San Vincenzo di Bergamo, sono arrivati stamane a Bozzolo in visita ai luoghi mazzolariani.

Dieci sacerdoti provenienti dalla provincia di Reggio-Emilia

28 maggio 2009 – Sacerdoti del Vicariato di Guastalla, diocesi di Reggio-Emilia, in pellegrinaggio a Bozzolo in occasione del 50° della morte di don Primo Mazzolari.

Presentazione a Cremona del libro di Anselmo Palini

29 maggio 2009 – Presso il Centro Pastorale di Cremona, su iniziativa dell'Azione Cattolica, vi è stata la presentazione del libro *Primo Mazzolari. Uomo libero* di Anselmo Palini – Editrice AVE – Roma. Mons. Vincenzo Rini, direttore del settimanale diocesano "VitaCattolica", ha intervistato l'autore del libro.

Visita a mons. Loris Capovilla - Sotto il Monte

30 maggio 2009 - Stamane, la delegazione della Fondazione Mazzolari di Bozzolo, è partita alla volta di Sotto il Monte (Bergamo) per incontrare mons. Loris Capovilla, che ci attendeva da tempo per essere informato sull'andamento degli avvenimenti che si susseguono in questi mesi, nel ricordo del 50° anniversario della morte di don Primo Mazzolari. L'incontro è stato anche l'occasione per consegnare le medaglie commemorative del 50° mazzolariano: una al pittore Angelo Capelli, donatore alla Fondazione di due preziosi quadri da lui realizzati e raffiguranti Mazzolari e Papa Giovanni XXIII e l'altra allo stesso mons. Capovilla, amico prezioso e benemerito della Fondazione.

Visita di un gruppo di piemontesi con il loro parroco

2 giugno 2009 – Don Giuseppe Guaglio con un gruppo di parrocchiani di S. Rocco di Novara sono giunti a Bozzolo per visitare la tomba di don Primo e la sede della Fondazione e «rinfrescare la memoria di don Primo e padre Vivarelli».

Visita di un gruppo di sacerdoti di Padova

3 giugno 2009 – Alcuni sacerdoti del Vicariato di Crespano del Grappa in visita nei luoghi mazzolariani. La visita è iniziata con la preghiera sulla tomba di Mazzolari e proseguita in Fondazione per vedere da vicino l'Archivio e la Biblioteca del sacerdote.

Bando di Concorso Nazionale “Tu non uccidere”

3 giugno 2009 - Presso la sede della Fondazione Mazzolari di Bozzolo si è riunita la Commissione giudicatrice del Bando di Concorso Nazionale “Tu non uccidere” al termine della scadenza concordata. I testi degli alunni partecipanti il Concorso, e arrivati in numero di 74 da diverse Regioni italiane, sono stati giudicati dalla Commissione formata da: prof. Angelo Rescaglio, prof. Maria Teresa Balestreri, dott. Irma Pagliari, prof. Marina Bordonali, prof. Pia Sirini, prof. Bianchi Marcella assistiti nel giudizio finale dai responsabili della Fondazione don Giuseppe Giussani e Giancarlo Ghidorsi. Al termine, sono emersi i tre testi vincitori del Bando e altri tre nominativi, “segnalati”, ossia meritevoli di un diploma di benemerenzza. I tre vincitori assoluti (premi in denaro) sono risultati: prima Domaneschi Chiara del 5° Liceo Classico “Vida” di Cremona; poi tre alunne a pari merito, Galanello Elisa, Mastrangelo Serena, Profili Silvia, del 5° Liceo scientifico di Orvieto Scalo (Tr); terza l'alunna Venturini Valentina del 5° I.T.C.- Verolanuova (Bs). I tre alunni “segnalati” sono: Cannone Giorgio, 5° Liceo Scientifico di Rivoli (To), Zapparrata Orazio, 4° I.I.S.S. di Comiso (Rg), Galli Michelle, 3° Liceo Scientifico di Asola (Mn).

Visita del Vescovo di Pesaro ed Urbino

4 giugno 2009 – Nella ricorrenza del 50° mazzolariano sono giunti a Bozzolo per celebrare una Messa sette sacerdoti col loro Vescovo di Pesaro e Urbino mons. Francesco Marinelli, compagni di prima messa. Hanno così deciso di festeggiare l'anniversario del loro sacerdozio a Bozzolo, nell'anno sacerdotale, sulla tomba di don Primo in S. Pietro.

Gruppo di sacerdoti veneti in pellegrinaggio a Bozzolo

4 Giugno – A ricordo del 50° della morte di Mazzolari sono arrivati a Bozzolo un gruppo di sacerdoti provenienti dal Vicariato di Este (Padova) per pregare sulla tomba di Don Primo, visitare il suo studio in canonica e vedere la sede della Fondazione che porta il suo nome.

Incontri a Pistoia e a Monte Senario

4 giugno/18 luglio – Tra i molteplici incontri sulla figura del parroco di Bozzolo tenuti da Mariangela Maraviglia, del Comitato scientifico della Fondazione, si segnalano: il 4 giugno presso la parrocchia di San Bartolomeo a Pistoia; il 18 luglio a Monte Senario.

Il parroco di Limbiate in Fondazione

6 giugno 2009 – Il parroco di Limbiate (Milano), assieme ad alcuni parrochiani in visita a Bozzolo per ricordare don Mazzolari nel 50° della morte.

Premiazione degli alunni partecipanti al Concorso “Tu non uccidere”

13 giugno 2009 – Si è celebrata oggi presso il Comune di Bozzolo la cerimonia di premiazione degli alunni vincitori il Bando di Concorso nazionale “Tu non uccidere”. Tra i presenti, il Vescovo emerito di Pavia mons. Giovanni Volta.

Volontari di Vertova in visita ai luoghi mazzolariani

14 giugno 2009 – L’Associazione Volontari per il 3° Mondo di Vertova (Bergamo) in visita ai luoghi dove è vissuto e ha operato don Primo Mazzolari.

Gruppo proveniente dal padovano in Fondazione

17 giugno 2009 – Un gruppo di padovani, provenienti dall’Abbazia di Praglia, sono giunti a Bozzolo per ricordare il 50° della morte di don Primo celebrando

una Messa in S. Pietro con preghiere sulla tomba; successivamente sono arrivati in Fondazione.

Unioni sindacali territoriali di Lodi e Mantova

18 giugno 2009 – Si sono dati appuntamento a Bozzolo in occasione del 50° della morte di Mazzolari le Unioni sindacali territoriali di Lodi e Mantova, guidati dai rispettivi responsabili provinciali, il tutto organizzato dal bozzolese Silvano Maffezzoni responsabile provinciale FIM-CISL. L'incontro si è svolto presso la Casa della Gioventù. Circa 80 persone hanno partecipato al Convegno su *La lezione sociale di don Primo Mazzolari*. Prima di iniziare il loro convegno, hanno voluto rendere omaggio alla tomba di don Primo, in raccoglimento, quindi sono saliti nella Sala Paolo VI per partecipare al tema della giornata che è stato affrontato da diversi relatori: Silvano Maffezzoni, don Giuseppe Giussani, Ferruccio Pallavera, don Pepino Barbesta.

Anniversario di ordinazione sacerdotale “Amici del 21 giugno 1964”

22 giugno 2009 – Si sono dati appuntamento a Bozzolo gli “Amici del 21 giugno 1964” gruppo di sacerdoti bresciani guidati da don Angelo Chiappa assieme a don Samuele Battaglia amico di don Primo. Hanno celebrato la Messa in S. Pietro e pregato sulla tomba del parroco di Bozzolo.

Visita a Bozzolo dei docenti del Trentino

27 giugno 2009 – Inserito nel programma di un viaggio di formazione per i docenti del Trentino, che intende ripercorrere la memoria dei protagonisti del Concilio Vaticano II.

Vescovo di Feltre e Belluno a Bozzolo

1 luglio 2009 – Sono arrivati a Bozzolo, per celebrare una Messa in ricordo del 50° della morte di don Primo Mazzolari, il Vescovo di Feltre e Belluno mons. Giuseppe Andrich assieme a sei sacerdoti friulani.

Visita di un gruppo piemontese in Fondazione

12 luglio 2009 – Una comitiva proveniente da Casale Monferrato (Alessandria) si è fermata a Bozzolo presso la Fondazione per conoscere la figura del sacerdote.

Tesi di laurea del seminarista Stefano Bellavista

16 luglio 2009 – È arrivato oggi in Fondazione il seminarista Stefano Bellavista di Rimini che ha donato la sua tesi di laurea su don Primo Mazzolari, nel ricordo del 50° anniversario della morte. È stata realizzata presso la Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna di Bologna col titolo *Et ego non sum turbatus te pastorem sequens*.

Convegno FILCA-CISL di Treviso e Como

17 luglio 2009 – Si sono dati appuntamento a Bozzolo presso la Casa della Gioventù in Piazza Don Primo Mazzolari per un convegno pubblico di studio, i Consigli territoriali FILCA-CISL delle provincie di Treviso e Como sul tema: *La lezione sociale di Don Primo Mazzolari*. Tra in relatori don Bruno Bignami, Giusy Castelli. È seguita la visita alla Fondazione.

Bolognesi in Fondazione per ricordare don Primo

19 luglio 2009 – È giunto a Bozzolo un gruppo di persone provenienti da Bologna per visitare i luoghi mazzolariani.

I seminaristi di Cremona studiano don Primo

20/28 luglio – Il seminario di Cremona ha vissuto giorni di formazione a Bionaz (Aosta), ripercorrendo l'attività pastorale di don Primo Mazzolari e presentando alcune sue opere. I seminaristi hanno così potuto approfondire il messaggio e la conoscenza della figura sacerdotale mazzolariana.

Morte di Rienzo Colla, editore di Don Primo

21 luglio 2009 – Oggi si sono svolti i funerali a Vicenza di Rienzo Colla editore de “La Locusta”, amico di don Primo e suo grande sostenitore ed editore. La figura di Rienzo Colla è ricordata in questo numero di «Impegno».

Sosta a Bozzolo di un gruppo di Comboniani

28 luglio 2009 – Arrivati a Bozzolo in mattinata per la seconda volta, dopo circa un anno, per iniziare un pellegrinaggio fino a Limone del Garda, una decina di giovani comboniani del Campo itinerante, guidati da Filippo e padre Daniele. Al termine hanno lasciato questo messaggio: «I giovani del campo itinerante da Bozzolo a Limone del Garda, dall’“argine” ai “margini” sulle orme di Mazzolari e Comboni; non potevamo mancare nell’ascolto del profeta don Primo a 50 anni dalla morte. Grazie di cuore e avanti insieme».

Anselmo Palini: *Primo Mazzolari, un uomo libero*

29 luglio 2009 – I giovani comboniani che ieri hanno trascorso la giornata a Bozzolo per onorare don Primo Mazzolari, oggi si ritrovano presso la parrocchia di Villarocca di Pessina Cremonese, giunti qui a piedi dopo un faticoso pellegrinaggio. A questa sosta è stato invitato dal gruppo comboniano, Anselmo Palini, autore di un libro su Mazzolari (recensito in questo numero di «Impegno»), perché ne illustrasse il significato della figura umana e cristiana.

Gambara ricorda don Primo Mazzolari

3 agosto 2009 – Questa sera a Gambara (Brescia) durante il programma delle manifestazioni della “Madonna della neve” si è dedicata la serata presso il Santuario che ne porta il nome a un incontro sui rapporti di amicizia che esistevano tra don Primo Mazzolari e don Giovanni Barchi. La serata è stata organizzata dall’Archivio Storico Gamberese, con l’aiuto di Giovanna Reali, laureata con una tesi su *Primo Mazzolari e la letteratura italiana*. L’incontro ha offerto l’opportunità di presentare un libro intitolato *Il mio più caro amico* in cui si parla e si documenta anche con belle foto, quando Mazzolari fu ospite a Gambara dell’amico don Barchi nel periodo che va dal 31 agosto al 31 dicembre 1944. Tutti gli episodi, tratti da docu-

menti inediti, foto d'epoca, assai rare, sono stati assemblati in questo testo di Giulio Ferranti di Gambara, nipote di Barchi. Hanno aperto i lavori, il presidente dell'Archivio Storico e l'assessore alla Cultura di Gambara. A questo incontro, hanno partecipato come relatori, Giovanna Reali, Ferruccio Mor, Angelo Rescaglio e, in chiusura, ha portato il saluto e il ringraziamento agli organizzatori il Segretario della Fondazione Mazzolari, Giancarlo Ghidorsi.

Giovani suore Carmelitane della Casa della carità di Reggio Emilia

11 agosto 2009 – Sono arrivate a Bozzolo, in Fondazione, cinque giovani suore Carmelitane minori e una novizia, accompagnate da un loro sacerdote della Casa della Carità di Reggio Emilia per conoscere la figura e il pensiero del sacerdote della bassa lombarda. L'incontro è avvenuto col presidente della Fondazione don Giuseppe Giussani che ha intrattenuto il gruppo parlando di don Primo e delle attività della Fondazione. Le religiose hanno voluto ascoltare una omelia di don Mazzolari e vedere due documentari in cui si parla del sacerdote-scrittore. Durante l'omelia della messa don Luigi Ferrari, che accompagnava le suore, ha ricordato don Primo, «anticipatore del Concilio e amante dei poveri».

Visita di un gruppo di sacerdoti provenienti da S. Donà di Piave

12 agosto 2009 – In mattinata sono arrivati in Fondazione alcuni sacerdoti di S. Donà di Piave (Venezia) per visitare la Fondazione e pregare sulla tomba di don Primo nella Chiesa di S. Pietro.

L'Azione Cattolica si confronta con don Primo

21 agosto – Nell'ambito del campo-scuola itinerante promosso dal settore Adulti dell'Azione Cattolica di Gaeta, dedicato a *Si cerca per la Chiesa un uomo. Alla scoperta di don Primo Mazzolari*, nel monastero di Camaldoli, Paolo Trionfini, del Comitato scientifico e vice presidente nazionale AC per il settore Adulti, ha presentato la figura di Mazzolari. All'incontro ha partecipato un centinaio di persone, che, nell'intenso dibattito seguito alla relazione, hanno voluto ulteriormente approfondire la personalità del parroco di Bozzolo.

Incontro con sacerdoti bergamaschi

27 agosto 2009 – Visita in Fondazione e in S. Pietro alla tomba di don Primo di un gruppo di sette sacerdoti bergamaschi provenienti dalla Comunità pastorale “Madonna delle Lacrime” di Treviglio.

Parrocchiani di Romanengo in Fondazione

5 settembre 2009 – Parrocchiani di Romanengo, guidati dal loro parroco don Paolo Tomasi, in visita a Bozzolo.

Partenza della Fiaccolata da Bozzolo a Treviglio

5 settembre 2009 – Sono arrivati stamane per una fiaccolata da Bozzolo a Treviglio 54 ragazzi bergamaschi per iniziare il percorso subito dopo l'accensione della fiaccola sulla tomba di Don Primo. I ragazzi hanno anche ascoltato alcuni pensieri di don Giuseppe Giussani sulla figura di don Primo.

Visita in Fondazione di un Vescovo dal Guatemala

5 settembre 2009 – Visita in S. Pietro e poi in Fondazione di un Vescovo in Guatemala, cremonese di origine, monsignor Rosolino Bianchetti, accompagnato da due amici cremaschi: Irene Gatti e Isaia Colaberti.

Convegno mazzolariano a Reggiolo

10 settembre 2009 - Serata dedicata a don Primo Mazzolari a Reggiolo. Presso la sede dell'oratorio S. Giuseppe di Reggiolo si tiene un incontro sul tema Una vita sull'Argine. Relatori il vescovo mons. Egidio Caporello e PierLuigi Castagnetti.

Prima presentazione del dvd Don Primo...adesso

11 settembre 2009 – Incontro con la proiezione del documentario prodotto

per il 50° della morte di don Primo a Gabbiana (Mantova) presso il salone dell’Oratorio alla presenza del regista Franco Zaffanella. La figura di Mazzolari è illustrata da don Giuseppe Giussani.

Centro culturale “Don Angelo Grandi” di Gabbioneta-Binanuova

13 settembre 2009 – Arriva in Fondazione un gruppo di 35 parrochiani appartenenti alle parrocchie di Gabbioneta e Binanuova (Cremona) per un incontro sulla figura Mazzolari. A riceverli in sede, il segretario Ghidorsi col compito di guida nell’explorare la grande figura di don Primo. Il gruppo è accompagnato dal parroco di Gabbioneta-Binanuova, don Samuele Riva e dal loro compaesano Walter Montini.

Sacerdoti diocesani di Pisa a Bozzolo

16 settembre 2009 – Incontro a Bozzolo con un gruppo di sacerdoti diocesani di Pisa guidati dal loro vicario generale mons. Antonio Cecconi.

Riunione del Comitato organizzatore del 50°

16 settembre 2009 – Si è riunito il Comitato organizzatore per aggiornamenti e valutazioni sugli eventi legati al cinquantesimo mazzolariano.

Visita a Bozzolo di fratel Barducci di Avellino

17 settembre 2009 – In visita a Bozzolo Fratel Paolo Maria Barducci assieme a due sue sorelle terremotate dell’Aquila momentaneamente ospitate da lui presso l’Abbazia del Goleto (Avellino). Incontro e messa consentono di conoscere la figura di Mazzolari e di pregare per la Chiesa.

Arrivo dell’icona di San Nicola da San Pietroburgo

17 settembre 2009 – È arrivata a Bozzolo da San Pietroburgo l’icona rappresentante S. Nicola, di proprietà del Museo Ermitage accompagnata da due esperti russi per l’allestimento in Chiesa S. Francesco.

L'icona rimarrà in esposizione sotto sorveglianza speciale per tutto il periodo del Premio d'arte Città di Bozzolo.

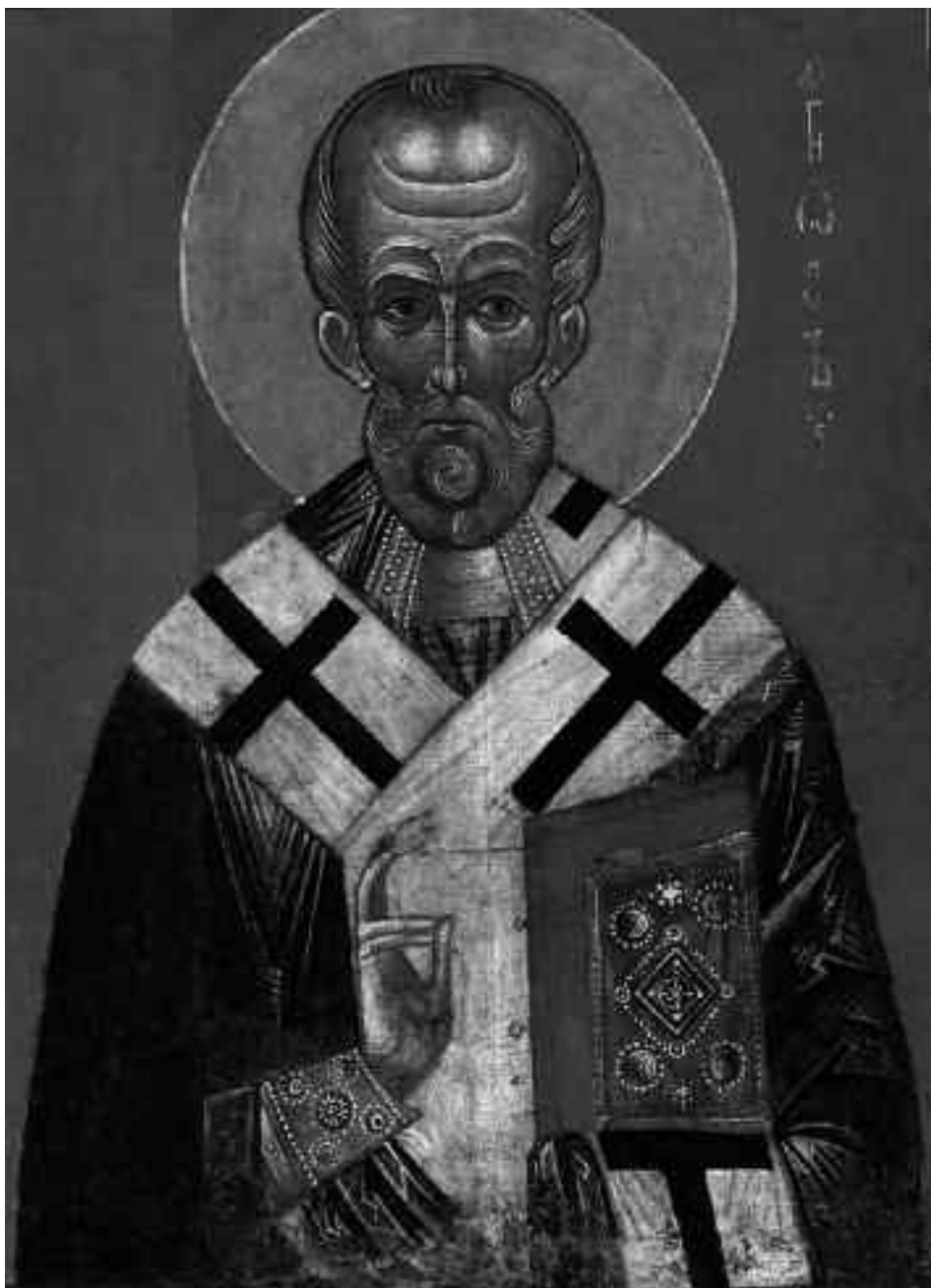
Rassegna internazionale d'arte Città di Bozzolo - IV Biennale "Don Primo Mazzolari"

19 settembre 2009 – Apertura del Premio d'arte Città di Bozzolo "Don Primo Mazzolari", quarta Biennale, edizione 2009, Sezione arte contemporanea sotto il porticato gonzaghese del Comune in piazza Europa.

Presenti, oltre le autorità civili bozzolesi, i rappresentanti della Provincia di Mantova e della Regione Lombardia. Il pubblico ha ascoltato il Sindaco Anna Compagnoni, il presidente degli "Amici del Premio" Cantarelli.

Dall'Ermitage di San Pietroburgo a Bozzolo l'icona di San Nicola

20 settembre 2009 – Si inaugura a Bozzolo l'esposizione dell'icona di San Nicola, pregevole e preziosa opera direttamente proveniente dal Museo Statale Ermitage di San Pietroburgo, giunta per l'occasione del cinquantesimo anniversario della morte del sacerdote. L'esposizione è programmata fino al 22 novembre. Una nota del Museo spiega: «L'icona di San Nicola, presentata a Bozzolo nella chiesa di San Francesco, rappresenta una delle più importanti icone del Museo Ermitage di San Pietroburgo. San Nicola fu inoltre uno dei santi più venerati nella Russia medievale e viene dipinto in base ai canoni dell'icona cristiana così come si svilupparono a Bisanzio. Essa è databile tra la fine del XIII secolo e gli inizi del XIV e appartiene alla scuola di Novgorod, dallo stile austero e riservato che si distingue per la forte tensione interiore nei soggetti rappresentati». «Qui il volto di San Nicola testimonia l'estrema forza spirituale del Santo. Lo sguardo profondo e severo ma al tempo stesso generoso guarda verso Dio, simbolizzato dal libro posto al lato del cuore. Lo sfondo rosso vivo si associa ai colori intensi e saturi degli abiti ove dominano i blu e i verdi e il giallo limone». L'opera, eccezionalmente concessa dal grande Museo russo in occasione delle celebrazioni mazzolariane, «è particolarmente significativa non solo per il suo valore artistico, ma, e soprattutto, per il suo significato simbolico che unisce la Chiesa cattolica e quella ortodossa. San Nicola è infatti uno dei santi più popolari e più venerati del cristianesimo ed è, per la Chiesa ortodossa russa, la terza icona insieme a Cristo e a Maria col Bambino nell'iconostasi delle chiese».



L'Icona di San Nicola (Museo di San Pietroburgo) esposta a Bozzolo

Il giornalista Luciano Ghelfi presenta il suo libro a Bozzolo

26 settembre 2009 – Presentazione del libro di Luciano Ghelfi dal titolo Sfolati – Una storia italiana presso la sala consiliare di Bozzolo. Presenti all'incontro il Sindaco di Bozzolo Compagnoni, il presidente della Fondazione Mazzolari don Giuseppe Giussani.

In visita ai luoghi mazzolariani parrocchie di Polaveno.

26 settembre 2009 - Le parrocchie di Polaveno (Brescia) in visita ai luoghi mazzolariani nell'anno sacerdotale e 50° della morte di don Primo, guidate dal parroco don Mario Laini di Polaveno.

Fiaccolata in onore di don Primo da Bozzolo a Varese

26 settembre 2009 – Fiaccolata organizzata dalla parrocchia di Masnago (Varese) guidata dal parroco don Giorgio Maspero. Dopo l'arrivo a Bozzolo viene celebrata una messa sulla tomba di don Mazzolari.

Visita di parrocchiani della provincia di Parma

28 settembre 2009 – A Bozzolo un gruppo di persone della provincia di Parma per celebrare una Messa in S. Pietro nel 50° della morte di don Primo.

Mazzolari tra storia e attualità. Incontro a Legnano

25 settembre 2009 – Nella parrocchia di San Pietro in Legnano (Milano), si svolge un incontro, promosso dalla parrocchia e dal Circolo culturale Don Sironi, dal titolo *Don Primo Mazzolari tra storia e attualità*. Il relatore è Giorgio Vecchio.

Incontro a Bozzolo nell'Anno sacerdotale col vescovo Lafranconi

1 ottobre 2009 – Si sono dati appuntamento a Bozzolo in chiesa 130 sacerdoti della diocesi di Cremona col vescovo mons. Dante Lafranconi per ricordare,

nel 50° della morte di Mazzolari, il suo insegnamento sacerdotale. Il programma della giornata ha visto la recita dell'ora media, una meditazione guidata da don Saverio Xeres, profondo conoscitore del messaggio mazzolariano e la celebrazione eucaristica presieduta da Lafranconi. Il quale, dopo la benedizione conclusiva, si è soffermato qualche minuto dinanzi alla tomba del parroco di Bozzolo recitando la preghiera per i sacerdoti composta proprio da don Primo.

Messa per commemorare gli amici defunti di Mazzolari

2 ottobre 2009 – Sono stati commemorati tutti i defunti amici e discepoli di don Primo Mazzolari con una Messa celebrata da don Giuseppe Giussani, alla presenza dei responsabili della Fondazione, che hanno voluto così ricordare nella preghiera tutti coloro che sono stati vicini in vita al sacerdote-scrittore.

Intervista radio e Prolusione alla scuola di teologia

Ottobre – Il 2 ottobre intervista con Mariangela Maraviglia, studiosa mazzolariana e componente del Comitato scientifico della Fondazione, sull'emittente InBlu e presentazione de *L'ecumenismo* di don Primo Mazzolari. Il 3 ottobre a Siena presentazione del volume *L'ineffabile fraternità*. Il 20 ottobre Prolusione della professoressa Maraviglia alla scuola di teologia di Pistoia sul tema: *A 50 anni dalla morte di Mazzolari. Una voce evangelica nella Chiesa del Novecento*.

***L'ineffabile fraternità*: presentazione a Siena**

3 ottobre 2009 – A Siena, presentazione de *L'ineffabile fraternità*: relatrice Mariangela Maraviglia, insieme all'arcivescovo di Siena Antonio Buoncristiani.

Meditazione di Giussani sulla figura di Mazzolari a Cremona

3 ottobre 2009 – Don Giuseppe Giussani è stato invitato a tenere una meditazione sulla figura di Don Mazzolari, nel 50° della sua morte, ai membri della Comunità diaconale diocesana cremonese presso la loro sede in Villa Flaminia

Calozio: testimonianza di mons. Franco Cecchin

3 ottobre 2009 – Incontro pubblico a Calolziocorte (Lecco) sulla figura di don Primo Mazzolari a 50 anni dalla scomparsa: intervengono Gianni Borsa, direttore di «Impegno», il prevosto di Lecco, mons. Franco Cecchin, originario di Bozzolo e studioso di Mazzolari. Sono presenti il presidente e il segretario della Fondazione, che portano i saluti e proiettano un filmato sulla vita di don Primo.

Tavola rotonda a Verolanuova

3 ottobre 2009 – Tavola rotonda a Verolanuova. Erano presenti all'incontro Massimo Passi, pronipote di Mazzolari, il Sindaco, che ha rivolto i saluti ai partecipanti, don Franco Dorofatti, che ha parlato di don Primo e don Giuseppe Giusani che ha illustrato la figura e il pensiero del sacerdote di Bozzolo.

Gruppo culturale del Vicariato di Mantova

4 ottobre 2009 – Sono arrivate oggi a Bozzolo per conoscere da vicino la figura di don Primo Mazzolari, 60 persone provenienti da Mantova. Ci si è soffermati sulla tomba di don Primo, in raccoglimento e poi nel suo studio in canonica. Il gruppo assai numeroso, è venuto a Bozzolo anche per visitare in S. Francesco l'esposizione dell'icona russa di S. Nicola. In Fondazione è stato proiettato il documentario Don Primo... adesso, ed è stata illustrata l'attività della Fondazione.

Ex convittori dello "Sfondrati" di Cremona

4 ottobre 2009 – Oggi a Cremona, presso il Centro pastorale diocesano, si è tenuto l'incontro annuale dell'Associazione ex convittori Collegio Gregorio XIV "Sfondrati". Dopo la celebrazione della messa, l'assistente don Mario Aldighieri ha portato il saluto ai numerosi presenti, poi il presidente della Fondazione Mazzolari don Giuseppe Giussani ha tenuto una lezione sul pensiero e sulla vita di Mazzolari. Al termine è stata consegnata alla Fondazione di Bozzolo la medaglia annuale dell'Associazione ex convittori Collegio Sfondrati.

Casagiove, nell'Anno sacerdotale

6 ottobre 2009 – Don Bruno Bignami tiene una relazione a Casagiove (Ce) alla parrocchia di S. Maria della Vittoria. Il titolo è: Mazzolari e la Chiesa dei poveri. L'incontro, organizzato dal parroco don Stefano Giaquinto, rientra in una presentazione nel corso dell'anno sacerdotale di alcune figure di sacerdoti testimoni di carità al fianco degli ultimi. La parrocchia a Casagiove è in prima linea nella lotta contro i clan camorristici e l'attività pastorale di don Stefano è molto attenta sul fronte dell'accoglienza degli ultimi.

Chiesa di San Pietro a Bozzolo – Coro degli Alpini di Cremona

10 ottobre 2009 – Serata dedicata a Mazzolari a Bozzolo (cappellano militare durante la prima guerra mondiale) con l'esecuzione del Coro degli Alpini appartenenti all'associazione di Cremona.

Messa in S. Pietro a Bozzolo con gli Alpini di Cremona

11 ottobre 2009 – Si è celebrata questa mattina dall'Arciprete don Gianni Maccalli in S. Pietro la Messa a ricordo di Mazzolari nel 50° della sua scomparsa alla presenza delle autorità civili e militari di Bozzolo.

Durante l'omelia, don Gianni ha ricordato il Cappellano militare degli alpini don Primo, assieme a un altro grande sacerdote cremonese e amico di don Primo, don Guido Astori.

Al termine della Messa il gruppo degli alpini, con le loro bandiere, assieme alle autorità, si sono soffermati sulla tomba di don Primo.

Parrocchiani di S. Giovanni di Busto Arsizio a Bozzolo

15 ottobre 2009 – Gruppo di 50 persone della parrocchia di S. Giovanni Battista di Busto Arsizio accompagnati da don Angelo Conca, a Bozzolo, per "incontrare" Mazzolari. Sono stati guidati dal presidente, don Giussani e dai responsabili della Fondazione.

Presentazione a Verolanuova del libro di Dorofatti

16 ottobre 2009 – Serata di presentazione del libro di don Franco Dorofatti a Verolanuova con la partecipazione di mons. Giovanni Volta, don Samuele Battaglia, il Sindaco e don Franco Dorofatti.

Don Primo Mazzolari, Pastore, educatore e profeta

17 ottobre 2009 – Al Palazzo del Patronato Leone XIII di Vicenza si è ricordata la figura di Mazzolari con Mino Martinazzoli sul tema: Il mio don Primo Mazzolari. Numeroso il pubblico che ha seguito la serata.

Arte contemporanea e concerto

17 ottobre 2009 – A Bozzolo, presso le scuole Medie, si svolge la premiazione del Premio Arte Contemporanea con un momento musicale.

Vecchio “racconta” Mazzolari a Novate, Sotto il Monte e Bozzolo

15-18 ottobre 2009 – Il 15 ottobre Giorgio Vecchio è intervenuto a Novate Milanese per presentare a un pubblico numeroso e partecipe la figura e il pensiero di don Primo. L'incontro è stato organizzato dalle ACLI e dall'Azione Cattolica locali. Il 17 Vecchio ha invece presentato i principali temi mazzolari, specie in ordine al tema *Il servire in amore obbediente e libero* alla Comunità di Fontanella presso il Priorato di Sant'Egidio a Sotto il Monte Giovanni XXIII: presenti tanti discepoli ed estimatori di padre David Turoldo, che arrivò a definire il suo amico Mazzolari *il più grande prete d'Europa*.

Le ACLI ricordano don Primo Mazzolari

18 ottobre 2009 – Convegno a Bozzolo presso la sala Paolo VI della Casa della Gioventù, con il presidente delle ACLI italiane, Andrea Olivero, sul tema: Laici nella Chiesa, credenti nella società: l'eredità di don Primo. Porta un saluto il Vescovo di Cremona mons. Dante Lafranconi. Segue una relazione di Giorgio Vecchio, presidente del Comitato scientifico della Fondazione Mazzolari. Sala gre-

mita di persone. Dopo l'incontro, ci si è recati presso la chiesa di S. Pietro per la Messa.

I responsabili della Fondazione a Roma

19 ottobre 2009 – I responsabili della Fondazione Mazzolari di Bozzolo Bettoni, Ghidorsi e Volpi si sono recati a Roma presso il Quirinale per un appuntamento con il Segretario generale del Presidente della Repubblica, Donato Marra, per verificare la possibilità di un incontro che si dovrebbe tenere il prossimo anno col Presidente Napolitano sulla figura di don Primo Mazzolari.

Visita a Roma in Vaticano a Padre Leonardo Sapienza

20 ottobre 2009 – La Fondazione rende visita in Vaticano a padre Leonardo Sapienza, persona molto vicina a Mazzolari, grande stimatore del suo pensiero.

Visita a Bozzolo di un gruppo di Bollate

21 ottobre 2009 – Provenienti da Bollate (Milano), guidati da don Tommaso, sono arrivati a Bozzolo parrocchiani bollatesi per conoscere la figura di Mazzolari e le attività della Fondazione. È seguito un momento di preghiera in chiesa e la visita in canonica

Pastorale giovanile della diocesi di Milano

24 ottobre 2009 – Prende avvio un “laboratorio” per i giovani della diocesi di Milano intitolato *La più bella avventura. Don Primo Mazzolari*. Il primo incontro, con uno sguardo biografico e spirituale sul sacerdote cremonese, è affidato a don Bruno Bignami. Sono programmati tre incontri presso il Seminario di Seveso e una trasferta finale alla Fondazione di Bozzolo.

Gruppo di novaresi nei luoghi di don Primo

24 ottobre 2009 – Gruppo di “Giustizia e Pace” di Novara a Bozzolo per un

incontro su Mazzolari e una visita alla chiesa di San Pietro. Fa da guida l'amministratore della Fondazione, Carlo Bettoni.

Convegno di studi organizzato dall'Istituto di Storia Contemporanea di Mantova

24 ottobre 2009 – Convegno a Bozzolo su Mazzolari, nella ricorrenza del 50° anniversario della morte, presso la Sala consigliare del Comune, organizzato dall'Istituto Mantovano di Storia Contemporanea di Mantova. Relatori: Ludovico Bettoni sul tema Don Mazzolari e i Bozzolesi, Carlo Benfatti su Don Mazzolari nella Resistenza mantovana, don Giovanni Telò su "In molti guardavano a lui" – Don Mazzolari e la Diocesi di Mantova, Nella Roveri sul tema Fare il prete tra questi popoli – Don Mazzolari e don Milani. Sono inoltre intervenuti don Giuseppe Giussani, per introdurre i lavori, e Carlo Prandi sul tema Cristianesimo e società in don Primo Mazzolari.

Messa celebrata dal Vescovo Monari di Brescia a Verolanuova

25 ottobre 2009 – Il Vescovo di Brescia mons. Monari, celebra presso la Basilica di Verolanuova una Messa per ricordare don Primo nel 50° della morte. Presenti tutti i sacerdoti che hanno ricoperto dei ruoli nella parrocchia bresciana, dove è stato ordinato sacerdote don Primo nel lontano 24 agosto 1912 dall'allora Vescovo di Brescia Mons. Gaggia. Erano presenti inoltre le autorità civili e le varie associazioni.

Visita nei luoghi mazzolariani di un gruppo da Brignano Gera D'Adda

25 ottobre 2009 – Alle ore 15,30 circa è arrivato un gruppo di 50 persone da Brignano Gera D'Adda accompagnate da Alessandro Motta. Dopo un incontro in S. Pietro col segretario della Fondazione, ed una preghiera sulla tomba di Don Primo, il gruppo è stato accompagnato a visitare in Canonica, lo studio del grande sacerdote, e quindi ci si è recati in Fondazione, per la consueta visita con l'ascolto della voce di Don Primo. Alle ore 17,00 circa i visitatori, guidati da

In visita a Bozzolo un gruppo di veronesi

26 ottobre 2009 – Visita nel 50° mazzo lariano di un gruppo di 40 persone

veronesi guidate da Massimo Benedetti, appartenenti al “Gruppo del pluralismo e dialogo di Verona”.

Seminario di Napoli: *Servire l'ideale*

27 ottobre 2009 – Presso il Seminario arcivescovile di Napoli, don Bruno Bignami tiene una conferenza sul tema formativo dell'anno di seminario: Servire l'ideale... nella fedeltà al dovere del momento. Alla Presenza del rettore, don Antonio Serra, dei superiori, di tutti i seminaristi di teologia e dei giovani della propedeutica, si è voluto accostare la figura sacerdotale di don Primo come testimone di missionarietà. Il seminario di Capodimonte attraverso questa relazione introduttiva ha iniziato un percorso di approfondimento del messaggio di don Mazzolari, modello di spiritualità presbiterale. Durante l'anno vi saranno altre occasioni, mediante ritiri spirituali e meditazioni, di accostare testi mazzolariani. L'incontro ha visto un pubblico molto partecipe ed è stato seguito da un ampio dibattito.

Incontro a Bibbiano nel cinquantesimo della morte

30 ottobre 2009 – Si parla di Mazzolari a Bibbiano (Reggio Emilia). Il tema: Don Primo Mazzolari dal Vangelo alla storia. Si inizia la serata con la proiezione del filmato su don Primo realizzato dalla Fondazione; si prosegue con le relazioni di Antonino Zaniboni, don Giuseppe Giussani, Pierluigi Castagnetti.

Mazzolari “politico” al Seminario di Seveso

31 ottobre 2009 – Gianni Borsa presenta la figura di don Mazzolari e il suo impegno culturale e politico nell'Italia del Novecento al seminario lombardo di Seveso. Tema dell'incontro: *“La parola che non passa. Nella polis con il vangelo in mano.*